

247.1932.3

# ALMANACCO

DELLA

# DONNA

# ITALIANA

1932



Bemporad

ARTICOLI SPECIALI  
 DI  
**COTONE, LINO & SETA**  
 PER LAVORI FEMMINILI



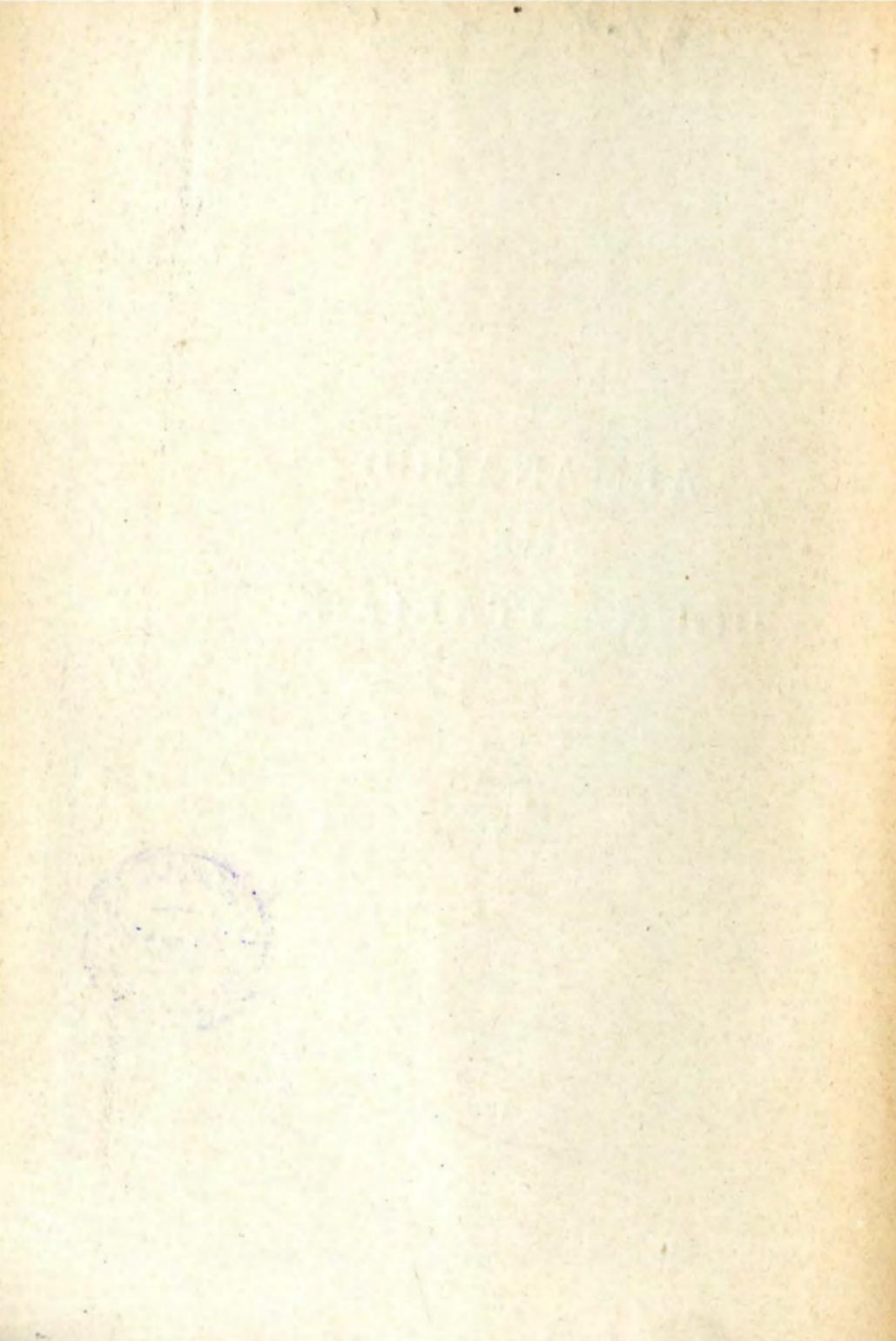
COTONI DA RICAMO . . D·M·C, COTONI PERLÉ . . . . D·M·C  
 COTONI PER CUCIRE . . D·M·C, COTONI PER CALZE . . D·M·C  
 COTONI PER RAMMENDARE D·M·C, CORDONETTI . . . . D·M·C  
 SETA DA RICAMO . . . . D·M·C, FILATI DI LINO . . . . D·M·C  
 SETA ARTIFICIALE . . D·M·C, SPIGHETTE . . . . D·M·C

**DOLLFUS-MIEG & C<sup>IE</sup>, SOC. AN.**  
**MULHOUSE - BELFORT - PARIS**

I filati e le spighette della marca D·M·C si acquistano in tutti i negozi di mercerie e di articoli per lavori femminili.

130. 2. 38

**ALMANACCO**  
DELLA  
**DONNA ITALIANA**



# ALMANACCO

DELLA

# DONNA ITALIANA

1932

ANNO XIII



1932 (X)

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

---

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATA

*Copyright by R. Bemporad & F.º - Firenze*

---

---

---

*La pubblicità dei prodotti chimico-farmaceutici, inserita nel presente volume, è approvata con autorizzazione prefettizia, a norma dell'articolo 16 del R. D. 23 giugno 1927 N. 1070.*

---

---

# I N D I C E

---

Generalità del Calendario. <i>Pag.</i>	1	Gioconda Ellero De Angeli. <i>Pag.</i>	37
Principio delle Stagioni astro-		Caribaldi e le Donne (G. DORIA).	41
nomiche . . . . .	ivi	Le donne delle « Mie Prigioni »	
Fasi astronomiche della Luna.	2	(D. ZUANELLI). . . . .	53
Entrata del Sole nei segni dello		Le donne di Goethe (B. ALLA-	
Zodiaco . . . . .	3	SON) . . . . .	63
Eclissi . . . . .	ivi	Walter Scott e la Donna roman-	
Computo ecclesiastico . . . . .	ivi	tica (A. GALIMBERTI) . . . . .	73
Feste mobili e altre feste . . . . .	ivi	Lampade e fuoco (G. PAZZI). . . . .	83
Quattro tempora. . . . .	ivi	L'Accademia di Ballo della Sca-	
Feste patriottiche e civili, An-		la e le sue danzatrici (G. DE	
niversari e ricorrenze storiche	5	MARTINI) . . . . .	93
		Cantanti italiane d'oggi (A. DE	
		ANGELIS) . . . . .	111
<b>CALENDARIO PER L'ANNO</b>		Teatro e attrici «1931» (U. AR-	
<b>1932. . . . .</b>	<b>6</b>	NALDI) . . . . .	<b>121</b>
Calendario mensile e dodici ri-			
produzioni di « Acconciature			
femminili nel Rinascimento »:			
Gennaio . . . . .	ivi	<b>RASSEGNA LETTERARIA. . . . .</b>	<b>133</b>
Febbraio . . . . .	8	I. Scrittrici d'Italia (M. MAG-	
Marzo . . . . .	10	gi) . . . . .	ivi
Aprile . . . . .	12	II. Scrittrici francesi (ARRI-	
Maggio . . . . .	14	GO CAJUMI) . . . . .	157
Giugno . . . . .	16	III. Scrittrici di lingua tede-	
Luglio . . . . .	18	sca (E. SOLA) . . . . .	165
Agosto . . . . .	20	IV. Scrittrici di lingua inglese	
Settembre . . . . .	22	(A. C.) . . . . .	175
Ottobre . . . . .	24	V. Scrittrici di lingua russa	
Novembre . . . . .	26	(O. RESNEVIC) . . . . .	183
Dicembre . . . . .	28	Per le biblioteche dei nostri ra-	
		gazzi (W. PADOVANO) . . . . .	197
		Rassegna artistica femminile	
		(R. STRINATI) . . . . .	213
<b>MEDAGLIONI DI DONNE IL-</b>		Rassegna dell'eleganza femmi-	
<b>LUSTRI VIVENTI . . . . .</b>	<b>30</b>	nile (GIACOMINA). . . . .	231
Contessa Maria d'Ancora . . . . .	ivi	Rassegna sportiva femminile	
Edvige Toeplitz Mrozowska . . . . .	33	(DIANA) . . . . .	245

L'incremento della popolazione negli Stati del Mondo . Pag.	260	Centenari di donne illustri (D. Z.) . . . . . Pag.	295
Le donne divengono più ricche degli uomini (B. MAINERI) . .	266	Congressi femminili . . . . .	305
Per esser belle (E. P. B.) . . .	271	Jane Addams . . . . .	309
CENTENARI DELL'ANNATA. 277		Attività delle donne fasciste (PAOLA BENEDETTINI) . . . . .	311
Centenari artistici (L. PUTELLI) ivi		Delegate dei Fasci femminili di tutta Italia . . . . .	324
Centenari musicali (L. PUTELLI) 289		Società Femminili Italiane . .	331
		Necrologio . . . . .	339

## INDICE DELLE INSERZIONI

Monte dei Paschi di Siena. Pag.	IX	La voce del Padrone . . . . . Pag.	110
Laboratorio dott. Wiechmann. XI		Librairie Larousse . . . . .	156
Scioppo Pagliano . . . . . XII		Edizioni « Augustea ». . . . .	182
Collegio Domengé-Rossi . . . . XIV		Pisonis (L. CONTE) 195, 196, 238	329
Libreria Bemporad. . . . . XVI		Sanadon . . . . .	230
Banca Commerciale. xv, 4, 264, 265		Officina Profumo-Farmaceutica di San Marco . . . . .	244
Collegio Convitto « Cavour ». . . 62		Esposizione permanente mobili Cantù . . . . .	270
Casa Egitrice L. Cappelli (Bo- logna) . . . . . 82			
Antiquariato Walter Toscanini. 92			

**Un libro per tutti: ENCICLOPEDIA TASCABILE BEMPORAD**

Nuova edizione rifatta 1931 — Repertorio di cognizioni utili per tutti.

È la più completa pubblicazione del genere — Risponde a ogni domanda, soddisfa ogni curiosità.

Volume di circa 1000 pagine,  
rilegato in tutta tela. L. 20. EDIZIONI BEMPORAD-FIRENZE

# ISTITUTO ITALIANO DEL LIBRO

FIRENZE - VIA CAVOUR, 20

## IV Fiera Internazionale del Libro

### 2<sup>a</sup> Mostra Nazionale del Libro per il fanciullo

Il Comitato ordinatore della 2<sup>a</sup> Mostra Nazionale del Libro per il fanciullo, che si terrà a Firenze nella Primavera 1932 per iniziativa e sotto gli auspici del P. N. F. bandisce un

#### **Concorso per un Libro per i ragazzi col premio di LIRE DIECIMILA**

Tale libro dovrà essere di carattere essenzialmente moderno, valorizzando nella vita italiana di oggi tutto ciò che tende a creare attraverso una gioventù sana di corpo e di spirito, ardita, intraprendente, una più grande Italia.

Non esposizione di teorie nè apologie; ma una vicenda avvincente, patetica o avventurosa, che interessi vivamente i nostri ragazzi, ne formi il carattere, ne faccia vibrare i sentimenti più profondi e le forze ancora inesprese.

Il libro, oltre ad essere italianamente concepito, dovrà essere scritto in forma semplice, con proprietà di lingua e con chiara disposizione ed esposizione della materia.

Il termine per la consegna dei manoscritti, che saranno presi in considerazione soltanto se dattilografati, è stabilito al 30 giugno 1932 ed il responso verrà dato entro il seguente dicembre. Il premio indivisibile, verrà assegnato e pagato in contanti all'autore del lavoro che risponda, a giudizio di una speciale Commissione, ai requisiti sopra indicati.

Il libro premiato resterà di proprietà del Comitato della 2<sup>a</sup> Mostra Nazionale del Libro per il fanciullo, il quale disporrà di tutti i diritti relativi e provvederà alla sua pubblicazione nel modo che crederà più conveniente.

Ogni dattiloscritto dovrà essere contrassegnato con un motto, da ripetersi sopra una busta chiusa entro la quale verranno indicati il nome, cognome e il domicilio dell'autore, che verrà aperta dopo l'aggiudicazione del premio.

Sono ammessi al Concorso gli iscritti al Sindacato degli Autori e degli Scrittori.

#### **Indirizzo per l'invio dei manoscritti:**

Comitato della 2<sup>a</sup> Mostra Nazionale del Libro per il Fanciullo  
presso l'Istituto Italiano del Libro

VIA CAVOUR, 20 - FIRENZE

# CONCORSO A PREMIO

---

La Casa Editrice R. Bemporad & Figlio bandisce un concorso per un articolo da pubblicarsi nell'ALMANACCO DELLA DONNA ITALIANA 1933, sull'argomento:

## IL BAMBINO E IL CINEMATOGRAFO

I manoscritti, che saranno accettati soltanto se dattilografati, dovranno pervenire alla Casa Editrice R. Bemporad & Figlio - Via Cavour 20, Firenze (Sezione Concorsi) entro il 30 Giugno 1932. Essi potranno essere anonimi e contrassegnati da un motto da ripetersi sopra una busta recante il nome e l'indirizzo dell'autore, oppure firmati. L'articolo prescelto sarà compensato con un premio di **Lire Cinquecento** e pubblicato nell'*Almanacco della Donna Italiana 1933*.

Ogni concorrente dovrà unire al manoscritto il seguente talloncino dell'Almanacco Donna 1932.

**Concorso Almanacco Donna**

“ Il bambino e il cinema „



# Monte dei Paschi di Siena

con Succursali in Altopascio, Arezzo, Carrara, Cascina, Casteldel piano, Castelfiorentino, Castelnuovo Garfagnana, Castiglion del Lago, Cecina, Certaldo, Chiusi, Colle d'Elisa, Cortona, Empoli, Figline Valdarno, Firenze, Foligno, Greve, Grosseto, Gubbio, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Massa Marittima, Montalcino, Montecatini Terme, Montepulciano, Montevarchi, Napoli, Orbetello, Orvieto, Perugia, Pescia, Pietrasanta, Piombino, Pisa, Pistoia, Poggibonni, Pontedera,

Pontremoli, Portoferraio, Prato, Roma, S. Gimignano, Sinalunga, Terni, Tivoli, Viareggio, Volterra.

Agenzie in Abbazia Montepulciano, Abbazia S. Salvatore, Acquapendente, Acquasparta, Amella, Anghiari, Arcidosso, Asciano (Siena), Bagni di Casciana, Bagni di Chianciano, Bagni di S. Giuliano, Barga, Bastia Umbra, Bettolle, Bientina, Borgo a Buggiano, Borgo S. Lorenzo, Bottegone, Bucine, Buonconvento, Buti, Calci, Camaiore, Campagnatico, Campiglia d'Orcia, Canucia, Capoliveri, Casal di Pari, Casole d'Elisa, Castagneto Carducci, Castelnuovo di Sopra, Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardino, Castelnuovo dei Sabbioni, Castelnuovo dell'Abate, Castelnuovo Val di Cecina, Castiglioncello, Castiglion della Pescaia, Castiglion Fiorentino, Cavriglia, Cerreto Guidi, Cetona, Chianciano, Chiesina Uzzanese, Chiusdino, Chiusi Stazione, Chiusino, Città della Pieve, Città di Castello, Civitella Marittima, Colle Salvetti, Coreglia Antelminelli, Cutigliano, Dicomano, Ferentillo, Ficulle, Fiesole, Firenze, Fiumofreddo, Fojano della Chiana, Follonica, Forcoli (Pisa), Forcoli (Bagni di Lucca), Forte dei Marmi, Fucecchio, Gaiole, Galliano, Gambassi, Gavorrano, Grotte di Castro, Incisa Valdarno, Lamporecchio, Lastra a Signa, Laterina, Levane, Loro Cluffeana, Lucignano Val di Chiana, Lucolena, Magione, Magliano Toscano, Manciano, Marciana (Elba), Marciana Marina, Marina di Campo, Marsciano (Umbria), Massarosa, Mercatale (Cortona), Montefalco, Monteleone d'Orvieto, Montepulciano Stazione, Monteroni d'Arbia, Monterotondo Marittimo, Monte S. Savino, Montespertoli, Monticiano, Montieri, Montisi, Navacchio, Nocera Umbra, Norcia, Orciatolo, Paganico, Pancale, Panzano in Chianti, Passignano, Pelago, Piancastagnaio, Piegara, Pienza, Pieve a Nievole, Pieve a Presciano, Pieve di Sinalunga, Pieve S. Stefano, Pitigliano, Poggio a Caiano, Pomarance, Ponsacco, Pontassieve, Ponte a Poppi, Ponte Buggianese, Porretta Terme, Portolongone, Porto S. Stefano, Pozzuolo, Pracchia, Prata, Querceta, Radda in Chianti, Radicondoli, Radicondoli, Rapolano, Ravi, Reggello, Rignano, Rio Marina, Roccalbegna, Roccastrada, Roccatereghini, Rosignano Marittimo, Rufina, Samprugnano, Sansepolcro, Sant'Angelo in Colle, S. Casciano Val di Pesa, S. Giovanni Valdarno, S. Giustino Valdarno, S. Miniato, S. Quirico d'Orcia, S. Romano, Santa Fiora, S. Maria degli Angeli, S. Vincenzo, Sarteano, Scarlino, Scarperia, Seggiano, Seravezza, Sesto Fiorentino, Signa, Soci, Sorano, Spoleto, Staggia Senese, Subbiano, Suvereto, Tavarnelle Val di Pesa, Tavarnelle, Terranova Bracciolini, Todi, Torre del Lago, Torrenieri, Torrita, Trequanda, Tuoro, Umbertide, Venturina, Vernio, Vetulonia, Zone.

Sub-Agenzia in Rio nell'Elba.

## Situazione al 30 Settembre 1931 - Anno IX.

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Cassa e disponibilità a vista. . . . .	64.645.374,52	Depositi e risparmi { Risparmi . . . . .	L. 465.187.795,98
Buoni del Tesoro. . . . .	45.878.928,48	Depositi vincolati . . . . .	346.121.469,05
Titoli { Altri Titoli di Stato e Cartelle fondiarie . . . . .	262.221.548,81	Conti correnti. . . . .	506.861.661,63
Diversi . . . . .	84.583.589,87	<b>Totale Depositi e risparmi L. 1.318.170.926,66</b>	
Riporti attivi . . . . .	36.085.542,45	Assegni circolari . . . . .	23.664.886,53
Partecipazioni ad Enti di Credito e di Previdenza. . . . .	30.369.400,—	Cartelle fondiarie in circolazione. . . . .	457.042.000,—
Corrispondenti - Saldi debitori . . . . .	425.444.559,83	Corrispondenti - Saldi creditori . . . . .	521.686.414,52
Esatt/ e Ricevit/ - Saldi debitori. . . . .	303.341.023,21	Esatt/ e Ricevit/ - Saldi creditori. . . . .	184.881.691,37
Anticipaz/ e Conti corr/ su Titoli. . . . .	72.728.025,24	Cassa di previdenza per gli impiegati. . . . .	2.468.228,35
Prestiti su pegno di oggetti . . . . .	610.879,—	Debiti diversi . . . . .	112.983.331,08
Portafoglio . . . . .	348.232.134,98	Avalli, fidejussioni, ecc. per conto terzi . . . . .	1.574.841,65
Sofferenze (Cambiali scadute) . . . . .	7.071.963,72	<b>Totale del Passivo L. 2.622.472.320,16</b>	
Portafoglio di terzi per l'incasso. . . . .	24.823.498,03		
Crediti { Mutui a Cart/ fondiarie 457.031.440,87			
ipotecari { Mutui a contanti e C/ correnti. . . . .	115.931.619,64		
Crediti { Mutui e C/ correnti chirografari { Conti corr/ cambiari	157.536.393,82	<b>Patrimonio</b>	
Mobili e impianti . . . . .	134.816.371,48	Riserva ordinaria. . . . .	63.556.262,60
Beni stabili per uso degli Uffici e diversi . . . . .	34.717.371,27	Fondo oscillazioni valori . . . . .	1.106.606,02
Crediti diversi. . . . .	80.754.426,66	<b>Totale del Passivo e del Patrimonio . . . . .</b>	<b>L. 2.687.135.188,78</b>
Debit/ per avalli, fidejussioni, ecc. . . . .	1.574.841,65	Depositanti di valori. . . . .	1.007.078.648,10
<b>Totale dell'Attivo L. 2.688.394.934,53</b>			<b>L. 3.694.213.836,88</b>
Valori in deposito. . . . .	1.007.078.648,10	Residuo utili da erogare . . . . .	2.090.740,—
	L. 3.695.477.582,63	Utili lordi della gestione in corso. . . . .	88.452.678,32
Elargizioni anticipate . . . . .	3.425.834,75	<b>Totale generale L. 3.784.757.255,20</b>	
Spese e tasse della gest/ in corso. . . . .	85.853.837,82		
<b>Totale generale L. 3.784.757.255,20</b>			

IL PROVVEDITORE

A. Bruchi

IL PRESIDENTE

Dott. A. Sergardi Biringucci

IL RAGIONIERE CAPO

A. Bassi

*L'Istituto compie tutte le operazioni di Banca.*

# R. BEMPORAD & FIGLIO

EDITORI - FIRENZE

.....

Abbiamo pubblicato :

## Almanacco didattico della scuola elementare a cura dell'Associazione Fascista della Scuola. Anno I. - 1932.

Questo nuovo *Almanacco*, vivamente atteso dai maestri d'Italia, ha soprattutto i due seguenti scopi:

1<sup>o</sup>) Far meglio conoscere ai maestri le idealità educative del Fascismo, esponendo, con larga esemplificazione, le principali applicazioni che esse potrebbero, in concreto, trovare nell'attività scolastica e parascolastica degli insegnanti.

2<sup>o</sup>) Offrire ai maestri una guida didattica precisa e completa, che li aiuti ad adeguare sempre meglio il loro insegnamento alle peculiarità ed ai bisogni ambientali, sicchè lo studio, imperniandosi su ciò che l'allunno può sentire, osservare, indagare da sè nei luoghi dove egli vive, acquisti concretezza, praticità, intimo interesse, e sia quindi veramente formativo di quelle capacità di lavoro autonomo, che dovrebbero costituire il fine ultimo di ogni insegnamento.

**Indispensabile e di uso quotidiano.**

*Il volume di 500 pagine, illustrato con numerose vignette, costa in commercio L. 10 e viene ceduto ai lettori del presente Almanacco al prezzo di Lire 9 franco di porto.*

Almanacco Didattico 1932

Lire 9



## Losanghe THYMO-MENTHOL

Balsamiche e Antisettiche - Efficacissime nelle irritazioni della gola e nella Tosse.

Caramelle medicinali con Mento, Timolo, Eucaliptolo e Salicilato di Metile.

Rifiutate i consigli di sostituzione con altri prodotti similari.

Scatola metallica. L. **3.30**  
A peso. L. **4.**— l' hg. (40 losanghe).

## TALCO ANTISETTICO "BORO-THYMOL"

Ideale per i vostri bambini.  
Ottimo dopo il bagno  
e la barba.

ASSORBENTE e CICATRIZZANTE

Scatola metallica L. 4.—  
Busta grande L. 1.— piccola L. 0.50

*Domandate i nostri prodotti  
in tutte le buone Farmacie o  
direttamente al*

PREMIATO LABORATORIO

**Cav. Dott. V. E. WIECHMANN**

FIRENZE

Via Gustavo Mariani, 10  
Telefono 25-776

*Le buone madri  
impolverano i loro piccini col*

CANGURO  
MARCA DEPOSITATA

**TALCO ANTISETTICO BORO THYMOL**  
DEL CAV. DOTT. V. E. WIECHMANN FIRENZE

# Sciroppo Pagliano

del Prof.

**GIROLAMO PAGLIANO**



Liquido ~  
Polvere Pagliano  
Cachets Pagliano

L'ottimo dei purganti; efficace depurativo del sangue, disinfettando perfettamente l'intestino non irritandolo se preso nella dose confacente a ciascun individuo; cura la stitichezza; di pronta azione. La sua fama che dura costante da oltre 90 anni garantisce la sua bontà.

*Guardarsi dalle imitazioni nocive e dalle contraffazioni.*

Ogni prodotto della nostra Ditta deve avere la Marca di Fabbrica costituita da disegno CELESTE attraversato dalla firma dell'inventore.

**FIRENZE - Via Pandolfini, 18**

Approvato con Decreto N. 8888 del Prefetto di Firenze in data 30 Marzo 1928.

PREMIO SEMIGRATUITO

# ALMANACCO ITALIANO

Piccola enciclopedia popolare della vita pratica  
ed annuario diplomatico, amministrativo, economico e statistico.

VOLUME XXXVII  
PER L'ANNO 1932-X

800 pagine, con 16 tavole fuori testo in rotocalco. 1000 incisioni.  
Coperta a colori di GARRETTO. . . . . Lire 9.—

## Sommario delle principali rubriche e articoli:

PARTE ASTRONOMICA. — Calendari - Effemeridi astronomiche - I cieli stellati - Memorandum e Diario Sacro.

I Centenari del 1932 (*Allodoli*). Il Centenario di Goethe (*Sola*).

Il Censimento del 1931 - L'Italia agricola (*Maineri*) - Il giornalismo italiano (*Gazzaniga*) - La xilografia originale (*Serrolini*) - La fabbricazione delle monete (*Acocella*) - La nave subacquea (*Vallarino*).

Vademecum del cooperatore, Tasse di scambio e bollo, Posta aerea (*Gotti*) - Il cane da caccia (*Manetti*) - La moderna pubblicità luminosa (*Tucci*) - La Enigmofilia (*Sambrotto*) - La Erinofilia (*Marchesini*) - La Rabdomanzia (*Cerchiarì*) - L'elettrotecnica a domicilio (*Rossi*) - Le stazioni Radio (*Banfi*) - La cucina italiana (*Valvassori*) - Le malattie professionali (*Viziano*).

NOTIZIE AMMINISTRATIVE. — La Chiesa cattolica - La Famiglia Reale - Ministero della Real Casa - Parlamento Nazionale: Senato e Camera dei deputati. - Ordine della SS. Annunziata - Ministeri - Partito Nazionale Fascista e Segreterie Federali; Prefetti e Podestà, Amministrazione giudiziaria, scolastica, ecc. - Ambasciate e Legazioni - Comunità israelitiche, ecc. - Il gran Maestro dell'Ordine di Malta (*De Felice*) - Gli Stati del Mondo (*Mori*).

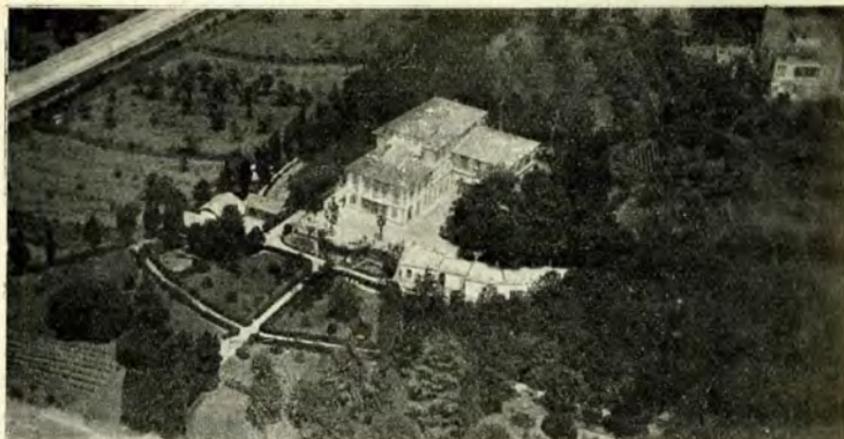
Il Regime Fascista nel 1931 e la politica dell'Italia (*Ohiavegatti*) - I grandi avvenimenti internazionali (*Spellanzone*) - L'attività economica dell'Italia (*D. B.*) - L'annata Coloniale (*Bernasconi*) - La Fiera di Tripoli (*Tombari*) - La Fiera del Levante - L'annata letteraria (*G. Titta Rosa*) - L'annata archeologica (*Neppi Modona*) - Il teatro di prosa (*Giachetti*) - L'annata musicale (*A. Della Corte*) - L'annata cinematografica (*A. C.*) - Esposizioni d'arte a Roma (*A. Lancellotti*) - L'annata sportiva (*Rodelli*) - L'annata marinara (*Castagna*) - L'annata scolastica (*Lacchè*) - Rassegna della moda maschile e femminile (*N. V. Cavallo*) - Fatti di cronaca, processi, congressi, esposizioni, ecc. - Necrologio - Storia dell'anno in caricatura (*F. Scarpelli*).

Ai lettori del presente Almanacco, il suddetto volume viene ceduto per sole L. 7.— franco di porto nel Regno. Ritagliare l'unità cedolina e incollarla sulla Cartolina vaglia, indirizzando a R. BEM-PORAD & F. - Editori - FIRENZE.

**Almanacco Italiano**  
1932  
Prezzo ridotto - L. 7.—

# COLLEGIO DOMENGÈ-ROSSI

Premiato con Medaglie d'oro e d'argento  
e con grande Medaglia d'argento del Ministero della P. I.



**FIRENZE - Via Vittorio Emanuele, 70**  
**VILLA CARMELA (Sede propria)**

Magnifici grandiosi locali tutti ordinati secondo le più moderne esigenze dell'igiene - Località incantevole e saluberrima - Panorama di tutta la Città - Parco all'inglese - Podere - Bosco - Cappella - Grande Cinematografo - Radio - Salone per educazione fisica e scherma - Bagni - Gabinetto di Scienze - Scuole all'aperto - Riscaldamento - Trattamento ottimo - Risultati ogni anno eccellenti - Retta e spese modiche - Visitare il Collegio.

**Elementari - Ginnasio - Liceo Classico (2° corso) - Corso particolare preparatorio agli esami di Maturità Classica.**  
(Scelto Collegio di Professori - Classe a sè con non più di dieci alunni).

**Istituto Tecnico Inferiore.**

**Istituto Tecnico Superiore - (Sez. di Ragioneria) Classi III e IV**

**Convitto - Semiconvitto - Esternato - Automobile al domicilio degli Alunni.**

Chiedere i Programmi al RETTORE: Comm. Prof. V. Rossi

Tram N. 3 e N. 4 (Autobus da  
Piazza del Duomo al Collegio).

Telefono interc. N. 21002.

Per viaggiatori moderni

sistemi moderni!

Acquistate per i vostri viaggi i

**“B.C.I. Travellers' Cheques”**

Assegni per viaggiatori della

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**

in Lire italiane, Franchi francesi, Marchi,  
Sterline e Dollari,

venduti franco di commissione e spese



OPUSCOLO SPIEGATIVO PRESSO TUTTE LE FILIALI DELLA  
**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**



# Libreria BEMPORAD

DELLA SOCIETÀ ANONIMA R. BEMPORAD & FIGLIO - FIRENZE

Telefono 24-568 - FIRENZE - Via del Proconsolo, 7

:: Deposito generale di tutte le pubblicazioni della Libreria dello Stato ::

---

---

## RICCO ASSORTIMENTO

DI OPERE IN TUTTE LE LINGUE

Scientifiche - Letterarie

Belle Arti - Vocabolari

Enciclopedie

SEZIONE  
ANTIQUARIA



SI ACQUISTANO  
Libri usati antichi e moderni

---

## FORNITURE SCOLASTICHE

Deposito e Vendita del Libro di Stato per le Scuole elementari

**Materiale scolastico, Carte geografiche, Globi**

---

## LIBRERIA COMMISSIONARIA

con Servizio rapido - Risponde a tutte le domande

Ricerca di opere esaurite e rare.

---

---

**Pubblicazioni periodiche di Cataloghi su vari argomenti - Chiedere quelli che interessano.**



# Almanacco della Donna Italiana

## Anno bisestile 1932

### Generalità del Calendario.

L'anno 1932 corrisponde all'anno:

6645 del periodo giuliano;

5692 dell'era israelitica, anno che va dal 12 settembre 1931 al 30 settembre 1932;

2685 dalla fondazione di Roma, secondo Varrone;

1350 dell'ègira (era maomettana), anno che comincia il 19 maggio 1931 e finisce il 6 maggio 1932;

10 dell'era fascista, cominciato il 29 ottobre 1931.

### PRINCIPIO DELLE STAGIONI ASTRONOMICHE

PRIMAVERA. . . . .	20 marzo	alle ore 20,54
ESTATE . . . . .	21 giugno	» 16,23
AUTUNNO . . . . .	23 settembre	» 7,16
INVERNO. . . . .	22 dicembre	» 2,14

FASI ASTRONOMICHE DELLA LUNA  
o LUNAZIONI

GENNAIO

U. Q.	il giorno	1	alle ore	2.23
L. N.	»	8	»	0.29
P. Q.	»	15	»	21.55
L. P.	»	23	»	14.44
U. Q.	»	30	»	10.32

FEBBRAIO

L. N.	il giorno	6	alle ore	15.45
P. Q.	»	14	»	19.16
L. P.	»	22	»	3.7
U. Q.	»	28	»	17.19

MARZO

L. N.	il giorno	7	alle ore	8.44
P. Q.	»	15	»	13.41
L. P.	»	22	»	13.37
U. Q.	»	29	»	4.44

APRILE

L. N.	il giorno	6	alle ore	2.21
P. Q.	»	14	»	4.16
L. P.	»	20	»	22.27
U. Q.	»	27	»	16.14

MAGGIO

L. N.	il giorno	5	alle ore	19.12
P. Q.	»	13	»	15.2
L. P.	»	20	»	6.9
U. Q.	»	27	»	5.55

GIUGNO

L. N.	il giorno	4	alle ore	10.16
P. Q.	»	11	»	22.40
L. P.	»	18	»	13.38
U. Q.	»	25	»	21.36

LUGLIO

L. N.	il giorno	3	alle ore	23.20
P. Q.	»	11	»	4.7
L. P.	»	17	»	22.6
U. Q.	»	25	»	14.42

AGOSTO

L. N.	il giorno	2	alle ore	10.42
P. Q.	»	9	»	8.40
L. P.	»	16	»	8.42
U. Q.	»	24	»	8.21
L. N.	»	31	»	20.55

SETTEMBRE

P. Q.	il giorno	7	alle ore	13.49
L. P.	»	14	»	22.6
U. Q.	»	23	»	1.47
L. N.	»	30	»	6.30

OTTOBRE

P. Q.	il giorno	6	alle ore	21.5
L. P.	»	14	»	14.18
U. Q.	»	22	»	18.14
L. N.	»	29	»	15.56

NOVEMBRE

P. Q.	il giorno	5	alle ore	7.50
L. P.	»	13	»	8.28
U. Q.	»	21	»	8.58
L. N.	»	28	»	1.43

DICEMBRE

P. Q.	il giorno	4	alle ore	22.45
L. P.	»	13	»	3.21
U. Q.	»	20	»	21.22
L. N.	»	27	»	12.22

### ENTRATA DEL SOLE NEI SEGNI DELLO ZODIACO

Nell'Acquario il 21 genn. alle ore 7.7	Nel Leone il 23 luglio alle ore 3.18
Nei Pesci il 19 febbraio » 21.29	Nella Vergine il 23 ag. » 10.6
Nell'Ariete il 20 marzo » 20.54	Nella Bilancia il 23 sett. » 7.6
Nel Toro il 20 aprile » 8.28	Nello Scorpione il 23 ott. » 16.4
Nei Gemelli il 21 maggio » 8.7	Nel Sagittario il 22 nov. » 13.10
Nel Cancro il 21 giugno » 16.23	Nel Capricorno il 22 dic. » 2.14

### ECLISSI

Nell'anno 1932 si avranno due eclissi di Sole e due di Luna.

- 7 Marzo — Eclisse anulare di Sole, invisibile in Italia.
- 22 Marzo — Eclisse parziale di Luna, invisibile in Italia.
- 31 Agosto — Eclissi totale di Sole, invisibile a noi.
- 14 Settembre — Eclisse parziale di Luna, visibile.

### COMPUTO ECCLESIASTICO

Numero d'oro .....	14	Lettera domenicale .....	CB
Epatta .....	22	Induzione romana .....	15
Ciclo solare .....	9	Lettera del martirologio .....	C

### FESTE MOBILI DELLA CHIESA CATTOLICA

Settuagesima .....	24 gennaio	Ascensione .....	5 maggio
Le Ceneri .....	10 febbraio	Pentecoste .....	15 »
I <sup>a</sup> domen. di Quaresima	14 »	SS. Trinità .....	22 »
Pasqua di Resurrezione	27 marzo	Corpus Domini .....	26 »
Rogazioni .....	2, 3, 4, maggio	I <sup>a</sup> domen. dell'Avvento.	27 nov.

Nel rito ambrosiano le Rogazioni nel 1932 hanno luogo nei giorni 9, 10 e 11 maggio e l'Avvento principia il 13 novembre.

### FESTE CATTOLICHE DI PRECETTO (oltre le domeniche).

Circoncisione .....	1 <sup>o</sup> gennaio	SS. App. Pietro e Paolo.	29 giugno
Epifania .....	6 »	Assunzione di Maria V.	15 agosto
S. Giuseppe .....	19 marzo	Ognissanti .....	1 <sup>o</sup> novemb.
Ascensione .....	5 maggio	Immacolata Concezione	8 dicemb.
Corpus Domini .....	26 »	Natività di N. S. G. C.	25 »

### ALTRE FESTE CATTOLICHE NON DI PRECETTO

(Mobile). Sacra Famiglia	10 genn.	San Gioacchino .....	16 agosto
Prezioso Sangue .....	1 <sup>o</sup> luglio	Nome di Maria .....	12 settemb.
SS. Redentore .....	15 »	Madonna del Rosario .	7 ottobre

### QUATTRO TEMPORA

Di primavera .	17, 19, 20 febbraio	D'autunno	21, 23, 24 settembre
D'estate .....	18, 20, 21 maggio	D'inverno	14, 16, 17 dicembre

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Soc. An. Capitale Sociale Lit. 700.000.000 — Riserve Lit. 580.000.000  
Direzione Centrale - MILANO — 113 Filiali in Italia

## FILIALI ALL'ESTERO:

LONDRA — NEW YORK — ISTANBUL — IZMIR

## RAPPRESENTANZA ALL'ESTERO:

BERLINO — GUIDO ANSBACHER, Friedrichstrasse 103, NW. 7

## FILIAZIONI ALL'ESTERO E BANCHE ASSOCIATE:

### Banca Commerciale Italiana (France).

Sede a Parigi.

Filiali in Francia: Marseille, Nice, Beaulieu, Menton, Monaco, Montecarlo, Cannes, Cagnes sur Mer.  
Filiali nel Marocco: Casablanca.

### Banca Commerciale Italiana e Romena.

Sede a Bucarest.

Filiali: Arad, Braila, Brasov, Cluj, Costanza, Galatz, Sibiu, Timisoara.

### Banca Commerciale Italiana e Bulgara.

Sede a Sofia.

Filiali: Burgas, Plovdiv, Varna.

### Banca Commerciale Italiana per l'Egitto.

Sede sociale in Alessandria d'Egitto.

Sedi: Alessandria, Cairo.

Succursali: Damanhour, Mansourah.  
Agenzie: Beni-Mazar, Beni-Souef, Mehallah-el-Kebir, Minieh, Sohag, Tanta, Zagazig.

### Banca Commerciale Italiana e Greca.

Sede a Atene.

Filiali: Pireo, Cavalla, Salonicco.

### Banca Commerciale Italiana Trust Company.

Sede a New York.

### Banca Commerciale Italiana Trust Company of Boston.

Sede a Boston (Mass).

### Banca Commerciale Italiana Trust Company.

Sede: Filadelfia.

### Banca Francese e Italiana per l'America del Sud.

Sede a Parigi.

Filiali in Francia, in Argentina, Brasile, nell'Uruguay, nel Cile, in Colombia.

### Banca della Svizzera italiana.

Sede a Lugano.

Filiali: Bellinzona, Locarno, Chiasso, Mendrisio.

### Società Italiana di Credito.

Sede a Milano.

Filiale a Vienna.

### Banco Italiano.

Sede a Lima.

Filiali: Arequipa, Callao, Chiclayo, Chincha Alta, Cuzco, Mollendo, Tacna, Trujillo.

### Banca Ungaro Italiana.

Sede a Budapest e 11 Filiali in Ungheria.

### Banque Union de Bohême.

Sede a Praga e 35 Filiali in Cecoslovacchia.

### Banco Italiano.

Sede a Guayaquil.

Filiale a Manta.

### Bank Handlowy w Warszawie.

Sede a Varsavia e 16 Filiali in Polonia.

### Hrvatska Banka.

Sede a Zagabria. Succursale a Susak.

FESTE PATRIOTTICHE E CIVILI, ANNIVERSARI  
E RICORRENZE STORICHE

- 4 Gennaio — Anniversario della morte della Regina Margherita (1926).  
 8 » — Natalizio di S. M. la Regina Elena (1873).  
 9 » — Anniversario della morte di Vittorio Emanuele II (1878).  
 6 Febbraio — Anniversario della elezione a Sommo Pontefice di Sua Santità Pio XI (1922).  
 11 » — Anniversario della Conciliazione fra l'Italia e il Papato. Festa civile (1929).  
 10 Marzo — Anniversario della morte di Giuseppe Mazzini (1872).  
 14 » — Commemorazione ufficiale della morte di Umberto I.  
 23 » — Anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento (1919). Festa civile.  
 21 Aprile — Natale di Roma. Festa del Lavoro, Solennità civile.  
 24 Maggio — Anniversario della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria (1915). Solennità civile.  
 31 » — Natalizio di Sua Santità Pio XI (1857).  
 2 Giugno — Anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi (1882).  
 6 » — Anniversario della morte di Camillo Cavour (1861).  
 5 » — Festa Nazionale dello Statuto.  
 22 » — Anniversario della vittoria italiana sul Piave (1918).  
 28 » — Anniversario della pace di Versailles (1919).  
 12 Luglio — Anniversario del supplizio di Cesare Battisti (1916).  
 29 » — Anniversario della morte di Umberto I (1900).  
 1 Agosto — Anniversario della dichiarazione di guerra della Germania alla Russia, principio della guerra delle Nazioni (1914).  
 4 » — Natalizio di S. A. R. la Principessa di Piemonte (1906).  
 18 » — Onomastico di S. M. la Regina Elena.  
 1 Settembre — Onomastico di S. M. il Re Vittorio Emanuele III.  
 10 » — Anniversario della pace di Saint-Germain-en-Laye (1919).  
 15 » — Natalizio di S. A. R. il Principe di Piemonte (eredit.) (1904).  
 12 Ottobre — Anniversario della scoperta dell'America per opera di Cristoforo Colombo (1492). Solennità civile.  
 24 » — Anniversario della battaglia di Vittorio Veneto, finita con la totale disfatta dell'esercito austriaco il 31 (1918).  
 28 » — Anniversario della « Marcia su Roma » (1922). Festa nazionale.  
 3 Novembre — Anniversario dell'Armistizio italo-austriaco di Villa Giusti, della liberazione di Udine, dell'ingresso delle truppe italiane in Trento e Trieste (1918).  
 4 » — Festa Nazionale della Vittoria.  
 11 » — Natalizio di S. M. il Re Vittorio Emanuele III (1869).  
 11 » — Anniversario dell'armistizio di Rethondes fra la Germania e l'Intesa (1918).  
 8 Dicembre — Immacolata Concezione. Festa civile.  
 20 » — Anniversario del supplizio di Guglielmo Oberdan (1882).



# GENNAIO

✠ V	1	<i>Circonc. di N.S.</i>	✠ D	17	s. Antonio, ab.
S	2	s. Isidoro, v.	L	18	La Catt. di s. P.
✠ D	3	ss. N. di Gesù	M	19	b. Beatrice d'E.
L	4	s. Gregorio, v.	M	20	s. Sebastiano
M	5	s. Simeone Stil.	G	21	s. Agnese, v.
✠ M	6	<i>Epifania N. S.</i>	V	22	s. Vincenzo, m.
G	7	s. Luciano, pr.	S	23	s. Emerenziana
V	8	s. Severino, ap.	✠ D	24	<i>Settuagesima</i>
S	9	s. Fortunato, m.	L	25	Conversione di s. Paolo ap.
✠ D	10	Sacra Famiglia	M	26	b. Alberigo, ab.
L	11	s. Igino, papa	M	27	s. Giovanni Cri- sostomo.
M	12	s. Modesto, m.	G	28	s. Cirillo, v.
M	13	s. Leonzio, v.	V	29	s. Franc. di Sal.
G	14	s. Dazio, v.	S	30	s. Ippolito, pr.
V	15	s. Paolo I, er.	S	30	s. Ippolito, pr.
S	16	s. Marcello, p.	✠ D	31	<i>Sessagesima</i>

ACCONCIATURE FEMMINILI  
NEL RINASCIMENTO



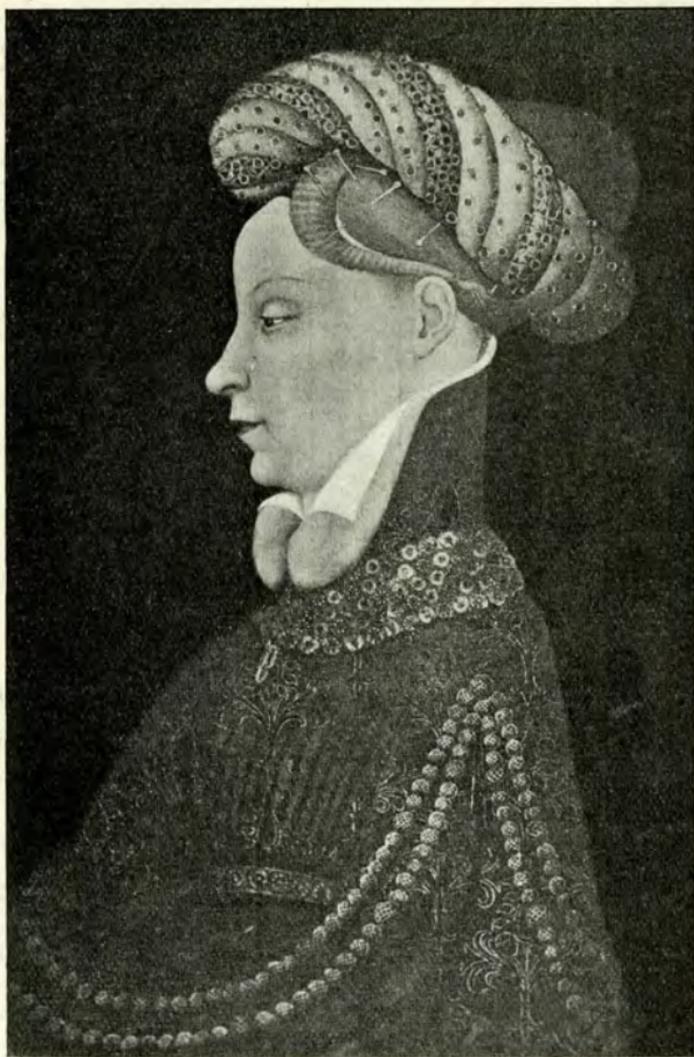
PISANELLO (1397 - dopo il 1450). - Principessa estense.  
(Parigi - Louvre).

(Fot. Alinari).



# FEBBRAIO

L 1	s. Severo, v.	L 15	ss. Faustino e Giovita, mn.
M 2	Purif. di Maria	M 16	s. Samuele, pr.
M 3	s. Biagio, m.	M 17	s. Canuto, re
G 4	s. Gelasio, m.	G 18	s. Simeone, v.
V 5	s. Agata, v.	V 19	s. Corrado, er.
S 6	s. Tito, v.	S 20	s. Eleuterio, m.
✠ D 7	<i>Quinquagesima</i>	✠ D 21	<i>2<sup>a</sup> di Quaresima</i>
L 8	s. Giovanni di Matha	L 22	Catt. di s. Pie- tro in Ant.
M 9	s. Apollonia, v.	M 23	s. Pier Damiano
M 10	s. Scolastica <i>Le Ceneri</i>	M 24	s. Mattia, ap.
G 11	s. Castrense <i>Festa Civile.</i> <i>Conc. Vatic.</i>	G 25	s. Cesario
V 12	I ss. 7 Fondat.	V 26	s. Servolo, v.
S 13	s. Giuliano, m.	S 27	s. Leandro, v.
✠ D 14	<i>1<sup>a</sup> di Quaresima</i>	✠ D 28	<i>3<sup>a</sup> di Quaresima</i>
		L 29	s. Giusto mart.



PISANELLO (1397 - dopo il 1450). - Ritratto di gentildonna.

(Harbor Hill-Long Island. Collez. Mackay).  
(Fot. Alinari).



# MARZO

M 1	s. Ermete, m.	G 17	s. Patrizio, v.
M 2	s. Simplicio, p.	V 18	Sette Dolori di Maria Verg.
G 3	s. Cunegonda	✠ S 19	<i>San Giuseppe</i>
V 4	s. Casimiro, re	✠ D 20	<i>Dom. d. Palme</i>
S 5	s. Lucio, papa	L 21	s. Benedetto, ab.
✠ D 6	<i>4<sup>a</sup> di Quaresima</i>	M 22	s. Paolo, vesc.
L 7	s. T. d' Aquino	M 23	s. Turibio, m.
M 8	s. Giov. di Dio	G 24	s. Gabriele, arc.
M 9	s. Metodjo, v.	V 25	Annunc. di M. V.
G 10	s. Leonzio, m.	S 26	s. Teodoro, m.
V 11	s. Eulogio, pr.	✠ D 27	<i>Pasqua di Resurrezione</i>
S 12	s. Greg. Magno	L 28	s. Giov. da Cap.
✠ D 13	<i>Dom. di Pass.</i>	M 29	s. Eustachio, v.
L 14	s. Matilde	M 30	s. Quirino, m.
M 15	s. Longino, m.	M 31	s. Mauricillo, v.
M 16	s. Eriberto, v.		



PIERO DELLA FRANCESCA (1416-1492). — Battista Sforza duchessa d'Urbino.

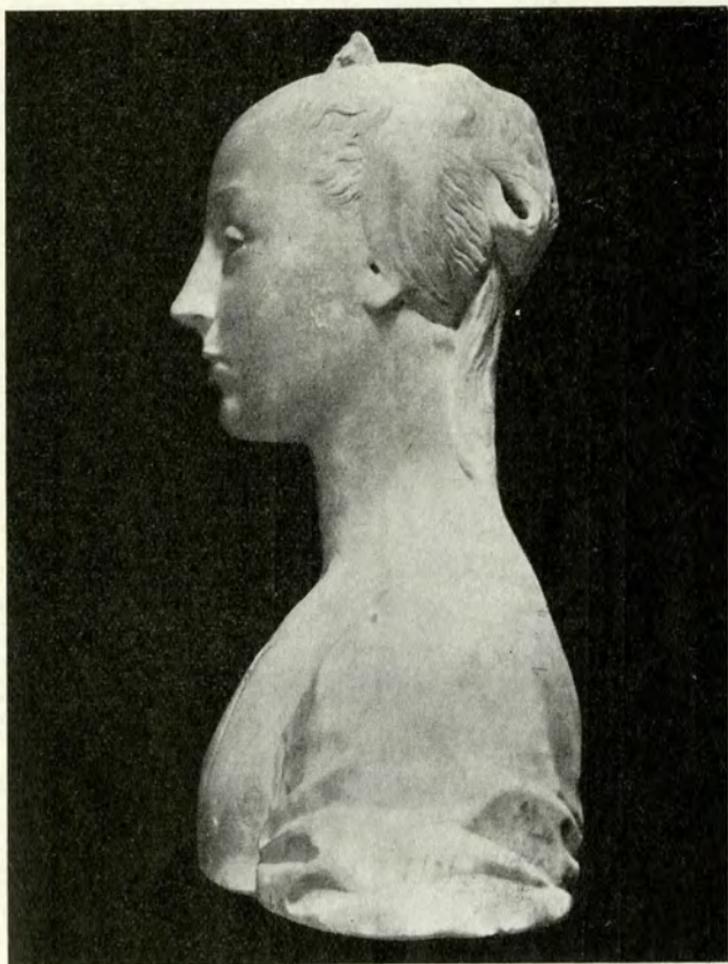
(Firenze - Uffizi).

(Fot. Alinari).



# APRILE

V	1 s. Teodora, v.	S	16 s. Contardo
S	2 s. Francesco da Paola	✠ D	17 s. Aniceto, p. m.
✠ D	3 <i>Dom. in Albis</i>	L	18 s. Galdino, arc.
L	4 s. Isidoro, v.	✠ M	19 s. Leone IX, p.
M	5 s. Vincenzo F.	M	20 s. Agnese, verg.
M	6 s. Celestino I, p.	G	21 s. Anselmo, v. <i>Nataledi Roma e festa d. Lavoro</i>
G	7 s. Amatore, v.	V	22 s. Caio, papa
V	8 s. Dionigi, v.	S	23 s. Giorgio, m.
S	9 s. Giovanni l'e- lemosiniere	✠ D	24 s. Fedele, m.
✠ D	10 s. Pompeo, m.	L	25 s. Marco Evan.
L	11 s. Leone Magno	M	26 s. Cleto, papa
M	12 s. Zenone, v.	M	27 s. Pietro Canisio
M	13 Patr. di s. Gius.	G	28 ss. Vitale e Val.
G	14 s. Lamberto, v.	V	29 s. Pietro, m.
V	15 s. Paterno, v.	S	30 s. Caterina da S.



DESIDERIO DA SETTIGNANO (1428-1464). - Busto  
di gentildonna.

(Firenze - Museo Nazionale).

(Fot. Alinari).



# MAGGIO

✠ D	1 ss. Fil. e Giac.	M	17 s. Pasquale B.
L	2 s. Antonino, v.	M	18 s. Venanzio, m.
M	3 Ritrov. S. Croce	G	19 s. Pietro Celest.
M	4 s. Paolino, v.	V	20 s. Bernard. da da Siena
✠ G	5 <i>Ascensione</i>	S	21 s. Felice da C.
V	6 s. Protogene, v.	✠ D	22 SS. <i>Trinità</i>
S	7 s. Stanislao, v.	L	23 s. Gio. B. Rossi
✠ D	8 s. Acacio, m.	M	24 s. Donaziano m.
L	9 s. Gregor. Naz.	M	25 s. Canio, v.
M	10 b. Niccolò Alb.	✠ G	26 <i>Corpus Domini</i>
M	11 s. Franc. di Ger.	V	27 s. Beda, dott.
G	12 s. Pancrazio, m.	S	28 s. Elcónide, m.
V	13 s. Giovanni Sil.	✠ D	29 s. Maria Madda- lena de'Pazzi
S	14 s. Bonifacio, m.	L	30 s. Ferdinando
✠ D	15 <i>Pentecoste</i>	M	31 s. Petronilla, v.
L	16 s. Gio. Nepom.		



A. POLLAIUOLO (1432-1498). - Ritratto di dama.  
(Milano - Museo Poldi Pezzoli).  
(Fot. Alinari).



# GIUGNO

M	1	s. Crescentino	G	16	s. Franc. Regis
G	2	s. Marciano, v.	V	17	ss. Prot. e Gerv.
V	3	SS.mo Cuore di Gesù	S	18	s. Efrem Siro
S	4	s. Franc. Car.	✠ D	19	s. Giuliana Falc.
✠ D	5	s. Nicànore, m.	L	20	s. Silverio, p. m.
L	6	s. Norberto, ar.	M	21	s. Luigi Gonzaga
M	7	s. Roberto, ab.	M	22	s. Paol. da Nola
M	8	s. Vittorino, m.	G	23	s. Zenone, m.
G	9	ss. Primo e Fel.	V	24	Natività di San Giov. Batta.
V	10	s. Margherita, r.	S	25	s. Guglielmo, ab.
S	11	s. Barnaba, ap.	✠ D	26	ss. Giov. e P., m.
✠ D	12	s. Onofrio erem.	L	27	s. Ladislao, re
L	13	s. Antonio da Padova	M	28	s. Ireneo, v.
M	14	s. Basilio Magno	✠ M	29	ss. Piet. e Paolo
M	15	ss. Vito e Mod.	G	30	s. Adele, abb.



SANDRO BOTTICELLI (1447-1510).— Figura femminile.

(Fot. Alinari).



# LVGLIO

V	1 s. Teobaldo	S	16 B. V. del Carm.
S	2 Visitaz. di M. V.	✠ D	17 s. Alessio, pell.
✠ D	3 s. Leone II, p.	L	18 s. Camillo de' L.
L	4 s. Ulrico, v.	M	19 s. Vinc. de'Paoli
M	5 s. Zoe, m.	M	20 s. Ger. Emiliani
M	6 s. Lorenzo da Brindisi.	G	21 s. Prassede, v.
G	7 s. Claudio, ab.	V	22 s. Mar. Maddal.
V	8 s. Elisabetta, r.	S	23 s. Apollinare, m.
S	9 b. Giovanna	✠ D	24 s. Franc. da S.
✠ D	10 s. Felicita, m.	L	25 s. Giacomo, ap.
L	11 s. Pio I, papa	M	26 s. Anna
M	12 s. Giov. Gualb.	M	27 s. Giuliano, v.
M	13 ss. Naborre e Felice	G	28 ss. Naz. e Celso
G	14 s. Bonaventura	V	29 s. Marta
V	15 s. Enrico	S	30 s. Rufino, m.
		✠ D	31 s. Ign. da Loyola



PINTURICCHIO (1454-1513). - Dettaglio della « Disputa di S. Caterina ».

(Vaticano - Sale Borgia).

(Fot. Alinari).



# AGOSTO

L	1 s. Pellegrino, er.	M	16 s. Gioacchino
M	2 s. Alfonso dei Liguori	M	17 s. Mammete, m.
M	3 s. Aspreno, v.	G	18 s. Elena, imp.
G	4 s. Domen. di G.	V	19 s. Giov. Eudes
V	5 Maria SS. d. N.	S	20 s. Bernardo, ab.
S	6 La Trasfigur. di Gesù Cristo	✠ D	21 s. G. F. Chantal
✠ D	7 s. Gaet. da Th.	L	22 s. Timoteo, m.
L	8 ss. Ciriaco e com.	M	23 s. Filip. Benizzi
M	9 s. Giov. Vianney	M	24 s. Bartolom., ap.
M	10 s. Lorenzo, m.	G	25 s. Luigi IX, re
G	11 s. Tiburzio, m.	V	26 s. Alessandro
V	12 s. Chiara, v.	S	27 s. Gius. da Cal.
S	13 s. Ippolito, m.	✠ D	28 s. Agostino, v.
✠ D	14 s. Eusebio, m.	L	29 Dec. di s. G. B.
✠ L	15 Assunz. di M. V.	M	30 s. Rosa da Lima
		M	31 s. Raimondo N.



FRANCESCO LAURANA (1458-1502). - Eleonora  
d'Aragona.

(Palermo - Museo Nazionale).

(Fot. Alinari).



# SETTEMBRE

G	1 s. Egidio, ab.	V	16 s. Cipriano, m.
V	2 s. Stefano, re	S	17 Le Stimate di s. Franc. d'A.
S	3 s. Serafina, v.	✠ D	18 s. Gius. da Cop.
✠ D	4 s. Rosalia, v.	L	19 s. Gennaro, v.
L	5 s. Lorenzo Gius.	M	20 s. Eustachio, m.
M	6 s. Teoctisto, m.	M	21 s. Matteo, ap.
M	7 s. Regina, verg.	G	22 s. Maurizio, m.
G	8 Nativ. di Maria Vergine	V	23 s. Lino, papa
V	9 s. Claudia, v.	S	24 s. Gerardo, m.
S	10 s. Nicola da Tol.	✠ D	25 s. Tomm. da Vil.
✠ D	11 s. Diomede, m.	L	26 s. Guerino, mon.
L	12 SS. Nome di M.	M	27 ss. Cosma e Da- miano, mm.
M	13 s. Eulogio	M	28 s. Venceslao, re
M	14 Esaltaz. della S. Croce	G	29 s. Michele, arc.
G	15 Mad. Addolor.	V	30 s. Gerol., dott.



Particolare della pala Sforzesca. - Beatrice Sforza.  
(Milano - Brera).

(Fot. Alinari).



# OTTOBRE

S	1 s. Remigio, v.	L	17 s. Edvige, matr.
✠ D	2 I ss. Ang. Cust.	M	18 s. Luca, evang.
L	3 s. Ter. del B. G.	M	19 s. Pietro d'Alc.
M	4 s. Franc. d'Ass.	G	20 s. Giov. Canzio
M	5 s. Placido, m.	V	21 s. Orsola, v.
G	6 s. Brunone, ab.	S	22 s. Ilarione, an.
V	7 SS. Ros. di M.V.	✠ D	23 s. Vero, v.
S	8 s. Reparata, v.	L	24 s. Raffaele, arc.
✠ D	9 s. Dionigi, v.	M	25 s. Crispino, m.
L	10 s. Franc. Borg.	M	26 s. Evaristo, p.
M	11 s. Alessandro	G	27 s. Frumenzio, v.
M	12 s. Seraf. da M.	V	28 ss. Sim. e Giud. <i>Festa Nazion.</i>
G	13 s. Edoardo, re	S	29 s. Ermelira, v.
V	14 s. Callisto I, p.	✠ D	30 Festa di Cr. Re e s. Marcello
S	15 s. Teresa, v.	L	31 s. Alfonso Rod.
✠ D	16 s. Gallo, ab.		



G. C. ROMANO (1465-1512). – Beatrice d'Este.  
(Parigi - Louvre).

(Fot. Alinari).



# NOVEMBRE

✠ M	1	<i>Festa di tutti SS.</i>	M	16	s. Diego, mon.
M	2	Commemor. dei Fedeli Defun.	G	17	s. Gregor. taum.
G	3	s. Uberto, v.	V	18	s. Oddone, ab.
V	4	s. Carlo Borrom. <i>Festa della Vitt.</i>	S	19	s. Elisabet., reg.
S	5	s. Magno, v.	✠ D	20	s. Felice di V.
✠ D	6	s. Leonardo, ab.	L	21	Pres di Maria al Tempio
L	7	ss. Vitale ed Agr.	M	22	s. Cecilia, v.
M	8	s. Adeodato, p.	M	23	s. Clemente I, p.
M	9	s. Aurelio, v.	G	24	s. Giov. d. Cr.
G	10	s. Andrea Avell.	V	25	s. Caterina, v.
V	11	s. Martino, v.	S	26	s. Leonardo da Porto Maur.
S	12	s. Martino I, p.	✠ D	27	<i>1<sup>a</sup> Dom. 'Avv.</i>
✠ D	13	s. Stan. Kostka	L	28	s. Acacio, m.
L	14	s. Giocondo, v.	M	29	s. Filomeno, m.
M	15	s. Gertrude, v.	M	30	s. Andrea ap.



ANONIMO LEONARDESCO. - Ritratto di gentil-  
donna.

(Milano - Ambrosiana),

(Fot. Alinari).



# DICEMBRE

G 1 s. Leonzio, v.	V 16 s. Eusebio, v.
V 2 s. Bibbiana, v.	S 17 s. Olimpia
S 3 s. Francesco Saverio, miss.	✠ D 18 <sup>4a</sup> Dom. d'Avv.
✠ D 4 <sup>2a</sup> Dom. d'Avv.	L 19 s. Fausta
L 5 s. Pietro Crisol.	M 20 s. Giov. Marin.
M 6 s. Nicolò di B.	M 21 s. Tommaso, ap.
M 7 s. Ambrogio, v.	G 22 s. Flaviano, m.
✠ G 8 <i>Immacol. Concezione.</i>	V 23 s. Sérvolo
V 9 s. Siro, vesc.	S 24 s. Tarsilia, v.
S 10 s. Melchiade, p.	✠ D 25 <i>Natale di G. C.</i>
✠ D 11 <sup>3a</sup> Dom. d'Avv.	L 26 s. Stefano, prot.
L 12 s. Amalia, reg.	M 27 s. Giovanni, ap.
M 13 s. Lucia, v. e m.	M 28 I Santi Innoc.
M 14 s. Giocondo, m.	G 29 s. Tom. Becket
G 15 s. Massimin., ab.	V 30 s. Eugenio, v.
	S 31 s. Silvestro I, p.



ANDREA DEL SARTO (1486-1531). - Ritratto.

(Madrid - Galleria del Prado).

(Fot. Alinari).

## MARIA D'ANCORA

Nei salotti mondani, come negli ambienti più popolari della Capitale, in ogni Comitato che si proponga un'opera di bene, di assistenza o di propaganda sociale, il nome di Maria d' Ancora è ugualmente noto, rispettato, apprezzato.

Moglie del conte Paolo d' Ancora, vicegovernatore di Roma, e già prefetto del Regno, ella ha seguito il marito nell'attivissima e brillante carriera, con comprensione profonda, rendendosi utile in ogni residenza, completando l'opera di Lui con quello speciale finissimo intuito proprio delle donne più sensibili e intelligenti, interpretando i bisogni delle popolazioni, avvicinandosi ai miseri con affettuosa premura. Sapiente organizzatrice ed animatrice, durante la guerra diede l'opera sua intelligente ed attivissima per l'organizzazione civile.

A Varese fu presidente dell'Ufficio Notizie per le famiglie dei militari in guerra, e il Comitato funzionò in modo così perfetto da meritargli la medaglia d'argento offertale dall'Ufficio Centrale Notizie.

A Sulmona si interessò largamente di tutte le opere di assistenza civile; ad Aquila oltre alle visite negli ospedali, all'organizzazione dell'Ufficio Notizie, promosse la raccolta della lana per inviare lavori al fronte e la raccolta dell'oro per la Patria. Solo di lana furono inviati in pochi mesi, lavori per 107 mila lire.

Pur non avendo il diploma di infermiera, si adoperò efficacemente per la Croce Rossa e per tutte le opere da questa dipendenti, così che ne ebbe la medaglia d'argento per benemerienze speciali.

Ma dove la sua attività risultò veramente provvidenziale ed organica fu a Monza per tutte le opere del Comitato Civile e specialmente per la spedizione dei pacchi ai prigionieri di guerra.

Partivano fino a settemila pacchi per settimana, raccolti da tutta la provincia e a poco a poco l'Ufficio assorbì anche le mansioni di posta, censura, dogana, svolte tutte da signore e signorine con turni faticosissimi. Da ogni parte d'Italia chiedevano l'abbonamento ai pacchi di Monza per i prigionieri



più lontani, essendo nota la regolarità e la prontezza dell'Ufficio.

Nel '19, mentre il marito era prefetto a Chieti, si interessò largamente delle famiglie dei Caduti e degli Orfani di guerra.

Ad Ancona nel '22, organizzò la prima raccolta per gli Asili dell'Italia Redenta, l'opera magnifica istituita e presieduta da S. A. R. la Duchessa d'Aosta, e fu nominata presidente della regione Marchigiana.

In tutte le opere di assistenza per le famiglie dei Caduti e dei Mutilati, diede la sua attività con entusiasmo e senza mai risparmiare fatiche ed opera personale.

Si trovò ad Ancona durante lo sbarco delle prime Camicie Nere e coadiuvò il marito nell'opera di penetrazione del Fascismo in quella regione che era tra le più rosse d'Italia, sorvegliando, assumendo responsabilità, prodigandosi per appianare situazioni difficilissime, per incuorare le donne trepide e spaurite e avvicinarle al movimento grandioso che doveva conquistare tutta l'Italia. Fu a Verona nel '23, nel '24 a Pa-

lermo, e dovunque svolse attività patriottiche e propagandistiche efficacissime, non cessando mai di occuparsi di assistenza agli umili, ai più bisognosi, di sopperire alle necessità più urgenti.

Dal febbraio del '25 risiede a Roma, dove il conte Paolo d'Ancora, come già si è detto, è ora vicegovernatore.

Alla propaganda per opere sociali si aggiunse quella per l'italianità della moda e per la valorizzazione del prodotto nazionale, per la quale preparò un organico progetto in parte adottato dal Comitato sorto presso la Confederazione dell'Industria.

Nel '29 fu delegata per Roma dei Fasci Femminili e spiegò un'azione attivissima di propaganda fascista e di coordinamento. Come presidente del Comitato Nazionale Femminile per l'Ara all'Aviatore d'Italia, ha raccolto oltre 800.000 lire formando Comitati in ogni provincia.

È fregiata di due medaglie d'argento e una di bronzo e del nastrino equivalente a quattro anni di campagna, per benemerenze speciali nell'assistenza e nelle opere civili, svoltesi tutte in zona di guerra. Nè questa vasta azione di propaganda e di bene la distolsero mai dai molteplici doveri di sposa e di madre, di ospitalissima padrona di casa, di intelligente e preziosa collaboratrice del marito e della gentile figliola, a sua volta madre e moglie affettuosa.

Abbiamo voluto ricordare questa eletta figura di donna, che ha dedicato tutta la sua vita ad opere sociali, perchè ci sembra giusto che in mezzo ai più bei nomi dell'arte, della letteratura, della scienza italiana, prenda il posto che le spetta come degna rappresentante, prototipo si potrebbe dire di quelle donne, e sono moltissime in Italia, che silenziosamente ma in modo utile, efficace, continuo, hanno svolto una larga azione di assistenza sociale e di propaganda civile e patriottica.

Anche in questa nostra affrettata vita moderna la donna ha una missione importantissima da compiere, e deve assolverla senza perdere nulla della sua femminilità. Opera di persuasione, che rasserena ed incuora nei momenti più difficili, di comprensione vasta e profonda, di aiuto costante e intelligente, così come ha saputo e come continua a fare Maria d'Ancora, con semplicità e con fede.



## EDVIGE TOEPLITZ MROZOWSKA

Singolare tempra di donna questa, che da dodici anni, con virile ardimento, ma con animo squisitamente femminile e perciò sensibile alle impressioni che riceveva, ha in diverse volte percorso l'Asia occidentale, meridionale e centrale. Specialmente nei suoi viaggi attraverso il Tibet e l'Asia centrale russa ha superato pericoli e disagi durissimi, ma le ansie e le fatiche non le hanno impedito di esporre i pensieri suscitati dalla visione di quei paesi lontani, con scritti quanto mai originali nel concetto e che l'hanno, d'un balzo, collocata al primo piano fra gli autori di libri di viaggi.

Qualche anno fa la signora Toeplitz, benchè consigliera della Società « Pro alta cultura » di Milano, allora presieduta dal

conte Greppi, non era nota nel mondo dei geografi e degli esploratori. Fu solo fra il 1926 ed il 1927 che alcune conferenze da lei tenute a Milano cominciarono a richiamare l'attenzione sui suoi viaggi e specialmente sulle sue osservazioni personali che si palesavano diverse dalle consuete di cui abbonda la troppo ricca letteratura attuale su alcuni paesi asiatici, e si distinguevano essenzialmente per la loro sincerità e l'assenza di ogni convenzionalismo esotico.

Poichè occorre dire subito che i viaggi di Edvige Toeplitz non avevano uno scopo essenzialmente geografico (il quale prevale solo nella spedizione compiuta attraverso la regione dei Pamiri nel 1929), ma piuttosto quello di indagare l'animo ed il pensiero delle popolazioni visitate, senza preconcetti derivati dalle letture altrui, bensì secondo il sentimento personale di donna coltissima.

Le aveva servito di preparazione, oltrechè il lungo peregrinare per tutta Europa, un primo viaggio a Ceylon e nell'India meridionale, compiuto nel 1919 appena finita la guerra mondiale. Poi, due anni dopo, un altro nell'India settentrionale e centrale dove prese parte anche alle cacce grosse; successivamente, nel 1923, un viaggio nella Persia che ella raggiunse attraverso l'Asia minore e la Mesopotamia, al quale fece seguito, nel 1925, un viaggio in Birmania, dove sperimentò ancora a lungo le difficili condizioni d'esistenza nella giungla. Forte dell'esperienza della vita e della psiche delle popolazioni sud asiatiche acquisita in questi anni, si accinse al viaggio, ben più difficile, compiuto nel 1927, attraverso il Kashmir, il Ladak ed il Tibet fino a Gyantse.

Ed allora, nella personalità di questa impavida signora europea che, valicata l'Himalaya, si era spinta sui durissimi altipiani del Tibet, osservando con occhio attento quel mondo singolare, sbocciò anche la scrittrice. Non certo per vanità, ma perchè da più parti le si era fatto intendere quanto sarebbe stato utile il far conoscere ad una cerchia di pubblico ben più larga dell'uditorio di qualche lettura o di qualche conferenza, il suo pensiero originale sulle varie forme di civiltà esotiche osservate, sulle strane bizzarrie di credenze e di costumi che erano state per lei materia di meditazione, non di pura curiosità o di compatimento; pensiero che essa aveva concretato sul luogo in appunti presi costantemente giorno per giorno.

Narra essa stessa come, all'adempimento di questo com-

pito facesse ostacolo una non perfetta conoscenza della lingua letteraria. Ma Edvige Toeplitz, avvezza a vincere ben altre difficoltà, superò con lo studio anche questa ed è infatti riuscita scrittrice vivace e piacevole, di forma correttissima.

Non è certo qui il caso di fare una recensione del volume, « Visioni orientali », che ebbe i più larghi ed illuminati consensi; dirò solo che esso non ha, deliberatamente, un contenuto geografico, nè pretese scientifiche, ma riferisce soprattutto le impressioni e meditazioni dell'Autrice su ciò che ha visto ed udito, dalle quali appare un'interpretazione, sotto molti aspetti, nuova della natura e delle genti, soffusa di sincerità, di fede e di entusiasmo. Interessantissime sono l'interpretazione della dottrina buddistica nei termini della nostra filosofia ed etica e le considerazioni che la Toeplitz fa in rapporto alle religioni occidentali. Nè meno interessanti le considerazioni sul Lamaismo, posto nella sua vera luce e che appare così sfatato dal mistero di un'antichissima coltura superiore, di cui alcuni avrebbero voluto farlo ritenere come depositario.

Ma l'attività della scrittrice e della conferenziera, che parlava a pubblici eletti nelle Università di Milano, Roma e Genova, non ha interrotto quella dell'esploratrice. Chè, anzi, nell'estate del 1929, mentre il volume al quale accennavo era in corso di pubblicazione. Edvige Toeplitz intraprendeva un viaggio ancor più pericoloso e disagioso dei precedenti. Attraverso la Russia ed il Turkestan russo raggiungeva con una piccola spedizione da lei organizzata la impervia regione dei Pamiri, regione di altipiani e vallate che si sviluppano a grandi altitudini fra le poderosissime catene dei Monti Alai a nord e dell'Hindu-Kush a sud, fra la frontiera cinese ad est e quell'afgana ad ovest ed è di dominio sovietico. La spedizione Toeplitz, che è la prima spedizione italiana che abbia esplorato i « Pamiri », cioè gli « altopiani coperti di erba » secondo la significazione in lingua Kirghisa, attraversò tutta la regione da nord a sud fino a raggiungere le sorgenti dell'Amu-daria. Furono più di sessanta giorni, di cui quarantadue di marcia, nei quali la valorosa donna coi suoi compagni percorse più di 1800 chilometri a piedi ed a cavallo, affrontando le incertezze di un soggiorno nelle repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, i pericoli presentati dal banditismo locale e dall'insurrezione del vicino Afganistan, i disagi indicibili di un viaggio attraverso

altipiani deserti ad altitudini prossime ai 4000 metri, spazzati da venti gelidi ed impetuosi.

Di questo asprissimo viaggio la Toeplitz ha dato contezza in una conferenza tenuta nel febbraio 1930 alla Reale Società Geografica in Roma ed in un opuscolo pubblicato successivamente per cura della stessa Società, corredato di carte originali e riproduzioni di fotografie, opuscolo nel quale le vicende, le avventure, i pericoli, le ore tristi e liete, le considerazioni sugli uomini e sul paesaggio, sono esposti con così simpatica vivacità e semplicità che lo si trova troppo breve.

Ma il resoconto di questo viaggio avrà in seguito più ampio sviluppo poichè formerà l'argomento di un nuovo volume, che riuscirà interessante anche sotto l'aspetto geografico. Infatti la spedizione Toeplitz ha molto contribuito a far meglio conoscere quel misterioso paese dei Pamiri, abitato da genti di antichissima origine, trascurato dal governo zarista e valorizzato invece dai Soviets che ne hanno compresa l'importanza strategica per la propaganda delle loro idee nell'Afganistan e nell'India. Essa ha portato un notevole contributo altresì alla conoscenza del rilievo del territorio, rettificando errori cartografici ed imponendo a taluni luoghi imperfettamente noti, come la « Valle d'Italia », nomi che testimonieranno dell'attività spiegata da questa prima spedizione italiana; anche la valorosa donna che la condusse vi sarà ricordata poichè un passo fra le montagne che conduce alla « Valle d'Italia » è stato battezzato appunto col nome di Passo Edvige Toeplitz Mrozowska.

LUIGI GIANNITRAPANI.

**EDIZIONI  
BEMPORAD  
FIRENZE**

C. CALCIATI. — AL CARACORUM  
L. M. NESBITT. — LA DANKALIA ESPLORATA  
G. B. CERRUTI. — NEI PAESI DEI VELENI FRA  
I SAKAI E I CACCIATORI DI TESTE  
G. ALBERTINI. — LA « HEIMEN SUCAI » NEI  
MARI ARTICI



## GIOCONDA ELLERO DE ANGELI

Rare volte, cuore e intelletto, spirito pratico e senso della bellezza, sono così completamente fusi in un essere umano, come in Gioconda Ellero De Angeli, milanese, la cui famiglia, di grandi industriali cotonieri, è prettamente lombarda.

Prima della guerra, pur operando con larghezza il bene, viveva, si può dire, all'ombra di Lorenzo Ellero, il geniale psichiatra di cui fu, oltre che compagna, collaboratrice intelligente, certe volte preziosa.

Allo scoppio della guerra chiamò a raccolta le donne d'Italia, di qualunque ceto, di qualunque professione per riunirle in un unico intento, per promuovere, rendere utile l'attività di tutte col minimo sforzo, col massimo risultato. Fondò il « Convegno delle donne milanesi intente al lavoro pei fratelli combattenti », poi compilò, e fu diffuso dal Comitato centrale d'assistenza per la guerra, il fascicolo largamente illustrato ed esplicativo: « Lavoriamo pei nostri soldati ».

Così ogni donna, anche quelle sperdute nei villaggi, anche

le più lontane dalla zona di guerra, seppero quello di cui i nostri fratelli abbisognarono, e si misero all'opera, incoraggiate dalla facilità degli esempi che il fascicolo offriva, spinte dalla coscienza di procurare qualche conforto al disagio della trincea, entusiasmatae dall'alto ideale.

Non organizzazione di carattere industriale o benefico o scolastico, ma una specie di mobilitazione femminile, perchè si chiamarono a raccolta circa 9.000.000 di donne, senza che alcuna fosse obbligata a lasciare le proprie occupazioni domestiche giornaliere, o le cure della famiglia o quelle professionali o di mestiere. Urgeva produrre, produrre senza posa: « Si tratta » — disse Gioconda Ellero — « di far seguire all'esercito di uomini, l'esercito delle cose di cui hanno bisogno, e, come da ogni famiglia italiana sono usciti uno per uno i soldati italiani, così escano uno alla volta, ma giorno per giorno, ininterrottamente da ogni casa, gli umili oggetti di vestiario.

Tutti sappiamo come ogni donna rispondesse all'appello, e non solo con larghezza di mezzi, ma utilizzando anche, dietro i consigli di Gioconda Ellero, le minime provviste casalinghe, le più dimenticate, i rifiuti dell'industria, con opera sagace e solerte.

Poi, dall'ottobre a tutto il novembre del '17 si susseguirono le folle dolorose dei profughi, portando alle città stupefatte, allibite, la prova straziante dell'invasione nemica.

Ed ecco Gioconda Ellero presidente della commissione esecutiva per il comitato dei profughi a Milano.

Il senso pratico e il talento davvero straordinario di organizzatrice sono messi alla prova.

Raccolti i fondi dalla inesauribile Milano, Ella si procurò qualcuno che si occupasse della contabilità, e furono dati alloggi e sussidi, letti e indumenti. Si collocarono fanciulli e vecchi in collegi e in asili. Si istituirono cucine economiche e dormitori, l'ufficio posta e quello notizie: si pensò ai pacchi da inviare ai prigionieri. Furono create le tessere, si dette lavoro ai validi. E l'assistenza morale non fu minore di quella materiale. È sbalorditivo, leggere, nella relazione della « Commissione esecutiva profughi di Milano », tutte le statistiche dei soccorsi dall'ottobre del '17 ai primi del '20, quando Gioconda Ellero organizzava e spediva vagoni coi più svariati oggetti agli abitanti del Trentino devastato.

Allorchè l'ufficio profughi fu chiuso, gli atti, i certificati, i

documenti di ogni genere furono racchiusi in 48 grandi scatole da archivio, e in 142 cartelle furono messi gl'incartamenti riguardanti i profughi.

Altre carte occuparono quaranta metri di casellario. Tutto fu dato al « Museo del Risorgimento » e l'imponenza di un tal materiale prova l'entità di quel lavoro, per l'assistenza civile nella nostra guerra.

Intanto, Gioconda Ellero, aveva anche fondata e diretta la « Siba », scuola di prrieducazione dei mutilati degli arti inferiori, per istruirli in svariati mestieri. Quando col tempo, i mutilati cessarono di frequentare la scuola, dispiaceva alla fondatrice di vedere perire questa istituzione. Dall'Accademia di Brera ottenne un locale: radunò signore e signorine di buona volontà per stampigliare a mano carte e stoffe che servono ai più svariati usi. Il campionario conta migliaia di disegni tutti originali, dovuti ad artisti. Vi si trova ogni stile, ogni colore. Da questo lavoro continuo (detratte le spese d'illuminazione e di una impiegata), si raccoglie del denaro che fino ad ora si è dato — quasi per riconoscenza all'Accademia di Brera che concede il locale gratis — a dei giovani artigiani che la sera apprendono disegno di ordine tecnico.

Però la « Siba » è libera di dare i suoi guadagni a qualunque ente o persona che eventualmente, volta per volta, creda opportuno di beneficiare. Il lavoro della « Siba » è guidato da reale senso artistico: alla prima esposizione di « Arte industriale femminile » presieduta dalla compianta Elisa Mayer Rizzioli, la « Siba » ebbe la medaglia d'oro.

Dove non giunge la generosità di Gioconda Ellero? Nel nome del marito, l'Università cattolica del Sacro Cuore ha avuto una borsa di studio; la scuola tecnica letteraria femminile, un apparecchio da proiezioni. L'Associazione figlie di carcerati, fondata da Giulio Salvadori, la conta fra le socie più attive. In estate, dalla bella, ospitale villa di Ghiffa escono cumoli dei più svariati oggetti che la signora confeziona e fa eseguire sotto la sua direzione per la fiera annua delle « Missioni italiane all'estero », che ottiene sempre, incassi eccellenti; perchè si può con minima spesa acquistare cose veramente belle e utili. Occasione favorevolissima per regali natalizi, poichè la fiera ha luogo in dicembre.

Ma ben pochi sanno quanto sia soccorrevole la mano destra di Gioconda Ellero, mentre la sinistra lo ignora.

Dopo che il suo grande compagno l'ha lasciata, questa mirabile donna ha voluto compilare, curare l'« opera omnia » di Lui, che per modestia, mai aveva voluto raccogliere, lasciandola sparsa, e in gran parte inedita. Lorenzo Ellero fu scienziato profondo, perito coscienzioso, conferenziere principe, dal gusto letterario raffinatissimo, anima di luce che ancora c'insegna: « Amare la vita in quanto essa sia luce di sè nel bene degli altri. Sentire la vita così che paia una grande cosa nel bene, ma poca cosa nel male. Amare la vita, ma amare la verità più della vita ».

Gioconda Ellero è insignita della medaglia d'oro del Comune di Milano per l'assistenza di guerra. Un'altra medaglia pure d'oro, le fu offerta con cerimonia solenne al teatro Dal Verme dal prefetto conte Olgiati, a nome dei profughi che gremivano il teatro.

Ancor oggi, al ricordo di quel giorno, Gioconda Ellero ha gli occhi pieni di lacrime.

È anche decorata dell'ordine: Dama del Santo Sepolcro.

---

*I tre Libri della Donna Sposa e Madre:*

---

GELLI  
**GUIDA MEDICA**

L. 35.—

MARIOTTI  
**GUIDA SPIRITUALE**

L. 15.—

VALVASSORI  
**GUIDA DOMESTICA**

L. 30.—

COMPLESSIVE 3000 PAGINE CON 1000 VIGNETTE  
I tre volumi rilegati in tela e oro in elegante astuccio. L. 80.

*(Si vendono anche separatamente).*

---

EDIZIONI BEMPORAD — FIRENZE

## GARIBALDI E LE DONNE

Il cinquantenario garibaldino di quest'anno, che sarà celebrato con particolare solennità e con una rifioritura di studi e ricerche intorno all'eroe — che pur non ha bisogno di manifestazioni esteriori, ufficiali o culturali che siano, per vivere nel cuore e nella coscienza degl'italiani, — darà luogo, fra altro, alla inaugurazione, in Roma, di un monumento ad Annita Garibaldi, la compagna eroica e fedele, la sola donna forse, fra le tante amate da lui o innamorate di lui, che fosse veramente, oltre che amante, sposa e compagna di avventure, anche — ella straniera — la «garibaldina» nel senso più puro e più elementare della parola, con tutto quanto essa comporta di bene e di male, di grande e di piccolo, di sublime e di ingenuo. Le quali discriminazioni non sono inutili, nè tanto meno sono offensive per la memoria del grande italiano; sono invece, secondo noi, necessarie per collocare la figura di Garibaldi nella sua vera luce storica, anzichè nella ingannatrice penombra della leggenda. Un Garibaldi «storico», liberato, cioè, dal groviglio delle sue dubbie e contraddittorie conce-

zioni politiche o religiose, e considerato nella sua semplice e grande umanità, come una magnifica forza primitiva della na-



Giuseppe Garibaldi.

tura, dotata di un incalcolabile potere di attrazione, risulterà infinite volte più nobile, più austero, meglio degno di amore e di venerazione, che non il Garibaldi simbolico foggiato dal garibaldinismo, — ostinato a sopravvivere quando il suo ciclo era concluso, — il Garibaldi che

doveva servire a tutti gli sfoghi e a tutti i bisogni, confessabili e inconfessabili, di democratici e di mangiapreti, di atei e di mistici, di repubblicani e di im-



Annita Garibaldi.

*(Unico ritratto autentico, da una miniatura eseguita a Montevideo dal pittore Gallino).*

perialisti, di cattivi amministratori e di cattivi poeti, di falsi apostoli e di falsi pastori di fratellanze universali e di paneuropeismi, ai quali tutti egli, così iracondo contro moderati e consorti, si avvicinava con troppa facilità, e con troppa longanimità accordava attestazioni orali e scritte. Certo, anche que-

sto fa parte della storia di Garibaldi, o meglio della storia della sua fama e fortuna, e può persino essere utile a conoscersi, come singolare esempio degli strani modi in cui degenerano e si deformano le grandi idee e le nobili azioni; ma per la ricostruzione della vera figura storica di Garibaldi, del Garibaldi fino al 1860, hanno una assai scarsa importanza.

Non è questo il luogo per discussioni di tal natura, alle quali si è accennato preliminarmente sol perchè non si abbia a frantendere qualche giudizio o affermazione; ma in questa sede, così particolarmente (e quasi ci scappa l'altro indispensabile avverbio «squisitamente») femminile, converrà ricordare piuttosto la ricca vita sentimentale ed erotica di Garibaldi, e non per vano pettegolezzo, ma perchè anche questa parte della sua biografia è una buona dimostrazione dell'insanabile dissidio fra il suo grande cuore e il suo cervello, non altrettanto grande.

Un fervente studioso ed editore di cose garibaldine — le cui ricche collezioni si trovano ora custodite nel Museo del Risorgimento di Milano, — il dottor G. E. Curàtolo, pubblicava, una ventina di anni fa, un grosso e interessante volume destinato a lumeggiare esclusivamente la

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**PROF. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18

vita amorosa dell'eroe, e vi elencava con sommo scrupolo tutte le donne che egli amò o che lo amarono, e anche quelle che provarono per lui una semplice « amitié amoureuse »; caso assai frequente se si pensi che spesso si trovarono da un lato una gentildonna inglese e dall'altro un avventuroso eroe meridionale dai lunghi capelli biondi e dai dolci occhi azzurri: l'una incapace di venir meno alla rigidità e alla « pruderie » della sua razza e della sua casta, l'altro per nulla disposto a rinunciare alle tradizioni di modestia della sua modestissima famiglia e alle abitudini contratte nei lunghi anni di avventure e di guerre. A causa della quale incompatibilità fu, per esempio, rotto uno dei fidanzamenti di Garibaldi: quello con la signora Emma Roberts, che pur era innamoratissima di lui, ma i cui gusti aristocratici non potevano non esser feriti da episodi come questo: recatasi a Nizza con il proprio figlio, alto funzionario delle Indie, per presentargli il fidanzato (ella era vedova), questi non si presentò al pranzo a cui era stato invitato; lo cercano di qua e di là e finalmente lo trovano, immemore del convegno, in un « palagio » democraticissimo, intento a giocare alle bocce in maniche di camicia. Garibaldi non era

allora un giovinetto, ma era intorno ai cinquant'anni! Egli stesso, per reciproca, andato a visitare la Roberts a Londra, e ospitato nel suo principesco palazzo, non seppe tollerare le mollezze e il fasto di quel genere di esistenza. E spiegava, di poi: « Un servo ad ogni passo, e poi tre ore a pranzo e mai l'ora di andare a letto. Un mese di questa vita mi avrebbe ucciso! ». Dopo la rottura del fidanzamento, la Roberts mantenne i rapporti con Garibaldi, al quale si mostrò sempre affezionatissima, dandogli savi consigli, purtroppo non sempre seguiti. Le lettere di lei, pubblicate dal Curàtolo, sono fra altro ammirevoli per l'assennatezza dei giudizi politici. Morto il Cavour, ella scrive: « Ecco, mio caro amico, un grande uomo che scompare. Se egli ha commesso degli errori, però egli ha fatto molto per la sua Patria. Credimi, che è « con vera angoscia che egli ha ceduto Nizza; ma lo ha fatto per avere un regno! La Francia non avrebbe mai dato cinquantamila uomini per nulla, e la cessione di Nizza e Savoia ha permesso al grande Ministro di sventare molti altri intrighi dell'Imperatore. Senza Cavour, tu stesso non avresti mai avuto l'occasione di mostrare il tuo grande valore, che

*Nocera-Umbra* (SORGENTE ANGELICA)

LA PIÙ DELIZIOSA DELLE ACQUE DA TAVOLA  
LEGGERA \* GASSOSA \* PURISSIMA

ti ha reso l'Eroe del secolo ». Qualche anno più tardi, nel luglio del '65, dopo una visita a Caprera, ella non sa nascondere il suo pensiero: « Mi lusingo sempre che la mia presenza vicino a te non ti sia stata discara, e ricordo con piacere i discorsi fra noi delle tue reminiscenze, delle tue meravigliose avventure. Su molti soggetti i nostri sentimenti sono gli stessi, perciò molta simpatia fra di noi, ma io non sono cieca ai tuoi difetti ». E più innanzi, con una singolare chiaroveggenza femminile, e con un intuito da vera liberale inglese: « Dal 1862 in qua tu hai molta fama da recuperare (anche secondo l'opinione di molti dei più liberali fra i miei compatrioti) e io prego fervidamente Dio che presto possa venire l'occasione. Qualunque impresa tu farai col consenso dell' "intera nazione", sarai sempre "invincibile", ma con un partito solo resterai "vinto". Ti ho sempre detto che Garibaldi deve essere solo, eremita, o con la nazione intera! So che mi vuoi male, quando ti dico questa amara verità, ma non posso fare a meno di compiere il mio dovere ».

Donne di questo sentire non eran certamente fatte per l'eroe impulsivo e ingenuo, capace delle più grandi e nobili azioni, ar-

dente di inesausto amore per la patria e per l'umanità, ma affatto incapace di controllo critico e di retto giudizio politico, sprovvaduto del senso di opportunità e di misura. Aggiungiamo, perchè non ci si frantenda neanche questa volta, che furono appunto quelle deficienze a far grande Garibaldi, e farlo unico nella storia del nostro Risorgimento: guai se i suoi sublimi impulsi fossero stati corretti da una severa autocritica, o le sue intemperanze frenate dal dubbio filosofico o dallo scrupolo di coscienza. Con un temperamento di questa natura, amici o amiche che vedessero e parlassero chiaro cadevano facilmente in disgrazia. Il migliore, il più puro garibaldino, Nino Bixio, nella memorabile seduta parlamentare del 18 aprile '61, quando si verificò l'urto fra i due grandi rivali, Cavour e Garibaldi, osava ricordare a quest'ultimo che se in guerra era disposto ad eseguire i suoi ordini senza discuterli, in quell'aula si riserbava il diritto di parlare liberamente. Era quello stesso Bixio che più tardi doveva ripetere il gesto, insorgendo contro il suo Crispi, che attaccava ingiustamente la memoria del Ricasoli. Ma purtroppo non tutti erano Bixio intorno al generale; e più erano accetti

EDIZIONI BEMPORAD

G. C. ABBA. — LA STORIA DEI MILLE

— ILLUSTRATO — 10<sup>a</sup> EDIZIONE — L. 9 —

e grati quelli che più erano acquiescenti ai suoi errori. Così delle donne: quelle che, come la Roberts, si riservassero il diritto, tutto femminile, di consigliere e di moderatrici, dovevano cedere il campo a quelle altre, non meno femminili del resto, che deificavano l'eroe e gli stavano prone davanti come schiave o adoratrici. Le vere amanti di Garibaldi non furono già le gentildonne inglesi, francesi, tedesche, italiane, che s'innamorarono di lui come di un'idea, di un simbolo della rivoluzione italiana, o qualche volta come dell'« uomo alla moda », e che poi, conosciuto, gli rimasero buone amiche, ma con una nuova tenerezza, con un sentimento quasi materno verso quel divino e inquieto fanciullo, chè tale egli rimase sempre fino alla morte; ma furono umili donne popolane, destinate alla « couche » del leone, come Battistina Ravello, figlia di un povero marinaio nizzardo, brutta, incolta, a cagion della quale andò a monte l'altro fidanzamento di Garibaldi, quello con la scrittrice tedesca e sua futura biografa Speranza Schwartz (« Elpis Melena »); o come Francesca Armosino, madre di Manlio e di Clelia, divenuta sua legittima moglie nel 1880, dopo che ebbe ottenuto, adoperandovisi a tut-

t'uomo il Crispi e il Mancini, l'annullamento dello sciagurato matrimonio con la marchesina Raimondi.

Popolana anche, ma per altezza d'animo infinitamente su-



Speranza Schwartz (Elpis Melena).

periore a quelle che abbiamo ora ricordate, fu Annita, la intrepida e fedele brasiliana, che giustamente è il solo nome femminile che, nella generalità, si accoppia a quello di Giuseppe Garibaldi. Avvertiamo qui che la grafia esatta del nome, in portoghese, è Annita; Anita è forma spagnuola, arbitrariamente entrata nell'uso, forse perchè adoperata dallo stesso Garibaldi,

33 **G I O C O N D A** 33

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA  
NON GRADEVOLE AL GUSTO — NON IRRITANTE  
EFFICACE ANCHE IN PICCOLE DOSI

che nelle « Memorie » autografe altera assai spesso l'onomastica sudamericana. In quelle memorie, come tutti sanno, l'episodio dell'innamoramento di Annita è ricordato con un ingenuo lirismo, che rasenta persino il grottesco. Credo che nemmeno i più devoti e più accecati garibaldini

lone in libertà nella « pampa », che si considera come la più alta volata lirica delle « Memorie », si apre in questo modo: « Quanto è bello lo stallone della « pampa! » Le sue labbra non sentirono giammai il freddo ribrezzo del freno, e la lucidissima schiena, giammai calcata



Garibaldi e Annita all'assedio di Montevideo.  
(Da una stampa popolare).

vorranno dolersi di questo rilievo: se le « Memorie » (per tacere degli altri scritti, romanzi e poemi) sono un documento storico e psicologico di primissimo ordine, da un punto di vista strettamente artistico sono un'assai debole cosa; nè di meglio poteva pretendersi da un uomo avvezzo ad adoperare la spada meglio che la penna. La famosa descrizione dello stal-

dal fetido sedere dell'uomo, brilla allo splendore del sole quanto un diamante ». E qui, come un po' dappertutto nei suoi scritti, è tutto Garibaldi, schietto, primitivo, e, come tutti i primitivi, incantevole per gli sconcertanti bruschi contrasti fra le più alte idealità e il crudo realismo dei particolari.

Ma ritorniamo ad Annita. Racconta dunque Garibaldi co-

**FILATI DI COTONE, LINO E SETA**

**D·M·C**

**per cuoito, ricamo, uncinetto e maglia.**

— COLORI SOLIDI —

me, passeggiando sul cassero della sua nave corsara « Itapatica », ancorata di fronte a Laguna (si era nel 1839, ed egli guerreggiava per la repubblica del Rio Grande contro l'impero del Brasile), e riflettendo sulla necessità di « cercarsi una donna, per trarsi da una noiosa e insopportabile condizione », scorresse, con l'aiuto di un cannocchiale, una giovine sulla spiaggia, e si facesse quindi condurre a terra.

Sbarcato, non trovò più la giovine; ma, invitato da un conoscente a entrare nella sua casa per prendere una tazza di caffè, ecco che la prima persona che si presentò al suo sguardo fu quella donna, il cui aspetto lo aveva indotto a sbarcare. « Era Annita! la madre de' miei figli! La compagna della mia vita, nella buona e cattiva fortuna! La donna il cui coraggio io mi sono desiderato tante volte! Restammo entrambi estatici e silenziosi, guardandoci reciprocamente, come due persone che non si vedono per la prima volta, e che cercano nei lineamenti l'una dell'altra qualche cosa che agevoli una reminiscenza. La salutai finalmente, e le dissi: « Tu devi esser mia ». Parlavo poco il portoghese, ed articolai le proterve parole in italiano. Comunque, io fui magnetico nella mia inso-

lenza. Avevo stretto un nodo, sancito una sentenza, che la sola morte poteva infrangere! Io avevo incontrato un proibito tesoro, ma pure un tesoro di gran prezzo!!! ».

Perchè « proibito » tesoro? E perchè queste sibilline e angosciose parole con le quali si conclude, nelle « Memorie », il capitolo dell'innamoramento?

« Se vi fu colpa, io l'ebbi intera! E... vi fu colpa! Sì!... si rannodavano due cuori con amore immenso e s'infrangeva l'esistenza di un innocente! Essa è morta! Io infelice! E lui vendicato.... Sì! vendicato! Io conobbi il gran male che feci, il dì in cui sperando ancora di riaverla in vita, io stringeva il polso di un cadavere e piangevo il pianto della disperazione! Io errai grandemente, ed errai solo!... ».

L'interpretazione più ovvia è che Annita fosse fidanzata a un altro; ma una diversa versione vuole che ella fosse addirittura maritata. Circa il 1900, il poeta brasiliano Araujo Figueiredo, ricercando notizie intorno alla sua illustre concittadina, ebbe occasione di interrogare un abitante nonagenario di Laguna, Anacleto Bittencourt, il quale ricordava perfettamente Annita, e così la descriveva, con un realismo tutto brasiliano: « Anna

## **UNA SOLA**

applicazione basta a dimostrare la grande efficacia della

## **FUXILIA**

Lozione prodigiosa estratta dai fiori di Fucsia, che distrugge la forfora ed arresta immediatamente la caduta dei capelli. — Lire 12 la bottiglia che si spedisce franco di porto e d'imbollaggio dal **LABORATORIO FARMACEUTICO G. IZZO** - Riviera di Chiaia, 185 • *Saggio gratis a richiesta.*

Maria Bento Ribeiro era alta, un poco corpulenta, mammelle lunghe e prominenti, viso ovale un po' lentigginoso, occhi grandi, neri e ovali, capelli neri, sciolti e abbondanti. Contava più o meno venti anni allorchè avvenne l'invasione di Laguna (1839). Aveva allora due fratelli e tre sorelle, cioè: Francesco e Antonio, Bernanda, Antonia e Felicità». Inoltre il Bittencourt, senza dubitare, dava le seguenti notizie sullo stato civile dell'eroina: «Annita nacque nel luogo denominato Morrinho, anticamente appartenente al circondario di Laguna e oggi compreso in quello del Tubarão. La sua casetta di «pàu a pique» (palafitte) era sulla riva nord-est del fiume Tubarão. Annà Maria era figlia di Bento Ribeiro, nativo di San Paolo, e di Maria Bento Ribeiro e Antunes, nativa del Tubarão. «In prime nozze si era sposata con Manoel José Duarte, nativo della Barra da Lagoa, semplice pescatore».

Si deve credere a questa testimonianza? Le oscure parole di Garibaldi farebbero pensare a un marito abbandonato piuttosto che a un fidanzato respinto; ma in questo caso non si spiegherebbe come egli potesse dipoi, nel 1842, nella chiesa di San Francesco di Assisi in Montevideo, legittimare e santificare la

sua unione con Annita. Un caso di bigamia, come avvenne con Crispi, è da escludersi senz'altro; nè è da pensare che il pescatore Duarte, vivo nel '39, fosse morto nel '42, giacchè dal citato passo delle «Memorie» quel «lui vendicato» doveva essere ancor vivo nel '49, anno della pietosa morte di Annita. Sia come sia, il mistero sussiste, e sussisterebbe anche se si respingesse, come propende a fare il Luzio, la testimonianza del Bittencourt. Infatti le parole di Garibaldi, per quanto ampolloso ed eccessivo egli fosse di solito nel suo dire, suonerebbero troppo gravi e inadeguate se si fosse trattato semplicemente di un fidanzamento rotto. Garibaldi volle egli stesso l'anfibologia e il mistero di quel passo. Alessandro Dumas, redigendo la celebre versione francese delle «Memorie», ne ebbe la conferma. In una noticina a piè di pagina egli racconta:

«Cet endroit est à dessein couvert d'un voile d'obscurité, car, lorsque après l'avoir lu, je retournai vers Garibaldi en lui disant:

— Lisez cela, cher ami; la chose ne me paraît pas claire. —

Il lut, en effet; puis, après un instant:

— Il faut que cela reste ainsi, me dit-il avec un soupir —».

Ma abbiamo noi il diritto di

*Ferro-China-Bisleri*

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE \* DI GUSTO SQUISITO  
DI FACILE ASSIMILAZIONE

sollevare il velo che l'eroe stesso volle distendere su questo episodio della sua vita? Si abbia, o non si abbia, la discussione sarebbe perfettamente oziosa, dal momento che non si riesce a sollevare quel velo e che soltanto la fantasia può spaziare a suo piacimento. E, infine, nessuna curiosa e pettegola indagine di stato civile potrebbe offuscare la nobile personalità di Annita, sola veramente degna di portare il nome dell'eroe.

Fra le amiche di Garibaldi, nel senso più eletto della parola, si leva su tutte, insieme con la Roberts e con la Schwartz già ricordate, la duchessa vedova di Sutherland, Harriet, nobilissima figura femminile, oltre che bella, quale ci apparisce dal quadro del Lawrence, dipinto quando ella era poco più che trentenne; ma al tempo in cui Garibaldi la conobbe, cioè durante il suo trionfale viaggio a Londra, aveva compiuto i cinquantott'anni, mentre egli ne aveva cinquantasette. Si parlò allora, nei circoli mondani inglesi, di un progettato matrimonio fra il generale e la duchessa, ma non sappiamo se la voce avesse fondamento; il certo è che fra i due si mantenne per qualche anno una nutrita corrispondenza, e le lettere di lei sono davvero commoventi per il

sincero affetto che ne trabocca. In una delle prime scrive: «Volete darmi l'amicizia della vostra bella anima? Ma come potreste darmi il convincimento, che la



Duchessa di Sutherland.  
(Da un quadro di T. Lawrence)

mia non vi sarebbe di peso, che essa non durerebbe in voi che per poco tempo, che la vostra vita non è di già riempita? Oh, se sapeste, caro generale, quale sogno è stato realizzato, vedendovi! Potessi io aiutarvi a rendere la vostra vita più bella, come voi l'avete resa a tanti oppressi!». Avevano sovente discusso di religione, e una delle

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**PROF. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18

costanti preoccupazioni di Harriet è di attirare il generale alla fede: « Non sono molto felice, ma non crediate che la vostra immagine mi lasci entrando in chiesa! È anzi là che io la porto; è là che prego, affinchè la vostra bella anima riconosca tutto il potere divino



Mary Seely.

e vi congiunga a Dio». Era un'affezione un po' esaltata, un po' idolatra, come si rileva da questa gustosa letterina: « Oggi mi è stata riportata la mia vettura, che ha avuto l'onore di condurvi il giorno del vostro ingresso a Londra. L'entusiasmo della folla l'aveva danneggiata. Ora negli sportelli essa porta due piccole « G », che ai miei occhi però sembrano molto grandi. La vettura era dipinta in verde; ma ora ha un po' di rosso e un po' di bianco ».

Tipico e curioso esempio di affezione idolatra è quella votagli da un'altra nobildonna in-

glese, Mary Seely, moglie di un deputato, nella casa del quale Garibaldi era stato ospite, a Southampton. Partito il generale, la Maria gli scrive: « Quando, ahimè, ieri mi lasciate, il mio cuore era pieno di angoscia. Andai a rivedere il vostro piccolo letto, piena di emozione, e dove la vostra nobile testa non avrebbe più posato per lungo tempo. Stavo mesta a contemplarlo, quando mi accorsi che vicino al capezzale era il fazzoletto che voi avevate usato. Oh, mio carissimo Garibaldi, quale conforto non fu per me! Non so più privarmene.... » Ma ci fu anche peggio che il fazzoletto: persino un mezzo sigaro! Infatti: « Il vostro mezzo sigaro, i vostri capelli, il vostro fazzoletto sono dei veri tesori per me. Spero che questo ultimo avrà un destino più felice di quello di Otello! ». E tutto questo sciente e annuente il marito, il che esclude ogni idea di colpa. Ma il feticismo della Seely raggiunge l'iperbolico — eppure non si può non sentirsi commossi innanzi a queste forme fanatiche di affetto — quando il nome di Garibaldi viene trasferito a un vitello! Scrive la Seely dalla sua villa dell'isola di Wight: « L'albero di quercia da voi piantato, gelosamente custodito da una rete metallica, cresce meravigliosamente e pare che esso guardi l'altro, piantato da lord Tennyson. Entrambi saranno sempre per noi come due reliquie. Ogni forestiere che viene qui, va a vedere “ la quercia di Garibaldi ”, ne prende le foglie e

grida: « Evviva l'eroe Garibaldi! » La camera da voi occupata è un luogo sacro; nessuno vi dormirà, mentre io sarò viva, fuorchè coloro che amano Garibaldi. Il « berceau », dove voi ogni mattina amavate sedere, è ora ricoperto di fiori e il vitello che voi un giorno carezzaste è ben cresciuto e si chiama « Garibaldi! ».

Questo stile, che apparentemente è in contrasto con la compostezza inglese, ma è invece perfettamente comprensibile quando si pensi al serio interessamento di quel popolo, nelle sue classi elevate, alla teosofia, allo spiritismo, alla metempsicosi, ecc.; questo stile ridondante di lirismo un po' goffo doveva piacere assai a Garibaldi, che certo lo preferiva a quello più austero, ma informato a una più sincera e chiaro-veggente affezione, della Roberts. Egli stesso, Garibaldi, come abbiamo già veduto, non si esprimeva diversamente. Un suo pensiero, non peregrino, sulla donna, è girato in questo modo: « Io tenni sempre la donna per la più perfetta delle creature, uscita dalla mente di Dio ». Dirige un proclama alle donne palermitane, con questo titolo: « Al bello e gentil sesso di Palermo »; in altro proclama, da Messina, si rivolge alle « donne vezzose e care della Sicilia », e poi sempre « donne carissime », « gentilissime », « dolcissime », come nell'epistolario alcardiano. Il linguaggio gli si fa rude sol quando è contraddetto nelle sue momentanee convinzioni poli-

tiche o religiose; a Carolina Giffard Phillipson, un'altra grandama inglese, innamorata platonicamente di lui, e che, come la Sutherland, voleva indurlo nell'amore e timor di Dio, rispondeva brutalmente: « La sola chiesa degna di Dio è quella rischiarata dal figlio suo primogenito, il Sole. Il resto sono botteghe da maccheroni e da saltimbanchi ».

Il suo amore per la donna, intesa come un'astrazione, fu veramente profondo e sentito; forse per questo egli non fu veramente un amante, come lo fu il suo grande rivale Cavour, tanto meno affascinante nell'aspetto e nelle azioni esteriori, eppure con una vita passionale tanto più ricca e profonda. Garibaldi non ammetteva, per esempio, che si potesse soffrire per un amore non ricambiato o per l'abbandono di una donna. Una volta ebbe ad esclamare, a proposito di un suicidio per amore: « Oh, questo poi io non capisco! Morire per una donna quando il mondo ne è così pieno! Quale sciocchezza! Io dico a una donna: — Mi ami? Ti amo. Non mi ami? Peggio per te! — ». Della donna-astrazione egli fu sacerdote zelantissimo, confondendola nell'amore grande che sentì per tutte le manifestazioni viventi della natura, dalle capre e dagli uccelli agli alberi e ai fiori; ma, come il grande matematico che s'imbrogliava nei conti della spesa quotidiana, si trovò sempre un po' a disagio quando l'amore panico s'ebbe a concentrare su una donna viva e reale. Pertanto le sue vere avventure amoro-  
se,

come abbiamo già detto, furono Annita — la donna ardente e primitiva, che andava costantemente armata di due pistole, una per ammazzar lui, e una per ammazzarsi, nel caso che egli la



La contessa Martini Della Torre.

tradisse, — e le umili compagne di Caprera.

Molto ancora si potrebbe spigolare, nella biografia dell'eroe, che riguardi le sue relazioni, o di amore o di pura amicizia, con le donne, e molte belle o strane figure femminili dovrebbero ancora ricordarsi: dalla illustre biografa di Garibaldi, Jessie White Mario, alla avvenente e avventurosa Luisa Colet, un'altra scrittrice, che prodigò le sue grazie a uomini di

destra e di sinistra, salvo che ai preti, sue bestie nere; dalla insigne madre italiana Adelaide Cairoli alla marchesa Anna Pallavicino; dalla principessa Elena Gika (« Dora d'Istria ») a quella contessa Maria Martini Della Torre che, dopo aver partecipato alla guerra di Crimea, coadiuvando la Nightingale nella sua opera misericordiosa, si accese di Garibaldi e lo seguì a Palermo, vestita da grazioso militare, come ce la mostra una stampa popolare; da Giulia Salis Schwabe, la tedesca fedele amica di Riccardo Cobden e di Manin, fondatrice di un asilo infantile a Napoli, la quale con Garibaldi carteggiò su alte materie politiche, alla intrepida garibaldina siciliana Giuseppina da Barcellona. Ma la indagine e la rievocazione ci porterebbero troppo lontano. Concludiamo invece — e lo considerino le lettrici come un augurio, se credono, — con questo passo di uno scritto poco noto di Garibaldi sulla donna:

« Io ho veduto tanto coraggio nella donna, tanta abnegazione, tanta intelligenza, che ho detto sovente a me stesso: — Giacchè si vede che degli uomini preposti al governo nessuno riesce, perchè non si rimpiazzano quei governanti con le donne? Sono sicuro che in certe bassezze, in tanto servilismo, come si vede ai nostri giorni, esse non cadrebbero certamente! — ».

GINO DORIA.

## LE DONNE DELLE « MIE PRIGIONI »

(NEL CENTENARIO DEL LIBRO FAMOSO).

Silvio Pellico uscì dallo Spielberg la sera del 1° agosto 1830 e raggiunse la famiglia in Torino il 17 settembre.

Quel passaggio quasi repentino alla libertà e alle gioie del focolare domestico, il cambiamento di vita e il ritorno alle vecchie abitudini, guastarono ancor più la salute del Martire che, debole e malaticcio fin dalla nascita, non potè rimettersi mai più. Il desiderio di lavorare, il bisogno di qualche distrazione, furono però più forti delle infermità e diedero al Pellico la energia per scrivere le « Mie Prigioni ». Egli, che doveva poi pubblicare soltanto opere mediocri, l'ammalato oppresso ancora dall'incubo delle sofferenze patite, non credeva certamente che il racconto di queste dovesse

sfidare il tempo e creargli una rinomanza ignota a molti autori.

I consigli di un pio sacerdote, l'abate Giordano, e della madre stessa del Pellico, vinsero in lui ogni esitanza.

Silvio scrisse i primi capitoli nell'estate del 1831, a Villanova-Solera, essendo ospite della contessa Ottavia Masino di Mombello e continuò poi il suo lavoro villeggiando presso il conte Cesare Balbo e la eletta consorte. Le lodi cordiali e sincere degli illustri amici e

il vigile amore della madre lo sostennero fino all'ultimo, anche contro nuove incertezze e quando, intimorito dai soliti pessimisti, voleva distruggere l'opera compiuta.

La censura torinese, dapprima riluttante, autorizzò il 23 lu-



Silvio Pellico.

(Da un dagherrotipo).

glio 1832 la pubblicazione del libro; verso la metà dell'agosto 1832, l'editore Giuseppe Bocca ne incominciò la stampa; ai



La prima edizione delle « Mie Prigioni ».

primi di novembre le « Mie Prigioni » videro la luce.

Il libro fu letto con vivo interesse; le mormorazioni e gli insulti di qualche botolo ringhioso, le proteste dell'Austria e i suoi tentativi, perchè le « Mie Prigioni », come nel Lombardo Veneto, fossero proscritte nel resto d'Italia, ne favorirono invece la diffusione.

« Ho pur letto a furia le « Prigioni » di Pellico. Ne sono stato dilettrato e commosso fino a sparger lagrime », scriveva Vincenzo Gioberti all'amico Carlo

Verga. E la marchesa Giulietta Colbert di Barolo, al Martire che doveva chiudere gli occhi stanchi nella sua casa ospitale: « Permettete ad una vostra ammiratrice di congratularsi con voi della bell'opera pubblicata ».

Il principe di Metternich, al quale Silvio Pellico inviò una copia legata riccamente, credeva celare il proprio dispetto dicendo che l'autore (quell'anima onesta e buona!) aveva scritto un cumulo di menzogne. Forse pensava con ciò di contrastare la fortuna del libro.

Ma quando, verso la fine del 1849, a Bruxelles, Luigi Veuillot, celebre pubblicista francese, disse che le « Memorie di un prigioniero di Stato » di Alessandro Filippo Andryane e le « Mie Prigioni » di Silvio Pellico « avevano fatto la loro strada e che il risultato era stato più terribile per l'Austria di una battaglia perduta » (frase erroneamente attribuita al Balbo), Metternich riconobbe: « Non pretendo il contrario », e aggiunse parole amare di scoraggiamento non solite in uomo di quella tempra.

\* \* \*

Margherita Tournier, madre di Silvio Pellico, forte, buona e pura come la Savoia dov'era nata, è la prima donna che illumina le pagine dolorose delle « Mie Prigioni ». Il pensiero della genitrice lontana, ignara ancora della sventura che ha colpito il figlio, turba l'anima angosciata del prigioniero e rinnova in lui i

ricordi del suo ultimo viaggio a Torino. L'affetto di Silvio per il padre e per i fratelli è grande, ma quali parole di amore, non prive di rimorso, per la madre! « Quanto mi dolse, ne' brevi giorni ch'io stetti a Torino, di aver parecchi doveri che mi portavano fuori del tetto paterno e di dare così poca parte del mio tempo agli amati congiunti! La povera madre diceva con melanconica amarezza: — Ah! il nostro Silvio non è venuto a Torino per veder noi! — Quel lamento della madre mi ripiombava sul cuore ». Omaggio doveroso a Lei che, dopo avere confortato di cure il figlioletto malaticcio, salvandolo più volte dalla morte, sorreggeva ancora coi consigli quel fanciullo di quarantatrè anni che le doveva tutto.

Solo chi adora la propria madre può dire nell'operetta « Dei doveri degli uomini »: « Figlio di donna, allontana i tuoi passi da coloro che non onorano nella donna la madre loro. Calpesta i libri che la vilipendono, predicando scostumatezza ».

Nell'episodio di Maddalena, che il prigioniero immagina « bella e più infelice che colpevole, nata per la virtù e capace di ritornarvi », signoreggiano il rispetto per la donna e la pietà che possono assurgere all'amore

più alto e più puro. « L'innocenza è veneranda, ma quanto lo è pure il pentimento! Il miglier degli uomini, l'Uomo-Dio, sdegnava Egli di porre il suo pietoso sguardo sulle peccatrici, di rispettare la loro confusione, d'aggregarle fra le anime ch'«Ei più onorava? Perchè disprezziamo noi tanto la donna caduta nell'ignominia? ».

« Chi rende alla meschina  
la sua felicità? »

E più oltre: « Possa tu, o incognita peccatrice, non essere stata condannata a grave pena! Od a qualunque pena sii tu stata condannata, possa tu profittarne e rinobilitarti, e vivere e morir cara al Signore! Possa tu essere compianta e rispettata da tutti quelli che ti conoscono, come lo fosti da me che non ti conobbi! ».

Nelle sue « Addizioni », il libro che, con gran dolore del Pellico, fu, per certe sentenze religiose, ed anche per dar soddisfazione all'Austria, messo all'Indice, ma che, nonostante i molti difetti, ha pagine bellissime, Piero Maroncelli descrive così il suo incontro con Maddalena: « Una volta s'accostò alla mia finestra e chetamente mi disse: — Buona sera. — Io leggeva: alzò gli occhi e veggio una giovine che mi parve bella, e che mo-

*Ferro-China-Bisleri*  
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE \* DI GUSTO SQUISITO  
DI FACILE ASSIMILAZIONE

strava attendere risposta al pietoso saluto. Aveva il capo inclinato sopra una spalla, pallidetta, occhi espressivi, melanconici.... Risposi con un dolore che mi faceva piacere: — Oh, buona era! — e il tuono della mia voce volle dirle, e son certo le disse: E come, gentile creatura, fosti ispirata di venirmi a far dono della tua visita? la visita della donna! della donna bella, compassionante! ».

\* \* \*

La Zanze! Questo nome è sempre caro al mio orecchio, perchè rammenta la città che mi vide nascere, i suoi monumenti e la sua storia, le sue donne graziose e vivaci, che il dialetto, uno dei più belli d'Italia, rende ancor più simpatiche a chi le avvicina ed ascolta.

Il 9 settembre 1820, scrivendo da Venezia al fratello Luigi, Silvio Pellico aveva lamentato la spensieratezza dei Veneziani e la loro indifferenza, non degna di un passato glorioso e della gravità dei tempi. « Mi sembrano svaporati; essi non sentono l'umiliazione in cui sono caduti; quella loro vita di piazza e di caffè e di cicalecci e di apparente festività continua, disgusta pensando alla disgrazia dignitosa che loro si converrebbe ».

Dure parole, non ingiuste, ma che l'episodio della Zanze fa dimenticare.

La « Venezianina adolescente sbirra » è la figura più completa delle « Mie Prigioni ». Se la spontaneità non fosse il merito più

grande del Pellico scrittore, si potrebbe credere che parlando della Zanze esponesse i fatti con metodo e studio. Ma niente di tutto questo.



La Zanze.

« Fanciulla di quindici anni, non bella, ma di pietosi sguardi », conosceva al pari dei genitori, dei fratelli e dei due secondini la celebrità di Silvio. Aveva letto la « Francesca da Rimini » e l'« Eufemio da Messina », tragedie che « la facevano piangere tanto ». E quel signore, che scriveva così bene, era prigioniero « senza avere nè rubato nè ammazzato ».

Il marchese G. B. Canonici, di Ferrara, uno dei condannati nel processo dei Carbonari del Polesine e vicino di cella al Pellico nei Piombi, nel suo libro poco noto « Un tratto della mia vita, narrazione apologetica »,

non dimentica la Zanze. « Al fratello minore di lei — egli dice — insegnavo i primi rudimenti grammaticali, al maggiore rivedevo le lezioni.... Frat-tanto la sorella di quelli, che tanto seppe imprimere la sua immagine nella vivacissima mente del Pellico, presso il mio ampio balcone seduta, maestrevolmente occupavasi di donneschi lavori. Terminata l'istruzione dei fratelli, eccola che pronta era a farmi la lettura di un antiquatissimo romanzaccio intitolato « Il nuovo Ciro ». Era il solo sentimento di gratitudine al pietoso pensiero di quella giovane, nella credenza di così sollevarmi, che, quando i chiavistelli mi serravano la porta, mi trattenevo ad udirla, e mi facevo alla meglio, come potevo, dimostrare di far attenzione alla di lei lettura ».

Le dolci maniere della giovinetta contrastavano con la durezza di modi della madre, « donna di viso asciutto, di parole asciutte asciutte, non dante il minimo segno di essere capace di benevolenza ad altri che ai suoi figli ».

O ingenue osservazioni sul caffè della « signora Zanze », ire presto sopite dalla pietosa fanciulla, confidenze della innamorata non corrisposta da un ingratissimo amante, abbraccio filiale che turba il povero prigioniero! O sorrisi e lagrime che gli « infondevano nell'animo una contentezza fanciullesca che durava tutto il giorno », o baci di lei sui versetti della Bibbia, il libro eterno dell'Umanità!

Ma la Zanze ammala ed è condotta in campagna. Nuova afflizione per Silvio, amareggiata ancor più dalle calunnie dei secondini, ai quali non vuole e non deve credere. L'uomo che poteva « rammemorare quella buona creatura senza il minimo rimorso » e affermare che « la conoscenza della Zanze gli era stata benefica e gli avea raddolcito l'indole », sentiva il bisogno di difenderla con la serenità che proviene da un cuore onesto, lontano da ogni malizia.

Nel settembre del 1833, visitando le Carceri di Venezia, Francesco Renato di Châteaubriand conobbe la Zanze, sposa da qualche anno e oltremodo indignata di vedere il suo nome nelle pagine delle « Mie Prigioni ».

Pubblicando il « Manoscritto della Zanze », protesta futile dettata da un tragicomico dissidio coniugale, e unendovi commenti malevoli sul Pellico, l'autore di « Atala » ne scapitò assai e fece ridere i più. L'illustre scrittore francese, che, scherzando a denti stretti, chiamò la cella di Silvio, sotto i Piombi, « prigione di poeta », non poteva manifestare in modo diverso la sua acredine contro il Martire e scoprire il noto vecchio attaccamento alle idee del Metternich e della Santa Alleanza! A lui e a molti altri allude efficacemente il Pellico, scrivendo a Quirina Mocenni Magiotti, la « donna gentile » del Foscolo: « Curiosa gente que' tali, che senza essere stati provocati s'arrabbiano dell'altrui fama ed ardono di scemarla!

Il mio Ugo allungava le labbra e li chiamava cani idrofobi! ».

Una nuova consolazione, partita da Venezia la Zanze, allietò il cuore di Silvio. Dalla casa più vicina ai Piombi, « ch'era un'ala del Patriarcato », una donna, una madre, suggeriva ai suoi bimbi parole gentili per il prigioniero. I discorsi di quei cari fanciulli e il saluto della donna ignota non erano forse il pensiero del popolo veneziano, buono e compassionevole, che sentiva già la tristizia dell'oppressione austriaca?

La donna! Non ultima nella storia del riscatto nazionale, incominciava a rivelarsi con la pietà, per affrontare impavida, più tardi, le persecuzioni dello straniero, e prender parte, coraggiosamente, alle lotte per la libertà.

\*  
\* \*

In uno degli ultimi giorni del marzo 1822, all'alba, Silvio Pellico e Piero Maroncelli, Angelo Canova e Giacomo Alfredo Rezia, partirono da Udine per il luogo di pena. I due ultimi, condannati a minor tempo, dovevano essere rinchiusi nel castello di Lubiana.

Infinitamente caro a quelle vittime della tirannide l'addio ricevuto da italiani nel momento

più triste. « Quell'affettuoso Dario era già nella strada, tutto mantellato; ci salutò ancora e ci seguì lungo tempo. Vedemmo anche una carrozza venirci dietro per due o tre miglia. In essa qualcheduno faceva sventolare un fazzoletto. Alfine retrocesse. Chi sarà stato? Lo supponemmo ».

Carlotta Marchionni e Teresa Bartolozzi, da quella carrozza, rivolgevano ai prigionieri l'ultimo saluto della Patria.

Sette anni prima, la sera del 18 luglio 1815, in Milano, al teatro Re, Carlotta, diciannovenne appena, aveva sostenuto con plauso la parte di Francesca nella celebre tragedia del Pellico. « La Marchionni — egli scriveva in quei giorni al fratello Luigi — è un angelo. È impossibile vederla recitare e non sentirsi voglia di scrivere ». E ancora: « La Carlotta Marchionni corrispose perfettamente alle mie speranze: io la stimo capace di ogni eccellenza ».

Lodi meritate, ripetute spesso, e non per l'arte soltanto, nelle lettere di Silvio, il quale, fin dal marzo di quell'anno, con Luigi Pellico, scagionava da accuse infami l'attrice, ospite del medico Giovanni Rasori, uomo di pessimi costumi secondo gli austriacanti del tempo.

Nel 1819, in casa di Carlotta

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**PROF. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18

Marchionni, Piero Maroncelli strinse amicizia con Silvio Pellico e si innamorò perdutamente della giovane artista.



Carlotta Marchionni

Scrivendo dalle Carceri di San Michele al giudice Antonio Salvotti (ingenue confidenze di un'anima troppo credula!) il buon forlivese parlava di un anello, dono di Carlotta, cadutogli dalla finestra della prigione e riavuto dopo qualche giorno; il famigerato inquirente conservava tra le sue carte una « Storia della Cenci » in cui l'eroina della fosca tragedia romana era dall'autore Piero Maroncelli chiamata non Beatrice, ma Carlotta!

Dopo la liberazione, Silvio Pellico rivide la Marchionni. È anzi certo che le tragedie « Gismonda da Mendrisio » e « Tommaso Moro », recitate nel 1834, ebbero fuggevole successo per merito della ormai celebre attrice.

Frequentando in Milano la casa di Carlotta, Silvio aveva avvicinato la cugina di lei, Teresa Bartolozzi, buona cantante, nota allora e sempre col nome di Gegia Marchionni. « Tuttochè bruttina », Pellico e gli amici « ne erano tutti innamorati, tanta era la grazia di quella voce, di quei modi, di quelle forme giovanili ». E l'autore della « Francesca da Rimini », non bello e di misera salute, se ne innamorò più degli altri. Fu dapprima tepidamente ricambiato, ma ebbe poi dalla fanciulla, credesi per compassione, una promessa di matrimonio.

Ritornato in seno alla famiglia, Silvio nulla fece perchè le nozze avvenissero. I lunghi patimenti ed anche il desiderio di non legarsi, come egli stesso ebbe a scrivere, lo distolsero da un passo che sarebbe stato dannoso ad ambedue. Ma l'ottima Gegia non dimenticò mai l'uomo che aveva provato per lei i morsi della gelosia, ed anche vecchissima conservava e rileggeva commossa le sue lettere appassionate, ch'ella non volle mai pubblicare e distrusse prima di scendere nella tomba.

\* \* \*

Mi perdonino le gentili Lettrici se, rammentando lo Spielberg, voglio dar loro una prova della buona fede del principe di Metternich.

« Questo terribile carcere duro », — disse al celebre Veuillot — non fu rinerudito per i prigionieri di Stato. C'è un unifor-

me per i condannati ed essi « non la indossarono ». C'è una catena, ma questa catena è un « ciondolino » che non affaticerebbe un fanciullo. C'è un regime alimentare un po' più duro del regime ordinario delle prigioni, ma sopportabile. Non si è mai pensato, di costringere al nutrimento dei volgari criminali quei patrioti così puri, quegli stomaci così deboli. C'era allo Spielberg un ristorante che poteva fornir loro molte vivande e « fu loro permesso frequente-

na crudele ironia! — « monte da giuoco! ».

Torno alle donne.

\* \* \*

La moglie del soprintendente dello Spielberg si spegneva a poco a poco in quel soggiorno di miserie e Pellico e Maroncelli la vedevano spesso all'aria aperta, dove « si faceva talvolta portare sopra un canapè ».

La povera ammalata provava una immensa pietà per i prigionieri. « Il suo sguardo era dolcissimo e timido, e, quantunque timido, si attaccava di quando in quando con intensa, interrogante fiducia allo sguardo di chi le parlava ».

Silvio vedeva in lei una persona che gli era stata cara, e, pensando alla genitrice lontana, sentiva il dolore di quella madre che la morte avrebbe

strappato presto ai suoi figli, Odoardo, Filippo e Maria. Maroncelli osservava che la inferma, quando era vicina a « quegli angioletti, perdeva fede alla morte e sembrava che un soffio di vita l'avrebbe conservata eternamente quaggiù ».

Dio non abbandonava i prigionieri. Due ottime vecchie, la madre e la zia del soprintendente, erano felici quando potevano vincere in quei miseri lo scoraggiamento e ridonar loro la speranza.



Fortezza dello Spielberg.

mente di usarne ». La segreta era « una stanza perfettamente chiara ed ariosa », la solitudine della segreta era animata da un compagno non imposto, ma scelto. Il regolamento non ammette che i prigionieri leggano e scrivano; ma a poeti e pensatori si poteva rifiutare tale mitigazione? Ebbero sempre libri, penne, inchiostro e carta ».

Il principe di Metternich giocava, senza dubbio, di audacia. Non per nulla la parola « Spielberg », tradotta in italiano, suo-

« Una buona caporalina ungherese, venditrice di frutta, erasi invaghita di Maroncelli, che ignorava affatto di avere innamorato la pietosa creatura ». Dolce, tenero episodio, questo della infelice ungherese, non bella, ma gentile, e che amava senza esserne corrisposta.

« Se fosse mio proposito di scrivere d'amore — dichiara il Pellico — mi resterebbero non brevi cose a dire di quella misera e virtuosa donna, ora morta ».

L'amore, eterno come il dolore, fioriva anche presso quelle tane che rinchiudevano i migliori uomini d'Italia. Amore fatto di consolazione e mite come una carezza. Le donne delle « Mie Prigioni » sono tutte pervase da un nobile spirito consolatore.

\* \* \*

Domenica, 1<sup>o</sup> agosto 1830.

« Heilig! heilig! heilig! ». Il « Sanctus » in lingua tedesca.

Le condannate dello Spielberg lodano il Signore nella chiesetta del castello.

Oh di Spielbergo semplice chiesuola, ove non s'alzan preci altre giammai, che del mortal che cinge ivi la stola, e di viventi infra catene e guai.

« Heilig! heilig! heilig! ».

Ancora pochi istanti e Silvio Pellico, Piero Maroncelli e Andrea Tonelli riceveranno la notizia che sono liberi. La libertà! L'aria, il sole, la luce, la famiglia, gli amici, tutto!

« Heilig! heilig! heilig! ».

Nove anni e alcuni mesi prima, Maddalena innalzava dalla sua prigione in Santa Margherita i due patetici versi:

« Chi rende alla meschina la sua felicità? »

Il Calvario, incominciato con un canto di tristezza, finiva con una laude semplice e grande, messaggio della Resurrezione.

DUILIO ZUANELLI.

INCHIOSTRI DA SCRIVERE **“RAPID”**

➡ **I MIGLIORI** ←

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA **“ETELIA”** - FIRENZE

# Collegio Convitto "Cavour"

NAZIONALE E INTERNAZIONALE

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO

FIRENZE

Per telegrammi :

Viale Principe Amedeo, 8—Telef. 51-560

COLLEGIO CAVOUR - FIRENZE

73 ANNI DI VITA PROSPERA E ONORATA

STUDI ELEMENTARI - CLASSICI - TECNICI - COMPLETI

CONVITTO - SEMI-CONVITTO - ESTERNATO

L'Istituto, fondato nel 1859, è situato nel quartiere più ameno e più signorile della città presso le Colline Fiesolane.

Il palazzo è appositamente ordinato, circondato da giardini, e completamente riscaldato. Ha ampie aule scolastiche, biblioteca, palestra, sala d'armi, piazzali coperti e scoperti, refettori, infermeria, dormitori spaziosi, aerati e con ogni comodità. L'ordinamento del convitto è quello di una famiglia ideale, retta da sentimento paterno, condotta con amorevolezza e fermezza.

Gli educatori stanno fra gli alunni come il padre tra i figli; vivono per essi, e per



il loro avvenire; per conoscerne l'indole e i bisogni morali: ne sono ricambiati con amore e rispetto.

Questo paterno indirizzo vuole un limitato numero di alunni, d'indole buona ed appartenenti a distinte famiglie; epperò non si ammettono più di quaranta Convittori, divisi per età e per studio in tre camerate, ognuna delle quali ha studio, dormitorio, refettorio, passeggio e ricreazione, tutto separato.

All'Istituto è annesso un Semi-Convitto ed un Esternato nonché una Sezione totalmente separata dal Collegio per giovani studenti (di Corsi Superiori od Universitari) i cui genitori desiderino concedere loro una libertà più o meno completa e adatta alla loro età e carattere, pur facendoli godere di una paterna vigilanza ed assistenza.

**Chiedere chiarimenti e programmi al Direttore**

**Comm. Prof. G. A. CATELLA, Ufficiale Accademico di Francia.**

**Si raccomanda vivamente.**

## LE DONNE DI GOETHE

### LA MADRE.

Giovanissima, una bimba quasi, vicino all'austero marito, tutta vivacità sogni fantasia, vicino alla sua ponderatezza grave.

Da fanciulla nella vecchia casa di suo padre, il borgomastro di Francoforte, ella, più che ogni altra, sogna di meravigliose vicende, di una vita avventurosa; le piacciono le cose belle, le vesti eleganti, i libri preziosi. Le cure casalinghe non son fatte per lei; le sorelle la chiamano scherzosamente « la principessa », ed ella sogna infatti di un bel principe azzurro che l'amerà....

Forse quel matrimonio borghese coll'arcigno e rigido consigliere l'avrebbe delusa, ma ecco

subito Volfango (la sua nascita quasi le costa la vita) ed ecco l'intesa profonda e appassionata tra quel bimbo, su cui gli dèi sembrano aver riversato tutti i loro doni, e quella madre diciottenne che al bimbo fa l'effetto di una sorella, e di cui dirà più tardi « dalla mamma ho preso il carattere allegro e la passione di narrar le favole ».

Infatti l'infanzia di Volfango sarà cullata dalle bellissime storie che la madre racconta ai suoi due bimbi, tan-

to belle che la sua fama di narratrice si allarga, e corrono a udirla vecchi e giovani, ma ella vede solo il suo piccolo Volfango, bello come Eros, che siede immobile « e mi divorava coi suoi grandi occhi neri ».



Goethe nel 1779.  
(Ritratto a olio di G. O. May).

Energica e serena, ella seppe sempre volgere il non facile animo del marito in vantaggio dei figli, seppe diradare a Volfango



Elisabetta Goethe, madre del poeta.

le inevitabili malinconie e le ansie della gioventù; perciò sorridendo il figlio la chiamava « Scacciapensieri » (Sorgenbrecher).

....Diventata vecchia — deliziosamente buona, deliziosamente sana, maliziosa e gaia — ella continuò da lontano a vivere solo per quel figlio glorioso, seguendone le vicende, leggendone i libri, venerando quelli che lo onoravano e che gli eran cari. Spesso recitava brani interi delle sue opere; le sue liriche più belle le sapeva a memoria e le diceva con un tono maestoso che rapiva l'anima.

Benchè talvolta passassero anni senza che Volfango la visitasse, ella non si lagnava mai. Le bastava la sua gloria, ma

quella era la sua vita, era il sole a cui si scaldava.

Infatti con che simpatico sussego la vediamo assistere alla rappresentazione delle opere del figlio, arrivando sino ad ammonire, dal suo palchetto, gli attori: « Signor Verdi, reciti bene, son qua io! ». Con quale graziosa ingenuità la vediamo presentarsi a sovrani, grandi letterati, ministri, dicendo con molta degnazione: « Sono la madre di Goethe ».

Anche in quei tardi anni continuò a raccontar delle storie,



Bettina Brentano nel 1809.

più belle ancora di quelle che raccontava in gioventù: eran gli aneddoti dell'infanzia e dell'adolescenza di suo figlio.

Ai suoi piedi, seduta su un panchettino, una giovinetta italiana dall'anima di fuoco l'ascoltava. Si chiamava Bettina Bren-

tano, e, come alla madre, il culto di Goethe le riempiva la vita.... Piamente Bettina raccolse quegli Evangelia juvenutis, e in quattro lettere indimenticabili li trascrisse a Goethe, che spronato da quella fede, con quelle deliziose pagine iniziò la sua Autobiografia.

#### GRETCHEN.

Il quindicenne, nelle sue incurSIONI nei sobborghi di Francoforte, intraprendente e impaziente di vivere, s'imbranca con una banda di giovinastri. Se ne ritrarrebbe presto disgustato dalla loro volgarità, ma tra la banda alligna un fiore: una fanciulla della sua età circa, di soave bellezza, di modi serî e tranquilli che una sera improvvisamente compare alla tavola corsa dalle più banali facezie.

Questo basta perchè Volfango continui a frequentare la compagnia, e a scrivere, sollecitato da quei giovanotti, lettere amoroze e simili componimenti di cui quelli, a sua insaputa, si servono per ricatti e altre losche faccende. Chi lo mette in guardia e lo impedisce di invischiarsi più oltre è Gretchen stessa.

Attraverso Francoforte festante per l'incoronazione di Giuseppe II e tutta cortei luminarie sagre processioni, si svolge il

breve idillio. Volfango ama la sua fanciulla, la porta a braccetto tra le vie affollate e nelle rustiche osterie di campagna; non le chiede nulla. Una volta ch'egli ha voluto abbracciarla — « Non baciare! è così comune, ma amare, se si può » — ella gli ha detto. Egli obbedisce. È tanto giovane! e poi « le prime manifestazioni d'amore di una giovinezza incorrotta hanno una forma spirituale » ha scritto egli stesso.

Bruscamente i loro rapporti sono interrotti dalla polizia che fa una retata di tutti quei giovanotti. Volfango è salvato dalla sua buona fede e dalla sua gioventù....

Ma non dimentica Gretchen. Quando scriverà il suo capolavoro, l'eroina soave e straziata, vittima dell'egoismo degli uomini e dell'umanità delle leggi, avrà il suo dolce piccolo nome.

#### FEDERICA.

Passati gli anni universitari di Lipsia — vicenda di dubbî e di sensualità — passata la crisi di Francoforte — malattia e misticismo — a ventidue anni, Goethe si reca a Strasburgo, dove trova nuove feconde amicizie, nuovi studi e la vita gli appare bellissima e piena di promesse.

Ed ecco in un giugno ridente, tra il giardinetto e le pergole

*Nocera-Umbra* (SORGENTE ANGELICA)

LA PIÙ DELIZIOSA DELLE ACQUE DA TAVOLA  
LEGGERA \* GASSOSA \* PURISSIMA.

fiorite di un piccolo presbiterio di campagna, apparirgli Federica dagli occhi di miosotide e, sulle trecce bionde, il gran nodo di nastro delle alsaziane.

Comincia per Goethe un periodo di serena letizia: nella casa ospitale dell'ottimo pastore Brion, in quell'ambiente patriarcale e giocondo, egli trascorre le sue domeniche; con Federica, la sorella e i loro giovani amici, percorre la bella fiorente campagna; le isolette nascoste tra i meandri del Reno li accolgono a festose merende. Spesso la sera Goethe lascia improvvisamente Strasburgo e i suoi illustri amici, e inforcato un cavallo galoppa fino a Sesenheim per fare un'improvvisata a Federica, sicuro di ritrovare quello sguardo pieno di amore, quella soave tenerezza, di cui egli dirà che l'aveva sempre desiderata, pur sapendo di non meritarsela.

Infatti egli sa che, dopo il suo dottorato, egli lascerà Strasburgo e Federica per sempre; volto alla sua mèta superba dimenticherà in pochi giorni colei che non lo dimenticherà mai più. La coscienza di questa brevità dà al suo amore per Federica un fascino struggente che lo fa più prezioso.

Quando dice alla fanciulla che deve lasciarla, ella piange, ma non un lamento esce dalla sua bocca. L'ultimo dì, quando si salutano, Goethe, a cavallo, stringe ancora una volta la mano a Federica che ha gli occhi pieni di lagrime; poi ella rimane a lungo a guardarlo men-

tre egli si allontana pel sentiero tra i prati....

Otto anni dopo, Goethe tornò in Alsazia. Era in viaggio col granduca di Weimar; fece una punta a Sesenheim per salutare Federica.

Il vecchio pastore lo pregò di trattenersi.

— Non posso. Ho un amico che mi aspetta.

— Perché non avete portato con voi il vostro amico?

— È il granduca di Weimar.

— Ah! — disse il vecchio — la mia casa è troppo umile per i vostri amici. —

....Federica visse sempre a Sesenheim. Fu chiesta più volte in moglie ma rispose sempre: « Il cuore che fu amato da Goethe non può battere per un altr'uomo ».

## LOTTE.

Nella vecchissima piccola pittoresca Wetzlar la revisione della cancelleria imperiale, ordinata da Giuseppe II, ha creato una effimera ma fastosa vita attorno alla suprema Corte di cassazione e ai suoi solenni consiglieri, davanti alle aule dei quali anche i principi reali fanno anticamera.

Goethe, mandato lì dal padre a fare il suo tirocinio di leguleio, si trova fra lo stuolo giovanilmente grave degli addetti d'ambasciata. Si lega un po' con tutti, ma specialmente col segretario della legazione di Brunswick, Jerusalem, e con quello dell'ambasciatore di Brema, Kestner.

Jerusalem è solitario e malinconico; di lui si sa che ama la bella moglie del plenipotenziario palatino. Kestner è fidanzato alla figlia di un magistrato. A un ballo, in una trattoria di campagna, Kestner presenta Goethe alla sua fidanzata Lotte. La grazia fresca e ingenua della giovanissima fanciulla, la sua vivace allegria seducono subito Volfango.

Il domani egli visita Lotte a Wetzlar nella sua casa, che è la vecchia casa dell'Ordine Teutonico. Vestita ancor più semplicemente che la vigilia, di bianco con nodi di nastro rosa alle braccia e sul seno, circondata da sei fratellini a cui ella affetta il pan bigio e lo spalma di burro, allegra, riboccante di salute, tutta risate alle parole di Volfango, e in pari tempo tutto amore e senno coi fratellini a cui fa da madre, ella gli entra trionfalmente nel cuore.

Da quell'istante sarà l'amore a tre, com'è detto nell'Autobiografia: « Tutti e tre, senza volerlo, si erano abituati l'uno agli altri due, nè sapevano spiegarsi perchè non potessero stare l'uno senza gli altri. Così trascorsero quell'estate stupenda: idillio schiettamente tedesco ».

Lunghe passeggiate per la campagna, comuni cure dell'azienda agricola, sere in giardino a contemplar le stelle e la luna, a parlare di Klopstock e dell'immortalità dell'anima, la fanciulla tra i due uomini, nella sua veste bianca, additando il cielo.

Ma da qualche tempo malizioso e mefistofelico Merk insta

presso Goethe perchè si tolga a quella situazione senz'uscita; e Goethe, pur dolorando, segue il consiglio dell'amico.



Carlotta Buff (Lotte).

(Da un pastello nel museo nazionale goethiano di Weimar).

L'11 settembre Kestner segna sul suo diario: « Goethe è partito stamane senza aver preso congedo, lasciando per me un libro e un biglietto ».

Del dolore provato nell'abbandonare la fanciulla amata tra le braccia d'un altro, Goethe trasse il libro che, a venticinque anni, gli diede fama mondiale. Ma la soluzione del « Werther » gliela suggerì Jerusalem.

Meno filosofo di Goethe, il giovane diplomatico, non sapendo adattarsi a vivere senza l'amore della sua donna, si era ucciso con un colpo di rivoltella.

## LA PURIFICATRICE.

Siamo al vertice della parabola, dopo il quale fatalmente si discenderà.

Non già che Goethe abbia amato mai donne indegne: le



Carlotta von Stein.

astute, le egoiste, le «fatali» non fecero mai breccia in quel cuore pur tanto sensibile al fascino muliebre. Per elezione e istinto Goethe amò sempre la donna buona, dolce, devota. Indifferente gli era in lei l'intelligenza, a cui preferiva la bellezza e soprattutto la bontà. Qualche volta — Minna, Cristiana —

l'ottusità intellettuale femminile gli parve anzi quasi un pregio, quasi un segno di commovente debolezza, non priva di fascino.

Con Carlotta von Stein egli toccò la vetta della sua vita sentimentale, perchè la nobile moglie del grande scudiero dell'arciduca di Weimar, pur senza essere specificamente intelligente, aveva in sè la squisitezza e l'intuito che occorrevano a intenderlo, quel genio della femminilità buona che innalza, mentre si piega umile, e ingentilisce, mentre si concede amorosa.

Che Carlotta sia stato questo per Goethe l'han detto i suoi più geniali critici: Gundolf «Questo amore fu un perpetuo chiedere e incalzare da parte di Goethe, da parte della donna un perpetuo limitare e frenare», Scherer «Le forze sane e religiose della natura di Goethe furono rinforzate ed elevate dalla signora von Stein. Ella lo fece più tranquillo e più misurato, ella calmò il suo sangue impetuoso. Egli stesso chiama Purezza l'intima e più nobile vita che in lui si svolgeva e si affermava quand'era vicino a lei».

E lo ha detto Goethe stesso, insuperabilmente, in quella divina lirica che comincia: «Wa-

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo  
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**PROF. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18

rum gabst du uns die tiefen Blicken?»:

«O di', che ci preparerà il destino, di', perchè ci ha legati con sì chiara evidenza? Certo in altri tempi tu fosti già la mia sposa o la mia sorella! Tu conoscevi ogni particolare del mio essere, spiavi e aspettavi le più pure note della mia arpa; con uno sguardo leggevi tutto di quest'anima, cui sì difficilmente penetra occhio mortale. Nel caldo sangue tu distillasti la misura, drizzasti alla mèta il corso selvaggio e malcerto della mia vita; tra le tue angeliche braccia il petto devastato ebbe pace!».

Nel giovane borghese e provinciale — accolto alla corte di Weimar dalla diffidenza paruccona e dalla superbia ostile — Carlotta von Stein suscitò il gentiluomo perfetto e il diplomatico ermetico; per dieci anni fu il buon genio, l'amica soave, l'ispiratrice, e meritò che egli, volendola celebrare, la trasfigurasse in Eleonora d'Este e in Ifigenia.

Entrambe non sono più giovani e di entrambe la femminilità si esprime in una missione rasserenatrice, in una missione fraterna.

Anche Goethe prima di giungere a serenità (e d'altronde quando mai vi giunse? e non fu essa sempre frutto di lotta e rinuncia?) conobbe le ore difficili della gioventù, le ore dello sconforto e del dubbio. Scriveva: «La maledizione di Caino sta su di me».

Fu allora che gli apparve Carlotta von Stein; e come Ifigenia

placò le Furie che perseguitavano Oreste, ella seppe imporre le pure mani sulla fronte del poeta in tormento e ridargli la pace.

Dieci anni di fusione completa estatica, mille lettere, una messe di liriche immortali, «Ifigenia», «Tasso»... Era stata bella la sua parte. Pure quando l'abbandono venne, colla sazietà, colle nuove seduzioni, Carlotta protestò e soffrì, umanamente....

Ma negli ultimi anni l'amica era tornata, tutta. Presso a morire la sua ultima volontà fu che la sua sepoltura non passasse davanti la casa del vecchio amico, per non rattristarlo.

#### CRISTIANA.

Essa fu, dapprima, il tuffo del quarantenne nella sensualità gioconda e primitiva; poi fu l'abitudine. La madre di Goethe la definì con una parola cruda e allegra, com'era la sua maniera: «Bettschatz».

Goethe scontò con anni di fastidi, di ostracismi, di noie il lieve compiacimento: Cristiana, non cattiva, ma volgare e sospettosa, si azzuffò coi migliori amici e le migliori amiche di Goethe, fiutò dappertutto offese e mancanze di riguardo. Cavallerescamente egli prese sempre le sue parti.

Fu simpaticamente energica una volta: quando la sera della battaglia di Jena afferrò pel braccio e mise alla porta due soldatucci francesi avvinazzati che erano penetrati nello studio

di Goethe e volevano trincare con lui.

Ne fu ricompensata; pochi giorni dopo Goethe sposava Cri-

MINNA.

Goethe ha cinquantott'anni: da diciassett'anni vive con Cristiana, da un anno ha fatto di lei la sua moglie; da un pezzo nel suo cuore e nei suoi sensi è alto silenzio.

Ed ecco nell'Avvento del 1807, a Jena, nella bella casa dell'editore-amico Frommann, egli rivede ventenne la loro figliuola adottiva, l'orfanella che aveva conosciuta bambina.

Minna è bruna e slanciata, ha un'espressione infantile, grandi occhi scuri « più dolci che severi » che fissano innocentemente l'interlocutore.

Subito Goethe è preso. Minna appartiene a quel tipo — il più pericoloso per lui — in cui gioventù e bellezza si associano alle doti che egli stima essenzialmente femminili: la grazia, la modestia, la semplicità di spirito, il mistero.

Pauroso di soffrire, di complicare inutilmente la sua vita ormai cinta di gloria, Goethe vorrebbe fuggire, ma non può.

S'indugia a Jena, passa le serate in casa Frommann, e lì appare eloquente, sfavillante, irresistibile fra il cerchio reverente degli ammiratori; attorno a Minna tesse una ghirlanda di sonetti, richiamandosi a Petrarca: « Venerdi Santo era scritto nel cuore



Cristiana Vulpius.

stiana, faceva di lei la signora consigliera Goethe.

Il più triste è che essa diede a Goethe un figlio non brutto, ma goffo e ottuso, di cui Bettina Brentano disse con acume: « Certo la colpa è da imputare alla madre, che ha chiuso in una lanterna cieca la divina scintilla ».

Ma Goethe amava molto quel figlio, e soffrì: prima della sua vita, poi della sua morte.

**UNA SOLA**

applicazione basta a dimostrare la grande efficacia della

**FUXILIA**

Lozione prodigiosa estratta dai fiori di Fucsia, che distrugge la forfora ed arresta immediatamente la caduta dei capelli. — Lire 12 la bottiglia che si spedisce franco di porto e d'imballaggio dal LABORATORIO FARMACEUTICO G. IZZO - Riviera di Chiaia, 185 • Saggio gratis a richiesta.

del cantore di Laura; nel mio è scritto: *Avvento del 1807* ».....

E Minna?

Minna prova volta a volta soddisfazione, rossore, pietà, impaccio. Di amarlo non si sogna neanche. Parlando di lui lo chiama reverentemente (*der liebe alte Herr*), « il caro vecchio signore ». L'anno dopo scriverà a un'amica: « Egli era sempre così sereno e socievole con me che nella sua presenza io sentivo un benessere indicibile, e tuttavia una pena. Ti posso assicurare che in certe sere, quando rientravo nella mia stanza e tutto intorno a me era silenzio e io ripensavo quali parole d'oro ancora una volta avevo raccolto dalla sua bocca, e pensavo quale uomo egli fosse, io mi scioglievo in lagrime ».

Goethe non sospettò quelle lagrime. E fu meglio. Che è triste dalla fanciulla che si ama, anzi che il sorriso dell'estasi, trarre le lagrime della pietà.

Poi Goethe partì.

A Minna Herzlieb toccò una vita piatta e malinconica: dopo un primo fidanzamento troncato si sposò senz'amore, si separò dal marito per vivere presso un fratello, apatica, poi demente. Qualcuno disse di lei che era la « bella dormiente » che tutta la vita aveva atteso invano il principe azzurro che la risvegliasse.

Goethe superò il dolore — come al tempo di Werther, come sempre — traendone un'opera d'arte. Che fu il grande romanzo della sua maturità, forse il suo più grande romanzo, « *Le Affinità elettive* ».

Minna ormai era un sogno, una pallida immagine dietro le vetrine delle grandi scansie di Weimar, una morta. Al suo posto era nata immortale Ottilia.



Minna Herzlieb.

(Pittura di Luise Seidler nel museo di Weimar).

## ULRICA.

L'ultimo amore di Goethe fu una fanciulla diciottenne e nobile: Ulrica von Lewetzow.

Si incontrarono ai bagni di Karlsbad: egli, a settantadue anni, era in tutto il vigore della salute e dell'ingegno; le liriche del « *Divano est-occidentale* » (frutto della sua corrisposta tenerezza per Marianna di Willemer, la deliziosa Suleika), mettevano un'aureola nuova attorno al suo capo raggiante già di tanta gloria.

Ulrica era bionda sottile aristocratica. Fu molto felice di passeggiare per alcuni giorni al fianco di Goethe per il gran



Ulrica von Lewetzow.

viale dell'elegantissima città balneare, fra gli inchini e le riverenze della gente assiepata sul passaggio del grand'uomo.

Goethe era vedovo. Un istante pensò di chiedere la mano della fanciulla. Ma subito rinunciò a quel pensiero, e partì.

E cantò uno dei suoi ultimi canti e dei più sublimi: l'elegia non solo del suo amore, ma della gioventù, della vita, del genio, — l'ultimo canto della sua Rinunzia — non più superamento

giocondo e glorioso come Werther, non più meditata trasumanazione come le Affinità elettive, ma pianto sincero, grido profondamente e desolatamente umano:

Tutto ell'era per me. Io son perduto, ieri ancor prediletto degli dèi.

No, Goethe non era perduto. Una grande pianista, M.me Szymanowska consolò colla sua musica la crisi e la malattia che



Marianna von Willemer

eran seguite al distacco, e aiutò il vecchio poeta a guarire.

E quando Goethe risorse fu per scrivere le ultime scene del « Faust », le scene del Paradiso.

BARBARA ALLASON.

# WALTER SCOTT E LA DONNA ROMANTICA

(NEL CENTENARIO DELLA MORTE)

Il centenario della morte di Walter Scott, che il 21 settembre 1832 ebbe, sessantunenne, riposo dalla fantastica ed assillante attività letteraria, richiama alla mente, con la simpatica figura di lui, tutta una schiera di castellane, di nobildonne innamorate, d'ideali figlie degli « Highlands »: le Lucie e le molte altre eroine che su quella si modellarono nei tempi, diciamo così, floridi del romanzo storico; in una parola, la donna romantica.

Ma è in tutto esatta questa derivazione? E che s'intende, più precisamente, per *donna romantica*?

La progenitrice del tipo resta, in certo senso, pur sempre la Julie della « Nouvelle Héloïse »; anzi una recente scuola attribuisce al Rousseau appunto tutte le esaltazioni e tutti i trascorsi, onde, sotto il nome di romanticismo, si resero colpevoli, e nella vita e nell'arte, le discendenti spirituali di lei.

Sostituito alla disciplina religiosa e morale un cotal misticismo individualista, al Dio tradizionale la Dea Natura, ai vincoli del costume il superbo arbi-

trio dell'«io» di fronte, se non addirittura di contro, alla divinità, non fu difficile scambiare



Walter Scott.

la passione per virtù ed esagere il luogo che la passione erotica su tutte le altre deve tenere nella vita umana. Quale si presenta infatti la protagonista del lunghissimo romanzo, che rivoluzionò lo scorcio del secolo XVIII, e tanti altri ne procreò nel seguente?

Concepita da prima astrattamente, in un accesso di sentimentalismo, da colui che così fieramente aveva condannato i molli romanzi dell'epoca, ravvivata con i tratti reali di M.me de Houdetot alla Chevrette e all'Hermitage, deve dimostrare, nell'intento moralizzante dell'autore, che l'errore di un momento può esser fonte di atti sublimi, e soprattutto che, se non possiamo tornare allo stato di natura, corrotto dalla società, ciascuno di noi può, anche nelle circostanze attuali della civiltà, ricreare in sè l'uomo naturale.

« Perduta l'innocenza » con il precettore, imprudentemente scelto dalla madre in persona del giovane, colto ma ahimè non nobile Saint-Preux, maritata dal padre, barone d'Étanges, al perfetto, ma ahimè ateo Wolmar, rinsavisce un tratto pel matrimonio, ma scrive all'amico la pericolosa frase: « Sii l'amante dell'anima mia », poi riecheggiata le migliaia di volte altrove; confida finalmente il segreto che troppo le pesa al marito, il quale, nonchè adontarsene, si affretta a richiamare il fuggitivo a far parte della famiglia. Cui poi si aggiunge la « piccante » Clara, già complice di Giulia, da questa proposta in isposa a Saint-Preux, che ad un certo punto è innamorato di entrambe; senza però che capiti mai nulla, perchè son tutt'e quattro (leggi Jean-Jacques, M.me de Houdetot, il compiacente Saint-Lambert e la compiacentissima cognata) gente d'eccezione, piena di tenere effusioni

e compresa quanto mai della propria raffinatezza e virtù.

Ed ecco il pericolo. Tra il romanzo ingenuo e quello libertino d'una volta, questo genere intermedio, basato su un equilibrio estremamente instabile, doveva, nell'arte e nella vita, travolgere le menti meno robuste e meno critiche. Quale fraschetta non si credette una creatura « superiore »? Quale sensuale, non un'eroina.... della propria debolezza?

Peggio fu quando al sentimentalismo naturalista Roussottiano, pur sempre sorretto da un forte senso del divino, si sostituì la scuola deliberatamente « romantica » degli Schlegel, annebbiata, come tante cose tedesche, di filosofia. Suo centro e prototipo e propagandista senza freno fu quella Carolina, moglie di Guglielmo, che al fratello di lui appariva addirittura come l'incarnazione di Bellezza e Verità, troneggiante nel loro cenacolo di Jena, dove per vero la più timorata consorte dello Schiller l'aveva battezzata « Donna Lucifero ».

Già reduce da un'avventura amorosa con un ufficiale francese al tempo dell'occupazione di Magonza, dopo essere restata vedova di un mediocre marito la cui morte aveva salutata come l'avvento ai diritti dell'anima sua, non si peritò, quando lo Schelling, con la sua nuova teoria sulla Natura, ebbe portato l'entusiasmo e lo scompiglio nelle menti germaniche, di lasciare Guglielmo per il nuovo profeta, forse per incarnare in

sè il mistero della « divinità umana ». Non istava il cognato Federico teorizzando la « vera religione », ossia la conscia unione

liana, irrequieta, fantastica, si sentisse addirittura « protetta dalle Alte Potenze », emanazione contemplativa e creatrice dell'« Assoluto »? Senz'altra norma che la sua « voce interna », pazza d'adorazione e di civetteria intorno all'olimpico Goethe, che già ne aveva conosciuta la nonna e, per un tratto allietato da quella « strana santa », da quella « bimba », presto doveva sa-



Carolina von Schlegel.  
(Quadro di J. F. A. Tischbein)

dell'«io» con il divino ch'è nel-universo? unione il cui mezzo principale è l'Amore? Le antiche dottrine di Platone e le più recenti del mistico Jacob Boehme erano astrusamente contorte e mescolate in questa dottrina, di cui la mostruosa « Lucinda » fu il non felice frutto letterario.

Ciò in un tempo quando altri filosofi, più o meno severi, sostenevano che il Genio, come rivelazione diretta del divino, gode di diritto l'immunità da ogni legge convenzionale umana.

Che meraviglia se una Bettina Brentano, meno assai di Carolina colta e virile, ma d'intelligenza pronta, per la sua origine ita-



Madame de Staël.

ziarsene, essa diede uno dei primi esempi di quella specie di biografia poetica tanto cara ai romantici, della cui seconda maniera è rimasta il prototipo ancor ammirato dalle più recenti biografe.

Intanto M.me de Staël, così atta, per la discendenza svizzera e l'indole avventurosa, a cogliere quanto di più sbrigliato contrastasse in Germania con l'ostile a lei costrizione classi-

cheggianti napoleonica, non solo nell'«*Allemagne*» ne diffuse in modo incredibile la conoscenza e la esaltazione, ma nelle sue



Georges Sand.

eroine, «*Delfina*» e «*Corinna*», figlie insieme del Rousseau e della scuola di Jena (che ne aveva condotto agli estremi le premesse) proclamò il trionfo della «*spontaneità*», cioè dell'anima che solo a se stessa, alla coscienza diretta dall'innata virtù, deve rendere conto delle proprie azioni. E la traccia fu seguita da Georges Sand, antesignana della seconda, o terza che si voglia, «*generazione romantica*» in Francia, che, astraendo da quanto di nebuloso aveva portato al movimento la psiche germanica, proclama nella condotta e nel romanzo l'assoluta libertà della donna a seguire l'impulso amoroso, sola

verace guida di virtù, sciolta da ogni falso legame sociale.

Come Carolina Schlegel «*che libito fe' licito in sua legge*» partendo da principii filosofici, così, fondandosi sul principio di libertà, che stava combattendo le sue più nobili battaglie nel campo politico, l'amica dei Musset e dei Chopin dava inizio a quella «*vague des passions*» che doveva culminare nel trasparente e scandaloso «*Elle et Lui*», postuma offesa ai propri amori mussettiani.

Nulla di tuttociò in Walter Scott. Anzitutto la sua biografia non ci rivela nessuna di quelle passioni clamorose, fatte in gran parte di vanità, che caratterizzano quelle, ad esempio, dello Chateaubriand e del Byron; a non parlare della torbida sensualità ch'è in fondo anche a figure come «*Atala*» e «*Renato*», poi riprese dagli epigoni del romanticismo, specialmente francese.

Quell'avvocato patrizio di Edimburgo, che con tanto senso di dignità della sua carica disimpegnava l'ufficio di «*Clerk of Session*» da parergli incompatibile col suo grado sino il nome di romanziere (ed anonimi infatti uscirono, anche negli anni di maggior auge, i suoi acclamatissimi romanzi); quel discendente dei Lairds Scozzesi che, nella sua gotica villa di Abbotsford, ne rinnovellava la signorile ospitalità; quel critico letterario famoso, non contravviene alla sana tradizione del Maestro a cui (nelle analisi ch'egli stesso faceva dell'opera propria, ossia del

« Grande Sconosciuto » nella « Quarterly Review »), audacemente si paragona. Come nello Shakespeare infatti, il matrimonio, non l'eroticismo, tanto meno poi un erotismo estetico, alla Baudelaire, è il fine dell'amore; solo per eccezione, tramandate dalla storia, come la voluttuosa Cleopatra, le eroine shakespeariane per vero sono colpevoli.

Allo stesso modo, se un giovanile amore forse fu l'incentivo immediato al poetare dello Scott, egli non ne menò scalpore: se per compiacere alla contessa di Dalkeith egli introdusse la di lei nobile casa di Buccleuch nel primo poemetto suo che fece chiasso, « The Lay of the Last Minstrel » (Il Canto dell'ultimo Menestrello) si fu perchè, indottavi dall'ardore folklorista del giovane studioso, la dama l'aveva esortato a trattare in forma di ballate quella leggenda, ossia le prodezze del nano Gilpin Horner.

Poichè lo Scott, rivelatore dell'anima scozzese dei tempi trascorsi, fu mosso anzitutto dalla « carità del natio loco », cui si disponeva un non celato orgoglio della propria discendenza. Non forse una sua antenata era stata quel « Fiore di Yarrow », che l'antico « chieftain del Border » (quel confine anglo-scozzese insanguinato da tante lotte

tra le due stirpi, e tra i diversi « clan » dello stesso Regno di Scozia) aveva menato in isposa? Fanciullo ancora, infermo e segregato dalle scuole pubbliche, aveva avidamente raccolto dai racconti materni, degli attempati ospiti e servi della sua casa, quanto di poetico fioriva nelle ballate antiche di quella terra; giovinetto, aveva frugato archivi e compulsato manoscritti, sempre sognando di glorificare quell'età di lotte e di amori, selvaggia insieme e gentile.

La lettura da parte di Mrs. Barbour della « Leonore » del Buerger gli mostrò che non egli solo osava — quasi in segreto e irriso dai compagni — rievocare, dopo la fredda e levigata letteratura cosiddetta augustea, accenti più semplici e virili: ed è strano anzi come la medesima « Leonore », a sua volta derivata dalle « Reliques of Ancient Poetry » del Percy, agisse nello stesso modo come stimolante sul giovane scozzese e sull'italiano Berchet, propugnatore più tardi del romanticismo tra noi.

La visione in manoscritto della « Christobel » del Coleridge, che doveva uscire parecchio tempo dopo, gli dette il coraggio di ritornare ai metri medioevali e popolari che furono precisamente tanta parte nel successo del « Lay ». Ma come ne rappresenta

## 33 GIOCONDA 33

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA  
NON GRADEVOLE AL GUSTO \* NON IRRITANTE  
EFFICACE ANCHE IN PICCOLE DOSI

egli l'eroina? Non esaltata, non superbamente conscia del proprio «io», quale la «donna romantica» concepita da una Carolina Schlegel, da una Sand; no, come la fanciulla pura, ingenua che, mossa da un castissimo amore, riceve sì al chiaro di luna il cavaliere perfetto, ma come avrebbe potuto fare una qualunque delle «belle donne» che il Bojardo e l'Ariosto trassero dal Ciclo di Bretagna. Tornei, duelli, libri magici, conviti, pellegrinaggi, sono la cornice naturale del semplice quadro, in cui il mago del «pittresco» trionfa per la prima volta, senza proclamazioni di scuola nè complicati problemi psicologici.

La rapidità stessa della sua composizione impediva l'analisi morbosa. È piuttosto un vigoroso e fresco pennellatore; tanto è vero che il pittorico appunto salì, mercè sua, siffattamente in onore, da degenerare con gl'imitatori nel coreografico. Ma quell'amore della natura e dei costumi semplici, ch'era stato uno dei migliori legati del Filosofo di Ginevra alla nuova letteratura, è nello Scott la derivazione immediata dei suoi viaggi per la Scozia diletta. I monti, i laghi, che furono culla agli antenati del Border, mezzo cavalieri e mezzo predoni, gli son sempre nel cuore e dinanzi agli occhi: suprema sua ambizione, rievocarne le «geste di cavalleria e gli sguardi di Bellezza».

Ecco come, in un'altra sua ballata famosa, «La Donna del Lago» appare Elena Douglas: «Non appena il corno s'è fatto

sentire, che uno schifo leggero si mostra all'ombra d'una gran quercia, e si stacca dalle rive di un'isoletta ond'essa corona le rocce.

«Guidato da una giovanetta, varca un piccolo promontorio e si dirige verso una baia del lago.... La vergine s'arresta, come sperasse cogliere nuovamente il lontano suono; levato il capo, fisso lo sguardo e teso l'udito, coi capelli fluenti sulle spalle e le labbra leggermente partite, tale insomma come ci si rappresenta una bellezza greca scolpita dallo scalpello d'un Fidia, nell'attitudine di chi ascolta, la si sarebbe presa per la naiade custode di quelle rive».

Nulla che non potesse leggersi nell'«Arcadia» del Sidney, o in uno di quei «Romanzi Gotici» che il Walpole sin dal 1767 aveva messo di moda. Nè questa figlia del proscritto è, nelle sue tendenze, più complicata della Margherita del «Lay». Che se fieramente dichiara di non voler sposare un uomo che non ami, non appena la salvezza del padre par che lo richieda, è pronta al sacrificio. L'«io», il superbo spietato «io» romantico, tace di fronte alla tenerezza filiale.

Più enfaticamente romantica potrebbe apparire la protagonista del primo romanzo dello Scott, quel «Waverley» che, per l'immenso successo, dette poi il nome a tutta la serie. Flora Mac Ivor «la cui capigliatura non era sfigurata dall'arte del parrucchiere», il cui sguardo «come già sicuro della sua superiorità intellettuale, sembrava

compatir piuttosto che invidiar gli uomini che si sforzavano di correr dietro a qualche distinzione mondana», è più vicina alle spontanee creature della Staël: ma il fanatismo che le fa accettare pur il sacrificio del fratello amatissimo, tanto simile a lei d'aspetto e d'animo, è il tradizionale attaccamento alla famiglia esiliata degli Stuart, fatto di appassionata riconoscenza.

« Pensava che suo fratello ed i suoi vassalli, come tutti gli abitanti della Gran Bretagna, dovessero, anche a prezzo del proprio sangue, contribuire a quella restaurazione che i partigiani del Cavaliere di San Giorgio non cessavano di sperare ». E quando l'olocausto fraterno si dimostra vano, trafitta dal dolore, cerca penitenza e pace in un convento, come le umili donne d'un tempo: ben lontana dal credersi l'« Androgyne » di una nuova palingenesi.

Devota al vecchio Isacco è l'eroica Rebecca d'« Ivanhoe »; sommessa alla crudele famiglia, persino la sognatrice « Fidanzata di Lammermoor » rinuncia all'ardentissimo amore, e solo nella demenza pugnala il marito impostole; femminile e pietosa del principe libertino ed infelice si mostra la « Bella Fanciulla di Perth ». E se la vezzosa Amy

Robsart di « Kenilworth » ha abbandonato il fidanzato Tressilian per le seduzioni del Conte di Leicester, sposa segreta, è vittima delle male arti dell'ambizioso cortigiano, presto mirante alla mano della stessa « Queen Bess »; sì che, quando il folle sogno per avverarsi esigerà la soppressione di lei, cadrà nella rete innamorata e senza sospetto, come l'incolpevole Desdemona.

Ma soprattutto fedele al dovere, alla religione dei padri presbiteriani è la « forte, semplice e risoluta » Jeanie nel « Cuore del Midlothian »: che neppur per salvare la sorella infanticida ne afferma, mentendo, l'innocenza. No, non può mentire, non può giurare: ma traverserà poi a piedi tutta la Scozia e l'Inghilterra sino a Londra per implorare la grazia dallo Scozzese ministro della Regina Anna, sicura, e non a torto, che « he would warm to the tartan... ».

\* \* \*

Non son dunque romantiche le figure muliebri di Walter Scott?

Direi che son piuttosto « romanzesche » che « romantiche »: quali cioè le trovò la famosa scuola nella tradizione cavalleresca, senza le esagerazioni, le aberrazioni, le storture a cui

*Ferro-China-Bisleri*

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE \* DI GUSTO SQUISITO  
DI FACILE ASSIMILAZIONE

le condusse; simbolo di Bellezza e Virtù, non psicologicamente complesse; più amabili che profonde, più « venute in terra a miracol mostrare » come la « donna angelicata » di Dante, ad accender di magnanimità poeti e guerrieri, che non raffinatamente sentimentali, e tanto meno inquiete e ribelli progenitrici delle « Donne del Mare » e delle insaziabili lor sorelle ibseniane.

Ben più direttamente procrearono l'infelice Ginevra del « Fieramosca » e la consimile schiera di fanciulle modeste, il cui trascorso non va in là dal bacio, bisognose della protezione ed ispiratrici della grandezza virile, quali specialmente fiorirono nel nostro romanzo storico.

Allo stesso modo, se togliamo quella principessa Belgioioso, di cui l'innamorato Musset scriveva che l'orgoglio le aveva inaridito il cuore, e qualche altra stella di minore grandezza, le nostre ave, che certamente vissero in un'atmosfera romantica per quel connubio tra romanticismo ed amor d'indipendenza, la cui origine sarebbe troppo lungo analizzare qui, furono subito levate ad una sfera più alta del semplice « égoïsme à deux personnes » dall'idealismo stesso dei loro cari, votati alla lotta per la redenzione della Patria. Nè perdettero generalmente quella

dignità di vita e quel buon senso, che, se è tanto caratteristico al capo appunto del Romanticismo tra noi, da far sentenziare l'au-



La principessa  
Cristina Belgioioso-Trivulzio.

(Da un acquerello del pittore Vidal).

tore del « Faust » essere il Romanticismo morboso in tutti, fuorchè nel Manzoni, si deve riscontrare, a chi ben guardi, anche nell'arte eminentemente sana di Walter Scott.

Sicchè a grandi linee, e con definizione punto scolastica, ma intuitiva, potremo veder nell'opera sua, tanto diffusa da imprimere una direzione alla

**FILATI DI COTONE, LINO E SETA**

**D·M·C**

**per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.**

— COLORI SOLIDI —

letteratura d'Europa per un quarto di secolo almeno, il romanticismo (e meglio diremmo « preromanticismo ») buono, fautore di slanci sublimi e d'atti generosi, quale per qualche aspetto, ma troppo tardi perchè rientri in questo esame, fu continuato in Inghilterra da Elisabetta Barrett-Browning, dalle Brontë e da Cristina Rossetti giovane. E ciò in contrapposto al romanticismo disordinato e peccaminoso, contro il quale non a torto, ma troppo obliosi di quel primo, si stanno appuntando in questi ultimi anni gli strali di non pochi studiosi, specialmente in Francia. Nelle sue pagine neppur i più severi critici della puritana Inghilterra trovarono mai la più lieve pietra dello scandalo; e ben potè un suo

commemoratore sostenere che, perchè seppe fonder l'osservazione del reale con la poesia della leggenda, ridare al meraviglioso quel luogo che gli compete per togliere l'uomo da una troppo gretta e materiale concezione della vita, lo scrittore tanto caro ai padri nostri finì per riconciliarli, come solo pochi grandi sanno, con l'umano destino. E tuttociò senza quella « nonsensical affectation » da lui stesso deprecata, e che fu in altri tanta causa delle alte strida levate dai seguaci della scuola classica contro quella cui, più per un complesso di circostanze che per preconcelto letterario, egli venne in così gran parte a dare il nome.

ALICE GALIMBERTI.

**COLLEZIONE STORICA**

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

DAVIDSON R. - Firenze ai tempi di Dante . . . . .	L. 65
CAGGESE R. - Roberto d'Angiò e i suoi tempi. Vol. I. L. 50 - Vol. II. »	60
GORI P. - Le feste fiorentine attraverso i secoli. <i>Le feste per S. Giovanni.</i> »	20
Vol. II. - <i>Firenze magnifica.</i> . . . . .	» 25

# Casa Editrice L. Cappelli ~ Bologna

---

CHIFFON

## NELLA CASA DEL NOSTRO TEMPO

*Il segreto del buon gusto, della grazia, della finezza; ecco il prisma in cui è riflesso il paradiso della domestica felicità. Vademecum indispensabile, consultatore prezioso che ogni donna che ami l'eleganza della casa deve consultare in ogni circostanza.*

Un bel volume con splendide illustrazioni . . . . . L. 12.—

---

RINA MARIA PIERAZZI

## PER ESSER FELICI

*Aureo vademecum della donna. Il galateo d'oggi. Elegantissimo volume ad album . . . . . L. 12.—*

---

Dott. C. CIABURRI

## MEDICINA D'URGENZA

*Questo manuale, scritto con forma accessibile a chiunque, ha lo scopo di far conoscere i sintomi, il decorso e la cura delle più comuni malattie, onde apprestare al malato i primi soccorsi, in molti casi providenziali e decisivi, in attesa del medico. Scopo, dunque, assolutamente pratico e di indispensabile consultazione in tutti i casi urgenti, per cui questo prezioso manuale non dovrebbe mancare in nessuna famiglia, per tutti i casi che quasi quotidianamente si verificano. Il volume è corredato anche da un ricettario di uso più comune.*

Volume tascabile rilegato in tutta tela, con 100 illustraz. L. 14.—

---

Nel salotto delle buone famiglie figura sempre la bella Rivista

“ **CORDELIA** „

la quale offre quest'anno, come premio straordinario alle abbonate, la possibilità di costituire UNA BIBLIOTECA GRATUITA con 1500, 1000 e 500 lire di libri.

*Chiedete numero di saggio all'Amministrazione :*

**Via Marsili, 9 ~ BOLOGNA**

## LAMPADE E FUOCO

Poesia lieve della casa, intimità dolce e riposante tra le nostre pareti dopo le giornate di lavoro e anche di lotta, cara lampada che avvolge e fonde in una sola gamma forme e colori e, raddolcendo o ravvivando l'atmosfera, è della casa l'anima luminosa e calda, com'era un tempo e com'è tuttora in certi palazzi vetusti o in qualche antica villa il focolare. Lampada che getta una luce abbagliante sulla candida tovaglia i cristallami gli argenti, o che illumina un angolo quieto del salotto, o veglia discreta presso chi lavora, o attende o cura una persona cara; fida compagna di ore liete e men liete, "Lampada ch'arde soave" che è necessaria quando cade l'ombra come il sale nel cibo e quasi quanto l'ossigeno al respiro, ben a ragione in ogni casa, ricca o modesta, ha il posto d'onore.

E a variarne i tipi, a dare ad una stanza un'intonazione speciale secondo i colori e il materiale che si adopra, è opera squisitamente femminile.

Originalissimi ed oltre ogni dire delicati, i paralumi trinati — punto Venezia, intaglio

paziente su fine tela — in forma rovesciata (plafoniera) ispirati da preziosi capitelli di nostri palazzi e templi insigni: San Marco, San Vitale in Ravenna, la Basilica di Parenzo, per non accennare che ai più noti.

E non soltanto col lavoro ad ago, sia merletto veneziano, sia punto Richelieu o ad intaglio, ma anche coi fuselli o tombolo si può rilevare un qualsiasi motivo marmoreo a volute, a rosoni, a draghi. È bene avere l'avvertenza di usare sempre materiale di grande finezza, refe sottile, lino finissimo, sete leggiere per ottenere un insieme vaporoso; e all'interno trasparenze tenui, intonate preferibilmente alla tappezzeria delle pareti.

Quanto al capitello che si sceglie come soggetto di ornamentazione, curare più o meno, secondo occorra, l'emergere dell'ornato e i rilievi acconci, per dare pienezza, consistenza, sbocciatura polposa al motivo, ed interpretare nel miglior modo possibile la ricchezza scultoria del soggetto imitato: perchè, è chiaro, pur nella leggerezza dia-

fana dell'insieme, vi sono contorni sostenuti, cordoncini turgidi, filettature robuste. Certo non è facile impresa: necessita

Il geniale velario può sostituire egregiamente — con una nota personale e una bellezza più intima — i doviziosi alabastrici e i leggiadrissimi « Murano » che, per quanto belli, si trovano in serie e chiunque può acquistarli, sia pure a caro prezzo e perciò appunto non recano in sé una impronta nostra personale.

È ben vero che la moda bandisce ora, specie nelle camere da letto, le complicazioni dei paralumi di seta, di frange e merletti e non possiamo che rallegrarci se si pensa a certi paralumi con « ruches » di seta, veri nidi di polvere, o con falpalà e festoni giro giro e « volante » di trinaccia purchessia, magari ricamata con lustrini!

Ma qui si tratta di ben altro. È non deve sembrare sacrilegio se, affisando le meraviglie marmoree fiorite in cima alle colonne di un tempio o di un porticato, prendiamo l'ispirazione per abbellire con amoroso pensiero un angolo intimo della nostra dolce casa.

Guardiamo, ad esempio, il capitello della Basilica di San Vitale (fig. 1). Bisogna immaginarcelo interpretato in grosso punto Venezia, applicando le quattro

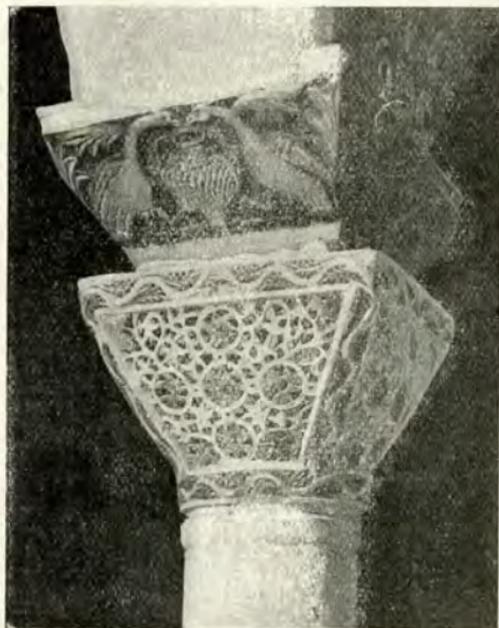


Fig. 1. — Ravenna - Basilica di San Vitale: Capitello.  
(Fot. Alinari).

gusto sicuro, agilità di opportune trovate di esecuzione, intuito felice perchè l'industre, modesto ago sappia accostarsi al modello augusto e, pur trasformando in lievità di trina le preziose forme marmoree, sappia mantenersi fedele all'originale.

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo  
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**PROF. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18

facce di merletto, esattamente eseguite in forma, al fusto metallico fatto preparare secondo il preciso modello. Nella parte inferiore l'intelaiatura metallica porterà, com'è distinta nel capitello, la fascia circolare, che si ricoprirà con acconcio tramezzo di trina. Velario interno teso al fusto nella tinta preferita, generalmente non forte, a più strati leggerissimi — bianco e azzurro, giallo o rosa di varie gradazioni, o arancione, secondo che si desidera una luce languida o più accesa e secondo l'intonazione della stanza e se si tratta di salotto o di luogo di riposo.

Cordoni ai quattro spigoli in seta dello stesso colore del trasparente: ad un'altezza giusta i cordoni si uniscono, partendo poscia da una ricca nappa, in un unico cordone che va ad appendersi al soffitto (fig. 2).

La stessa esecuzione in punto Venezia è consigliabile per la riduzione ad «abat-jour» del capitello del Duomo di Parenzo (fig. 3), per il quale ci si può anche valere del punto Richelieu, cioè intagliando sulla tela, e facendo naturalmente nei «vuoti» che restano tra un motivo e l'altro, un elemento e l'altro, le spranghette con relativo «picot» (caratteristiche del punto intaglio stesso, nel lavoro Rinascimento, ecc.) per sostenere e

rafforzare le frastagliature del ricamo.

Da notarsi che in questi paralumi conviene collocare piuttosto

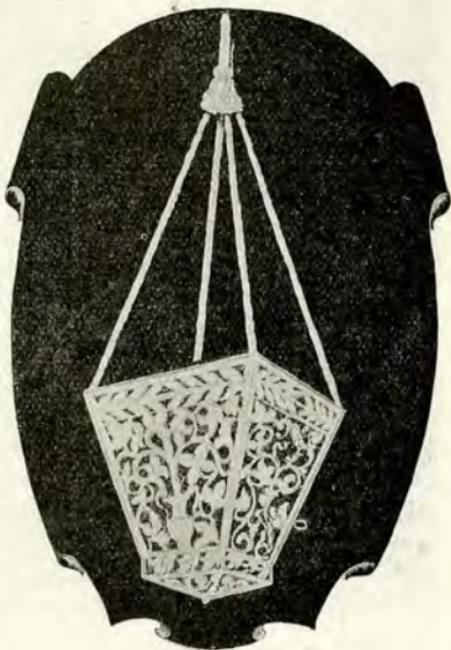


Fig. 2.

sto in alto la lampadina, in modo che le facce trinate l'avvolgano perfettamente e dal di sotto non ferisca troppo vivida luce.

Suntuoso per ricchezza d'intagli, vago di disegno e arioso per l'abbondanza del traforo è il capitello di San Vitale (fig. 1)

*Ferro-China-Bisleri*

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DI GUSTO SQUISITO  
DI FACILE ASSIMILAZIONE

adattissimo per « abat-jour »: si deve segnare fortemente a rilievo, nel punto Venezia d'esecuzione, i contorni degli ornati



Fig. 3. - Parenzo - Basilica: Capitello.  
(Fot. Alinari).

circolari e i chiaroscuri del fogliame. Nella parte superiore vediamo una seconda forma di capitello che arricchisce il primo, con felicissimo contrasto d'altorilievo pesante sul diafano aspetto della base, vero merletto di marmo.

Questo « secondo pezzo », però la nostra immaginazione deve completamente staccarlo dal resto e considerarlo a sè. Diventa un modello quanto mai leggiadro per « abat-jour » d'anticamera. Fondo rosso di seta e tutto il motivo — vaso e pavoncelli —

riportato in applicazione di seta nera. Invece di rosso, il fondo, si capisce, si può fare giallo, verde, ecc. Certo, però, che se si armonizza con l'intonazione dell'anticamera, l'interpretazione in rosso e nero è senza paragone, di risalto originale. Cordoni neri l'appendono al soffitto.

Un altro bel paralume per anticamera si può ricavare da un capitello di Parenzo (fig. 4) a grande motivo di foglie e placchette laterali per ogni faccia. Riuscirà egregiamente tenuto in due toni di tinte sovrapposte: verde con applicazioni di un garbato verde più scuro; giallo, oro-vecchio, con applicazioni di pàtina più calda, ecc. ecc.

Il lavoro così detto « di applicazione » è cosa semplicissima, richiedendo soltanto molta precisione. Basta distendere sul fondo la stoffa da applicare, acconciamente disegnata: imbastire esattamente e minutamente, seguendo con somma precisione tutti i tracciati del disegno, indi passare su questi un sottile punto a smerlo o centina, nel colore dell'applicazione, ed infine tagliare la stoffa applicata esternamente ai contorni del disegno, rasentando il punto smerlo eseguito: emerge così e spicca il motivo applicato sullo sfondo.

Un simpatico particolare di quest'ultimo capitello è dato dalle placchette laterali, su ciascuna delle quali vagheggiamo

un motto augurale, ricamato a forti lettere nere: «Luce all'ospite e cuore».

Nulla meglio del simbolo del fuoco si collega all'offerta delle lampade. Poichè l'idea della luce non si può dissociare da quella del calore, sia la luce del sole — anche un pallido sole invernale — o quella fiammeggiante dai sarmenti, da un grosso ceppo in un grande camino patrizio o nella vasta cucina del contadino sotto il paiolo della polenta o delle balotte.

E intorno ad esso si riuniscono naturalmente tutti i membri della famiglia, i parenti e gli amici, quelli che si ricevono senza fare complimenti, come siamo e dove siamo.

Secolo XX. Anacronismo parlare di fiamma e di camini?

Deliziosi certo i termosifoni di benedetta invenzione col loro calore uniforme in tutta la casa; ma i radiatori, sono così privi di elementi di bellezza che spesso con trovate più o meno felici si cerca di mascherare la loro precisa qualità e funzione.

A tale scopo possono egregiamente servire a modello plutei e formelle a tarsia e riquadri di

stalli di coro, riproducendone gli intarsi con una buona imitazione.

La formella ad esempio del



Fig. 4. — Parenzo - Basilica:  
Capitello bizantino (VI secolo).

(Fot. Alinari).

Coro di Pavia (fig. 5) e gli stalli del vecchio Duomo di San Severino nelle Marche offrono una rara varietà di modelli e d'ispirazione. Magnifico poi per una sala da pranzo o da ricevimento in stile Rinascimento, il ricco fregio degli armadi di

## Edizioni Bemporad per la Gioventù:

Opere di Collodi, Vamba, Capuana, Térésah, Fanciulli, Fucini, Orvieto, Cuman Pertile, Nuccio, Baccini, Thouar, Cioci, Paolieri, Gazzei Barbetti, Prosperi, ecc. ■■ Richiedere Catalogo

**R. BEMPORAD & FIGLIO - Editori - FIRENZE**

sagrestia nella Cattedrale di Perugia (fig. 6).

Ma oh nobiltà degli antichi camini, bellezza e pompa di ve-



Fig. 5. - Pavia - Certosa:  
Formella del Coro.

(Fot. Alinari).

tuste magioni, linguaggio d'intimità familiare che attrae vicino e strette le persone più care, le tiene avvinte a corona, ispira abbandono e confidenza. Spesso marmi scolpiti, bassorilievi, finitezze levigate d'ogni genere e valore; cappe talvolta enormi, magnifiche di struttura; bronzi e ferri battuti tormentati dall'arte per sostenere — alari

superbi — le grevi legna dei boschi.

E i palazzi e le vecchie case vivono nel palpito del fuoco la loro remota vita, ignota a noi abituati alle costruzioni in cemento armato e infatuati di ogni modernità. Ma l'aristocrazia del gusto è là!

Fortunate le case che hanno conservato almeno un camino in sala da pranzo o nel salotto



Fig. 6. - Perugia - Duomo:  
Formella degli armadi della Sacrestia.

(Fot. Alinari).

dove la padrona di casa sta abitualmente e accoglie gli amici intimi.

Quando i primi grigiori dell'autunno immalinconiscono la

**LIBRI A RATE**

IL SISTEMA MIGLIORE PER  
FORMARSI UNA BIBLIOTECA

Tutte le nostre edizioni si possono acquistare a rate mensili.

— RICHIEDERE CATALOGO DELLE VENDITE A RATE —

**R. BEMPORAD & FIGLIO - Editori - FIRENZE**

casa le strade e gli uomini e la pioggia insistente mette brividi di freddo e pare che non debba finire mai, una bella fiammata avvolge ogni cosa in una luce rosea, fa rosei anche i pensieri, tiene compagnia alla solitaria col crepitio dei rami secchi e dà un cordiale benvenuto all'ospite che si rifugia in quel tepore, dopo una corsa nelle strade livide e melmose.

Non che siano da disprezzare, come già si è detto, i termosifoni, che sono diventati elementi indispensabili in una casa comoda; ma abitualmente si accendono a novembre e si spengono alla fine di marzo, mentre i primi freddi dell'ottobre sono non i più rigidi ma i più molesti, e la primavera coi suoi capricci ci sbalza da una bella giornata tepida e soleggiata ai rigori della tramontana. Appunto in queste mezzestagioni il caminetto acceso è un dono di luce di calore di gioia, e anche quando il termosifone spande in tutta la casa il suo tepore uguale, volentieri ci si raduna intorno a un focolare, dove splende la fiamma, e il calore è più vivo e accogliente.

Ben conoscendo la grazia del caminetto, anche in molte case

modernissime hanno costruito camini e li hanno o decorati con marmi tolti di sana pianta da qualche antica villa o circondati



Firenze. - Museo Nazionale:  
Caminio del XV secolo.

(Fot. Alinari).

di legno e persino completati con cappe ben visibili sporgenti dal muro. Ma... incredibile a dirsi! spesso questi caminetti sono di figura. Belli i marmi, il legno riccamente scolpito, gli alari

## I Romanzi di avventure di LUIGI MOTTA

10 VOLUMI PUBBLICATI — OGNI VOLUME L. 8

RICHIEDERE ELENCO

R. BEMPORAD & FIGLIO - Editori - FIRENZE

antichi, il parafuoco di ferro battuto con fogliami o draghi o anche l'arma gentilizia di qualche Medici o di un Visconti ma... ma la base del focolare è stretta, bisognerebbe mettere dei pezzi

vinetta a un bel viso truccato di signora da troppo tempo bella, come un film sonoro ad uno spettacolo d'opera.

Ahimè! che questo è un tasto falso: c'è chi adora il film, e preferisce magari un'operetta resa sullo schermo, al teatro dove i personaggi sono in carne ed ossa e le voci sono naturali, senza le deformazioni che subiscono trasmettendosi attraverso agli strumenti, siano pure i più perfezionati.

Tuttavia si può essere persuasi che anche le persone di gusti così moderni da preferire in molti casi l'artificio alla natura, più che dalla incandescente stufetta elettrica, saranno attratti da un caminetto autentico, con legna che arde e scoppietta, anche se per avventura qualche volta fa un po' di fumo.



Firenze. — Palazzo Davanzati:  
Camino, forse del Michelozzo.

(Fot. Alinari).

di legno minuscoli, perchè ar-  
dano senza far fumo, e a volte  
il rosso delle braci è persino so-  
stituito — inorridite! — da una  
stufa elettrica incandescente.

Insomma un'elegante parodia  
che sta al camino come i fiori  
artificiali sotto campane a un bel  
fascio di rose profumate, come  
un bel viso fresco-rosato di gio-

Cerchiamo adun-  
que, se abbiamo oc-  
casione di rimettere a  
nuovo un salotto dove ci sia  
una cappa di camino visibile, o  
come è più frequente, dissimulata  
entro la parete, di restituirla al  
suo ufficio, e, secondo il tipo  
della mobilia, scegliamo il fron-  
tone del caminetto, togliendolo  
da qualche vecchia casa o com-  
prando qualche buona imita-  
zione dall'antico o anche, se

l'ambiente lo richiede, facendolo francamente moderno, sebbene un marmo antico colla sua superficie liscia e lustra, il colore

tana infanzia e le sue semplici gioie. Sensazioni più complesse, ora che la vita è più varia e richiede ben altri sforzi per an-



Urbino. - Palazzo Ducale - Camino del XV secolo.  
(Fot. Alinari).

roseo giallastro verdognolo, patinato dal tempo, di linea semplice, si adatti a qualsiasi stanza. Ma quando non si ha, è pur lecito ricorrere ai surrogati: basta farlo con discrezione e buon gusto.

E la stanza parrà tutta rinvigianita, illuminata da quel vivido fuoco che ci ricorda la lon-

dare avanti e non cadere a mezza strada. Ma appunto per questo è necessario ritrovare nella casa un oasi di pace e di riposo, e la donna deve più che mai, nuovissima vestale, alimentare il fuoco e tenere accesa la lampada familiare.

GIANNA PAZZI.

**EPILESSIA!**

Attualmente i **CONFETTI GÉLINEAU**

sono il rimedio classico per la cura delle malattie nervose e convulsive, in modo speciale per l'**EPILESSIA** e la **NEVRASTENIA**.

Laboratoire **J. MOUSNIER, SCEAUX**, près **PARIS**, France ed in tutte le Farmacie.

# Antiquariato

## Walter Toscanini & C.

Capitale interamente versato L. 300.000

Via Cerva, 19 - MILANO

Cable Address: Antiquariato  
Milano (Italy) - Telephone: 71-801

*LIVRES ANCIENS - GRAVURES - AUTO-  
GRAPHES - DEALERS IN ANTIQUES AND  
OLD BOOKS - ENGRAVINGS - AUTOGRAPHS*

### In distribuzione il Catalogo N. 7

MEDICINA - ALCHEMIA  
E STORIA NATURALE (359 NUMERI)

### e il Catalogo N. 8

BIBLIOGRAFIA - RISTAMPA DI ANTICHI  
TRATTATI DI MEDICINA - INCUNABULI -  
LIBRI D'INTERESSE MUSICALE  
DANZA - ARTE (174 NUMERI)

### ACQUISTIAMO PER CONTANTI

*intere Biblioteche o Lotti di Libri antichi di  
Medicina - Chirurgia - Scienze naturali - Periodici  
Scientifici - Autografi - Letteratura - Arte  
Teatro - Geografia, ecc.*

### **Richiedeteci prospetti e informazioni.**

Consultateci prima di vendere le vostre Raccolte!  
Vi possiamo sempre proporre condizioni vantaggiose.

## L'ACCADEMIA DI BALLO DELLA SCALA E LE SUE DANZATRICI

Le origini della famosa e gloriosa Scuola di Ballo della Scala non coincidono esattamente con la erezione del Teatro del Piermarini. È bensì vero che quando fu inaugurato il 3 agosto 1778 con l'opera « L'Europa Riconosciuta », come pure nell'opera « Troja Distrutta », completavano lo spettacolo o per meglio dire si intercalavano tre balletti: il primo aveva per titolo: « Apollo Placato » ossia la « Riapparizione del Sole dopo la caduta di Fetonte » e veniva rappresentato tra il primo e secondo atto dell'« Europa Riconosciuta ». Gli altri due: « La Morte di Ettore » e « Il Tradimento del perfido Simone » servivano di intermezzi all'altra opera.

Figura come coreografo di questi balletti Mattia Veragi, segretario intimo di S. A. S. E. Palatina e di Baviera, ma furono invece composti dai distinti ballerini Giuseppe Cangiani e Claudio Legrand.

Questo fatto non proverebbe per niente che il nuovo Teatro alla Scala disponesse di un proprio complesso coreografico - mimo - danzante o l'avesse ereditato dal distrutto Teatro Ducale, ma serve a dimostrare sola-

mente (come si può rilevare anche dalle opere di Cesare Negri milanese, detto il Trombone: « Le Gratie d'Amore » pubblicate nel 1602 a Milano, e nelle « Nuove Inventioni di Balli con figure bellissime » stampate nel 1604), che a Milano nel secolo XVI esisteva di già una tradizione coreografica ed era assai esteso il culto di quell'Arte della Danza, che completava l'educazione dei signori del tempo, oltre che dei ballerini di professione, con la scherma, il pugilato, il volteggio a cavallo. Certo si è che i danzatori milanesi pervennero a così grande fama sin dal 1500 nelle manifestazioni coreografiche e nei giuochi ginnastici, da essere chiamati presso tutte le Corti d'Europa ad insegnarvi la danza, la scherma ed anche l'acrobazia con ricchi donativi e compensi.

Al vecchio Teatro Ducale, e al Teatro alla Scala, che veniva a sostituirlo, non doveva dunque essere difficile avere a disposizione un completo corpo di ballerine e ballerini, mimi ed acrobati, poichè sin dal 1640 a Milano si contavano parecchie vere e proprie Scuole di Ballo assai rinomate e frequentatissime dalla gioventù elegante d'ambo i sessi.

Ma per fare una vera storia o per meglio dire una cronistoria dell'Accademia di Ballo della Scala, per seguire tutti gli avvenimenti importanti e i gustosi pettegolezzi, la vita e i trionfi dei suoi più celebri allievi e delle sue



Amina Boschetti (R. Teatro della Scala 1862).  
(Disegno Poiret, Lit. Rosselli).

ammiratissime danzatrici, molte delle quali sparirono dalle scene per entrare nelle più illustri famiglie di Milano e d'Europa, e furono spose esemplari e madri amorosissime, occorrerebbero ben più delle trecentocinquanta pagine di un solito romanzo, e se ne potrebbero scrivere parecchi, ed interessanti di molto, a lieto o a triste e lacrimevole fine.

Da un giornale del 1847 sappiamo che in quella stagione teatrale in ben 129 teatri diversi vennero scritturati gli allievi e le allieve dell'Accademia di ballo scaligera ed in una nota si dice: « Ora che la danza è in tanta fortuna e sì altamente stimata crediamo onorevole per la nostra Milano il mostrare quale quantità di primi ballerini essa fornisce ai Teatri dell'Italia e dell'Estero.... E qui è bene rimarcare non essersi tenuto conto che di quelli scritturati in qualità di primi ballerini danzanti o primi assoluti.... » Ma oltre che per merito di costoro, la fama della Scala si deve indubbiamente ai superbi complessi di corpo di ballo che da Milano si mandavano pel mondo ad eseguire quelle riproduzioni coreografiche che stupivano ed entusiasmavano per la bravura, precisione e varietà delle danze, mentre ora questo primato ci è stato tolto dai russi e dai tedeschi.

Bisogna ricordare quale magnifico corpo di ballo, capitanato dalla Berretta e sotto la guida di quel geniale scrittore e uomo di teatro che fu Carlo d'Ormeville, Milano mandò nel 1871, al Cairo, per eseguire i ballabili dell'« Aida » a quel Teatro Vicereale; e ricordare ancora quale meraviglioso complesso coreografico fu portato a Parigi nel gennaio 1883 dal Bonola e dai maestri Romualdo Marenco e Alceo Pantaleoni, per rappresentare all'Eden-Théâtre, espres-

samente costruito nei pressi dell'Opera, il ballo « Excelsior » del Manzotti.

Più recente, benchè lontana di cinquant'anni, è una stupenda esecuzione del ballo « Pietro Micca », rappresentato all'aperto nell'estate 1881 all'Arena di Milano, con la magnifica linea di sessantaquattro tamburini perfettamente allineati nell'imponente quadro scenico della sfilata. Un ballo che entusiasmò il pubblico milanese fu nel 1862 il « Flik e Flok », rappresentato per quarantasette sere, nel quale emergeva Amina Boschetti, una delle ballerine più celebri d'allora per la sua danza ardita, piena di vivacità, di fuoco e di grandi effetti, che rivaleggiava con Caterina Berretta la cui danza rammentava invece la purezza classica della Taglioni. Rivale d'entrambi era Carlotta Pochini che possedeva un pregio raro nelle ballerine, di saper veramente sorridere, pregio che abbiamo ritrovato solo in Cia Fornaroli, molti anni più tardi; quella Cia Fornaroli, che per otto anni fu prima ballerina alla Scala dopo aver raccolto l'ammirazione del pubblico di Roma, New-York, Buenos Aires, Barcellona, Vienna e Berlino, e alla quale l'Ente Autonomo della Scala affidava la Direzione della Scuola di Ballo affinchè ne continuasse le tradizioni gloriose.

Oggi le folle sono costrette a

divertirsi ed applaudono al passaggio di una dozzina di avvenenti girls dal nudo dorso, che ripetono all'infinito dei semplici passi di ginnastica ritmica d'assieme o salgono e scendono delle scale, spettacoli che in altri



Caterina Berretta, nei « Vespri Siciliani ». (Lit. Destouches).

tempi avrebbero fatto sbadigliare di noia, quando la geniale fertilità dei nostri coreografi animava di variate danze e figurazioni immaginose i delicati balli: « Coppelia », « La Fille mal gardée », « Camargo », « Fata delle bambole », « Sorgente », « Rosa d'amore », ecc. Oh, le belle armonie plastiche e la finezza d'arte e

di grazia che emanò nelle esecuzioni coreografiche scaligere!

E come pochi anni or sono il pubblico riacorse ed applaudì al grazioso ballo del Vittadini « Vecchia Milano » che rievocava i grandi balli della Scala, e



Carlotta Pochini (nel 1850).

(Dis. Lit. Battistelli).

come si compiaceva delle belle danze d'un tempo ed ammirava la squisita grazia di Cia Fornaroli in una vaporosa variazione di perfetto stile classico e in un romantico « passo a due » eseguito con grande rispetto della tradizione più pura della nostra danza teatrale!

Fu solo nel 1812 che incominciò a funzionare questa

Scuola, con quei due elementi che sarebbero, in apparenza, tutto il suo armamento didattico: la sbarra che sta — quasi come uno strumento di tortura — infissa alla parete intorno al camerone e un modestissimo anziano professore di violino che si rannicchiava in un angolo a trarre dal suo istrumento un continuo miagolio di note, per segnare il ritmo alle allieve sgambettanti. Quante penne brillanti e quanti geniali pupazzettisti scrissero e disegnarono note graziose e sentimentali sopra quella sbarra e sul mancato stradivario del povero professore!

A questa sbarra si sono fatte, attraverso venticinque lustri, le gaie falangi di ballerine che Milano ha lanciato pel mondo a portare la loro grazia, il loro sorriso, la loro valentia, e quella loro.... anche minima parte.... di gloria che oggi emana dalla Scala.

A questa sbarra si sono formati anche i maggiori astri, e più di una vi è ritornata e vi ritorna spesso per mantenere in efficienza quella flessuosità del corpo aggraziato e quell'armonia di linea, che solo un continuo diuturno esercizio può conservare, necessarie per superare facilmente la difficoltà dei « passi » sorridendo, diritte sulle punte d'acciaio dei lievissimi piedini.

Quella che oggi è detta semplicemente « la Scuola di Ballo della Scala » fu chiamata un

tempo « l'Imperiale Regia Accademia di Ballo » e nel suo primo regolamento era fatto obbligo alle Imprese della Scala di sostenere « a norma del patto espresso dal relativo Contratto di Appalto, le spese per lo stipendio dei Maestri e delle persone addette ai diversi rami d'istruzione.... ».

L'Accademia era affidata alle cure di un Conservatore nominato dal Governo.

Il personale insegnante si componeva di un maestro di Ballo, un maestro d'arte mimica, un maestro propriamente detto di « perfezione del ballo » e di un aggiunto, tutti nominati dal Governo a tempo determinato e su proposta del Conservatore, a cui spettava anche la nomina, — salvo approvazione sempre del Governo — dell'Ispettore della Scala, incaricato dell'interna disciplina e del buon ordine.

Il primo articolo del Regolamento portava: « Niuno è ammesso se non ha raggiunto gli otto anni d'età, nè superati i dodici per le fanciulle, ed i quattordici per i maschi. Tutti devono avere inoculato il vajuolo, essere di sana e robusta costituzione, nonchè figli di genitori di buoni costumi e provveduti di un onorato mezzo di sussistenza.... ».

A severi, faticosissimi studi si sottomettevano gli allievi quotidianamente per ben dieci lunghi anni prima di ricevere il diploma e presentarsi al pub-

blico nel famoso « passo d'addio ».

Oggi i corsi durano sette anni, ma ancora alla risorta scuola non si è pensato di aggiungere un corso di mimica, un corso di perfezionamento artistico let-



Cia Fornaroli.

terario, lezioni di truccatura, nè a istituire una classe per uomini destinati a diventare nel futuro « primi ballerini e coreografi ».

Nell'Archivio Storico Municipale di Milano si trova una copiosissima raccolta di ingiallite Ordinanze emanate dalla I. R. Luogotenenza o dalla I. R. Direzione dell'Ordine Pubblico o dalla Direzione o Commissione Artistica degli I. I. R. R. Teatri, tutte interessanti che

riguardano il regolamento, la disciplina o l'indisciplina della I. R. Accademia di Ballo e dei suoi componenti.

Ma nel 1837 avvenne un guaio serio e sorsero vivaci discussioni

avesse compiuto il corso di studi. Ne nacque un pandemonio e occorre uno scambio di epistole ufficiali prima che prevalesse il buon senso dell'Ispettore Cantani « che la Bellini potesse con-



Una lezione di ballo al Teatro della Scala (1930).

(Lit. Battistelli. Milano).

poichè nel Regolamento, nonostante i suoi numerosi articoli, era apparsa una grave lacuna: quella di non ben precisare se «era lecito o no alle allieve di passare a nozze!!».

Una tale Luigia Bellini, allieva dell'Accademia, s'era infatti sposata col ballerino Tommaso Casati e la si voleva licenziare «ipso facto», cioè prima che

continuare a far parte della Scuola fino che avesse a rimanere incinta, e perciò sostituita, nel suo ruolo, da altra allieva....».

Anche Giuseppe Parini fece parte di una Commissione nominata dal Governo per la «tutela dell'ordine e della morale sul palcoscenico scaligero» che fu sempre una grande preoccupazione in quei tempi dei diri-

genti il teatro e del Governo, tanto più che non si osava mai di spingere le cose a fondo « per tema di ferire troppo le suscettibilità del personale di scena, dei frequentatori delle quinte, degli ammiratori del Corpo di Ballo, spezzando consuetudini così radicate da aver conquistato illusioni di diritto.... ».

Così parlava una relazione del Segretario Generale De Capitani, costretto a richiamare a più stretto rigore la Direzione del Teatro.

Pare che un non lieve grattacapo per le Direzioni sia stato parecchie volte l'esercito delle « madri » delle ballerine, che allora, non si sa bene con quali diritti, assistevano alle lezioni ed alle prove. Esse si stringevano in gruppo compatto, rumoroso, esercitando una tutela affettuosamente feroce attorno alle loro figliuole, affermando di volerle difendere contro le eccessive amabilità dei corteggiatori; ma purtroppo si accanivano molto spesso contro le esigenze giustificate dei maestri e dei coreografi, protestavano contro pretese ingiustizie nella distribuzione delle parti, sollecitavano protezioni, suscitavano pettegolezzi, scandali.

Ed allora erano guai seri e confusioni più grandi, poichè con l'intervento delle madri i piccoli pettegolezzi, le piccole baruffe degeneravano in grande guerra e a volte in battaglie non del tutto incruente.

Numerose, anzi innumerevoli

ordinanze e decreti e provvedimenti si stamparono e rimasero sempre lettera morta, per anni ed anni, per impedire che le ballerine e le artiste di canto uscissero « dal palcoscenico per portarsi a far visite nei palchi o



Fanny Cerrito (nel 1843).

per qualunque altro oggetto coll'abito del personaggio che rappresentavano sulla scena o colla faccia imbellettata ». Altre numerose ordinanze furono decretate per proibire agli eleganti lions, ed agli adoratori delle prime e seconde parti di invadere il palcoscenico e intrufolarsi nei camerini e tra le quinte, disturbando anche lo spettacolo con lazzi, risa ed altre maggiori

pretese, ma finalmente si arrivò a sradicare queste abitudini e da molto tempo il palcoscenico della Scala è un modello di disciplina e precisione tecnica, invidiatoci da molti teatri esteri.

Un memorabile successo.... politico ebbero le ballerine della I. R. Scuola di Ballo nel 1848. Ma è necessario riprenderci a qualche anno addietro, per dare, sia pure una pallida idea, del fanatismo che suscitavano in Italia le grandi ballerine.

Erano quegli'anni in cui l'entusiasmo dei Milanesi si divideva tra Giuseppe Verdi, Maria Taglioni, Fanny Cerrito, Fanny Elssler. Era il tempo dei folli deliri per queste famose ballerine e i più grandi mazzi di fiori, che giungevano appositamente ordinati da Genova, e gli applausi più scroscianti non erano certo per il Cigno di Busetto; e ci si batteva in duello con chi sostenesse i meriti della rivale, e s'intraprendevano viaggi abbastanza disagiati per accompagnarle, applaudirle.

La bellissima Fanny Cerrito deliziava i Milanesi sin dalla primavera del 1838 con la sua personcina graziosa, snella, elegantissima, piena di gaiezza e d'incanti.

Tutti erano innamorati di lei, della sua agilità, del suo sorriso, del suo bel viso.

I più celebri poeti ed una folla di minori e di anonimi fabbricavano sestine, odi, poemi, in onore delle dive di Tersicore. Per la Cerrito Andrea Maffei componeva questi versi:

Quando tra l'onde armoniche  
ambi col piè la scena,

col piè che nato a premere  
la region serena  
par che s'innalzi al volo  
quasi sdegnando il suolo.  
Perchè nei molti vortici  
delle tue rapid'orme  
pieghi alla terra, o Silfide,  
le flessuose forme?  
Che sfiori allor d'arcano  
colla fuggente mano?  
Che ci offri tu? che porgere  
còlto da te ne vuoi?  
Rose create al magico  
tocco dei passi tuoi?  
No! di più cari doni  
speme nel cor ci poni  
N' offri il tuo riso!...

E di lei il Cagnoli poetava nella  
«Strenna Teatrale Europea» del  
1845:

Come costei s'avvolge in danze, e quale  
a noi sua vaga idea dipinga in core  
vidi, e credea che già sul tergo l'ale  
spuntassero pronte, e a ciascun'ora un  
[fiore.

Angelo or parve in suo natio splendore  
or grazia, or Maga, or qual aerea sale  
forma nei sogni: e ognor la cinse Amore  
di voluttade che non è mortale.

Il piegar del bel capo e delle braccia  
e ogni atto è un'armonia cui nei suoi voli  
modera il piè per la volubil traccia  
e il commosso dall'aure ondante velo  
nuvoletta pareva che diva involi  
da mortal guardo, e riconduca al cielo.

Contendeva alla Cerrito il favore, gli applausi e gli entusiasmi dei milanesi, Maria Taglioni, nata a Stoccolma da una famiglia tutta di danzatori e coreografi italiani celebri, con la sua danza leggiadra, nobile, quieta, modesta e pura come un idillio anacreontico. Danzatrice che avrebbe potuto — fu scritto — ballare nei templi senza offendere in alcun modo la santa maestà di essi, per la quale non esistevano difficoltà ed i passi più ardui sembravano, eseguiti

da lei, semplici, facili e naturali, ed erano sempre in scrupolosa armonia con la musica, pregio rarissimo.

L'astuto impresario Bartolomeo Merelli aveva ben calcolato sull'effetto di curiosità che avrebbe suscitato sul pubblico la scrittura contemporanea delle due famose danzatrici alla Scala, ma certo le sue previsioni furono superate dalla realtà e ce lo attesta un poeta che, ineggiando a lui in scherzose sestine, ci palesa lo stato d'animo dei milanesi di quei tempi:

« Viva l'impavido  
Bartolomeo  
degli'impresarij  
il Briareo,  
che calcolando  
il come e il quando  
per le due Silfidi  
con arte rara  
nutrì nel Pubblico  
sì fiera gara  
che Milan fue  
diviso in due.  
Qual nell'ippodromo  
per i cavalli  
vide Bisanzio  
tra Verdi e Gialli  
lotte tremende  
e stragi orrende;  
o qual con barbari  
astii ferini  
i Guelfi odiavansi  
coi Ghibellini,  
così accaniti  
fùro i partiti:  
Ma allora gli uomini  
eran feroci....

Armi più innocue  
fùr le moderne:  
trattati estetici  
quistioni eterne  
sulle divine  
due ballerine;  
furono statue,  
busti, ritratti

e interminabile  
urlar da matti  
in chiamar fuori,  
in lanciar fiori;  
fùro una grandine  
di poemetti,  
d'anacreoniche,  
inni, sonetti  
con coda e senza....



Maria Taglioni e Mazilier ne « La Figlia del Danubio » (Inc. Maleuvre).

Oh! che pazienza!  
nei clubs, nei trivi,  
nei crocchi, a desco  
un vicendevole  
ringhiar cagnesco  
tra le due varie  
sètte contrarie.

Dopo aver furoreggiato nel ballo « Luisa Strozzi » la Taglioni, e nella « Gisella ossia le Willy » la Cerrito, le due famose balleri-

ne dovevano ballare nella stessa sera l'una dopo l'altra. Uno scrittore del tempo scriveva:

« Giammai battaglia non poteva esser meglio presentata, mai contrasto più opposto non poteva stabilirsi. Maria Taglioni è casta in tutti i suoi gesti, sembra che la modestia guidi i suoi

A quale delle due danzatrici toccò la palma della vittoria? a chi decretò il pubblico milanese gli onori del trionfo? È difficile il dire oggi, giudicando dai documenti contemporanei e contraddittori che ci è dato di vedere. Il fatto si è che per tutta la città si contendeva accanitamente in pro e contro or dell'una or dell'altra danzatrice ed in un giornale di quel tempo si legge:

« Il discorrere di ballerini e di ballo diventava un affare di Stato, e poco mancò s'introducesse la moda di dover ire per via piroettando e danzando. Leggevi un giornale, mangiavi una zuppa, prendevi un caffè, ti rinfrescavi l'esofago con un sorbetto,... ed ecco che la tua pace era turbata.... ecco ti si gettava in faccia il guanto della disfida.... ecco che in termini o dolci o amari ti si voleva strappare dalla bocca la tua opinione.... e in quei giorni il suocero



Carlotta Grisi, Maria Taglioni, Lucia Grahn,  
Fanny Cerrito (un passo a quattro).

passi, ella cammina così bene senza toccare la terra, sostenuta soltanto dalle sue vesti che servono da vele, v'ha tanta armonia nei suoi minimi movimenti da dover figurarci qualche cosa di aereo e di diafano che non è l'angelo, che non è la donna neppure, ma che partecipa ad un tempo di quanto la natura ha di bello, e delle mistiche immagini fatte di luce e di sogno ».

non guardava più il genero, il padre il figlio, il nonno il nipote, lo sposo la sposa, l'amico l'amica » poichè tutta la città si era divisa in « Taglionisti e Cerritisti » ed era un continuo litigio, un continuo disputarsi. Volarono più volte ingiurie, pugni, schiaffi, si presentarono cartelli di sfida. E se non ci furono duelli per stabilire.... la supremazia dell'una silfide ».

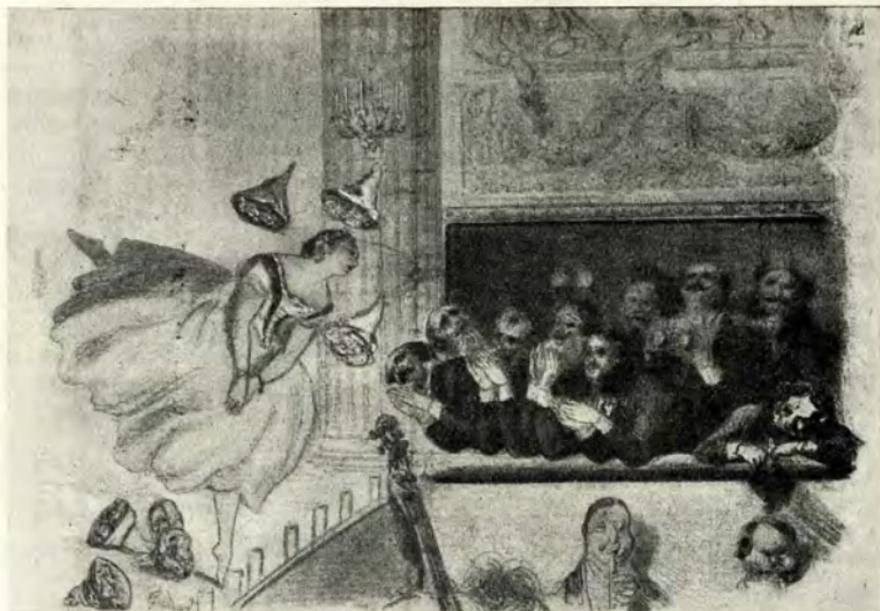
sull'altra fu un vero miracolo!!

Il 20 marzo 1843 alla Scala di Milano le due rivali si dovevano incontrare in una stessa sera e ripetere il duello artistico già avvenuto il 18 marzo 1840 a Londra al famoso Teatro della Regina. Figuratevi l'agitazione

serve, cocchieri,  
genti di lettere,  
genti di toga  
tutti arruffandosi  
con ugual foga  
con pari stizza  
entrârò in lizza.

Così ci presenta il Poeta la follia generale dell'epoca.

Ma ecco, dalla cronaca della



Il fanatismo per la diva. (Lit. di Gustavo Doré).

il pandemonio e l'aspettativa per una serata simile dopo mesi di dispute!

« Borghesi, nobili  
dame, soldati,  
dottor, filosofi  
ed impiegati,  
vati, studenti  
e cavadenti.  
Speziali, medici  
e merciajuoli,  
donne da trivio,  
e borsajuoli  
guatterri, ostieri,

« Gazzetta » la descrizione del successo della memorabile serata del 20 marzo 1843 in cui si rappresentavano « I Lombardi » con la Frezzolini e il ballo « I Viaggiatori all' Isola del l'Amore » con la Cerrito che si produceva in tre danze, il famoso « passo a due » della « Silfide » eseguito dalla Tagliolini, il passo a solo « La Caccia di Diana » eseguito ancora dalla

Taglioni al quale faceva seguito il balletto comico: « Gli Inglesi nelle Indie, ossia La Scimmia Riconoscente »:

« V'erbero mazzi di fiori d'ogni quantità e d'ogni colore, non esclusi i poetici, raccolti su per le ascee pendici, v'erbero corone varie di lavoro, di tinte e di dimensioni, alcune delle quali destinate alla fronte poteano per la loro ampiezza cader sulle spalle; v'erbbe una rivalità di chiamate, una furia di battimani, una lena di gridare e di schiamazzare da eccitar l'emigrania nei sordi. Verdi fu incoronato, fu incoronata la Frezzolini, la Taglioni, la Cerrito. Meraviglioso fu il fanatismo dell'assemblea, più meravigliosa ancora la pazienza di coloro che entrati in platea alle tre pomeridiane del lunedì per procurarsi un buon posto vi si trovavano ancora alle due e mezza del martedì mattina assistenti agli ultimi salti della Scimmia Riconoscente.... ».

Neppure questa volta, dunque, il duello si risolse con una netta sconfitta di una delle due bravissime danzatrici rivali. I Taglionisti lanciarono allora l'epigramma famoso:

« La Cerrito è una farfalla,  
salta, vola, ma non balla ».

ed esaltarono la Taglioni in molti sonetti, odi, e poemi sino all'iperbolica quartina:

« È gigantesco immenso  
l'Italo Genio che nell'arte ha impero,  
e se prova ne brami al vero espressa  
quando danzi, Maria, guarda te stessa.

Ed alla Taglioni tra le corone di fiori questi ammiratori gettano anche una corona d'oro, ma per la Cerrito si coperse il palcoscenico di bianche camellie e dai trabocchetti sursero piramidi di fiori ed un anonimo poeta cantò di lei che:

« Le Grazie tutte dell'Acheo scalpello,  
stanche di dimorar nei freddi marmi  
scelsero in essa un più gradito ostello ».

E i suoi ammiratori, continua il giocondo poeta Ottavio Tascia nel suo scherzoso « Brindisi d'un imparziale a quanti figurarono nel Teatro alla Scala durante la stagione Carnevalesca del 1842-43:

« Sapendo il debole  
dei grandi artisti,  
ai plausi sterili  
i cerritisti  
unir più degno  
d'amore un pegno.  
E offrìro all'unico  
loro idoletto  
dono pregevole  
un braccialetto  
molto gradito  
dalla Cerrito.

Così non fecero  
i taglionisti,  
che aristocratici  
ultra-puristi  
disser fra loro:  
« Ci vuol decoro!  
Per una Silfide  
che vive d'aria  
l'oro è un'ignobile  
cosa ordinaria:  
dunque s'onori  
con plausi e fiori;  
e da romantici  
bravi ragazzi  
se la cavarono  
con serti e mazzi  
di veri e finti  
fior variopinti,  
che i più fanatici  
in sulla scena  
a lei gettarono

con tanta lena  
che in mezzo a quella  
di fior procella  
era in pericolo  
l'illustre testa,  
come tra i vortici  
d'una tempesta  
sono in periglio  
la rosa e il giglio.  
So ben ch'or parlasti  
d'aurea medaglia  
perchè indelebile  
di sua gran vaglia  
serbi memoria  
l'itala storia....

Ma i milanesi per la Cerrito che partiva, parte conquistati dai suoi meriti di danzatrice parte attratti dalla sua grazia affascinante, fecero una grande dimostrazione che un cronista abbastanza imparziale ci lasciò descritta:

« Tutti gli imparziali ed i buoni videro volentieri che la sera innanzi la sua dipartita per Londra la si onorasse di una solenne serenata. Era forse la prima volta che le sirene del Franchi (abitava la Cerrito in Piazza Fontana) avevano la fortuna di assistere a cotanto spettacolo e di fruire di cotanto tripudio. Nè la sola musica concorreva ad aggiungere vita e splendore a questa festa notturna; il popolo il quale se è facile a ricevere un'impressione sa pure trasmetterla ad altri senza affettazione e senza stento, il popolo finiva di rallegrarla

con alte voci di giubilo, salutando parecchie volte dai veroni la Grazia del Sebeto, il sospirato obbietto dei suoi trasporti ».

Ed ecco dopo tutto questo sconquasso nella stagione del Carnovale 1843-1844 ricomparire Fanny Elssler, « altro miracolo della danza, questa vaga e poetica creatura che a Parigi gli scultori e i pittori avrebbero tutti desiderato a modello » reduce dalla sua tournée in America dove aveva soggiogato gli Americani che, per non essere da meno dei milanesi e dei parigini, per questa danzatrice fecero follie, tanto che il suo arrivo a Richmond, capitale della Virginia, fu annunziato nientemeno che a colpi di cannone, e le oltre centomila persone, che attendevano il suo arrivo a New York, le lanciarono un potente saluto « alla voce » quando scese a terra. Ritornava dagli Stati Uniti carica d'alloro e di oro che le era stato offerto in tutte le fogge, persino come sigari!

Già nel 1837 a Parigi la contemporanea presenza di Maria Taglioni e Fanny Elssler aveva dato origine alla creazione di due partiti: « Taglionisti » e « Elssleristi » con relative pazze ed esagerazioni d'ambe le parti e qualche volta parecchi contusi. Tutta l'Europa folleg-

## “ I ROMANZI DELLA VITA MODERNA ”

La più elegante ed avvincente collezione di romanzi moderni, italiani e stranieri. — *Richiedere elenco dei volumi pubblicati.*



**EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE**

giava per queste grandi sacerdotesse di Tersicore che erano l'oggetto di tutte le attenzioni di tutti i discorsi, ammirate, adulate, corteggiate dai più grandi ingegni d'allora. Eccovi cosa scriveva di lei Théophile Gauthier:

« La danza di Fanny Elssler si allontana completamente dallo stile accademico; essa ha uno stile tutto suo particolare che la separa da tutte le altre. Non è più la grazia vaporosa e virginale della Taglioni; è qualche cosa di più umano e che parla vivamente ai sensi. La Taglioni è una danzatrice cristiana...., essa volteggia come uno spirito in mezzo a una nube di veli candidi trasparenti; essa rassomiglia ad un'anima felice che sfiori appena con la punta dei piedi un giardino celeste. La Elssler è una danzatrice assolutamente pagana; ricorda la musa Tersicore col suo tamburo basco e la sua tunica aperta sull'anca e sollevata con ganci d'oro. Quando essa si piega arditamente sulle reni e distende all'indietro le sue braccia ebbre di voluttà sembra di vedere una di quelle belle figure di Ercolano e di Pompei che si staccano bianche sopra uno sfondo nero.... ».

E vedendo la Elssler, il romantico nostro poeta Giovanni Prati prorompe in un lungo carme ed esclama:

Ma venne un giorno che ti vidi, e tacqui,  
tremendo angelo. E tale entro le vene  
mi ricorse con ebro impeto il sangue,  
e sì forte mi prese entro degli occhi  
una brama di lacrime, e nel core

così gentil necessità del canto,  
che in quel vario d'affetti urto improv-  
solo il silenzio reverente stette [viso  
sulle soglie dell'anima.

.....  
.....  
.....

Ente gentile!

Da qual sfera sii giunto, in che soave  
motto d'amor fossi concetto, e a quanta  
conoscenza di gioie e di martiri  
destinato tu sia.... chiedere è indarno.

.....

È quindi più che naturale che dopo una decina di sere il pubblico della Scala condividesse gli entusiasmi di tutti gli altri pubblici del mondo per la « divina Elssler », come la chiamavano i suoi ammiratori che: « piacque specialmente per la straordinaria forza che essa fa ammirare nelle punte dei piedi; senza mostrare minimamente fatica o grande impegno essa eseguisce ritta e costante su quelle magiche punte quanto eseguiscano, posando il piede altre ragguardevoli danzatrici; e scorre sollecita il palcoscenico e batte frequenti passi e fa giravolte e fermasi in difficili pose e spingesi a slanci aerei non mai d'altro sostegno eretta che dalle sue prodigiose punte ».

E i deliri del pubblico milanese per quella danzatrice aumentarono di sera in sera. Per lei le piramidi di fiori non arrivavano più dai trabocchetti, nè più ci si accontenta di lanciarle corone d'alloro e d'oro, ma dalle alte sfere del palcoscenico, dal cielo scendono degli amorini a presentarle argentei canestri e ghirlande. Anche per lei si coniano medaglie si stampano versi, sonetti, odi, si dipingono ri-

tratti, s'incidono numerosissime stampe. La Elssler domina alla Scala nel 1838, vi ritorna nel 1843, 44, 45, 46, 47 e l'entusiasmo, pare quasi impossibile, aumenta sempre più.

Un giovane letterato, il Bermani, dice di Lei:

«L'Elssler è ugualmente la prima delle ballerine come la più prodigiosa delle mimi. Datele la più piccola delle parti nel più meschino dei balli ed essa la rivestirà di tanti tesori di gusto e di intelligenza da renderla qualche cosa di grande e di ammirabile ».

In un periodo di simili follie per questa danzatrice austriaca, che appassionava tanta gioventù nostra e riscuoteva incontrastati e così grandiosi successi da far impallidire quelli dei più famosi cantanti e maestri, è più che mai significativo ed audace quindi il gesto delle allieve della I. R. Accademia di Ballo, che, nel Carnevale 1847-48, organizzarono contro di lei una dimostrazione ostile a fondo squisitamente politico e patriottico!

Per una ferita ad un piede della diva — (così allora si disse) — si ritardò per quell'anno l'andata in scena del balletto «Faust» del coreografo-ballerino Perrot in cui la Elssler aveva la parte principale, e quando si giunse alla prima rappresentazione, ch'ebbe luogo il 12 febbraio 1848, le allieve tutte della I. R. Accademia

comparvero in scena portando al collo una medaglietta coll'effigie di Pio IX, il Papa liberale che aveva benedetto all'Italia.

«Venuta la moda del medaglione di Pio IX, (così narra G. A. Cesena nei suoi «Ricordi di un Giornalista»), tutte le al-



Fanny Elssler.

(Dis. A. Lecanchie. Lit. T. Rigo),

lieve della scuola di ballo e le corifee comparvero con quell'emblema. La Elssler a tutta prima non si accorse o finse di non accorgersi della verità; ma rientrata nelle quinte dichiarò che non sarebbe più tornata in scena se quei medaglioni non fossero stati tolti ».

Intervennero la Direzione del Teatro, la Polizia e:

« Per evitare scandali e disordini fu giocoforza ottemperare all'ingiunzione, ma il fatto essendo penetrato con la rapidità del lampo nel pubblico, appena la celebre silfide ricomparve, una tempesta di fischi si sollevò in teatro, malgrado la presenza di un buon centinaio di ufficiali.

« Da quella sera ella non ebbe più bene: a tutti gli sforzi di abilità e a tutte le graziette con cui tentò soggiogare gli spettatori, quelli della platea e dei palchi risposero sempre con sepolcrale silenzio e quelli della piccioniaia con sbadigli clamorosi o con espressioni in cui la galanteria lasciava molto a desiderare ».

L'inizio della ribellione del popolo milanese, che doveva culminare nelle Cinque Giornate del marzo glorioso, parte dal Teatro e l'occasione è creata da quelle fragili irreali creature sorridenti nei loro veli bianchi, erette sulla punta dei piedini che si chiamano le balleriette della Scala!

La Elssler è ormai per il pubblico milanese il simbolo dell'oppressione austriaca, l'ubbricatura e l'entusiasmo per lei hanno fine, e l'odio represso per l'oppressore si sfoga in non dubbie manifestazioni contro la danzatrice. Circola al caffè Martini e negli altri caffè dove si radunano i patrioti, per i ritrovi e nelle famiglie un biglietto oltraggioso per la ballerina:

« Disprezzo, fischi, lapidazione all'infame meretrice tedesca

Elssler, turpe strumento d'uno fra gli infiniti vilissimi delitti dell'Austria esecrata: del lento assassinio del figlio del gran Napoleone! Sia chiuso il teatro, vil luogo delle vili sensuali illusioni! Unione, concordia, fatti ».

I poeti hanno cambiato ispirazione e già dal febbraio del 1847 circolava anonimo un opuscolo di quattordici pagine: « A Fanny Elssler » in cui l'ironia è la musa che ispira il canto del poeta:

Lodi infinite e suon di man con elle,  
Bene a ragion, Fanny, a te son profuse:  
bene a ragion ti cantano i poeti  
divina, somma, arci-sublime, immensa;  
e chi non sa far versi a gran ragione  
serti e fiori ti getta irradiati  
d'oro e di gemme, più de' versi accette:  
bene a ragion la scritta tua sovrasta  
alla lista civil d'un re, del papa,  
se regina non già, ma Dea tu sei.  
Canto e Danza son tutto, e ferravecchi  
il vero merito e la virtù si fero,  
dacchè il vapore successe al sentimento.  
L'anime dormigliose e istupidite  
dal fumo della pipa e dai divieti  
che inceppano ogni moto ogni pensiero  
tu sola, o vaga Fanny, hai la possanza,  
di scuotere: Il furor che tu risvegli  
è galvanismo, e pare entusiasmo!  
Quanti leoni colla giubba al mento  
beati sono in te. Beati sono  
del velen che per gli occhi ai cor tu versi!  
Fu pure accorto chi velen possente  
« Belladonna » chiamava! Anzi dovea  
« Ballerina » appellarlo, od il tuo nome  
appiccicargli, se di man di Dio  
ai leggiadri scambietti eri già uscita

Sì, Fanny! quelle palme, or rimbom-  
[banti  
cento volte a chiamarti alla ribalta  
domani batteran l'imposto applauso  
ad un nuovo balzello, od ai milioni  
scritti per frode a indebitar lo Stato,  
o alla soppressa Libertà Cracova,  
od alle iniquità in cui si bene  
al Santo Uffizio, Polizia successe,  
la cui man sanguinaria e violenta  
l'innocenza malmena, ove il reo fugga,  
e ch'è maggior sirocchia alla Finanza

prepotente, arbitraria, ingannatrice, e (di Furie a compir la triade nuova) a madonna Censura irta matrigna che sovr'ogni alta Idea la piolla adopra: o dell'alme sirocchie applaudiranno al codazzo di spie, di traditori, di birri, di satelliti, del boia, tutta gente onorata e sull'altare.

Considerata ormai come uno degli strumenti di schiavitù, disprezzata e svillaneggiata dallo stesso pubblico che aveva delirato per lei pochi mesi prima, al principio di marzo ella comparve per l'ultima volta sulle scene della Scala, poichè richieste subito dopo lo scioglimento del contratto all'Impresa, e abban-

donava per non ritornarvi mai più Milano, dove era apparsa come simbolo di grazia, bellezza e carità, senza che alcuno ne levasse lamento. Le mani di tanti milanesi che avevano applaudito all'austriaca danzatrice si preparavano a fondere palle e a maneggiare armi contro l'oppressore. Così anche per merito delle piccole lievi ballerinette dell'Accademia di Ballo della Scala, diretta allora dai coniugi Blasis, si prepararono gli animi alla rivolta gloriosa!

GUALTIERO DE MARTINI.

---

---

## Ondulatevi da voi in pochi minuti.

Fate la prova di questo nuovo metodo di ondulazione e constaterete come esso è semplice, rapido ed efficace; esso non necessita nè di calore nè di corrente elettrica. Non avete che da introdurre i vostri capelli in una spilla "WEST ELECTRIC" e, in 10 o 15 minuti, voi otterrete una magnifica ondulazione quale vi farebbe solamente un esperto parrucchiere.

Le spille "WEST ELECTRIC" sono magnetiche ed esse non possono nè bruciare, nè tagliare, nè rompere, nè tirare i capelli; sono garantite d'una durata indefinita.

Provate queste meravigliose spille; avrete un risultato sorprendente e noi vi rimborseremo volentieri, se non sarete soddisfatta.

Esse sono in vendita nei grandi Magazzini, Profumerie, Sale da Parrucchiere e Mercerie. Se non riuscirete a procurarvene rapidamente, inviateci Lire 6 per mezzo di Vaglia postale sul quale incollerete il tagliando qui sotto stampato cancellando le parole che non vi servono. Riceverete una carta da 4 spille per capelli lunghi, semi lunghi o per capelli corti a seconda della vostra ordinazione.



con le spille

### WEST ELECTRIC

*per capelli lunghi,  
corti e semi lunghi.*

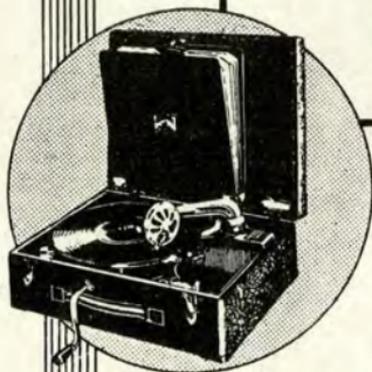
**Rappresentanza WEST ELECTRIC,  
M, 2, Via Tommaso Grossi, 29 - COMO.**

Vi invio a mezzo vaglia postale Lire 6 perchè vogliate spedirmi:

4 spille: grande modello per capelli lunghi o  
4 » piccolo modello per capelli corti e  
semi lunghi.

*Cancellate quello che non volete acquistare e scrivete in modo ben leggibile il vostro nome ed indirizzo.*

# LA MUSICA IN OGNI CASA



Un Grammofono  
di classe ad un  
prezzo eccezionale!

## IL NUOVO PORTATILE 99 "LA VOCE DEL PADRONE"

è, nonostante il suo modestissimo prezzo ed il suo piccolo volume, uno strumento tecnicamente perfetto, di ottimo rendimento, prodigioso per potenza e nitidezza di suono.

In tela  
n e r a **L. 425** In tela rossa o  
bleu L. 25 in più

*Audizioni e Cataloghi gratis a richiesta*

S. A. NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Gall. Vitt. Eman. N. 39-41

TORINO - Via Pietro Micca N. 1

ROMA - Via del Tritone N. 88-89

NAPOLI - Via Roma N. 266-269

*Rivenditori autorizzati in tutta Italia.*



# "La Voce del Padrone"

## CANTANTI ITALIANE D'OGGI

Una rassegna generale delle cantanti italiane d'oggi sarebbe, se non addirittura impossibile, certo non facile. A parte quelle che.... per limiti d'età o per circostanze diverse si sono ritirate a vita privata — e si annoverano pure fra costoro artiste insigni quali, ad esempio, Gemma Bellincioni e Luisa Tetrazzini — sono tante le altre che da lungo tempo hanno emigrato in teatri stranieri e che pertanto sfuggono al nostro diretto controllo critico, che il dire di esse riuscirebbe arbitrario. Tanto più che la fama, in teatro, varia sovente secondo le latitudini, i gusti o addirittura i capricci dei pubblici, e la maggiore o minore abilità reclamistica delle artiste medesime.

Indubbiamente, se non per qualità — specie in confronto alla fama mondiale di alcune cantanti del passato — per quantità le artiste italiane mantengono ancora il primato nel mondo. Perchè l'Italia è pur sempre la terra del canto, e una buona cantante nostra è quasi sempre superiore ad una eccellente cantante, diciamo per esempio, tedesca, dato che la Germania

ha saputo organizzare una propaganda e di conseguenza una diffusione impareggiabile delle proprie cantanti. Ne è prova il mercato dei grandi teatri Sud e Nord americani, dove l'Italia ha veduto contendersi il primato dalla concorrenza tedesca, cui si è aggiunta quella delle artiste locali: espressione di un « nazionalismo » che trova la sua giustificazione nell'ambizione e nelle attitudini commerciali e di speculazione di quei paesi, più che nel valore effettivo delle artiste piazzate o addirittura imposte.

Il che non ci deve per altro vietare di riconoscere che il livello di qualità è inferiore a quello della quantità nella stessa Italia, probabilmente a causa del decadimento delle scuole di canto trasformate il più delle volte in avidi agenzie di frettoloso collocamento, e in generale alla nuova concezione che dell'impiego e della tessitura delle voci fanno i moderni compositori, concezione che è considerata dagli ammiratori del melodico.... melodramma italiano, come vero e proprio travia-mento e degenerazione.

\*  
\* \*

Diciamo dunque di alcune di quelle cantanti che ci è stato dato di ascoltare in questi ultimi anni.



Claudia Muzio.

Prima fra tutte vogliamo nominare CLAUDIA MUZIO. Non è una rivelazione per il mondo lirico, ma lo è stata quasi per quello italiano da cui mancava da molti anni, e in modo assoluto per quello romano al quale non si era mai presentata. Giunta a noi nella maturità della sua carriera artistica, Claudia Muzio ha destato la più ammirata meraviglia. Purtroppo non potremo appagare la curiosità delle nostre lettrici, con ragguagli personali sulla valorosa artista, chè questa è fra le più schive a parlare di sè, specialmente coi

giornalisti. Essa vive in una torre d'avorio, nell'isolamento e nel raccoglimento esclusivo della sua arte, e per questo riserbo, come per talune sue qualità, ci ricorda una grandissima artista scomparsa dal teatro di prosa: Eleonora Duse. Nata a Pavia, Claudia Muzio respirò fin quasi dalla nascita nell'atmosfera del teatro, essendo stata portata, quando non aveva che due anni, a Londra, dove suo padre ricopriva l'ufficio di « menager » del « Covent Garden ». Si nutrì dapprima di severi studi musicali coltivando l'arpa e il pianoforte, e fu indotta in seguito dalla sua maestra di pianoforte, la signora Casaloni, a dedicarsi al canto. Esordì ad Arezzo nella *Manon*, e dopo essersi esibita con crescente successo in altre città italiane, e aver ricevuto la sua vera consacrazione artistica alla « Scala » di Milano, dove, fra l'altro, fu eccellente « Desdemona » nell'*Otello*, in occasione delle feste centenarie verdiane (1913), passò al « Covent Garden »; indi (1916) fu scritturata da Gatti-Casazza per il « Metropolitan » di New York. Cantò in seguito nei massimi teatri e sale da concerto delle due Americhe. Nel 1928 tornò in Italia, e della stagione inaugurale del risorto « Teatro Reale dell'Opera » di Roma, fu la cantante più applaudita e costituì l'attrattiva maggiore. A Roma è tornata ancora negli anni successivi, consolidando sempre più la sua fama presso quel pubblico, finissimo intenditore di cantanti e davvero non facile agli entu-

siasmi. Il quale pubblico fu invece da lei trascinato a un grado d'entusiasmo confinante talvolta con la frenesia, e mantenuto in uno stato d'animo di attonita meraviglia per le risorse interpretative di questa artista, che le consentono di essere egualmente grande nelle opere più diverse: dalla classica *Norma*, alla passionalità romantica della *Traviata* e al verismo di *Andrea Chénier* e di *Cavalleria Rusticana*.

L'ammirazione che suscita questo soprano drammatico può essere paragonata a quella che destano i più grandi artisti di prosa, i quali — preceduti da altissima fama — lasciano l'uditorio in sulle prime perplesso, non trovando in loro alcunchè di « straordinario »; mentre poi deve convincersi che è precisamente nella « normalità » e nella « naturalezza profonda » della loro recitazione la ragione vera ed alta della giusta fama di cui beneficiano. Della Muzio può dirsi di più. Chè in lei, sebbene dotata di qualità vocali straordinarie, vediamo prevalentemente l'interprete, o meglio ancora l'eroina così come il musicista l'ha sognata, anzi addirittura « vissuta », nella sua fantasia creatrice. Difficile stabilire dove finisca la donna e cominci l'artista. Ella meno che altri lo sa. Donna semplicissima nella vita

privata, sul palcoscenico\* è invasa dal demone della sua « parte », e non si risveglia che a rappresentazione compiuta, quando



Toti Dal Monte.

ella è prostrata dalla sofferenza della creazione artistica, e l'applauso scrosciante del pubblico quella sofferenza esaspera nella commozione del trionfo.

Astro di prima grandezza quanto la Muzio è la soprano leggero ANTONIETTA DAL MONTE o — « tout court » — come la chiamano nella sua Venezia: TOTI DAL MONTE. La via per la quale essa ha raggiunto una celebrità

**Un libro per tutti: ENCICLOPEDIA TASCABILE BEMPORAD**

Nuova edizione rifatta 1931 — Repertorio di cognizioni utili per tutti.  
È la più completa pubblicazione del genere — Risponde a ogni domanda, soddisfa ogni curiosità.  
Volume di circa 1000 pagine, rilegato in tutta tela. L. 20. **EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE**

mondiale è per altro esattamente all'opposto di quella della Muzio. Questa tutta arte, quella tutto canto. La natura non le ha fatto dono di una figura imponente e suggestiva come alla Muzio. È anzi piccola e grassoccia, ma ha un grazioso volto di bimba, e quando canta la sua persona è dimenticata; non esiste che la sua gola d'oro, voce d'usignolo che può reggere il confronto con i più famosi soprano leggeri del passato. Notevole è che proprio in virtù delle sue eccezionali doti canore, educate in modo perfetto, e davanti alle quali qualsiasi difficoltà di esecuzione, la più ardua, cade, ella riesce a suscitare nell'ascoltatore una commozione che da estetica diviene psichica: come ad esempio nella scena della pazzia della *Lucia di Lammermoor*, o in tutte le candide parti de *La Sonnambula*: prova questa che il melodramma italiano dell'Ottocento (parliamo naturalmente dei capolavori), non è esclusivamente forma, manierismo, virtuosismo, canoro: ma che invece i sommi maestri di quell'epoca seppero valersi di quelle forme, sia pure convenzionali ed artificiali, per trasfondervi sentimenti e passioni potenti.

Di natura consimile a quella della Toti Dal Monte è l'arte della soprano LAURA PASINI. Ma mentre la prima ha in sommo grado le qualità «teatrali», quest'ultima la vince in dottrina musicale. Laura Pasini è musicista nel senso più esteso e profondo della parola. Nativa di Gallarate, ha studiato dap-

prima il pianoforte con la madre, con Beniamino Cesi a Napoli, con Vincenzo Appiani a Milano. Conquistata un'assolu-



Laura Pasini.

ta padronanza dello strumento, si è dedicata ai concerti, ed è da rilevare la circostanza che la prima audizione da lei data a Roma (1912) sia avvenuta sotto gli auspici di Giovanni Sgambati. Come pianista Laura Pasini non ha mai teso a sbalordire i pubblici con programmi acrobatici o con una tecnica travolgente; e si è dedicata invece di preferenza alla interpretazione dei più puri autori di musica per clavicembalo, specialmente italiani, e dei più squisiti autori moderni quali Franck, Debussy, Ravel, Scriabine, Rachmaninow, Albeniz, dei quali è stata, sovente, la prima esecutrice fra noi.

E anche come cantante da

sala o da teatro — ella proviene dalla ottima scuola di Pio Di Pietro — Laura Pasini si mantiene in una elevata atmosfera d'arte, rifuggendo dalla più piccola concessione ai gusti, talvolta « gigioneschi », delle platee. Questa sua austerità non le ha valso fanatismi di folle, ed ha persino indotto taluni a giudicare fredde le sue interpretazioni. Indubbiamente il volume della sua voce è meno ricco di quello della Toti Dal Monte, il timbro meno caldo, l'arte più preoccupata di non tradire lo stile, cosicchè il godimento estetico che ella produce raramente si traduce in commozione; ma il godimento estetico è di natura ineguagliabilmente superiore, e convincenti prove la Pasini ha date interpretando con sidereo splendore gli angelici oratorî perosiani. Ha calcato i maggiori teatri del mondo, e il suo repertorio teatrale è vario e ricco: va dal *Falstaff* (Nanetta), al *Cavaliere della rosa*, al *Rigoletto* al *Ballo in maschera*, alla *Turandot* (Liù), alle opere di Mozart, alla *Serva padrona* di Pergolesi. Queste ultime le preferite, perchè la Pasini, anche a teatro, in sala da concerto, come pianista o come cantante da camera, si dedica con maggior piacere e buon successo al genere delicato e al periodo classico dell'arte musicale.

CARMEN MELIS, cagliaritana, che da molti anni calca con onore le nostre scene è allieva del celebre Antonio Cotogni, e il suo repertorio — quantunque vasto e vario — converge, di prefe-

renza, in quel genere di opere veriste e passionali di cui esponenti più tipici sono Massenet, Giordano, Puccini, Charpentier.



Carmen Melis.

Il timbro della sua voce è piuttosto velato, ma è particolarità che vale a dar talvolta carattere simpatico alle sue interpretazioni: come, ad esempio, nella *Bohème*. Della quale ella incarna la figura di Mimì con una efficacia scenica e di sentimento difficilmente eguagliabile.

Artista di ben definito carattere è MATILDE FAVERO che noi avemmo la fortuna di ascoltar due anni or sono al « Teatro Reale dell'Opera » di Roma quale protagonista nella *Marta* di Flotow in una recita speciale di quest'opera, data, a scopo di beneficenza, dopo la chiusura della stagione ufficiale. Ella, quella

sera, cantò al fianco del più illustre tenore italiano di oggi-giorno: Beniamino Gigli. Orbene, basterebbe dire che ella contra-



Matilde Favero.

stò audacemente e felicemente, in quella occasione, la palma del trionfo al cantante recanatese, per esprimere la misura generica del suo valore. Interprete squisita, questo soprano possiede un timbro di voce così puro, così chiara dizione, vigore di note così possente e al tempo stesso morbido e passionale, da meritare, senza restrizioni, la qualifica di « eccellente ».

A lei si avvicina, come tipo di cantante, per virtù canore, il soprano GIUSEPPINA COBELLI, artista ben nota ai pubblici dei teatri italiani e stranieri, e che alla bellezza fisica, unisce doti sceniche di singolarissima efficacia drammatica. Ricordiamo la



Giuseppina Cobelli.

sua interpretazione dell'*Adriana* di Cilea, di una passionalità ardente e dolorosa.

Al pari della Cobelli, è divenuta prediletta del pubblico del « Teatro Reale » ADELAIDE SARACENI, soprano di ottime doti

## LIBRI A RATE

IL SISTEMA MIGLIORE PER FORMARSI UNA BIBLIOTECA

Tutte le nostre edizioni si possono acquistare a rate mensili.

— RICHIEDERE CATALOGO DELLE VENDITE A RATE —

**R. BEMPORAD & FIGLIO - Editori - FIRENZE**

vocali, e di vaste qualità interpretative, che divengono addirittura eccellenti nel genere dell'opera comica, come ha saputo



Adelaide Saraceni,  
(Fot. Farabola, Milano).

dimostrare creando la briosa parte di « Rosaura » in quel gioiello di commedia lirica che è *La vedova scaltra* di Ermanno Wolf Ferrari, presentata al battesimo del « Teatro Reale » nella passata stagione 1930-31; o incarnando la parte ancor più birichina della cameriera « Susanna » nelle *Nozze di Figaro* di Mozart.

Artista delicata, e come tale adatta ad impersonare le parti delle creature pucciniane, è ROSETTA PAMPANINI, che venne infatti prescelta per quella memorabile esecuzione della *Butterfly* data alla « Scala », dopo ventun anni che l'opera non era stata più

rappresentata. *Manon*, *Bohème*, *Turandot* sono le altre opere del Maestro lucchese che essa predilige. Ma la gamma delle possibilità sceniche di questo soprano non si ferma qui, che è anzi svariatissima per stili ed epoche, e va dal *Mosè* all' *Otello*, all' *Iris*, al *Faust*, al *Lohengrin*, al *Piccolo Marat*, al *Mefistofele*, ai *Pagliacci*.

Propensa ad una delicata comicità, o — al contrario — ad una sottile melanconia, è l'arte del mezzosoprano GIANNA PENDERZINI, impareggiabile interprete del mascagnano *Zanetto*. Ella ha fatto altresì una mirabile creazione della dolorosa



Rosetta Pampanini.

parte della moglie di « Sadko » di Rimski Korsakoff, mentre altre sue opere preferite sono *Carmen*, *Trovatore*, *Aida*, *Italiana* in



Gianna Pederzini.

*Algeri.* Nelle *Nozze di Figaro* sa essere un « Cherubino » deliziosamente galante e festoso.

E poichè ci troviamo a parlare di mezzosoprani — registro



Elvira Casazza.

divenuto oramai raro, dato che poche sono le artiste in grado di cimentarsi con onore — non vogliamo trascurare il nome di ANNA GRAMEGNA. Non v'è opera, e specialmente se la parte di mezzosoprano sia stata scritta per mettere in evidenza qualità



Giannina Arangi Lombardi.

caratteristiche o di comicità, che Anna Gramegna non abbia eseguite. Lei e Luigi Nardi sono i due elementi « indispensabili » di ogni spettacolo in cui vi sia da fare una parte di « carattere ». Chi non ricorda le sue gustose creazioni nel *Gianni Schicchi*, nel *Boris*, nel *Dafni* di Mulè?

Ancora un mezzosoprano: la ferrarese ELVIRA CASAZZA. Allieva della celebre Adele Borghi, ha succhiato la linfa della buona tradizione canora, e non deve

quindi stupire se siasi dedicata di preferenza alle opere di Verdi (*Ballo in maschera, Aida, Trovatore, Don Carlos*), o in genere



Bianca Scacciati.

a quella di compositori dell'Ottocento quali, Bellini (*Norma*), Donizetti (*Favorita*), Wagner (*Lohengrin, Tristano, Walkiria*), Saint-Saëns (*Sansone e Dalila*).

E poichè siamo al buon ceppo verdiano, nominiamo due altre sue efficaci interpreti: la siciliana GIANNINA ARANGI LOMBARDI e la fiorentina BIANCA SCACCIATI. Ma non è detto che

il repertorio di questi due soprani finisca qui. Ricordiamo, ad esempio: dell'Arangi ottime esecuzioni della *Francesca* di Luigi Mancinelli, delle *Nozze di Figaro*, delle *Maschere*, di *Dafni*; della Scacciati: *Tosca, Turandot, Suor Angelica* di Puccini, *Wally* di Catalani, *Mefistofele*. Sono due cantanti «teatrali» nel senso pieno della parola, capaci di sopportare il peso della maggior parte



Iva Pacetti.

delle opere di una stagione senza dare minimo segno di stanchezza, ed esperte di tutti quei mezzi che valgono a far rifulgere i

**Nocera-Umbra** (SORGENTE ANGELICA)

LA PIÙ DELIZIOSA DELLE ACQUE DA TAVOLA  
LEGGERA \* GASSOSA \* PURISSIMA

pregi degli spartiti e a conquistare il consenso e la fiducia del pubblico. A questa stessa categoria ci sembra possa essere ascritta il soprano MARIA ZAMBONI. Ma come dire di lei e di tante altre cantanti che pure onorano l'arte italiana in patria e all'estero? Accenneremo ai nomi di ROSINA TORRI (efficace « Liù » nella *Turandot*), di IVA PACETTI (che nel *Cavaliere della Rosa* di Riccardo Strauss dà alla figura della sfiorita ed ancora ardente « Marescialla » un risalto drammatico di un conte-

nuto accoramento), di TERESITA BUGAMELLI giovane e graziosa promessa dell'arte, impostasi all'ammirazione del pubblico sino dal suo esordio, in una Compagnia di opere comiche al « Quirino » di Roma, e passata poi all'onore di teatri maggiori, come quello « Massimo » della Capitale.

Chiediamo sinceramente scusa a quante abbiamo in questa rapidissima rassegna omesse, per necessità di spazio, non già per trascuranza dei loro pregi.

ALBERTO DE ANGELIS.

# Biscotti della Salute

il miglior nutrimento per bambini

## Prodotti di Glutine

per diabetici e malati di stomaco

**Onorificenze:** Medaglia d'Oro, Napoli 1910 — Diploma d'Onore, Milano 1906 — Grand Prix, Londra 1910.  
Gran Premio e Medaglia d'Oro - Firenze 1929

## Balboni & Müller-Forno Inglese

FIRENZE, Via della Vigna Nuova, 5 - Tel. 20-687

SUCCURSALE; Via dello Statuto, 4 - Tel. 27-960

## TEATRO E ATTRICI « 1931 »

Che ogni anno, scritto in cifre, venga a trovarsi, nella implacabile progressione dei numeri, esattamente fra quello che precede e quello che segue — può sembrare non audace affermare.

Che ogni anno, o tanto o poco, in quanto composto di giorni vissuti da uomini e cose, possa essere considerato come una somma di esperienze conseguite e una somma di propositi da sperimentarsi nell'anno in divenire — può già sembrare meno pacifico.

Che poi tutto questo, trasportato nel campo del teatro di prosa italiano, possa indurre ad una forma qualsiasi di affermazione che il « 1931 » abbia comunque assolto un qualsiasi mandato avuto in eredità dal « 1930 » (eredità di tendenze, di chiarificazioni, di preferenze) così che possa dirsi che il 31 ha oggi un suo bilancio consuntivo da presentare a riscontro di uno preventivo ricevuto — questo sarebbe non sappiamo se più gratuito o fantasioso osare.

Tuttavia, qualche cosa di derivato c'è, sì, nel 1931 da chiarire. — Ed è un crescendo di malcontento: un crescendo di

incertezza in tutti gli elementi che costituiscono il teatro, spinto a tale che gli organi direttivi cui è demandata la vita complessa de « Lo spettacolo » sono giunti ad ufficialmente radunarsi per udire e discutere il ponderoso progetto che Silvio D'Amico, quale Nestore della critica drammatica italiana, ha, nel sogno d'un plenilunio d'aprile, architettato.

E nel vociò fra attori che incolpano gli autori di non volere o di non saper scrivere commedie che chiamino il pubblico: e autori che incolpano gli attori di impreparazione o di insufficienza: e capocomici che si lagnano di non poter sbarcare il lunario: e « régisseurs » che se la prendono con gli autori perchè si permettono di immischiarsi in ciò che accade alla ribalta: e autori, attori, « régisseurs », impresari che (dàgli all'autore!) s'adirano contro i critici presi dal morbo-cane del cronico malcontento con conseguente stroncamento che disvoglia il pubblico, si è giunti ad una disamina profonda e vasta.

E, premessa una diagnosi d'insufficienza di scuola e di

mezzi, per gli attori: di modo, di tempo, di mezzi per le Compagnie dannate a vita frammentaria e randagia: di cultura, di educazione a base di confronti internazionali e di mezzi, per i « régisseurs », — che, volere o no,

preparazione-base, anche alcuni giri periodici d'istruzione per le principali capitali che dettano legge in materia (vedi: Parigi, Berlino e Mosca) — di una scuola per i « régisseurs » (idem come sopra, con speciale riguardo alla

Russia da cui, in proposito, è scaturita la prima scintilla) — della creazione di due o tre teatri, « stabili » almeno per sei mesi dell'anno, in due o tre principali città d'Italia (vedi: Roma, teatro Argentina; Milano, teatro Lirico; e, forse, Torino). Tutte cose eccellenti, ma quando s'è trattato di attraversare il ponte di passaggio dalle idee alla realtà, si son trovati, sia il progetto che il D'Amico, contro una parola che tornava assillante nella diagnosi dei singoli mali: « i mezzi ».

« I mezzi », — ecco la tragedia.

I mezzi che potrebbero essere riassunti solo nei quattrini, ma che invece, oltre i quattrini — parola antipoetica per eccellenza — comprendono anche « gli uomini » che dovrebbero, anzi « l'uomo » (e qui sta il guaio) che dovrebbe unificare tutti i predetti sforzi nell'intento unico di far risorgere il teatro di prosa. Teatro che, a furia di dire ch'è in agonia, non si sa quando si deciderà che l'agonia ha degenerato nell' indesideratissimo grado che segue.

Questo coefficiente della uni-



Emma Gramatica  
in « La Grande Caterina » di B. Shaw.  
(Fot. Ghitta Carell).

costituiscono oggi il fulcro d'ogni effettuazione teatrale: di capacità e di attrezzatura tecnica per i teatri: — tuttociò premesso, si è giunti alla proposta organica di un rimedio.

Rimedio risultante in sintesi: di una scuola (dalle elementari all'Università) per gli attori, scuola che comprende, oltre la

cià categorica della direzione è il dogma assoluto del progetto, non sappiamo se chiamarlo di ricostruzione o di resurrezione, visto che la resurrezione presuppone il morto. — Benissimo — (riferito, s'intende, a «unicità»). Ma quando per rimuovere un peso c'è da mettere a timone la pariglia « Roma » « Milano », la difficoltà di trovare l'auriga capace di impugnare le redini diventa tragica.

E, oggi, il problema è a questo punto — fermo in stazione. Speriamo bene.

Ma, per intanto, mentre si attende, c'è, in aggiunta, qualche cosa da osservare — qualche cosa che potrebbe formare oggetto d'un proemio a qualsiasi progetto riferentesi al teatro d'oggi.

Nei tempi passati — e noi intendiamo i passati prossimi e prossimissimi — quando si affrontava il tema, la prima naturale questione all'ordine del giorno era sempre quella di stabilire quali fossero le varie tendenze in contrasto, cercando di stabilire, fra le tendenze delle scuole letterarie, dei temperamenti di eccezione, delle razze, delle mode, chi avesse più ragione e chi meno, rispetto ad una verità-tipo che, naturalmente, spettava ai critici lo stabilire.

E abbiamo così sentito parlare a volta a volta di romantici, di

cerebrali, di intimisti; di crepuscolari, di borghesi; di teatro a tesi, di teatro di poesia, di teatro storico, di materialismo o di idealismo; di processo di notazione, di teatro tradizionale o sintetico, o della luce o del colore o del silenzio, a seconda che l'uno elemento o l'altro fosse quello portato in primo piano col compito di esprimere, in essenza, il pensiero base.

Buone o cattive, tralasciamo la questione se tutte queste terminologie rappresentino davvero un pensiero che richieda d'essere espresso, o se non siano altro che frasi nate per il piacere sonoro di esistere, in quanto non si contrastano, ma rispecchiano sempre e soltanto la stessa cosa osservata da punti prospettici diversi. Ma utili, o disutili, rimangono pure, nella memoria e nella cronaca, a significare una rete di dubbi intorno al modo di interpretare e appagare il gusto del pubblico.

Ecco la questione. — Il gusto del pubblico.

Oggi, prendendo in esame il tema « teatro » non si sarebbe per caso trascurato di considerare « se » e « come » le generazioni della radio e del volo proteso alla conquista dei duemila chilometri l'ora e dell'audacia superumana che, sdegnando il mondo come troppo noto, s'av-

*Ferro-China-Bisleri*

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE \* DI GUSTO SQUISITO  
DI FACILE ASSIMILAZIONE

ventura nella stratosfera, se e come le generazioni della televisione abbiano ancora un sistema nervoso che consenta l'indugio di tre o quattro ore

della scena da rifarsi « ab imis » con concetti nuovi.

Si, è giusto. Il teatro può e deve sopravvivere carico com'è di gloria millenaria. — Ma, c'è solo da intendersi. —

Tutto si riduce ad una questione di misura e di proporzione.

Prima era per le masse. Oggi è per alcune categorie di eletti.

Categorie che purtroppo non sono, nè potranno mai più essere, così numerose da costituire una possibile vita economica per le costosissime esigenze di spettacoli veramente degni.

È il cinema che ha traviato il pubblico?

Fandonie. Il cinema ha attratto le masse perchè ha potuto fantasiolosamente realizzare un teatro sintetico capace di riprodurre visivamente tutte le febbri della velocità e dell'ultraterza che sostanziano le razze nuove.

Per questo il teatro oggi non esprime più, o troppo raramente, dal proprio seno la

scintilla del grande, del grandissimo attore. Perchè non se ne sente più, nel vecchio concetto tradizionale, il bisogno.

Se qualche rarissimo grande attore adesso sopravvive, deve la sua sopravvivenza a mezzi stereotipi che mandano in visi-



Irma Gramatica.

(Fot. Sommariva. Milano).

d'immobilità dinanzi alle esasperanti stasi che la meccanica « teatro » impone nell'azione scenica?

Ci pare di no. — Altrimenti non si parlerebbe ancora di « rieducare il pubblico » e non si batterebbe ancora sul punto morto

bilio il pubblico delle gallerie mentre gli intellettuali raffinati sogghignano di scetticismo.

Il « grande attore », oggi, è il « recordman » della velocità, dell'altezza, della profondità; è il possessore del pugno più duro e del cuore più saldo.

Una competizione fisica suscita l'ebbrezza della folla perchè è, volere o no, l'ultima scena sintetica di una commedia (o tragedia) non vista nei primi atti della preparazione, della tenacia, dell'ardire, della resistenza al dolore.

Teatro sintetico. Perchè le folle nell'istinto rifatto « ex novo » dalle fantasiose velocità conquistate, sono ormai refrattarie alla pazienza statica che consente l'osservazione composta, mite, paziente, capace di vagliare in profondità.

Si vuol vedere, subito, tutto, facile, breve, in riassunto. — Per questo il teatro di Giovacchino Forzano è quello che suscita le più rumorose ovazioni e i più lauti incassi.

Studiare che cosa ci sia da fare per riaffollare i teatri?

Semplicissimo.

Rappresentare Forzano, che, beato lui, ha tutto il fascino domenicale del quadro che conquista senza stancare il cervello.

Volete uno spettacolo superbo di poesia, di pensiero, di proporzioni nell'aureola del capolavoro?

Semplicissimo.

Rappresentare Cèkov. — *Lo zio Vania*, *Il giardino dei ciliegi*, *Le tre sorelle*, troveranno il teatro vuoto.

¶ Saremo in cinquanta melanconici a battere le mani e a lamentarci che « gli altri » non capiscono e hanno torto, ma, intanto, non avremo modificato nulla e Cèkov, nell'anima ambiente 1931, dovrà contentarsi del pubblico che ha, sì, la possibilità d'intenderlo, ma non di



Wanda Capodaglio.

(Fot. Vettori. Bologna).

affollare una platea, nè di far vivere una Compagnia.

Una volta esistevano: il « corso dei fiori » a Carnevale, il « gettito dei coriandoli », i « veglioni in maschera » e tutte le feste del tipo che conclamavano in giubilo folle vivide nell'istinto cortese del lanciare un fiore o del motto di spirito sotto la maschera, coefficiente di garbata civetteria.

Oggi il lancio dei fiori e simili,

nei vani tentativi di riesumazione, si è tramutato in scene di pugilato o peggio.

Una volta esisteva l'istinto garbato, graduale, sia del fare, come del farsi fare la corte. Incominciando dalla frase cortese per giungere, in lenta successione



Ada Monterecci.  
(Fot. *La Serenissima*. Bologna).

di mesi, alla frase d'amore ed al convegno.

Oggi, il più delle volte, quando hai visto una donna che ti piace e azzardi una frase di quelle che una volta si chiamavano audaci, c'è da sentirsi rispondere come a quello che, ballando con una bella creatura, osò proporre un convegno per il domani:

— Perchè? Oggi ha da fare? —

È inutile. È il bacillo della fretta che ha invaso tutto e tutti.

Nella irruente fioritura di tanti germi-prodigio una Cenerentola è morta.

È morta la pazienza.

Che cosa è il futurismo, nella storia dell'arte, se non una salutare « serrata » contro i bacilli della lentezza, serrata che, degenerando, ha dato luogo alla menengite del far presto?

Per caso non sarebbe la parola « sintetismo » la forma presuntuosa che traduce il familiare: — Sbrìgati. Non attaccare bottoni? —

Così prospettato il punto d'origine, c'è per tanto da chiedersi se sia interamente logico riportare la questione « teatro » ad un punto che non è più, forse, fra gli elementi del tempo: « il tempo » preso com'è quale risultante della somma d'istinti che vivono ed agiscono fuori d'ogni campo culturale.

Come si fa a ripetere che « le folle hanno torto », che « le folle non capiscono », che bisogna « rieducare il pubblico? ».

Non sarebbe per caso come se un grande ammiraglio, perchè tale, volesse indire un congresso per spiegare ai pesci che hanno torto di prediligere quella o questa zona per meglio nutrirsi? o per meglio nuotare?

Le folle non possono avere nè torto nè ragione, perchè nel campo delle manifestazioni automaticamente collettive rappresentano l'istinto e non il frutto d'un partito preso, o d'un ragionamento suscettibile di discussione analitica, e tanto meno di correzione.

Se la folla avesse un cervello

indice, non potrebbe servirsene che per constatare che agisce così come agisce in quanto è prodotto dell'ora in cui esiste, per la stessa ragione per cui l'acqua non può aver torto se s'incanala per il solco più vicino, meglio capiente e più in pendenza.

Se il 1931 come « istinto-spettacolo » è attratto essenzialmente al cinematografo, al « foot-ball », alla « boxe », alle compagnie di prosa quando cantino, suonino, facciano giochi di prestigio, o quello che si sia, purchè non recitino, e alle riviste che possono sì rientrare nel campo del teatro di prosa, ma con la caratteristica d'essere frammentarie, aneddotiche e per conseguenza senza lunghe trame di colleganza, non c'è che da prenderne atto e da concludere in conformità. — Lasciando che il teatro tradizionale si contenti di vivere in margine per un pubblico d'elezione, fino al giorno in cui, accettando come dato indiscutibile che le genti nuove sono invase dalla insofferenza degli indugi, potrà e saprà produrre spettacoli, concisi come una cronaca di giornale, rapidi come una rivista, lieti come una canzonetta napoletana, sintetici come un « match » di « boxe », fantasiosi come una « film » sottomarina, grezzi come i moti dell'istinto.

Perchè... perchè la malattia del tempo è quella della spasmodica intensità nel regime dell'anima, malattia ch'è giunta sì, negli Stati Uniti d'America, a produrre una legge che punisce coloro che pure per la via, nei tram, leggono (visto che la crescente nevrastenia nel mondo è dovuta alla mancanza di pause nella intensità del pensiero), ma non è ancora pervenuta a mettere in prigione coloro che credono lecito, a termine di una giornata 1931, di prospettare quesiti sceneggiati che schiacciano gli spiriti sotto l'ibrido tonnellaggio dell'alchimia trascendentale.

\*  
\*

Per quanto concerne le attrici la vita del 31 non ha recato elementi sostanzialmente nuovi di giudizio. E ogni attrice nota d'Italia non ha fatto altro che aggiungere un anno di più alla propria esperienza e alla propria fatica.

EMMA GRAMATICA — dopo avere più volte annunciato alla folla innumere dei suoi ammiratori la formazione di una nuova compagnia (e la promessa permance) si è concessa una parentesi di cinematografo, anzi, per la prima volta, di cinematografo parlato.

Avremo così, dopo l'infelice esperimento di Petrolini nel Ne-

33 **G I O C O N D A** 33

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA  
NON GRADEVOLE AL GUSTO — NON IRRITANTE  
EFFICACE ANCHE IN PICCOLE DOSI

rone, e il felicissimo esperimento di Armando Falconi in *Patatrac*, la prima prova di una somma attrice italiana di prosa nel cinema sonoro. L'opera scelta è *Le*

possano essere ritenuti i meglio adatti per l'esperimento, aspettiamo a giudicare. — Certo si è che, se l'espressione degli occhi dolorosi e la dolorante voce sa-

pranno, alla prova dello schermo, vincere gli elementi di eccessivo grigiore che alla ribalta da troppo tempo noccono alla grande attrice, mai uno spettacolo d'arte avrà avuto un'effettuazione più luminosa.

IRMA GRAMATICA — non ha fatto che una breve, purtroppo, apparizione alla ribalta in una Compagnia d'occasione con Carini.

I pregi di esasperata raffinatezza e di impeccabile aristocrazia sono troppo noti perchè possano essere ricordati come nuovo elemento notevole «1931». Qui ci è soltanto grato ricordare che, nello *Stefano* di G. Deval, Irma Gramatica ha bellamente incisa la propria medaglia in un tipo di madre che, nella storia del-



Tatiana Pavlova.

(Fot. M. Camuzzi. Milano).

medaglie della vecchia signora che sono per Emma Gramatica, ciò che *Gli spettri* sono per Ermete Zacconi. — Le due corde di un unisono.

Se i coefficienti tutti che costituiscono la nostra grande Emma

le grandi interpretazioni delle nostre grandi attrici rimarrà sempre come un segno indice di efficacia, di sobrietà, di forza e di, «rara avis», sublime signorilità.

TATIANA PAVLOVA — russa di nascita, russissima di tempera-

mento, e italiana di elezione, porta sulla scena un vigore d'arte personalissimo che, quando il personaggio da interpretare abbia in sè o molti o pochi germi slavi, o appartenga comunque alla innumere famiglia delle creature moderne che, pur senza saperlo, si trovino ad avere nelle vene germi slavizzanti, affascina e trascina all'ovazione.

Studiosa e colta come poche, instancabile perseguitrice d'un sogno e di un'attuazione d'arte a cui si è votata, non si risparmia mai nè in ciò che riguarda la profondità della comprensione, nè in ciò che costituisce il quadro scenico.

Temperamento di esasperata sensibilità, non sempre riesce a spersonalizzarsi quando la parte richiederebbe una borghese semplicità latina. Ma siccome ella rimane quasi sempre nel suo repertorio, la caratteristica non degenera che raramente in difetto.

MARIA MELATO — rimane sulla scena a rappresentare la melodiocità inuguagliabile di una voce in cui tutta l'attrice è riassunta, e la dolce bonarietà nostrana di due occhi immensi e sereni.

Può essere che, talvolta, l'attrice sia tratta suo malgrado a valersi di tali elementi di carezza anche quando « la parte » non lo esigerebbe, ma rimane ugualmente certo che, nel novero delle manchevolezze, quella di non sapersi spogliare, all'occasione, di un elemento di fascino rimane sempre fra le più umane, e perciò più perdonabili.

PAOLA BORBONI. — Quando venne il doloroso annuncio del ritiro dalle scene di Vera Vergani, noi, stando alle premesse e alle promesse del momento, sapendo che, sotto la direzione di R. Lupi, al posto della Vergani sarebbe



Maria Melato.  
(Fot. Gino Calza).

stata assunta Paola Borboni, credemmo di poter annunciare che la bellissima attrice avrebbe certo saputo elevarsi all'altezza della propria avvenenza.

Ci è doloroso dover constatare che il mestiere di profeta è fra i più difficili ed infidi.

Paola Borboni, che sotto la guida di Armando Falconi, con-

tenuta entro i confini di un repertorio adeguato, aveva suscitato le più rosee speranze giungendo fino ad una « Pamela nubile » rimasta dolcissima nella memoria, nella nuova formazio-



Paola Borboni.  
(Fot. Camuzzi e Lomazzi. Milano).

ne Lupi-Borboni-Pescatori, non c'è parsa più la stessa.

Nella dizione l'accento dialettale ha preso il sopravvento: nei gesti ha prevalso il disegno facilonone di una fotografia « grand prix de beauté »: nella scelta delle toilettes un gusto che ha urgente bisogno di un intervento draconiano.

Ma la Borboni è giovane e intelligente, e saprà e potrà rifarsi.

Sia pace alla Borboni — 1931. E ben venga la già preconizzata Borboni — 1932 « et ultra ».

ELSA MERLINI. — Intelligente, vivace, studiosa, attivissima, eccellente in lavori del tipo *La bella avventura*, non riesce a non accendere profonde nostalgie negli spettatori quando si tratti di vestire i panni di una gran dama invece di quelli di una graziosa donna.

La presenza accanto a lei del Cimara, che per attitudini d'anima e di fisico fa pensare al repertorio tipo Géraldy, aggrava il male e desta vaghi rimpianti.

Tuttavia, quando si rimanga fra personaggi disegnati in contorni che la Merlini abbia la facoltà di riempire, bisogna riconoscere che oggi la scena italiana non ha molto di meglio da offrire.

MARTA ABBA — dopo aver acceso le più rosee speranze al suo primo apparire sulla scena, refrattaria ad ogni consiglio, ad ogni guida, ad ogni scuola, rivelatasi con Pirandello e per Pirandello,

seguita imperterrita a pirandelleggiare senza pietà e senza misura. Con le mani e le braccia al vento, e con un tic nel passo che in un cavallo avrebbe nome arpeggio, sciupa le sue bellissime possibilità in interpretazioni scomposte, nevrotiche, arbitrarie.

Non c'è che da augurarsi che, passata questa raffica di egotismo insofferente, la bella

e intelligente attrice ritrovi se stessa:

La Marta Abba del 1927-28.

GIUDITTA RISSONE. — Ecco un'attrice graziosa, aggraziata, diligentissima, acuta, femminile nel giusto disegno, intelligente

roseo domani. Ne *Le lucciole della città* di Falconi e Biancoli, la Rissone è stata una luminosa affermazione. C'è caro annoverare l'evento, e per quello che oggi è, e per quello che domani potrà produrre.



Elsa Merlini.  
(Fot. Comm. E. Vaghi. Parma).



Giuditta Rissone.  
(Fot. M. Crimella).

senza pose e senza sonagli, energica senza spavalderia, un'attrice che per ora non ha avuto occasione ancora di affermarsi su di un primissimo piano, ma che ha in sè gli elementi necessari e sufficienti ad alimentare ogni più

CÉCIL SOREL e M.lle VALENTINE TESSIER, sono le due grandi attrici di Francia che quest'anno hanno portato « Parigi » sulle nostre scene. 14

Precedute da una fama pas-sata in giudicato, hanno bella-

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo  
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**PROF. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18

mente confermato dinanzi al nostro pubblico la nota caratteristica che le impersona.



Cécil Sorel.  
(Fot. Rezzara. Venezia)

CÉCIL SOREL, nume indigete della *Comédie française*, che è il Campidoglio di tutte le più tradizionali forme accademiche, ha portato in pieno 1931 il disegno stereotipo di una dizione perfetta

conforme al figurino classico, di un gesto, di un sorriso, di un passo che sembrano sempre colati in bronzo sul modello appreso a scuola. Non v'ha dubbio che si tratti di una scuola eccelsa, non v'ha dubbio che di tale scuola la Sorel non sia oggi l'esponente maggiore.

Non rimane che il dubbio se di tale scuola e di tale emblema nel 1931 si senta ancora la mancanza.

M.lle VALENTINE TESSIER. — Coloro che ebbero in sorte di udire Adelina Patti, oggi, nel ricordo, non rievocano che un titolo: *La Traviata*. Coloro che hanno la fortuna d'aver udito Valentine Tessier, nel ricordo nostalgico non rivivono che *Anphitruon 38* di I. Giraudoux.

Il giorno che bellezza di donna, armonia di voce, eccellenza di dizione, fascinante femminilità, moderna padronanza di scena, vorranno, fuse in un nome, eleggersi un emblema, non potranno far nulla di meglio che darsi convegno nella bianca toga di questa « Alceme » impersonata da Valentine Tessier.

ULRICO ARNALDI.

## RASSEGNA LETTERARIA

### I.

#### SCRITTRICI D'ITALIA

A distanza di un anno, riapriamo questa rassegna panoramica, la quale ha lo scopo di mettere al corrente i lettori dei lavori, sia culturali che artistici, scritti da donne, delle varie tendenze di essi, del progressivo sviluppo dell'arte e degli argomenti, sempre più nuovi o più vasti, che tentano la fantasia delle autrici.

Da libri che hanno carattere culturale e sono il risultato di una preparazione coscienziosa e diuturna, s'imparano a conoscere meglio alcune singolari figure di donne, appartenenti alla storia della politica e delle arti, o a quella più modesta della famiglia, nella quale tuttavia hanno imparato a comprendere ed aspettare il sacrificio. Santa Teresa D'Avila, Maria Walewska, Anna Bolena, Beatrice di Tenda, Ida Corbi Delcroix: fatali creature di fede e di passione, di silenzio e di tragedia.

In genere, questi lavori femminili d'indole culturale si soffermano di preferenza — e fanno

bene — su monografie di donne illustri. Solo la penna di una donna poteva entrare nell'anima ardente e complessa di quella Santa Teresa che, tutta vampa di sacrificio, getta attorno a sé luce ed ardore: — MERCEDES MUNDULA, *San'a Teresa d'Avila*. (S. E. I., Torino) — come solo ad una donna era possibile il privilegio di raccogliere, con anima devota verso la grandezza e il dolore, le infinite piccole tracce di un amore fatale, che per un istante unirà la tenera creatura dell'ombra, Maria Walewska, alla prodigiosa altezza di quell'aquila, la quale passando come folgore, esprimerà perfino nei messaggi d'amore, con la sola firma di una iniziale — N. — la sommaria energia d'un volere che non ammette resistenza. (TERESA LUZZATTO GUERRINI, *Maria Walewska*. Nemi, Firenze); nè minor lode va all'opera di ANNA FRANCHI, *Donne ed amori* (Ed. Ceschina, Milano), la quale, per quanto s'indugi anche sugli amori nell'arte del Rinascimento

e sugli amori d'artisti, tuttavia trova le sue espressioni più felici per la rappresentazione di figure quali Anna Bolena, Beatrice di Tenda e di alcune donne artiste.

Nè meno vigore ha la serena figura di Vittoria Colonna, la creatura di fede e d'armonia, che dominerà in tutto il Cinquecento, nell'opera di AMY A. BERNARDY, *Vittoria Colonna* (Le Monnier, Firenze) la quale risente di un'assimilazione lenta e rivela una comprensione squisita non solo della poesia, ma anche dell'anima della donna illustre.

Invece è una raccolta di notizie preziose in orizzonti più vasti di vita, l'opera di ELISA RICCI, *Mille santi nell'arte*, in cui il gusto e la dottrina di Corrado Ricci hanno suggerito l'ordinamento, e l'arte di un editore che onora la stampa italiana, vale a dire Hoepli di Milano, ha condotto scrupolosamente l'esecuzione. Si deve immaginare, in carta e caratteri di lusso, una serie di ben mille piccole monografie di santi, con l'illustrazione del giorno delle rispettive feste, dell'ordine a cui appartengono, delle città e professioni che proteggono, con l'aggiunta di settecento tavole: opera che è costata all'autrice oltre un ventennio di studi e di ricer-

che e di raffinata esperienza dell'arte, per cui ben merita di stare alla testa di tutte le pubblicazioni femminili di quest'ultimo periodo.

Le viene dietro, a ben considerevole distanza, l'opera di MARY PITTALUGA, *La pittura italiana del Cinquecento*, in due volumetti curati dalla Casa Nemi; e, se non hanno proprio carattere d'arte, hanno però qualche elemento che li avvicina per affinità a libri d'arte specializzati, anche i volumetti di MARIA LUISA FIUMI, *Umbria* (Nemi, Firenze) e di LYNA PIETRAVALLE, *Molise* (Nemi, Firenze), memorie entrambe guidate su uno squisito gusto del luogo e del colore, e tali che il lettore vi riconosce molte qualità delle due scrittrici, come dovute in gran parte al particolare tipo di certa bellezza naturale; ancora estasi, raccoglimento, esaltazione, in quell'Umbria della Fiumi, ma altresì fiera combattività e orgoglio di razza, e storie di assalti e di trionfi, e fiere guerre delle compagnie di ventura. Un'Umbria nuova che per fortuna si stacca dalla tradizionalissima terra di maniera che ha fatto la delizia di tutti i sognatori decadenti; soffio di vita che spazia per le strade, e tormento collettivo di popolo che si prostra nella preghiera; il Molise è terra di ar-

D'ANCONA - CATTANEO - WITTEGNS **L'ARTE ITALIANA**

VOL. I... - *Dalle origini al Trecento*. Testo atlante con 480 figure. . . L. 30

» II... - *L'arte italiana del Rinascimento*. Testo atlante con 586 figg. » 38

» III. - *Dal Barocco all'Età contemporanea*.

Testo atlante con 560 figg. (in corso di stampa). **EDIZIONI BEMPORAD**

sione, fucina d'immagini, tonalità ardita e acre sapore di selvaggio.

Invece ha tutt'altro carattere il volume *l'Ellade nella Grecia moderna* (edizione Cosmopolis), di ESTER LOMBARDO, donna che — al contrario delle altre due — si è recata come un'estranea in una terra d'esilio, in quella Grecia che la letteratura ha troppo sfruttato come risorsa mitologica, per aspettare le emozioni che sarebbero scaturite dalle rovine. Ella si trova nel mondo dei sogni, semplice ed immemore, libera da ogni predisposizione: presa nel cerchio della vita moderna, così stenta e mediocre al confronto dell'antica, non ha voluto nè confrontare nè rimpiangere; ha solo atteso silenziosamente e quasi con religione il momento rivelatore della bellezza: ora favorevole il tramonto, ora la stagione; ora la luce violacea carezzante le masse marmoree, ora l'impetuoso slancio delle linee nello sfondo azzurro del cielo.

Entriamo poi addirittura in argomenti più austeri con l'opera della BERNARDY, autrice già sopra citata, *La passione italiana sotto cieli stranieri* (Le Monnier, Firenze) scritta per la « Dante Alighieri » ed entusiasticamente accolta da Paolo Boselli, che fa notare come con questo scritto si comprende il valore ideale della lingua che ci accompagna con i ricordi più soavi, che ci risveglia con le seduzioni più dolci, ci stringe e ci affratella alle generazioni passate ed a quelle che verranno.

Ed ha un sapore singolare un altro libro, ma conviene parlarne qui, quasi che vi sia qualche affinità fra un lavoro di tanta fede ed un altro di passione e dottrina, ispirato dalla grandezza di Roma: intendo dire il libro di LUISA BANAL, *I racconti dell'aquila* (Casa Ires, Palermo).



Amy A. Bernardy.

I quali, percorrendo alcuni momenti della storia antica, con quella dottrina e familiarità che l'autrice ha del mondo classico, ricreano figure al lume della verità scientifica, e alate di fantasia. Anzi, a preferenza delle qualità romane per il solito esaltate dalla tradizione; a preferenza di quelle qualità di valore, di forza, di grandezza, che costituiscono ancora oggi il fondo comune della conoscenza popolare degli antichi, l'autrice

mette in rilievo la fede, il carattere, la dirittura dell'anima, l'austerità dei modi, la dignità del portamento; e questo ci permette di penetrare meglio certi personaggi a noi già cari per i fortunati risultati delle conquiste.

Opere morali, opere di fede; e con queste, che ritraggono il senso del bene dalla profonda conoscenza delle cose, mi piace



Ida Corbi Delcroix.

mettere il piccolo, modesto libro di IDA CORBI DELCROIX, opera senza pretese. S'intitola semplicemente: *Ricordi di una mamma* (Vallecchi, Firenze) e da quelle pagine, che saranno il modello di tante madri trepide e di tante madri felici, nella grandezza della sventura, si profila la sagoma della casa, della vita familiare, dell'infanzia dell'Eroe; chi scrive così, ha imparato a credere e s'è preparata a sopportare. Se la

sventura batterà alla sua porta, la mano si leverà per benedire ancora.

Da molto tempo l'editore Formiggini viene raccogliendo una serie di enciclopedie, destinate a formare, ad opera conclusa, l'« Enciclopedia delle Enciclopedie », nella quale i volumi, pur conservando una vita autonoma, formano però nella loro unità una sintesi dello scibile umano. Or bene, da poco tempo ha visto la luce *L'Enciclopedia della Pedagogia*, curata da EMILIA FORMIGGINI SANTAMARIA: opera di vasta mole, e definitiva nella storia della pedagogia, in quanto che illustra i sistemi dei vari educatori in tutti i paesi del mondo, dà notizie degli autori medesimi e con speciale riguardo tratta gl'indirizzi della pedagogia nuova, e mette in evidenza i meriti e le lacune della scuola, con propositi e programmi per una scuola di domani.

Nelle opere originali, come sempre avviene, si ha una maggiore ricchezza di tentativi; e ci sorprendono subito per originalità il libro di BENEDETTA e i due libri di PAOLA MASINO. È un po' difficile riassumere l'opera di queste scrittrici nuove e davvero inaspettate; più difficile ancora definire con brevi parole il significato dell'arte loro. BENEDETTA, *Viaggio di Gararà* (Morreale, Milano), uscendo da tutti i modelli tradizionali della letteratura femminile — ed anche maschile — ma più inaspettata per avere abbandonato ogni colorito autobiografico ed

ogni realizzazione di limitata esperienza, ci dà un'allucinante visione futuristica della vita universale, che si esprime nelle più abnormi forme del fantasma:



Benedetta Marinetti.

e cioè la carne, massa pesante vivente in sè con gli attributi del peso e della riproduzione, la quantità tormentata e tormentante, la logica misuratrice, e così via.

Non ci troviamo certo più nel campo dell'arte pura, almeno nel senso che ci è stato tramandato, ma il pensiero domina sovrano nella concezione del fantasma, che ci appare travestito con tutti gli elementi, anche fisici, dell'allegoria e della geometrica estensione dell'idea.

PAOLA MASINO, segnalata dalla Commissione del Premio Via-

reggio, più vicina però ancora alla visione d'arte tradizionale, in *Decadenza della morte* (Stock, Roma) pone quasi un programma, nel quale si può cogliere quello che sarà lo svolgimento di tutta l'attività avvenire della giovane autrice.

Qui tutto è rivisto, riplasmato, rifiuto da una esperienza nuova, o meglio da una non esperienza, che si mette di fronte alle cose in istato di candore. Le immagini preparate, le vie già fatte e i confini delimitati e precisi che un'autrice poteva ereditare dal-



Paola Masino  
(Fot. Sommariva. Milano).

l'esperienza secolare, qui sono distrutti, le relazioni fra le cose sono ripensate con talvolta grottesca alterazione della realtà.

Il bene e il male, l'onesto e il

disonesto, il lecito e l'illecito pare che abbiano ceduto il campo a due grandi idee, che si sono poste giganti ai confini dell'orizzonte umano: il grande e il piccolo, l'eroico e il trascurabile, e di conseguenza (come fatale derivazione da quei fatali termini) l'ineluttabile e il caduco.

Nel romanzo poi *Monte Igrosso* (Bompiani, Milano) prevale questa idea superiore delle cose, questo fatalismo arcano delle umane vicende, questo — direi — apocalittico predominio di potenze inesplicabili nella carne e nell'anima. La donna e l'uomo che s'amano e si respingono, la donna che cede alla voluttà del tradimento, ed è tanto onesta da averne ribrezzo e terrore; l'amante che si uccide per esasperazione della fantasia, il marito che, udita la confessione dell'adulterio, pur non riuscendo a persuadersi della necessità di agire, stringe nella follia la gola della donna e la soffoca.... Trapassi antipsicologici, fatalmente prescritti da una macabra e tenebrosa necessità, fatti antinaturali ma umani, come tutti i morbi dello spirito e della carne.

E, per contrasto a quanto di più insolito si sia scritto in questo periodo, mi piace ricordare a questo punto opere che per la loro struttura e il loro disegno rientrano nella norma tradizio-

nale, ed addirittura anzi affrontano il romanzo storico. Tendenza strana, in scrittori donne, portate per il solito ad astrarne o ad analizzare con procedimento autobiografico; raramente capaci di sintesi, di intonazioni coloristiche di luoghi e di tempi. Ma FERRUCCIA CAPPI ne *L'ora delle lampade chete* (Ceschina, Milano), opera che riproduce gli avvenimenti milanesi dal 1810 al 1821, ci dà una prova non dubbia di questa abilità. È, del breve gruppo dei romanzi storici, il più volutamente fedele alla realtà, o per meglio dire il più ricco di quegli elementi particolari che ci fanno rivivere da vicino una realtà storica. E ci trasporta nel mondo della nobiltà milanese in un periodo di travaglio rivoluzionario, il periodo precisamente di preparazione, nel quale contrarietà familiari ed odî di parenti sono il triste retaggio di una lunga serie di accomodanti servilismi da un lato, e di insoffribili ribellioni dall'altro. Grande abilità ha l'autrice nel trattare di personaggi come Napoleone, il re di Roma (in verità appena nato, allora), la Walewska, Metternich, e poi famiglie nobiliari quali i Belgioioso, i Trivulzio, i Visconti, ecc. L'intreccio è tratto da uno dei modelli più in voga nella letteratura dell'800, ossia

:: :: EDIZIONI BEMPORAD :: ::

LONSKA I. — L'ORSA BIANCA. Novelle . . . . .	L. 8.—
ALBANI M. — INNAMORATA. Romanzo. . . . .	» 6.—
TARTUFARI C. — IL DIO NERO. Romanzo . . . . .	» 5.—
idem — IL MARE E LA VELA. Romanzo. . . . .	» 5.—

è l'amore contrastato dalla politica; tanto che, alla fine, non si comprende gran fatto lo scopo del romanzo, ove non sia il bisogno di esprimere la rara abilità che l'autrice possiede, nel descrivere vicende e persone; e però le figure son troppe, perchè di qualcuna resti il ricordo vivamente scolpito, e l'opera s'inizia assai meglio che non finisca, con una promessa superiore a quella che sarà poi lo svolgimento e la conclusione.

Del resto anche NINA BOZZANO, che in *Pupa, ragazza moderna*, ci aveva dato un esempio di romanzo nuovo, tutto vigore di vita e fresca spontaneità di affetti, nella *Fontana della morte* (Cappelli, Bologna) ci fa sentire (almeno per il confronto che si fa col primo romanzo) un qualche disagio d'ambiente.

Siamo in un vecchio palazzo, nel periodo del Risorgimento: la Bozzano è troppo artista perchè dal grigiore del luogo non balzi, viva e capricciosa, la figura di Luchina; ma la vicenda poi s'impaluda in una malinconica strada d'amore, che ha ragione di essere così perchè ci trasporta nello spirito romantico del tempo; Luchina, tutta abbandonata a se stessa, s'innamora del marito di una cugina, che è tornata a vivere in palazzo dopo lunga assenza, ed è pazza, e in questa ipocondria paranoica affoga le sue tristezze. Ma del resto l'opera raramente affiora alla tragicità, sebbene l'aria sia gravida di minaccia, e scivola piuttosto nel carattere romantico d'intrigo.

Più artista è nel nuovo romanzo, VERA LAZZONI, che continua brillantemente la sua strada di narratrice, dopo il fortunato *Per non morire*, con spirito di squisita signorilità e senso raffinato del bello: in *Dopo la bufera* (Bemporad, Firenze) sebbene affronti il romanzo storico,



Vera Lazzoni.

il romanzo del mondo russo e della rivoluzione, quale corpo ha saputo dare alle figure! È impossibile riassumere una materia tanto densa e carica di vicende; basterà dire che situazioni di odî e di amori, di tradimento e di insidie, si intrecciano e si accavallano, mentre emergono anime di donne eroiche, o rinunziatarie o amanti, di donne ansiose ed assetate di godere, di uomini brutali e di uomini puri, di infelici e di pentiti. È certo vivissima la persona del piccolo Volodia, bimbo vittima di una bufera, che, abban-

donato dalla madre adultera e respinto dall'uomo che gli ha dato il nome, quando s'accorge che non è suo, muore combattendo disperatamente un male che la sua fibra ormai scossa non riesce a sostenere.

\*  
\* \*

Ma in queste opere non risulta traccia di tentativi per accostarsi alle esigenze nuove dell'arte, se è vero che nelle prime una certa originalità arbitraria ci porta lontani da ogni tempo e da ogni esperienza e nelle seconde si ricalcano, sia pure con dignità ammirevole, almeno in un caso, i grandi modelli.

E qui non si può misurare il valore della letteratura contemporanea femminile: dico contemporanea, in quanto affronta movimenti, problemi, interessi del nostro tempo, oppure di qualunque tempo, ma con spirito nuovo.

Ed anche per le opere che restano a vedere, c'è da fare una netta distinzione: quelle che, più o meno apertamente, si propongono una finalità morale, e nelle quali appaiono ottimi lavori o si verificano ottime qualità particolari in lavori anche mediocri, e quelle che perseguono l'arte con pieno disinteresse.

Ora, nelle prime, il buono e l'ottimo, quando c'è, è conquistato dalla spontanea, e starei per dire, inconsapevole qualità della scrittrice; nelle seconde è frutto di un pensato e premeditato orientamento dello spirito, e rappresentano sempre una di-

rettiva d'arte, anche se l'arte non è sempre e pienamente raggiunta. Nelle prime, quando la materia resti tesi, si cade nell'insipido e non si raggiunge la moralità, anche se essa sia nel proposito; nelle seconde si può realizzare una visione alta e complessa della vita, pur attraverso il più nobile disinteresse, e raggiungere uno stato di moralità.

Sgombrato il terreno dei libri di FLAVIA STENO, che deve alla potenza inventiva del suo ingegno il grande successo e l'inesauribile vena, e che ultimamente col Cappelli di Bologna ha pubblicato *Mignon*, *La lettera viola* e *Senza macchia*, possiamo passare ad osservare quei libri, nei quali la visione morale della vita e la tesi moralista dell'arte generano una serenità in tutto il clima del racconto, e giungono alla risoluzione senza passaggi bruschi e travagliati stati d'animo.

Fra tutti, e son tanti! si distinguono i due lavori di WILLY DIAS, *L'Amore di Mascha Lebedeff* (La Prora, Milano) e *La villa della solitudine* (Ed. Cappelli, Bologna), e quello di RINA MARIA PIERAZZI, *La fonte nascosta* (Cappelli, Bologna). In verità nel romanzo della Pierazzi non manca qualche figura che turbi, almeno in superficie, un mondo giovanilmente sereno; in questo mondo, nel quale le fanciulle sognano la fama letteraria ed i ricchi padri pagano loro le edizioni dei libri, già prima che siano scritti, c'è pure una figura viperina di artista

che odia le rivali, maltratta la propria madre e presume satanicamente del suo ingegno; v'è anche una geniale caricatura di certo mondo letterario e di certi egoismi artistici, tutti affatto estranei alle persone comuni. Ma l'attenzione dell'autrice converge, come un fascio di luce, sulla nobilissima anima di una grande signora, che, tutta chiusa nel suo dolore, attraversa il mondo senza vederlo, e che — per ironia del caso — tanto l'artista sadica quanto la fanciulla artista, prendono per oggetto di un loro romanzo. S'ha da rimproverare a quest'opera il vicendevole intercalarsi degli'interessi e il procedere quasi parallelo delle due storie, della signora bella ed infelice e delle due artiste.

Ma nei due romanzi di Willy Dias tutti sono buoni e tutto finisce naturalmente bene: non parlo di *L'Amore di Mascha Lebedeff*, nel quale una giovinetta slava, fiera ed orgogliosa, rimasta orfana, è ospitata da una signora che ha un solo figlio, tornato cieco dalla guerra. In questo racconto, dopo qualche breve esperienza della fanciulla, per cui ella sente l'acre sapore del veleno mondano e si rifugia nel seno dei suoi amici, si assiste all'amore fortunato della donna ideale con l'uomo eroe; pur pec-

cando di sospensioni, di esitazioni, di nodi, di travagli intimi, questo libro ha pagine che commuovono; ma anche in *La villa della solitudine*, per quanto si venga delineando l'amore di una purissima giovinetta per un uomo sposato — ed è un commendatore presso il quale ella lavora — il notevole contrasto fra la generosa dedizione di quest'amante ideale e l'egoismo della moglie lontana ed adultera, mette già l'amore proibito in un tono di eroismo; e poi la morte della moglie arriva proprio in tempo, perchè i due infelici innamorati si possano sposare.

Ad una certa distanza da queste opere restano alcune raccolte di novelle: quelle di ANNA CARULLO-MARROCCO: *La felicità è in due* (Ed. Moderna) e *I condiscipoli* (Ed. La Bodoniana) che pur sono come spunto di più vasti racconti, e talora perfino di romanzi; le novelle di MARIA NICOLodi PRIOLO, *Milina* (Ed. Vallecchi, Firenze) che tentano, pure avendo una concezione ottimistica del mondo, spunti drammatici e sviluppi di tristezza; non che siano frequentemente originali (la donna sola che si assume l'onta della maternità per spiare il peccato di un'altra donna, non è cosa nuova) ma a tratti brillano di

## EDIZIONI BEMPORAD

V. LAZZONI. - *Per non dover morire*. Romanzo. L. 10  
idem - *Dopo la bufera*. Romanzo . . . » 12

risoluzioni inaspettate e di svolti imprevisi come, per sceglierne appena due, nel Bacio e nel Morso; ed ancora le novelle di LIVIA MUSCO, *Le donne e la vita* (Albrighi e Segati) che sono, fra tutte le opere discusse fin qui, le pagine che più vivamente difendono la posizione tradizionale della donna, per combattere molte delle conquiste femminili,



Lucilla Antonelli.

con un loro garbato ripresentarsi il problema femminile «ex novo», sia nella casa, che nell'amore e nella maternità, e la raccolta di novelle di IRINA LONSKA: *Orsa Bianca* (Bemporad, Firenze) dove tuttavia si può meglio ammirare un felice ricamo di particolari, un garbato lavoro d'intaglio, anzi che una profonda e prepotente forza d'ispirazione.

Ed anche di questo secondo gruppo di opere, se pure non manchino in esse spunti felici e motivi di umanità, non possiamo dire di essere in pieno campo dell'arte. Meglio si presentano quei libri che giungono allo scioglimento dei fatti, se pure con una intonazione morale e pessimistica della vita, attraverso un tormento di azione o di sentimento. E chi riesce a fondere gl'interessi dell'arte con quelli della morale, è sopra tutte LUCILLA ANTONELLI che, col suo *Fluffy peso piuma* (Ceschina, Milano) percorre la vita di un uomo che si tortura nel dubbio della sua paternità; perduta la moglie poco dopo la nascita di una bambina e compresa, più che scoperta, l'infedeltà di quella donna amata, che non gli riuscì di possedere per intero mai, egli si trova di fronte all'orribile dilemma della paternità. Amare, o odiare; respingere, o accogliere, per far sua, nel cuore, quella che può essergli estranea o perfino nemica nella carne. Ma la Fluffy è sua, veramente; ed egli lo scopre un po' alla volta con questa disposizione dello spirito, che è arte di comprendere, creare e volere il bene degli altri. Se c'è un difetto in questo libro, è nell'eccesso di bontà onde tutti sono animati; la giovinetta, crescendo, si rivela un'anima superiore: tempra fiera di donna in un abito di squisita gentilezza muliebre; il padre è un santo; l'amica, Marcella, una martire addirittura. E in questo mondo come è generosa pure la terra, che, lavorata ed amata, non si

stanca di aprire il suo grembo alla creazione!

È più complesso, e starei per dire più difficile, il romanzo di AMALIA MELIS DE VILLA, *Alba sul monte* (Sapientia, Roma), che ci riporta alle sane visioni della famiglia e della casa, agli affetti elementari, tanto più profondi quanto più si penetra nelle cittadine di provincia, nelle paurose campagne; con mano felice è tratteggiata la figura di una moglie, sempre trepida come una colomba per l'ansia dei contrasti fra il marito ed il padre, affannata di apprensioni nella maternità, e condannata a soffrire il duplice lutto della bimba e del marito; nell'opera grava un'aria di fatalità, data da una leggendaria credenza, che in quel paese sardo, dominato dalle disgrazie di minatori, si era diffusa intorno alla famiglia dei protagonisti, per cui le bambine tutte avrebbero dovuto morire. Come infatti avviene.

Il libro di I. G. SERRA, *Là, nella terra in fiore* (La Prora, Milano) affronta un argomento profondamente difficile; ed è la storia di un giovane nobile il quale, vittima delle condizioni finanziarie del padre, si trova costretto a sposare una ricca borghesuccia; ed egli, profondamente onesto, porta nel matrimonio una precisa volontà di bene, anche se non ama, mentre la moglie, credendosi venduta dai genitori, prevenuta contro il marito, disposta a disprezzarlo come un ignobile cercator di doti, non fa nemmeno lo sforzo di prestarsi alle buone in-

tenzioni dell'uomo. Errori su errori; equivoci, incomprensioni, vuoto, tristezza; e, sullo sfondo, l'amore appassionato d'una contadina che in silenzio conserva la sua fede, e per un caso della fatalità, muore col padrone. Materia dura, e pure condotta con mano scaltra; materia di poesia anch'essa, a somiglianza di Fluffy, per il canto della terra, per l'onda georgica che si leva dalle vicende dei campi.

Ora, i libri di queste tre donne, l'Antonelli, la Melis De Villa e la Serra, non si restringono ad argomenti d'amore, anche se, molto o poco, l'amore entri pure nello svolgimento dei fatti; ma altri quattro lavori (parlo dei buoni solamente, s'intende) si pongono il problema dell'amore come sviluppo centrale, sia pure per mettere in evidenza, con crudezza di colori, l'egoismo maschile. Ed a questo proposito c'è da fare un'osservazione; che da qualche tempo si nota una pericolosa tendenza a denigrare gli artisti; dico pericolosa per fare dell'ironia, perchè mai le donne sono state come ora amabili in questo spregio tutto antiromantico per i sospirosi nottambuli, declamatori d'amore. Artisti che sfruttano e artisti che recitano; avventurieri della vita, con arti di «cocottes»; caduto tutto quel letteratume che faceva credere alle donne che gli unici amanti ideali fossero, per esempio, i poeti; le donne si sono trovate benissimo e meglio, vicine agli uomini d'affari o, comunque, d'azione: dominatori, non sognatori della vita. Esseri

avvezzi a dare, non a prendere; più poeti, ma di poesia vera. Dell'artista son divenute colleghe, e, scoperto il trucco di certa vernice perchè — caso mai — era anche il loro, non hanno creduto più. La maschera è caduta. E nell'artista hanno



Marcella Albani.

veduto solo un competitore: situazione meno amabile, ma quanto più sana! E come graziosamente antiromantica!

Dunque, per tornare all'argomento dei quattro romanzi, *L'immobile fuga* di EMILIA VILLORESI (La Prora, Milano) ci fa vedere solo di scorcio la figura brutale — più nell'esterno che nell'intimo — di un marito, per contrapporgli la figura ideale di un amante che non si capisce

bene che cosa faccia, e perchè fugga sempre, di maniera che la donna non può più aspettarlo prima, quando si decide a sposare un altro, e non sa più aspettarlo dopo quando, avendolo inseguito per tutte le città d'Italia, e adattandosi finalmen-

te a divider la vita con lui, comprende che è troppo tardi, perchè le è nato un figlio. Romanzo strano, dai limiti imprecisi, dalle intenzioni poco chiare, sebbene sia vivissimo di pagine patetiche, come quelle dell'inseguimento della donna, di città in città. Ora, tanto LUCILLA ANTONELLI con *Belzebù e la bella* (Morreale, Milano), quanto RADA JACONIS GORRIERI con *L'inutile travaglio* (La Prora, Milano) e MARCELLA ALBANI con *Innamorata* (Bemporad, Firenze) insistono sulla brutalità dell'uomo artista.

La protagonista dell'Antonelli, vittima di un pittore che le succhia la bellezza e la salute, troverà la pace nell'amore di un uomo forte e fiero, che le offrirà, dopo la morte del marito, il nome e la ricchezza; l'originalità del racconto è la creazione di quella figura di falso cinico che è Belzebù, e il delinearsi di certe situazioni, come il ritorno della donna, nel periodo migliore della sua felicità, ai luoghi del suo dolore, e il terrore della felicità stessa, ecc. Nell'*Inutile*

*travaglio* è tratteggiata con mano felice la persona di una donna che, spinta dall'improvviso crollo della sua condizione finanziaria a lavorare, porta a fronte alta la gloria di questo sacrificio; e le si contrappone un tipo d'uomo, pseudo artista, fra i più torbidi che la fantasia possa creare. Ma Marcella Albani parla addirittura di sè; e, se sono vere certe scene di questo libro — *Innamorata* — c'è da rabbrivire. Libro tutto spasimo e nobiltà; davvero femminile, davvero di cuore. Chi potrà non ricordare, se non altro per maledirlo, quel poeta che canta così nobilmente d'amore, e giunge a tante inaudite bassezze? Tutto crolla attorno alla giovinetta ignara e tradita dalla fortuna: il padre in prigione, per il fallimento di una banca che lo travolge, la miseria alle porte; l'innamorato, che, soddisfatto di qualche bacio un po' libero, coraggiosamente se ne va.

Torna a fare il poeta, sul palcoscenico del bel mondo; ha nuove amanti, e il cuore della piccina agonizza; e non appena a fatica, a fatica, ella si è tratta a riva, da tanta tempesta — insanguinate le mani e rotto il petto — e, con un nuovo amore potrebbe ricostruirsi la vita, il poeta, cui tutto è lecito, le infrange con un losco pettegolezzo, il più bel sogno; così, per la mania di spezzare. Ah! non si può leggere senza fremito, e l'onda di spasimo che percorre il libro è così violenta, che ci troviamo di fronte ad un fatto d'arte.

Ma, se in questi ultimi ro-

manzi si vede l'amore fatto centro di esperienza, in altri il tradimento e l'adulterio sono il motivo principale: sia pure per riuscire, per una via trasversa, e non sempre breve, alla visione finale di una moralità superiore o semplicemente borghese. E, se diversi sono gli sviluppi e le intonazioni, pressochè simili so-



Daisy di Carpeneto.

no le conclusioni. In *Due uomini e due bimbi* di DAISY DI CARPENETO (Mondadori, Milano) Anna abbandona il tetto coniugale per perseguire l'illusione della passione assoluta, sospinta da una fatalità inesorabile, rivelatasi a lei d'improvviso attraverso un uomo che riesce a fare della propria volontà la sua legge; ma la passione non le dà il godimento; il rimpianto della

maternità la strugge; e, nonostante una maternità rinnovata, ella si sente morire. Ne *La casa della Jungla* (Ceschina, Milano) di GIULIA DATTA DE ALBERTIS, Vivia, divenuta per caso la moglie di un uomo superiore, che l'ha accolta in casa sua dopo varie vicende, ed il divorzio da un uomo volgarissimo, ritrova



Maria Luisa Astaldi.

un suo antico innamorato e perduto gli si abbandona, quasi per esaltare i diritti della passione sulla legge; ma poi, pentita o mal ferma nella sua nuova forza, ritorna alla pace della famiglia, presso l'uomo che l'adora, la comprende, e perfino la perdona; presso la cognata, eroicamente silenziosa, vigile ombra della casa e fiamma previdente del focolare. Ne *L'amore più bello del mondo* (La Prora,

Milano) PINA BALLARIO affronta una materia più ardita, perchè quasi assolutamente fantastica. Passioni romanzesche, incontri strani, da un paese all'altro, oblioso abbandono in alto mare, ad un uomo quasi sconosciuto. Sibilla sa che al ritorno vi sarà il marito a prenderla; lo vedrà tra la folla, ne riconoscerà la stretta ferrea della mano. Non importa: finchè ama (un giorno, un'ora) l'infinito è nelle sue mani. Ma quando da questo mondo irreale ella scende sulla terra, quando l'uomo del sogno le appare vestito dei panni di tutti i giorni, che triste risveglio! Lo schiaffo della realtà di ferro contro il velluto delle illusioni, non poteva essere più violento.

In *Canta che ti passa* di MARIA LUISA ASTALDI (Campitelli, Foligno), Babetta, che ha sempre conservata la fedeltà al talamo nuziale per una innata frigidità che la porta a soffrire perfino del contatto, si trova portata fuori della famiglia, fra le braccia di un amante, più per il desiderio del nuovo che per spassimo di voluttà.

L'uomo che ella ama non è migliore nè peggiore di tanti altri; la storia del suo adulterio non è più tragica nè più interessante di tante altre. Piuttosto c'è una strana passività in quasi tutti i personaggi del libro: il marito, la madre, la sorella, il cognato, e poi, dopo, perfino l'amante. Nessuno si ribella; nessuno vuole veramente qualche cosa. C'è un'indifferenza leggera, che accetta facilmente tutti gli stati della vita.

Vita moderna? Sensibilità ultracivile? Può darsi: ed infatti l'Astaldi possiede vivo questo senso della modernità, e lo ritrae in pagine piene di *verve*, con particolari di sfondo, che sono forse il meglio di tutta l'opera.

Fra questi romanzi che, pur trattando d'amore e di adulteri, non perdono di vista il criterio morale, si può annoverare quello di CLARICE TARTUFARI, *Imperatrice di cinque re* (Campitelli, Foligno) col quale si chiude questo gruppo, perchè può considerarsi il più ricco di elementi, il più alto per fattura artistica, il più originale per spunti particolari. Qui non si tratta però di un adulterio descritto per vederne il fondo velenoso e risognare una redenzione, quanto per studiare un'anima e offrirsiene, con la nobile curiosità dell'artista, tutti gli aspetti. Come un veleno bruciante, circola nelle vene di Daria la passione, che le distruggerà la famiglia; siamo nel mondo della materia, nel trionfo pieno della vita fisica, per cui il diritto del sangue e della carne quasi inconsapevolmente reclama la gioia del sole: ciò anche dinanzi alla morte, e allo sfacelo delle cose più sacre.

\* \* \*

Il romanzo della Tartufari ci dà quasi il ponte di trapasso fra le opere che si propongono un certo fine sociale o morale e quelle che mirano all'arte in sè stessa; con ciò non si dice che manchino di un contenuto ideale. Anzi! È ben difficile, ad un arti-

sta che sia veramente tale, il precludersi, anche se lo voglia, l'adito ad una espressione superiore di vita. Questa capacità, o necessità, scaturisce tanto più evidente, quanto più largo è l'orizzonte rappresentato volta a volta dalla fantasia.



Maria Maggi.

In *Gioco d'azzardo* (Cappelli, Bologna) MARIA MAGGI, ponendosi il problema della donna che dalle necessità è costretta a vivere in mezzo agli uomini, per legge di lavoro e per le infinite altre contingenze della vita d'oggi, vuole indagare non già quello che succede al di fuori, quanto quello che pensa la donna. Anzi, per accadere non accade nulla che non sia il lento affondare delle speranze e il cadere delle illusioni: troppo poco! La protagonista giocando col mondo e

danzando sull'equivoco, ama farsi credere più audace di quel che è, o almeno, quando sente che gli altri lo credono, non fa nulla per deluderli, perchè tutto per questo le riesce più facile nella vita — starei per dire più sbrigativo — mentre questo gioco insolente la porta al fallimento



Giuseppina Ferioli.

della vita stessa. Che cosa dunque doveva fare? Risponda il lettore.

L'opera di MARIA BORGESE, la fortunata autrice de *La contessa Lara*, *Aurora l'amata* (Treves, Milano), rientrerebbe nella categoria di quelle per cui l'adulterio è sviluppo centrale d'arte, se non fosse composta in modo da darci adito al puro godimento estetico. Aurora ha bensì tradito il marito, ma idealmente, e almeno per lo scopo di non abbrui-

tire l'amore, ha negato ai sensi la soddisfazione. È pure una losca figura di amico, di lei innamorato inutilmente, riesce, con una macabra trovata, a distruggere la pace dei due sposi. E per un anno, Aurora soffre il soffribile, fino a quando, con la stessa trovata macabra, l'amico terribile non riesce a fugare l'ombra gettata su quelle vite.

Vi è un pathos profondo: momenti di agitata passione. E poi verità, verità, non letteratura.

Con AMALIA GUGLIELMINETTI, *Tipi bizzarri* (Mondadori, Milano), ci troviamo dinanzi ad una autrice che si riconosce alle prime pagine: artista di razza, raffinata creatrice di stati d'animo. Questa donna sa scrivere sul serio e vi tiene avvinti. Ora trattasi della ragazza infatuata dello strano, che per questo finisce per trovarsi un pugno di mosche (caricatura dell'intellettualismo), ora della moglie adultera e presuntuosa della sua bellezza, che si vede tradita dal marito goffo e pesante (caricatura della fiducia matrimoniale), ora di un'astuta avventuriera in cerca di marito (caricatura della dabbennaggine maschile), ora di una vendetta di moglie timida, che riesce a riscattare il proprio diritto con audacia inaspettata (caricatura della scontrosità), ecc. E sempre scene fresche, situazioni nuove, argute e scoppiettanti di brio.

Brio e vivacità si trovano anche nell'ultimo libro di GIUSEPPINA FERIOLI, *Io non cerco marito* (Morreale, Milano), che sa rinnovare non senza garbo il

non nuovissimo espediente del diario di una ragazza moderna, che naturalmente, proprio a smentire il titolo, il marito lo va cercando e lo trova. Libro senza preoccupazioni di tesi o di moralità, di problemi più o meno gravi, libro leggero e a fine lieto come un film americano, che si scorre volentieri ed è reso anche più piacevole dalle divertenti e primitive illustrazioni buttate giù alla brava dalla stessa autrice.

Di un'altra autrice, già troppo nota per dirne a lungo, si ricorderà di volo la bellissima raccolta di *Storie del Paese* (Mondadori, Milano), intendo dire LYNA PIETRAVALLE, segnalata dalla Commissione del Premio Viareggio. Quadretti perfetti sono queste novelle; arte un po' selvaggia, che sa di terra e di polvere, di sole e di sanità. E non vi è solo l'esteriore, ma l'intimo, di certe storie squallide. La contadina testarda, che si succhia con l'amore tutto il male del marito, un po' per passione, un po' per ostinazione; il bimbo ammalato, che il nonno, vecchio contadino raccartocciato dal male e dalla miseria, cura con spassimo di madre; i vecchietti corrosi dalla più iperbolica miseria; il bimbo cattivo, più vittima che autore del male che gli annebbia lo spirito: tipi umili, raccolti, deformi, che brulicano nella vergine terra per essere da essa riassorbiti; e qualche macchia di sorriso qua e là: umorismo sano, ma doloroso.

Vicini per antitesi si dovrebbero porre i due libri di MILLY DANDOLO, *La nostra notte* (Tre-

ves, Milano) e di CAROLA PROSPERI, *Tempesta intorno a Lyda* (Mondadori, Milano), anche per vedere come, quando si faccia arte sul serio, si possa raggiungere un elevato pathos con qualunque argomento. Siamo agli antipodi: Milly Dandolo rientra nella concezione borghese della vita; ma qui è arte pura, effetto



Lina Pietravalle.

(Fot. Bragaglia).

ottenuto col minimo dei mezzi e le più semplici espressioni. Malvina è infelice col compagno che la sorte le ha dato; Malvina potrebbe entrare in una falsa strada: quante tentazioni, per la sua anima che è piena di passioni, per la sua carne che non è sterile! Ma Malvina è onesta, e torna alla pace del focolare: non con toni eroici, non con sfoggio di sacrificio, ma umilmente, de-

votamente; perchè è suo dovere.

Ora, rare volte càpita di assistere ad una conclusione la quale, tutt'altro che romantica, ci avvinca così; Malvina non è fredda, non è neanche presuntuosa della sua virtù; è donna, e come tale pronta al sacrificio senza millanterie; ma altresì semplice, schietta e inconsapevole perfino di aver fatto una cosa tanto bella.

Invece Carola Prosperi riprende il motivo, già vieto, invero, ma da lei trattato sempre tanto bene, della fanciulla borghese, lavoratrice, esposta a tutti i mali della vita. La famiglia è più che modesta; la sua esistenza si svolge nel pianto sottile di una miseria quotidiana. Pianerottoli modesti, scale buie, stanze vecchie e graveolenti. Qui i giovani anni si svolgono, si aprono, si allacciano in legami di passione e d'amore. Lyda che ha sognato un amore legittimo e s'è pentita presto della sua ingenuità, tenta troppo tardi di raccogliere i conforti di un amore proibito che le veniva clandestinamente offerto, perchè nel momento utile ella lo ha respinto e l'ha ucciso. Che malinconia in quelle inutili lacrime; che stento di vecchina in quei palpiti che nessuno raccoglie! Motivo borghese, è vero; ma la donna qui presentata è creatura del nostro tempo, quel povero essere che ha imparato a lavorare, a tacere, e a vivere elemosinando la cosa più alta a riversarsi e a darsi con fronte altera: l'amore.

Viene ultimo il romanzo di GIANA ANGUISSOLA: *Il romanzo di molta gente* (Mondadori, Milano) il quale, per infinite ragioni, già segnalato dall'Accademia Mondadori, si presenta di gran lunga migliore.

C'è moltiplicato e riprodotto in cento aspetti il caso episodico di Carola Prosperi. La gente formicola per le vie di Piacenza: gente povera, ma non di maniera; vita di provincia, ma non affatturata. Vita di cento personaggi in cerca di un po' di sole: siano le donne che non trovano di meglio da fare fuor che sfruttare la loro bellezza, siano le parenti che, dopo averle rinnegate, combattute fra la miseria, la fame dei bimbi, e un pregiudizio di società, chinano finalmente il capo e accettano la loro elemosina; siano le adolescenti che attendono l'amore e — come spesso avviene — trovano il tradimento; o madri oltraggiate nell'onta che difendono la loro creatura; o vecchie spasimanti di questo disonore, che le colpisce al cuore ormai troppo debole: (povere vecchie anch'esse, così tarde a comprendere, così intransigenti, ma così umane!); siano le invidie, fasciate di viscida adulazione o di spinosa maldicenza, che poi, con la volubilità delle isteriche, si pentono e chiedono perdono. Povere, povere donne anch'esse, se poi — sulla tarda giovinezza — s'imbattono in chi le innamorì e le sfrutti. Mondo ampio, sinfonico; e per scena, angoli di case mozzicate, cortili disordinati, uscioli che stridono,

campanellini che miagolano. Attorno, risa, ciarle, ciabattar di vicine, un gran dire, un gran fare, un gran vociare: tutti pettegolano, tutti sanno, tutti leticano. E, su questo formicolio di fatterelli, un'ampia visione dell'umano dolore, fatto partecipazione e indulgenza, pianto e benedizione. Se passa la morte, che vuoto! Tutti chinano il capo; nessuno ha più voglia di discorrere. Da ultimo, dopo tanta vicenda e tanti anni, qualcuno è ritornato; e s'è fermato, a ricercar la sua casa. Voleva di nuovo piangere e spasimare a quell'ombra. Ma non c'è più: dopo una sommaria demolizione, sulle sue ceneri s'è levato un palazzo. Così è scomparso questo mondo. Tanta gente. Il romanzo di tanta gente. Chi sono? Mah! nessuno li ricorda più. Ombre dell'ombre nell'ombra. Tragedia dell'unanimità, che affoga le sue radici nel nulla.

Sulla fine di questo anno è stato anche pubblicato il romanzo di GRAZIA DELEDDA: *Il paese del vento* (Treves, Milano), che aveva già visto la luce in *Nuova Antologia*, e riafferma, come sempre, i pregi dell'artista insuperabile, e il libretto di ROSETTA PARINI COLOMBI: *Campane del Ticino* (L'Italiano, Bologna), nobile nell'idea e nella fattura.

\*  
\*\*

Nella poesia dell'annata sono da notare due grandi fatti: il premio ad ADA NEGRI (Premio Mussolini ottenuto con la pub-

blicazione dei *Vespertina*, Mondadori, Milano) e la scoperta di una nuova poetessa, avvenuta da parte di Piero Misciatelli, cioè Dina Ferri.

Poche parole si diranno delle altre; a cominciare da LAETITIA BOSCHI HÜBER, poetessa salottiera, che gioca all'amore in rima come le bimbe alle signore,



Dott. Elda Bossi.  
(Fot. Salvagno. Venezia).

*A tentoni*, (Arti grafiche, Bergamo), *La liquidazione dell'amore* (Maglione, Roma), per venire alle graziose favole di ELDA BOSSI, *Nugae* (Novissima, Perugia) che fondono con buon gusto, l'ingenuità col sentimento; digiunte le rime di OFELIA MAZZONI, *Noi peccatori* (Zanichelli, Bologna) e di MADDALENA SANTORO, *Sulle ali dell'anima* (Bem-

porad, Firenze) e nutrite di calda sensibilità, specialmente le seconde, per quanto non ci si possa nascondere che più nobilmente le due autrici battono il campo della prosa; troppo sanno di tradizione le elaborate poesie di ALICE GALIMBERTI, *Canti di pace e canti di battaglia* (Zanichelli, Bologna), sebbene lo stu-



Maddalena Santoro.

dio del ritmo riveli anche il grande merito di una disciplina composta e profonda: tenui abbandoni di ninne-nanne, voci fascinatrici del nido che accoglie al ritorno, passione incontenibile di madre, che sente sbocciare dal suo cuore i fiori del sacrificio e un ardore pieno della natura che divampa in mille feste di colori. Se il mistero di certe bellezze si svelasse alla Galimberti con ispirazione più diretta, soffocando le reminiscenze clas-

siche, quale onda di fresca poesia ne verrebbe fuori!

Risentono ancora, per quanto risultino di accenti più liberi, di una qualche tradizione, i versi di ELEONORA DELLA PURA: *Poesia* (Pacini Mariotti) e di FIORENZA PERTICUCCI DE' GIUDICI: *Amore all'italiana* (Bemporad, Firenze), versi questi ultimi imbevuti di qualche colore filosofico, non solo per idee che sbocciano qua e là, ma anche e soprattutto per l'organizzazione e l'ordinamento delle liriche e la scelta dei soggetti. E tuttavia abbondano momenti felici, come ne *Il cimitero delle barche*, ne *L'idea*, ne *La chimera* e in mille altri punti di acuta analisi interiore.

Converrebbe piuttosto soffermarsi, permettendolo la brevità della presente rassegna, sulle sconsolate liriche di LIBERA CARELLI, *Claudia Quinta* (Vallardi, Milano), fatte di malinconia e di sensibilità, nelle quali si sente il palpito di una giovinezza che anela nell'ansia dell'espansione, e sulle liriche ardenti di MARIA LUISA D'AQUINO, *Vocche* (Mazzoni, Napoli) profumate di piacere e languide di appassionati abbandoni: liriche che conoscono il riso, il pianto, lo strazio e i colori che bruciano; e sulla sfida impetuosa che lanciano i versi di ROSA ESTHER, *Avere vent'anni* (Cosmopoli, Roma), foggiate un po' alla maniera di *Folgore*, e tuttavia già pieni d'impeto personale. MARIA LUISA D' AQUINO dipinge primavera assolate e stradette bianche, «fatte quasi

per gioco », strumenti che intonano canzoni passionali e rose che ricordano donne odorose: c'è tutta la gamma della vita marina di Napoli, fatta di sospiri e d'abbandoni.



Rosa Esther.

Meno originale delle tre citate LIVIA MUSCO, che pure ha motivi di sottile vena, suadente e accorata, *Dall'ombra* (Treves, Milano) e GIOVANNA PICCHI, che in *Libeccio* (Rinascimento del libro, Firenze) ci richiama a qualche motivo di *Gentucca*.

Solo che *Gentucca* fa palpitare le cose e le piante per la creazione di arcani miti; e talvolta mirabilmente sa fondere l'impeto bacchico con l'estasi mistica.

Nel *Quaderno del nulla* (Treves, Milano) DINA FERRI non ha da fare l'anatomia di suoi dolori. È fanciulla, semplice, ed ha poca esperienza. Figlia della

terra, non conosce alcuna cosa; non conosce nemmeno Pascoli, che qualcuno dice ch'ella imiti. Ama le espressioni semplici: e pure c'è sintesi; le colorite vigorie della natura: e pure c'è originalità. Non si veste di drappi, e le sue membra hanno movenze di una eleganza musicale. Oh beata figlia dei campi, che ti cingi di edere, danzi a piedi nudi, e chiami rime del nulla quelle che dicono tante cose! Beata creatura senza libri e senza armi, fuor che il libro della natura e l'arma del tuo sorriso. Le poesie sono intra-



Giovanna Picchi.

mezzate alle prose; ed in queste incalza la meditazione. Inaudita ricchezza di toni, nella semplicità casalinga di questo pane.

In *Vespertina*, ADA NEGRI pare raccogliere tutto il succo

della sua esperienza: sulle visioni circonfuse d'una luce pacata di dolcezza, è come un cielo azzurro, una grande bontà: bontà fatta di malinconia, che accetta con le mani in croce. Anche la maternità, gioia di sentimento nei primi canti, è ora amorosa pazienza di sacrificio. Maternità della maternità. La donna che conosce, si può piegare per suggerire alla figlia, estatica di fronte al nuovo miracolo della creazione, le sue tenezze e i suoi palpiti.

Un sentimento umano e terreno, dunque, raramente alto e per questo caro, come il Carducci diceva di Annie Vivanti.

\*  
\* \*

Di nuovo, in questo scorcio di anno? MARIA LUISA FIUMI ci annuncia un'opera che ella stessa ritiene definitiva alla sua maturità d'arte: *Terra di lupi*. E sarà oggetto di studio nell'« Annuario » del nuovo anno.

MARIA MACCI.

## EDIZIONI BEMPORAD

### OPERE DI MADDALENA SANTORO

<i>Sulle ali dell'anima. Poesie . . . . .</i>	L. 7.—
<i>Fanatici d'amore. Romanzo . . . . .</i>	» 12.—
<i>L'altra. Romanzo . . . . .</i>	» 8.50
<i>Così, donna, mi piaci. Romanzo. . . . .</i>	» 10.75
<i>Ombre sull'Aurora. Romanzo. . . . .</i>	» 10.—
<i>L'amore ai forti. Romanzo . . . . .</i>	» 12.—
<i>Trasparenze femminili. Romanzo . . . . .</i>	» 7.50

# EDIZIONI BEMPORAD

## Le nostre scrittrici

- ALBANI M. - INNAMORATA. Romanzo . . . . . L. 6.—
- BERTANI G. - VOLATILI NOTTURNI. . . . . 10.—
- FIUMI M. L. - LA MOGLIE. Romanzo. 2ª Edizione . . . . . 9.—
- LEGGENDE FRANCESCANE. Edizione di lusso, con disegni di C. G. Venanzi. . . . . 16.—
- LAZZONI BALK V. - PER NON DOVER MORIRE. Romanzo . 10.—
- DOPO LA BUFERA. Romanzo. L. 12.—
- LOMBARDO E. - LETTERE D'AMORE. 3ª Edizione, con aggiunte 9.—
- LUCI DEL NORD. Un viaggio alla banchisa polare. . . . . 20.—
- LONSKA I. - L'ORSA BIANCA. Novelle. . . . . 8.—
- NERI G. - LA DONNA E IL SUO DEMONIO. Parabole antiche e nuove. . . . . 12.—
- DIANA E IL FAUNO. Romanzo . . . . . 10.—
- PERTICUCCI DE' GIUDICI F. - ALI E CATENE. Liriche. . . . . 16.—
- SENZA MASCHERA E SENZA VISIERA. Canti elbani . 10.—
- IL BIVIO E L'AMULETO. Novelle e bozzetti . . . . . 8.—
- AMORE ALL'ITALIANA. Poesie. . . . . 8.—
- QUERCIA TANZARELLA O. - I PEC-CATI DEGLI ALTRI. Romanzo. 2ª edizione . . . . . 5.—
- IL MONDO È FATTO A SCALE. Romanzo . . . . . 10.—
- RIGHI AMANTE F. - QUANDO LE COSE PARLANO. Novelle. 10.—
- SANDONNINI BOBBIESE M. - FRECCIE DALL'ARCO. Poesie. . 12.—
- SANTORO M. - OMBRE SULL'AURORA. Romanzo . . . . L. 10.—
- COSÌ DONNA MI PIACI. Romanzo . . . . . 10.—
- TRASPARENZE FEMMINILI. Romanzo . . . . . 8.25
- L'ALTRA. Romanzo . . . 10.—
- L'AMORE AI FORTI. Romanzo . . . . . 12.—
- FANATICI D'AMORE. Romanzo . . . . . 12.—
- SULLE ALI DELL'ANIMA. Poesie . . . . . 7.—
- SERAO M. - ALL'ERTA SENTINELLA. Novelle . . . . . 5.—
- LA CONQUISTA DI ROMA. Romanzo . . . . . 5.—
- IL ROMANZO DELLA FANCIULLA . . . . . 5.—
- TARTUFARI C. - IL MARE E LA VELA. Romanzo . . . . . 5.—
- IL DIO NERO. Romanzo . 5.—
- TÉRÉSAS - IL LIBRO DI TITANIA. Liriche . . . . . 4.—
- RIGOLETTO. Romanzo. . 5.—
- IL GLICINE. Novelle . . 5.—
- L'OMBRA SUL MURO. Novelle . . . . . 5.—
- SERGINA O LA VIRTÙ. Romanzo . . . . . 5.—
- TRE CUORI. Novelle . . 12.—
- VIVANTI A. - I DIVORATORI. Romanzo . . . . . 15.—
- NAJA TRIPUDIANS. Romanzo . . . . . 10.—
- GIOIA. Novelle . . . . . 7.50

## Dei libri che hanno un successo immenso in Francia

da raccomandarsi a tutte le donne che hanno la pratica  
della lingua francese

---

### LAROUSSE MENAGER

Dizionario illustrato della vita domestica contenente tutto ciò che una donna ha interesse di sapere per il buon andamento, la direzione e la decorazione della casa. Un magnifico volume di 1260 pagine 20×27, 2112 illustrazioni, 48 tavole in nero e a colori. Alla rustica . . . . . 145 francs  
Rilegato in demi-chagrin . . . . . 195 francs  
Campione prospetto a richiesta.

---

### LE LIVRE DE CUISINE

di M.me SAINT-ANGE

Il solo libro da cucina che dà tutte le nozioni pratiche, tutte le dosi precise che permettono la riuscita della buona cucina francese. Un volume di 1376 pagine 13,5×20, contenente più di 1300 ricette dettagliate e 103 figure. Alla rustica . . . . . 38 francs  
Rilegato in mezza tela . . . . . 48 francs  
Campione prospetto a richiesta.

---

### LAROUSSE MEDICAL

Enciclopedia medica per l'uso del pubblico. Mette al corrente degli ultimi progressi della scienza e dà tutti i dettagli utili sul corpo umano, le malattie e la loro cura, l'igiene, ecc. Un volume di 1400 p. 20×27, 2414 illustrazioni, 36 tavole a colori. Alla rustica . . . . . 130 francs  
Rilegato demi-chagrin . . . . . 180 francs

**Più di 350.000 esemplari già venduti.**

Campione prospetto a richiesta.

---

*Per leggere i libri francesi:*

### DIZIONARIO ITALIANO-FRANCESE FRANCESE-ITALIANO

di GIUSEPPE PADOVANI

Dottore in lettere dell'Università di Bologna.

Un dizionario concepito secondo un nuovo metodo, più completo e più pratico di tutti quelli che esistevano finora . . . . . 22 francs

---

Vedere queste opere in tutte le Librerie e domandare il Catalogo alla  
**LIBRERIA LAROUSSE, 13 Rue Montparnasse - 114 B<sup>d</sup> Raspail - PARIS 6**  
Succursale a FIRENZE - Piazza d'Azeglio, 24

II.

SCRITTRICI FRANCESI

Il più clamoroso libro femminile dell'annata è stato anche il più interessante: nei *Souvenirs* di GEORGETTE LEBLANC (Grasset) c'era la questione scandalistica dei rapporti con Maurice Maeterlinck, ma soprattutto l'immagine curiosa ed attraente di un mondo scomparso, il riflesso di quella « fin de siècle » prolungatasi beatamente, di estetismo in estetismo, sino al giorno dell'attentato di Serajevo. La storia di Georgette Leblanc, dal suo primo matrimonio sbagliato alla vocazione teatrale, dall'incontro con il poeta belga agli anni di convivenza ispiratrice, fino al periodo in cui Maeterlinck si stizzisce definitivamente di vivere con una donna che aveva la passione di organizzargli l'esistenza come una rappresentazione teatrale, e sposa una ragazzina di bassa estrazione, attricetta per un momento, ma sostanzialmente popolana e piccolo-borghese, è narrata con pittoresca minuzia. Le tribolazioni coniugali di una coppia in cui l'uomo cercava in privato di dimenticare di essere uno scrittore, e teneva a comportarsi come una persona dai gusti volgari e comuni, mentre la donna lo avrebbe voluto « genio » anche a tavola e nell'intimità, non mancano di sapore. È impossibile negare alla Leblanc la

buona fede, le eccellenti intenzioni, i grandi vantaggi materiali che, grazie a lei ed alla sua opera di propaganda artistica e mon-



Georgette Leblanc.

dana, Maeterlinck ritrasse; più difficile consentire alle sue pretese di collaborazione letteraria. Perchè l'origine del dissidio non fu di natura sensuale (dato che Maeterlinck aveva, con l'approvazione della Leblanc, ormai soltanto sua amica, relazioni con altre donne, e la rivale destinata al trionfo era già in casa con il consenso di Georgette, troppo superiore per scendere a queste miserie): esso nacque dalla gelosia di mestiere. La Leblanc sosteneva che lo scrittore aveva tratto non solo il materiale ma

anche la forma delle sue pagine, dalle lettere ch'ella gli aveva scritto, e dalle conversazioni ispiratrici, chiedeva la doppia firma in copertina, appoggiata dal fratello, l'astuto romanziere di Arsenio Lupin. Maeterlinck intendeva limitarsi a riconoscere il suo debito in una dedica. Questo è il fulcro delle rivendicazioni attuali, dove si fanno anche intervenire le cifre: piccolo commercio letterario, che rende antipatico il libro, meschino il dibattito. In realtà (e la Leblanc in fondo lo sente) il contrasto è ideale, sorge da due temperamenti diversi, da opposte concezioni del mondo e della vita. Quella di Georgette è stata ormai sepolta dalla battaglia della Marna, e rientra per noi nella categoria dei documenti storici, si accompagna alla moda dei cappelli a piume e delle gonne lunghe che impedivano alla povera signora di tener dietro alle corse in bicicletta dell'infaticabile Maurizio. Uomo pratico e sportivo, Maeterlinck è uscito incolume dalla catastrofe e, messa da un canto la poesia, si è dedicato a buoni lavori di libreria: lo spiritismo, la storia naturale. Forse i *Souvenirs* della ex-amica gli hanno fatto piacere. Come « réclame ».

Molta pubblicità è stata spesa per il lancio del *Requin* di MARCELLE VIOUX (Fasquelle), non so con quale risultato. Il libro meritava di esser conosciuto, perchè la Vioux è una scrittrice di polso, ambiziosa e rude. Ha voluto darci il romanzo del « pesce-cane », del profittatore, e si è

servita di tinte zoliane, di un vocabolario pittoresco, raggiungendo degli effetti violenti abbastanza apprezzabili, ma peccando sovente di misura e di verosimiglianza, disegnando alcuni personaggi poco reali o male osservati. Il suo protagonista minaccia talora di mutarsi in una caricatura, in un simbolo, ha qualcosa di meccanico e di gigantesco che non persuade, e manca di giustificazioni. *Le requin* va quindi considerato come un « roman romanesque » piuttosto che come un libro realista o « populista ». Ma ha delle scene ottimamente delineate, delle osservazioni minute e precise che rivelano la tempratura del romanziere. Il torto di chi tenta di ritrarre la figura dell'odierno avventuriero d'industria, è in genere di darci un'analisi che ha la stessa superficiale eloquenza e falsità che caratterizzano il tipo e la fortuna del modello. Ad affari e patrimoni di carta, corrispondono romanzi che hanno la consistenza, l'approssimazione e la durata di una cronaca giornalistica. Marcelle Vioux non sembra sia riuscita del tutto a sottrarsi a questa strana legge.

Chi ha messo in mente a LUCIE DELARUE MARDRUS di scrivere la *Vie de Guillaume le conquérant* (Fasquelle?). Nonostante il sopratitolo: *Le bâtard*, dubito che il libro possa avere grande eco. Coloro che s'interessano alla storia della conquista dell'Inghilterra da parte dei normanni, non ricorreranno certo alla Delarue Mardrus, per quanto scrupolosa essa si dimo-

stri: la bibliografia è evidentemente sommaria. Gli altri, si sentiranno davvero attratti dalla biografia di un uomo che fu poco



Lucie Delarue Mardrus.

più di una bestia da preda, e se sguazzò nel sangue non può vantare nè libertinaggio spirituale nè avventure galanti che servano a variare lo spettacolo monotono dei massacri? L'autrice fa del suo meglio — e ci riesce — per ravvivare il disegno dei rapporti coniugali, dell'ambiente feudale; noi ammiriamo il paziente impegno, lo sforzo tenace per renderci chiara e interessante una pagina tetra e cupa di storia medioevale, ma la scelta del tema non ci persuade.

Essa dimostra invero una discreta originalità per poco che si sfogli *Quand les cyprès se penchent: à Florence au XVI siècle* (Ed. Argo) della contessa

D'ORSAY, dove nel solito stile misticizzante e retorico si cucina un po' di Rinascimento italiano. Assai meglio ispirata, MARIE LOUISE PAILLERON ha rievocato *Les auberges romantiques* (Firmin-Didot), con grazia e disinvoltura, e con la buona conoscenza di quel periodo, che le deriva dalla discendenza dalla famiglia Buloz, e dall'aver in casa l'archivio della « *Revue des Deux Mondes* ». Presentato molto bene, illustrato con gusto, il volumetto della Pailleron ci riporta agli anni del romanticismo attraverso aneddoti e richiami i quali, se non insegnano gran che agli specialisti, si rivedono sempre con piacere, e saranno certo graditi anche ai profani, data l'amabilità dell'esposizione. Le particolarità di costumi, i ragguagli sulle abitudini del tempo, sono abbondanti ed il collezionista ne trarrà indubbiamente profitto.

Non so invece quanti possa interessare la vita di *Cornelia Connelly, fondatrice de la société du Holy Child Jésus* (Plon) che mi limito a indicare, sicuro che si vorrà piuttosto conoscere *Une fille de la vraie Alsace, Marie Antoinette Lix* (Plon) a cui LOUISE ZEYS ha dedicato duecentocinquanta pagine: la Lix, istitutrice presso una famiglia polacca, partecipò all'insurrezione del 1863 guadagnando le spalline di tenente sul campo di battaglia, e rientrata in Francia come ricevitrice postale, durante la guerra del '70 si unì ai franchi tiratori, comportandosi eroicamente. Morì nel 1909 a Parigi, dedita

alla beneficenza e dalla letteratura. Proveniva invece dai Castellane la principessa RADZIWILL che ci ha lasciato dei buoni



Marie Louise Pailleron.

*Souvenirs : 1840-1873* (Plon) d'interesse prevalentemente diplomatico, e che riguardano, oltre le relazioni franco tedesche per il periodo indicato, anche il famoso concilio vaticano del 1869: Pio IX, Dupanloup, Antonelli, Bismarck, Thiers, Favre, ecco qualcuno dei nomi che figurano in questo libro, che non reca nessuna rivelazione, ma delle integrazioni utili a quel che si sapeva. E giacchè siamo a parlare di ricordi, ecco *Les souvenirs de Karsavina : Ballets russes* (Plon) presentati da Jean-Louis Vaudoier, e che fanno con

deliziosa semplicità rivivere il periodo aureo dei balletti russi. TAMAR KARSAVINA ci narra la sua infanzia, le prime lezioni di ballo, l'affermazione dell'arte sua al teatro Marijnski ed infine il trionfo parigino con Diaghilèv, la guerra, la rivoluzione, il difficile esodo dalla Russia sovietica. Non è il caso, trattandosi di una traduzione — e di una traduzione francese — di lodare la snellezza stilistica, ma evidentemente l'originale dev'essere molto disinvolto e ricco di grazia.

*Sous le charme du Portugal* (Plon) di LILY JEAN JAVAL è a sua volta un piacevole libro, un diario di viaggio tenuto con la spigliatezza propria alle francesi, ma non bisogna cercarvi altro che, come dice il sottotitolo, dei *Visages et paysages*, delle impressioni fuggitive, a cui dà corpo e rilievo la parte illustrativa. Allo stesso modo si sfoglieranno con curiosità le *Lettres d'Espagne* della contessa di ROBERSART (Desclée) ristampate con dei disegni di Gustavo Doré, e che ci raffigurano la Spagna dal 1863 al 1877: storia antica ormai, e pittoresco forse distrutto, ma libro che conserva un valore documentario, e fa pensare al De Amicis. Meno familiare e con più pretese, *Du sang et de l'amour dans le harem* (Firmin-Didot) di HENRIETTE CÉLARIÉ vorrebbe aprirci delle prospettive sulla vita intima dei musulmani, e non c'è dubbio che riesca al-

meno a smontare l'idea romanzesca e cinematografica che troppi di noi ancora se ne fanno, ma le scenette e gli episodi rimangono molto sovente pura cronaca anzichè diventare arte, e i toni tragici e comici non danno effetti adeguati. Le pagine della Célarié sono talora soverchiamente volute, talaltra non abbastanza filtrate, e si pensa per contrasto alla sobria eleganza dei Tharaud, alla densità del Chevrillon.

Una impressionante vicenda coloniale ci narra (si può dire esclusivamente mettendo di seguito alcuni documenti) la signora KLOBB, in *Un drame colonial. À la recherche de Voulet. Mission Klobb-Meynier* (Ed. Argo): peccato che il materiale non sia stato offerto a uno scrittore d'ingegno, perchè ne sarebbe uscito un libro eccellente, degno della *Rivolta nel deserto* del Lawrence. Il dramma si svolse nel 1899 nella regione del Niger, ed è semplice e terribile: il capitano Voulet, incaricato di guidare una colonna di ricognizione nell'Africa centrale, avendo in sottordine il capitano Chanoine, invaso dalla febbre di dominio a cui sono soggetti certi esploratori, e in preda alla follia ed all'esaltazione di un clima incendiario, si abbandonò con i suoi uomini a dei terrificanti accessi di sadica ferocia, e senz'alcuna necessità

semìnò sulla sua strada il terrore. Il governo di Parigi spedì il colonnello Klobb e il tenente Meynier per riprendere in mano le truppe e sottoporre a consiglio di guerra i due ufficiali, che forse ambivano trasformarsi in capi di predoni od in imperatori del Sahara. I ribelli uccisero il colonnello Klobb e ferirono il tenente Meynier, ma l'uno e l'altro perirono nelle scaramucce successive con le truppe fedeli, e con i loro ex-partigiani, che li avevano abbandonati, e la loro fine avvenne in circostanze emozionanti.

Lungi da ogni orrore, ed anzi in un clima mistico ci conduce ISABELLE SANDY ne *La vierge au collier* (Fasquelle), romanzo che si svolge nelle regioni dei Pirenei che offrono da tempo alla scrittrice panorami azzurro cielo e personaggi poetici: qui è la volta della vergine ignara che redime il cattivo ragazzo e rimette al collo della statua della madonna il vezzo di perle rubato. Motivi convenzionali tutti, ma riscattati dall'ingenua freschezza dei colori e dei paesaggi, da qualche piccola vena d'arte che timidamente zampilla. Sgorge invece con abbondanza in *Rue du chien qui pêche... prolongée* di GENEVIÈVE DUHAMELET (Bloud e Gay), bozzetti deliziosamente umani di

**COLLEZIONE DI CAPOLAVORI STRANIERI**  
**TRADOTTI PER LA GIOVENTÙ - Racconti, Romanzi, Avventure.**

**VOLUMI ILLUSTRATI E RILEGATI** ===== **RICHIEDERE ELENCO**

**:: R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE ::**

una maestra che sa vedere nell'animo dei suoi scolari, e ritrarre con commossa ironia il lato buffo dei loro costumi, in una lingua gergale e sapida. È la materia che Poulbot ha fissato nei suoi disegni, e che tanti autori francesi, a contatto con la vita dei sobborghi, coltivano (*La maternelle* di Frapié), dimostrando un'accorta sensibilità, che si vorrebbe allignasse anche presso di noi, tanto più che il nostro pubblico — e lo provano il successo dei *Ragazzi della via Pal* di Molnar, e la vitalità del *Cuore* — l'apprezza. La Duhamet ha un tono originale e sbarazzino, odia il pezzo letterario e la lezioncina di morale: si sente che ha vissuto con i suoi personaggi e li ha cari. Ne può sorridere umoristicamente perchè li ama. Non riusciamo invece a giudicare altrimenti che come un libro di edificazione religiosa il suo *Tout feu toute flamme* (Desclée), « romanzo » a rime obbligate.

Enel genere « biblioteca rosa », registreremo *Un conseil* di JEAN DE LA BRÈTE (Plon) a dispetto del delitto centrale che, sotto un'altra penna, avrebbe potuto esser presentato come freudiano e modernissimo (la figlia gelosa del padre che si vendica sul fratellastro): protagonisti ed ambienti sono così standardizzati! *Petite et Nadie* di PAULE RÉGNIER (Plon) tende anch'esso alla modernità, ma rimane fermo alla stereotipia dei dialoghi, delle sensazioni, dei sentimenti. GERMAINE ACREMANT, in *Une petite qui voit grand* (Plon) si tiene

all'idillio per tutti, con un pizzico di esotismo; JEAN DUFOURT, in *Une femme comme les autres* (Plon) ricorre alla ricetta provinciale; VIOLETTE TREFUSIS, in *Echo* (Plon) si getta in pieno romanticismo scozzese, con una punta mondana e sensuale, e se



Germaine Acremant.

la scrittura fosse meno rapida e l'analisi psicologica più insistente, si potrebbe parlare — come ha fatto Edmond Jaloux — di un libro significativo e nuovo. Così, si pensa a modelli abilmente rinfrescati. Lo stesso rimprovero va rivolto a *Une esseulée s'en va* di CLAUDE ARVOR (Ed. Argo), scene della vita rurale che difettano d'inquadratura, di originalità stilistica, e di vigore narrativo. Lo stesso ambiente ci dà, in *Tâches d'ombre et de lumière* (Ed. Argo), MARIE-THERÈSE BIGOT, ma ha saputo profilare con più sicurezza la figura della sua protagonista, renderne gli amori più evidenti, descrivere l'inquietudine sentimentale che l'agita.

E le scene della vita a Biarritz intitolate *Trottoir-roulant*

(Ed. Argo) la cui autrice si nasconde sotto lo pseudonimo di REM sono materiale grezzo e cronistico che aspetta un Dekobra per gonfiarlo di falsa eloquenza: noi preferiamo però queste annotazioni semplici, un po' ingenua e un po' crudeli, ma che non vogliono farci illusioni su quanto di putrido e noioso è nel cosmopolitismo mondano. Sopra un tema scabrosissimo è basata *La tare* (Ed. Argo) di RENÉE DE CASTELLANE: l'incesto fra madre e figlio, con piena coscienza, libro audace ma non interamente perverso, caso clinico piuttosto che romanzo pornografico. Rimettiamoci in equilibrio con *Maman du ciel* (Desclée) di JACQUELINE VINCENT, dolcistrò ed edificante; col racconto biblico di HENRIETTE REY, *Joseph Ben David* (Desclée), scrittrice tedesca di cui si è tradotto anche un libro di consolazioni spirituali, *Quand la nuit tombe sur l'âme* (Desclée).

La nuora di Clemenceau, MADELEINE CLEMENCEAU JACQUEMAIRE, dopo aver composto una *Vie de Madame Roland* in due volumi, con *Le gagnant, ou la rose sans épines* (Firmin-Didot) ha scritto una cronaca mondana che può passare per una specie di romanzo alla Proust od alla Jacques-Émile Blanche. La forma del racconto in prima persona, le note illustrative ed aneddotiche, un discreto snobismo, danno al libro un tono ed un aspetto non comuni, e certe analisi psicologiche, alcune immagini eleganti, rendono strana e curiosa la storia intricata e

complicata di questa delusione amorosa, la vicenda dell'uomo che si picca d'intelligenza ed è giocato da un « outsider » sconosciuto, e da una donna timidamente enigmatica. Una mano più leggera, e un'andatura più snella, avrebbero con ogni probabilità accresciuto valore artistico al romanzo, che così si può definire semplicemente egregio.

Qualifica questa che non spetta a *Siegmund et l'espérance* (Ed. Argo) di FRANCESCA PAOLI: Assisi, l'Umbria, San Francesco, la « éternelle Madeleine assoiffée d'idéal », ecco i soliti temi che è tanto difficile rinnovare, e che si dovrebbero lasciare un po' in riposo. Anche di pagine domenicane, prima di *Sur les heures dominicaines* (Desclée) di MARGUERITE ARON, che dovizia! E che dire delle *Pensées sauvages* di AUGUSTA AMIEL-LAPEYRE (Dexlée)? Alle prime tiene bordone Henri Ghéon, alle seconde Francis Jammes, e alla *Imitation de Sainte-Thérèse de l'enfant Jésus* (Desclée) di S. NAVANTES, un prelado della romana curia. Il lettore è avvertito. Per parte nostra, preferiamo ai libri di apologetica quelli di cultura, sia pure confessionale, come *Un animateur de la jeunesse au XIII siècle* (Desclée) della nominata Marguerite Aron, che narra la vita e i viaggi del beato Giordano di Sassonia, generale dei predicatori dal 1222 al 1237, con gran copia di particolari, e diligenti ricerche. Alla medesima epoca si riferiscono i due dotti volumi di LOUISE LEFRANÇOIS-PILLION, su *Les sculpteurs fran-*

*çais du XII et du XIII siècle* (Plon), che degnamente figurano nella bella collezione dei « *Maîtres de l'art* », e studiano metodicamente e con vivace penetrazione, gli esordi della scultura medioevale francese, dando agli amatori di quel periodo artistico tutte le notizie ed i riferimenti necessari, compreso il sussidio delle illustrazioni.

Ci conduce ai tempi nostri MADELEINE ISRAEL, con uno studio biografico critico su *Jules Romains* (Ed. Kra), ispirato a viva simpatia ed ammirazione per l'inventore dell'unanimismo. Le teorie di Jules Romains sono, a nostro giudizio, la parte più caduca della sua opera, la quale appunto soffre per l'intervento del professore di filosofia (perchè tale è la professione del Fari-goule, vero nome del nostro scrittore) nella creazione poetica, e riteniamo che pochi dei libri e delle figure del *Romains* siano riusciti a toccare il pubblico vero. La signorina Israel giudica con i criteri della letteratura d'avanguardia, e la sua è una presentazione esplicativa ed elogiativa anzichè un esame critico. Comunque, come punto di partenza, il libro è indubbiamente utile.

Questa cronaca, che non presume di essere completa (e sa anzi di non esserlo perchè lascia fuori per esempio il *Zola raconté par sa fille* di DENISE LE BLOND ZOLA, le *Poésies* di GÉRARD D'HOVILLE, una biografia di

Colette di cui ci sfugge l'autrice, e chissà quanti altri volumi) lo sarebbe meno ancora se trascurasse di accennare ad alcuni libri stranieri a cui la traduzione francese ci consente di accostarci: per es. *Leurs enfants* di EDITH WHARTON (Plon), di cui abbiamo poco dopo avuta anche una versione italiana col più patetico titolo *Gli infelicitissimi*, e che nel narrare le traversie di un gruppo di bimbi figli di una banda di divorziati rivela molto ingegno e sensibilità, ma tradisce qualche inverosimiglianza; *Printemps* (Stock) di SIGRID UNSET che sembra la stesura romanzesca di un dramma ibseniano, e ci mostra delle creature vive e reali. Qualcosa della Undset si può leggere anche in italiano (*Kristin*), e vale la pena di conoscere questa forte ed originale scrittrice, la quale, con Karen Bramson, sta guadagnando terreno in Francia. Ma la rivelazione dell'annata, in fatto di traduzioni, sono le *Lettres* (Stock) di KATHERINE MANSFIELD, dove la più rara e squisita sensibilità gareggia con un pudore e uno stoicismo che renderanno cara a chiunque la figura della Mansfield, di questa scrittrice di novelle che peregrinò, in preda alla tisi, di riviera in riviera, e morendo ci ha lasciato, oltre alle pagine d'arte, una testimonianza unica di quel che possano, in un corpo in rovina, uno spirito agile, ed un cuore dolente.

A. CAJUMI.

III.

SCRITTRICI DI LINGUA TEDESCA

È uscito in questo paese, — in cui nulla può scuotere l'amore del lavoro dell'indagine dell'ordine e della statistica, — un libro così intitolato: *Le letture della donna*. Contiene sessantanove tabelle statistiche in base ai libri forniti in lettura a donne, preferibilmente non specializzate, dal 1922 al 1926 dalle sale di lettura di Lipsia.

Basta per dare un'idea della diffusione e importanza del libro in questo paese, a chi non abbia di per sè fatto personale esperienza della tavola natalizia sotto l'albero anche presso la più semplice famiglia operaia o borghese, o non abbia visto il libro ingrediente immancabile nella cartella della ragazza in tram o in metropolitana, e perfino.... fra le mani delle fanatiche della diligenza, nelle pause di un concerto (ho visto una ragazza davanti a me tirar fuori il suo bravo libro fra un Bach e un Beethoven sonati da Hubermann....). È così che in questo anno di crisi culminante anche per i librai, la giornata del libro (22 marzo) si è più direttamente rivolta all'intermediario femminile, imperniandosi sul tema *La donna e il libro*; ed è così che le più straordinarie «liquidazioni» di libri si posson trovare nei grandi magazzini — da

Wertheim, da Tietz — le loro mastodontiche «Rinascenti», veri regni della donna; vero che lì opere di valore si posson trovare ammucchiate alla rinfusa sui banchetti da tanti centesimi o tanti marchi, a seconda della legatura: cartone, tela, pelle; e accanto ai buoni capi di biancheria sgualcita e impolverata che anche loro li vendono così accatastati e a minor prezzo, e bisogna aver la mano fortunata e pescar bene.

Una diffusione sempre maggiore vanno poi prendendo le biblioteche circolanti; le più a buon mercato sono ancora quelle dei grandi magazzini, ma non bastano, e ogni strada ogni quartiere ha la sua o le sue; in una piccola piazza in cui in tutto ci son dieci negozi e un cinematografo ne ho contate tre: con venti trenta quaranta pfennig hai un libro a prestito e puoi tenerlo una settimana: in tempi di miseria si sta in casa, si legge di più, si ascolta di più la radio.... E queste biblioteche circolanti private (oltre a quelle di tutte le istituzioni, circoli, scuole, ecc., una infinità) che sono in generale lo sviluppo di librerie che una volta conoscevano soltanto la vendita e oggi ricorrono al rimedio momentaneo del prestito, non hanno poi quel

pubblico angelico, bello e educato, ecc. che in questo eden dell'antianalfabetismo ci si potrebbe immaginare: non mi esce di mente la cocciutaggine di una tale che aveva preso l'abbonamento per potersi procurare un solo libro: Il matrimonio perfetto di Van der Velde e voleva contrattare per quattro settimane, perchè, diceva, « è impossibile leggere un libro in una settimana; non so come fanno gli altri », ma pagare di più non voleva. Che poi agli sportelli del prestito della biblioteca di Stato di Berlino ci sia sempre una coda di gente che viene a prendere i libri con le valigie, può fare anche una certa impressione.

Ma tutto sommato e per fortuna la percentuale delle donne che scrivono è ancora minima in confronto a quelle che leggono.

Le scrittrici venerande, quelle che hanno una fama, e si sentono una responsabilità, un po' nonne della grande famiglia tedesca, quest'anno presentano nelle loro opere più o meno una risposta alla crisi del momento, alla angoscia o alla esasperazione degli animi. Ma — o mi sbaglio — la loro voce o è troppo secolo scorso e gran dama, o davvero troppo nonna bonaria, a cui si vuol bene, che

già si sa che è noiosa, e si lascia dire.

RICARDA HUCH è tutta dedicata a riscoprire la tradizione tedesca, ma quello che — anni, molti anni fa — ha dato colla sua grande opera *La grande guerra* (cioè la guerra dei Trent'



Ricarda Huch.

t'anni), non lo raggiunge più ella stessa, sebbene nella sua prefazione al volume *Germania* della bella serie illustrata « orbis terrarum » ella scriva parole che la rivelano viva e appassionata: « dalla miseria che seguì la guerra dei Trent'anni sbocciò il miracolo della musica e una nuova fioritura culturale; così forse anche ora fra noi si va preparando, e non lo si vede ancora, qualche cosa che compenserà la sofferenza da cui sarà nato ».

## Catalogo Generale delle Edizioni Bemporad

Letteratura ed arte - Sociologia, Politica, Scienze giuridiche ed economiche - Fisiologia, Igiene, Almanacchi, Enciclopedie, Guide, Manuali, ecc. - Libri per la Gioventù.

SI SPEDISCE GRATIS A RICHIESTA

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

Più lenta, meno poeta, meno profeta, ISOLDE KURZ nel suo ampio romanzo dello svolgimento di una donna che fu,



Isolde Kurz.

*Vanadis*, interviene pure nel dibattito presente: « Non riesco a persuadermi che si possa elevare il livello morale di un popolo con dei manifesti. Secondo il mio modesto parere servire l'umanità è qualcosa di ben meno solenne, qualcosa che si rivolge senza pretese da individuo a individuo e richiede molta indulgenza e molta comprensione, poichè gli uomini ben più spesso sono deboli che malvagi.... ».

E HELENE BÖHLAU manda fuori un romanzo che intitola *Scirocco* e insomma spiega che il brutto tempo è necessario perchè dopo venga il bello.

Il brutto brutto brutto tempo. Si è chiusa da poco qui a Berlino una esposizione su questo tema: « Donne in miseria ». Disegni, quadri, qualche scultura,

fotografie. Arte no, ma società in decomposizione sì. Società che d'altra parte ha il coraggio di rinascere — rinnovata, purificata — avendo riconosciuto e penetrato la verità: la donna — come lavoratrice, come donna, come madre — è la più grande vittima della nostra epoca: la donna sfruttata nel lavoro, schiacciata nella famiglia, affannata e avvilita nel piacere, sfiancata in una maternità senza tempo senza pane senza gioia.

Un'altra esposizione — esteriormente meno terrificante, ma che, a guardar bene, conduce allo stesso risultato — si è chiusa



Helene Böhlau.

pure da poco a Berlino: « Ritratti di donne del nostro tempo ». Curiosi curiosi ritratti che ti lascian la sensazione che tutte queste donne non abbiano occhi e vivano in uno spasimo di volontà, a nascondere e soffocar sentimenti ad ogni costo. Mi-

seria forse ancora più fonda e maggiore che si maschera di forza e, invece di gridare, arriva per esempio a quel doloroso titolo di un libro pure di oggi:



Irmgard Keun.

*Vedove di guerra foggiano il loro destino.* Il libro è costituito da una serie di dichiarazioni autobiografiche di numerose vedove di guerra: finito il patos dell'eroismo, del sacrificio, del grande dolore che purifica; dura lotta quotidiana per il mantenimento, l'educazione, la posizione del figlio; e le più questo figlio, a cui han dovuto o sot-

trarre tempo o sottrarre denaro, adesso, dopo tutti i sacrifici e gli sforzi, a addestramento compiuto per un mestiere, per uno studio, se lo vedono — diciannove-venti anni — disoccupato, senza, per il momento speranza di un posto.

Disperazione, limitazione delle madri. Le figlie, le figlie sono già altre. Basta leggere un breve intelligente romanzo di IRMGARD KEUN, uscito in questi giorni: *Gilgi, una di noi*. Alla autrice si crede che è giovane, e che ha l'esperienza di quello che dice. Dura giovinezza che ha per presupposto la vita aspra, la lotta, la solitudine. Che della passione ha paura e con tanta maggiore responsabilità se ne carica. Che parte dalla ginnastica razionale e arriva alla più calda femminilità; che sa sa sa che ciascuno deve bastare a se stesso, ma è, come nessun'altra generazione è mai stata, penetrata dal senso della collettività, capace di una solidarietà che col suo solo esistere condanna tutte le frasi e i «buoni sentimenti» che finora hanno regnato nel mondo. Nel quale, pur così cambiato, il dolore resta dolore e la tenerezza resta tenerezza; solo tutto diventa un po' più cosciente, e — anche — si allarga di un tanto, dai limiti ristretti di un io a un mondo in cui tutto è

## I Romanzi di avventure di LUIGI MOTTA

10 VOLUMI PUBBLICATI — OGNI VOLUME L. 8

RICHIEDERE ELENCO

R. BEMPORAD & FIGLIO - Editori - FIRENZE

vivo, e tanto più fondo è il tremo davanti all'ineluttabile.

Penso con questo a un ancor più breve romanzo di JOE LE-



Joe Lederer.

DERER, *Tre giorni d'amore*, la storia di una servetta e di un facchino, un po' forse già neoromanticismo in qualche abbellimento delle figure interiori, ma pure schietta cosa che ti fa rabbrivire, e consentire. E ha trovato dei buoni attori che ne han tratto una film ormai popolare quassù. Solo all'ultimo momento mi giunge un romanzo, a cui, tolta un po' la piega letteraria alla Hamsun, si deve riconoscere il primato fra tutti questi libri femminili: « *Donna in fuga* » di ROSE MELLER. Bella profonda confessione di una donna che lotta contro la propria schiavitù e quella dell'uomo, che cerca liberazione in un duro lavoro di

contadina, nel contatto della terra, che alla maternità giunge, solo per spezzarvisi. Un libro acuto e a successo è pure *Hôtel America* di MARIA LEITNER, che non ha le raffinatezze di psicologia e di stile delle altre due, ma vuole anche altro, vuole dimostrare e incitare, e davvero quei dormitori, quelle cucine, quel contrasto folle di miseria e di lusso nel grande albergo grattacielo non si dimenticano facilmente, e neppure i tipi vivi di tutti quei cuochi e camerieri e sguatterì e



Rose Meller.

sguattere piovuti lì da tutte le parti del mondo, schiavi di sua maestà il dollaro.

La sicurezza psicologica di tutte queste scrittrici del nuovo tempo, che pur non sono dotate di speciale dono di poesia (per la

Meller devo fare eccezione), è un segno del livello a cui è giunta la diffusione e chiarificazione di certa scienza psicologica quassù. Psicologica e medica. È di una medichessa, SOPHIE LAZARFELD, un libro di esperienza e chiarimento nel campo sessuale *Come la donna sente l'uomo*. Presenta seria scelta di materiale, inquadra ed eleva ogni problema femminile nel quadro dell'umano, ripartisce le responsabilità di ogni difficoltà di convivenza un po' fra tutti questi quattro fattori: l'uomo, la donna, l'epoca presente, lo stato presente. Il libro appartiene alla scienza. Pure alla scienza vuole appartenere uno studio sulla *Vita di Santa Elisabetta* di cui ricorre appunto il settimo centenario della morte. La signora che lo ha scritto porta un materiale storico di documenti inattaccabile e in parte nuovo; il libro è una ricostruzione imponente di un destino medioevale e di tutta un'epoca intorno; questa principessa vedova ventenne, dovendo passare da un francescanismo anarchico all'annientamento del proprio essere entro la volontà del grande inquisitore Corrado di Marburg, è davvero, per tutto quel suo soffrire, una santa. Ma l'autrice, oltre ai documenti storici, è ferrata di psicanalisi e se le sue conclusioni sono profonde, i suoi metodi qualche volta inducono a una certa impazienza e forse la prima a stupirsi sarebbe la buona Margravia, che pure ha già dovuto in tanti secoli di tante cose stupirsi.

Intanto, per la via delle vie, di un'altra « empietà » si carica la psicanalisi: è di questi giorni la rappresentazione in un teatro di Reinhardt di una storia in episodi elaborata da ILSE LANGEN, *La santa degli Stati Uniti*: si tratta, ricalcata sul bel saggio di Stephan Zweig, della vita di Mary Baker Eddy e del formarsi della moderna religione della « christian science », vista naturalmente da un punto di vista affatto libero.

Ma non abbiamo finito coi libri « difficili ». SIR GALAHAD (che è una signora e ha al suo attivo libri ricchi di acume) ha pubblicato ora una grande rievocazione *Madri e amazzoni*. Prende come base la teoria del matriarcato quale fu risuscitata dall'amico di Nietzsche, il BACHOFEN: In principio era la donna.... Il Bachofen aveva stabilito le tre fasi del diritto matriarcale: afroditica, demetriaca, patriarcale. Ora Sir Galahad constata che siamo alla fine di un patriarcato bi o trimillenario e vede venire l'epoca di esseri trasformati; ma in questa trasformazione (« umanità fuori del tempo ») la donna precede l'uomo e già sorge il tipo della donna « capace di ogni superamento, la donna dalla autorità innata e dalla calda saggezza della donna primitiva, ma infinitamente superiore ad essa tanto fisicamente che spiritualmente ».

Il libro è prodotto di amplissime e profonde letture ed è, nella maniera solita di questa scrittrice, tutto pervaso di spirito satirico (l'America preten-

derebbe forse già di essere società matriarcale? ma se son tutte al più al più delle zie!).

E certo per Sir Galahad anche la molto rispettabile signora GERTRUD BÄUMER tanto benemerita del movimento femminista tedesco e, si può dire, capo e maestro delle donne colte borghesi della generazione sui quaranta, è poco più che una zia. Confesso che ho letto con una certa delusione (per quel che mi attendevo da lei, ricca di esperienza e squisita di cultura) il suo libro: *La donna nel nuovo ambiente di vita*. Anch'essa vede come culmine e meta la donna madre « come una categoria morale-religiosa che abbia reale compartecipazione alla vita sociale », ma si ha appunto l'impressione che questa, qui l'ha raggiunto e che si voglia ormai qualcosa di più o di più tempestivo. Certo queste parole sembrano già una inverosimile conquista, se si prendono contemporaneamente in mano le *Lettere di fidanzata* della PRINCIPESSA DI BISMARCK: sette mesi di fidanzamento, sette mesi di malattia di questa fanciulla pietista che si sente un nulla indegno accanto a un fidanzato di tanta forza e di tanta autorità. Altro che compartecipazione!

Due altre pubblicazioni importanti di donne che hanno accompagnato grandi uomini, questa volta musici, sono uscite quest'anno; le memorie della moglie di MAX REGER (natale 1914, composizione del requiem famoso: *Anima, non dimenticare i morti*) e i diari (1835-39), di MARIE D'AGOULT, l'amica di Franz Liszt.

E da non dimenticare uno studio sulla grande madre adottiva di FEUERBACH, una vera Vittoria Colonna. (Mi viene in mente che proprio quest'anno sono usciti in una sobria ed elegantissima edizione francofortese i sonetti di GASPARA STAMPA con a fianco una traduzione di un conte che ama questa ancor ben viva poetessa).

Donne che viaggiano, donne che fotografano (e come bene! vedere per credere i libri della WALTHER), donne che scrivono libri di cucina, donne che scrivono manuali di chirologia (chi se ne intende dice molto bene del *Mano e personalità* di MARIANNE RASCHIG), donne che si occupano di giocattoli, li raffinanano, li semplificano, donne che raccolgono e indagano canti e disegni di bimbi e vi rintracciano i miti, donne che per caso partecipano a un concorso di giornale illustrato e si fan globe-trotter, scrittrici e fotografe (FRIEDEL SPADA con tutte le sue peripezie da Beirut a Rangoon) ce le possiamo immaginar tutte rapide di movimenti, decise, aspiranti ad una esteriore semplicità, se non semplici, tipo sport insomma. Ma di dove, contemporaneamente, ci salta fuori una signora che ha e porta a termine la seguente barocca idea: scrivere un romanzo che contenga le vicende delle avole di Goethe per due secoli, dico due secoli, e si chiuda proprio in quel giorno dell'anno 1748 in cui venne celebrato il matrimonio dei genitori del poeta? E che in ogni particolare o episodio si

intraveda già qualche elemento che si ritroverà poi in Goethe stesso? (e facendo il giochetto di riunire tutti questi dati la signora ha ben la speranza che il suo lettore possa ricostruire il poeta?!).

Due libri in tanto mare magnum mi paiono di certo durevole e più profondo valore poetico: *Il papa del ghetto* della cattolica GERTRUD VON LE FORT e *Il figlio del desiderio* di INA SEIDEL.

In entrambe queste donne c'è una (diversissima) fede e poesia e capacità di foggiarla. Il papa del ghetto è Anacleto II anti-papa, quello che — da vero anticristo! — predicava la giustizia e la felicità perfetta sulla terra. Il libro è in forma di leggenda storica a cronisti alternati: ora sono « i libri della nostra aurea città di Roma », ora i diari di un cardinale, ora i discorsi degli ebrei di Roma. L'abilità di questa autrice è grandissima.

In Ina Seidel trova espressione il rapporto di una madre e del figlio — il figlio del desiderio, quello avuto immediatamente prima della morte dell'uomo — indimenticabile sviluppo di una adolescenza.

E per quest'anno finiremo con una *Piccola fanfara*, un libro di articoli di ANNETTE KOLB, articoli senza particolare solennità, ma che spirano tutta la fine cultura di questa donna singolarmente musicale: le sue pagine su Ferruccio Busoni in cui il mondo musicale piange ancora oggi il più geniale pianista che sia mai stato e su Toscanini sono fra le più fini che siano state scritte come introduzione ad una comprensione del latino da parte del tedesco. Busoni che fa ritornare il pianoforte alla spinetta, il genio isolato della nuova classicità, « una nobiltà di suono quale non fu ancora al mondo, lo sfumato nella tristezza » (a proposito di frammenti del suo Faust) e quella serata insieme con Toscanini e Adolf Busch e Furtwängler in cui come non mai alla scrittrice si fecero chiari i contrasti e i compensi delle razze: « forse il robusto che si evolve ha in sé più pericoli che il fragile già evoluto. Questo è minacciato nella sua fioritura, quello nella sua essenza ».

EMMA SOLA.

### Bibliografia.

WALTER HOFFMANN. — *Die Lektüre der Frau Quelle n. Meyer*. Leipzig.  
 RICARDA HUCH. — *Deutschland*. Atlantis Verlag, Berlin.  
 ISOLDE KURZ. — *Vanadis*. Verlag R. Wunderlich. Tübingen.  
 HELENE BÖHLAU. — *Föhn*. Deutsche Verlags Austalt, Stuttgart.  
 HELENE HURWITZ-STRANZ. — *Kriegs-*

*witwen gestalten ihr Schicksal*. Verlag C. Heymann, Berlin.  
 IRMGARD KEUN. — *Gilgi, eine von uns*. Verlag Universitas, Berlin.  
 IOE LEDERER. — *Drei Tage Liebe*. Universitas, Berlin.  
 MARIA LEITNER. — *Hotel Amerika*. Neuer Deutscher Verlag, Berlin.  
 SOPHIE LAZARFELD. — *Wie die Frau*

- den Mann erlebt. Verlag Schneider, Leipzig.
- ELISABET BUSSE WILSON. — *Das Leben der Heiligen Elisabet*. Verlag Beck, Muenchen.
- SIR GALAHAD. — *Mütter und Amazonen*. Verlag Langen, Muenchen.
- GERTRUD BAEUMER. — *Die Frau im neuen Lebensraum*. F. H. Herbig, Berlin.
- Die Brautbriefe der FUERSTIN JOHANNA VON BISMARCK. Deutsche Verlags Anstalt, Stuttgart.
- ELSA REGER. — *Mein Leben mit und für Max Reger*. Koeler und Amelang, Leipzig.
- MARIE D'AGOUT. — *Meine Freundschaft mit Franz Liszt*. C. Reissner, Dresden.
- GASPARA STAMPA. — *Sonette an den Grafen C. di Collalto* - ubetr. v. Leo graf Lanckoronski, Frankfurter Bibliophilen Gesellschaft.
- ERIKA SCHIPPEL. — *Henriette Feuerbach*. Fromman, Jena.
- HEDDA WALTHER. — *I. Mutter und Kind. II. Mein Hundebuch*. Reiner, Berlin.
- HELENE NOSTIZ. — *Potsdam*. Jess Verlag, Dresden.
- ERNA PINNER. — *Ich reise durch die Welt*. E. Reiss, Berlin.
- FRIEDEL SPADA. — *Mit Flinte und Lippenstift*. Knorr u. Hirt, Muenchen.
- MARIE PRIESTER. — *Nahrhaft kochen, billig leben*. Euglert u. Schlosser, Frankfurt a. M.
- MARIANNE RASCHIG. — *Hand und Persönlichkeit*. Gebrueder Enoch, Hamburg.
- KLARA HOFER. — *Die Mutter. Geschichte der Menschwerdung Goethes*. Cotta, Stuttgart.
- GERTRUD VON LE FORT. — *Der Papst aus dem Ghetto*. Transmare Verlag, Berlin.
- INA SEIDEL. — *Das Wunschkind*. Deutsche Verlags Anstalt, Stuttgart.
- ANNETTE KOLB. — *Kleine Fanfare*. Rowohlt, Berlin.
- ROSE MELLER. — *Frau auf der Flucht*. Universitas, Berlin.

La **BANCA COMMERCIALE ITALIANA**

raccomanda l'uso dei suoi

**Assegni "Vade-Mecum"**

per i pagamenti ordinari

e del

**"B. C. I. Travellers' Cheques"**

(assegni per viaggiatori)

in Lire italiane, Franchi francesi, Marchi, Dollari e Sterline

per chi viaggia

I "B. C. I. Travellers' Cheques" sono venduti  
franco di commissione e spese

# Il Giornale della Donna

PER I FASCI FEMMINILI

Palazzo del Littorio - ROMA - Telefono 50-327

RIVISTA QUINDICINALE

Fondata e diretta da PAOLA ALFERAZZI-BENEDETTINI

In ogni numero ha il notiziario completo dell'attività dei Fasci Femminili.

Ha rubriche interessantissime sulle scuole professionali e di economia domestica, sulle piccole industrie e l'artigianato; di cui pubblica un artistico supplemento con lavori, modelli e fotografie per l'arredamento della casa. Si occupa di tutte le questioni che interessano la donna e il suo lavoro, l'assistenza sociale, la protezione dell'infanzia, l'elevazione spirituale e culturale femminile.

ABBONAMENTO L. 20 — PER LE DONNE FASCISTE, IMPIEGATE, ARTIGIANE L. 10

*Vita Femminile*

La Rivista più bella, più varia, interessante, istruttiva per le donne italiane, quella ove più si trova piacevolmente da leggere.

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
FONDATA E DIRETTA DA  
ESTER LOMBARDO  
ROMA  
Via della Stelletta, 23 — Tel. 52-782  
ANNO XIII (X)

Abbonamento annuo L. 35 — Semestrale L. 18.

## Altre notevoli Riviste femminili in Italia:

LA DONNA. Rivista mensile d'arte e di moda — Via Broggi, 17 - MILANO.

LIDEL — Via Montenapoleone, 26-28 - MILANO.

SOVRANA. Rivista mensile di vita scelta — Via Cerva, 40 - MILANO.

MONDO FEMMINILE — Viale XX Settembre, 25 - TRIESTE.

GIORNALE DELLE DONNE — Via Ippolito Nievo, 9 - MILANO.

LA DONNA ITALIANA — Via Banchi Vecchi, 53 - ROMA.

FANTASIE D'ITALIA — Via Settala, 22 - MILANO.

CORDELIA — Casa Editrice Licinio Cappelli - BOLOGNA.

PRIMAVERA — Corso Umberto I, 330 - ROMA.

MATELDA — Via Maria Vittoria, 42 - TORINO.

ALBA — Via Mentana, 4 - BOLOGNA.

LUMEN — Casella Postale 28 - CHIETI.

III.

SCRITTRICI DI LINGUA INGLESE

La stagione letteraria, che era andata languendo, ha avvertito verso la fine dell'anno due colpi di grancassa che le permetteranno forse di chiudere il 1931 con un po' di animazione: il primo è stato dato dalla corrispondenza fra ELLEN TERRY e Bernard Shaw, il secondo dal nuovo romanzo di VIRGINIA WOOLF, *The waves* (Le onde). Lo scambio epistolare fra i due commedianti (poichè Shaw pare rivendichi una certa vocazione d'attore, a parer nostro più che giustificata) cominciò quando la Terry si avviava alla cinquantina ed era ancora la più celebrata delle attrici inglesi, e Shaw, di otto anni più giovane, poteva scrivere delle galanterie a una donna che le illusioni della scena facevano almeno considerare come sua coetanea. La vena passionale e quella artistica andavano apparentemente di pari passo, ma ad un certo punto Shaw si lasciò sfuggire che l'amore, per lui, era una semplice diversione. Egli era allora critico drammatico della « Saturday Review », e il trampolino della Terry gli poteva servire: per mezzo dell'attrice, fece recapitare al famoso Irving il manoscritto della sua satira napoleonica, *L'uomo del Destino*.

Ellen Terry fu presa dalla parte della enigmatica signora, ma sir Henry Irving non fu punto attratto dal Napoleone shawiano;



Virginia Woolf.

ciò diede origine a una pungente corrispondenza in cui l'autore drammatico trascurava ogni altra cosa che non fosse il suo atto unico. La roccaforte del vecchio teatro, il Lyceum, però non cedette: Shaw dovette attendere il 1897 per vedere rappresentato in un teatro serio *Il discepolo del diavolo*, il cui successo lo trasse

dalla servitù giornalistica. Lo scacco del Lyceum non influì sulla continuazione del romantico epistolario, il quale raggiunse lo scopo preciso di staccare Ellen Terry dall'Irving, ma quando i due attori si separarono



Clemence Dane.

artisticamente, un altro nuovo elemento era intervenuto nel gioco, il matrimonio di Shaw con la signorina Charlotte Frances Payne-Townshed, ricchissima e dai luminosi occhi verdi: dal carteggio ora pubblicato mancano parecchie lettere in cui Shaw parlava della fidanzata e che la gelosia di Ellen distrusse: certo, se fino al 1920 il tono di Shaw si mantiene pressapoco eguale, quello della Terry muta radicalmente col matrimonio dell'amico. È evidente che l'attuale pubblicazione è stata predisposta in ogni suo particolare dal drammaturgo irlandese: il

suo vero valore è infatti non nella superficiale e — pare — non conclusiva vicenda amorosa, ma nel repertorio di idee, polemiche, «boutades» shawiane, che era peccato lasciar sepolto in fondo ai cassetti, e che il nostro autore, sollecito nel mantener viva la propria fama, ha divulgato. Mentre Ellen Terry passava di marito in marito senza trovare altro che delusioni, ed assisteva alla propria decadenza, la stella dell'astuto ed arguto Shaw brilla ancora di una vivida luce.

Virginia Woolf, con *The waves*, ha definitivamente abbandonato gli sprazzi di realismo che rimanevano nella sua opera precedente, spingendo a conseguenze estreme la sua tecnica impressionistica. È passata addirittura al monologo ed al simbolo, ha ridotto il romanzo ad una serie di prose poetiche, ad uno specchio che riflette non più i personaggi ma il senso della loro esistenza. La narrazione non esiste più neppure nella forma del monologo interno, dello sfogo mentale automaticamente registrato con tutte le sue scorie. La Woolf ha reagito nettamente contro il metodo biografico, ossia contro il racconto dei fatti e la descrizione dei protagonisti. Essa ha costruito, per ciascuno dei suoi sei personaggi, una meditazione-monologo intorno al senso della loro vita, cosicchè abbiamo sei confessioni dirette al lettore, indeterminate e simbolistiche. Visioni nostalgiche, ecco *The waves*. A questo punto ci si può chiedere se gli ardimenti tecnici

della Woolf non mascherino i limiti del suo temperamento di scrittrice, e se la sua vera vocazione non sia piuttosto la poesia. Compromessi del genere delle *Onde* sono interessanti e curiosi, ma raramente destinati a sopravvivere, e per quanta scarsa considerazione uno possa avere per la teoria dei generi letterari, essa gli serve sempre come aiuto per discriminare, in casi come questi, i veri motivi di certi scarti.

Se il libro della Woolf è destinato a mettere a rumore la critica, *Living my life*, di EMMA GOLDMAN, attirerà un pubblico assai vasto nonostante superi le mille pagine di stampa, che — a giudicare dalla mole dei volumi americani — non spaventano i pazienti lettori anglosassoni. La Goldman ha quarant'anni di apostolato anarchico, di propaganda scritta e verbale, di incitamento alla violenza, ma non ha perduto, attraverso la predicazione della lotta di classe, il senso dell'umanità e dell'individualità, il che spiega certe antipatie per il regime sovietico. Le origini della sua rivolta sono con ogni probabilità nella triste vita familiare sotto un padre tirannico; nè più fortunata fu la Goldman nei numerosi amori ch'ella distesamente narra: gli uomini che più le piacquero, erano quelli che non avevano un entusiasmo ardente per la causa della rivoluzione. Apprezzavano in lei l'intellettuale e la musicista (essa si occupò in modo assai notevole anche di critica teatrale) ma la compromettevano nei

riguardi dei suoi amici politici e del pubblico. Il più influente di tutti fu il Berkman, ma anche con lui l'equilibrio fu raggiunto allorchè cessò di amarla e assunse la parte del confratello in anarchia. La lunga prigionia da



V. Sackville-West.

lui sofferta servì a ribadire ed approfondire le idee di istintiva ribellione che dominavano la Goldman, e i giudizi e i ritratti di compagni e di ex-compagni sono aspri quanto quelli che mirano a colpire la società capitalistica. Le pagine dedicate alle sue esperienze russe sono fra le più interessanti, e mostrano il dissidio fra il rigido dottrinarismo sovietico, e la passione umanitaria, l'idealismo romantico dell'anarchica Goldman, distruttrice appassionata piuttosto che costruttrice fanatica di un nuovo regime sociale.

La preoccupazione sociale è al centro della campagna che KATHERINE MAYO ha condotto in *Mother India* (la cui prima versione italiana, integrale ed autorizzata, uscirà nel 1932 presso l'editore Bemporad con il titolo



Daphe Du Maurier.

di *India madre*) e che ha suscitato immense ripercussioni. Se la conferenza di Londra ha provato l'incapacità politica delle classi dominanti indiane a coalizzarsi e a far tacere le ostilità derivanti dalla diversa religione, Katherine Mayo, spregiudicata osservatrice americana, ha documentato gli orrori della vita sociale in India, i delitti quotidiani che si commettono nelle relazioni fra i sessi. Le signore che si sono lasciate illudere dalle mistiche chiacchierate di Tagore e dalle effusioni patetiche di Gandhi, leggendo il volume del-

la Mayo, redatto su documenti ufficiali di fonte indiana, oltre che su osservazioni dirette, sentiranno certo minore simpatia per un popolo che tollera pratiche barbare e riduce la donna — anzi la bambina — a semplice strumento sessuale, senza la menoma cura delle tragiche e deplorevoli conseguenze che tradizioni millenarie di ignoranza e superstizione producono. S'intende come *Mother India* al suo primo apparire abbia provocato immenso scandalo e fervore di polemiche, a cui ora l'autrice risponde con un *Volume two*, strettamente e rigorosamente documentario, ribadendo le prove accusatrici. Il libro non ha l'interesse di *Mother India*: è una semplice appendice giustificativa.

Di diverso genere è stato il chiasso prodotto da *Half a loaf* di GRACE HEGGER LEWIS. L'autrice è stata la prima moglie di Sinclair Lewis, il romanziere Premio Nobel 1930 di cui in Italia si è letto con grande avidità *Il nostro signor Wrenn*, nella eccellente traduzione di Cesare Pavese (ed. Bemporad). Essa ha messo in scena uno scrittore a grande tiratura, buon diavolo che cerca degli amici, del buon liquore, e delle donne facili, e che va d'accordo con la moglie sino a quando non viene la fortuna, non cominciano i viaggi all'estero e gli incontri con gli altri scrittori arrivati. La parte autobiografica è quindi assai interessante, per il retroscena coniugale che presuppone: allorchè la ex signora Lewis esce

da quel che conosce, e che personalmente la riguarda, prova una volta di più che non basta essere (o esser stata) la moglie di uno scrittore per sapere scrivere.

C'è invece molto ingegno, in *Not so quiet....*, cruda replica femminile al celebre libro di E. M. Remarque. HELEN ZENNA SMITH, nel diario di una *chauffeuse*-infermiera che finisce per impazzire dopo un bombardamento, ha riprodotto con vigoroso realismo, con evidente e sincera brutalità, la vita delle donne al fronte, ben diversa dalle stereotipate immagini retoriche che ci furono e ci sono prodigate. Lo spirito polemico è assai vivo nel libro, e l'autrice stessa contrappone l'orrore della realtà alla visione falsa e letteraria che se ne aveva all'interno. Essa usa un dialogo senza attenuazioni libresche, ed un procedimento impressionistico che dà degli effetti assai caratteristici, di una che sa dove vuole arrivare. Nessuna declamazione umanitaria o partigiana, bensì molta umanità e sensibilità, collocano il volume accanto a *Pace* e a *Classe 1902*, di ERNST GLAESER (trad. italiana, edita dal Bemporad) fra i libri di guerra che costituiscono testimonianze da meditare e da non dimenticare.

In più serene contrade ci porta, con *Shadows on the Rock*, WILLA CATHER. Il romanzo si svolge a Quebec nel Seicento, e vuole ricostruire la vita canadese ai tempi di Luigi XIV attraverso piccoli episodi storici,

e alla narrazione della educazione di una fanciulla. Non c'è intreccio vero e proprio: si tratta di un affresco di personaggi in costume, di una ricostituzione panoramica fatta sopra diligenti letture. Ispirazione riflessa, dun-



Edna Ferber.

que, e scarsa originalità: chi, come noi, non si era entusiasmato a *Death comes for the Archbishop*, a maggior ragione non si compiacerà di questo «pastiche» storico-artistico. La genialità di Willa Cather è altrove, in *The lost lady*, in *My Antonia*, nel *Song of the lark*.

CLEMENCE DANE, autrice della conosciutissima *Legend*, ci dà ora anch'essa, con *Broome stages*, un libro che comprende duecento anni di storia, e ricostruisce la vita di parecchie generazioni di attori, che comin-

ciano per recitare Shakespeare e finiscono, con l'ultimo rampollo della dinastia, al cinematografo. Molto senso del pittoresco e molta varietà d'incidenti, di gustose vicende, rendono movimentato e curioso il romanzo ciclico



Joanna Cannan.

di Clemence Dane, la quale non si è cacciata, come Willa Cather, in un circolo chiuso per fare del virtuosismo, ma si è buttata decisamente alla cronaca di costumi. Poichè, il materiale teatrale di due secoli è dovizioso, così la nuova strada battuta da Clemence Dane (che l'anno scorso si era volta senza successo al romanzo poliziesco) può considerarsi buona e profittevole per lei ed i suoi lettori.

V. SACKVILLE-WEST si era fatta un nome con *The Edwardians*, racconto mondano che

aveva per sfondo la vita inglese ai tempi non lontani di Edoardo VII; ora ritorna sullo stesso periodo in *All passion spent*, dove immagina che una vecchia signora, assestata la sua famiglia, ripercorra col pensiero tutta la sua vita, riviva le proprie vicende, cerchi di valutare le ore godute e quelle perdute, e finisca per constatare come una delle sue nipoti riprenda le esperienze ch'ella aveva tentato. Il pregio degli *Edwardians* era tutto nel quadro di costumi: qui prevale la figura della protagonista, e invece della cronaca mondana abbiamo una patina nostalgica che rende più indistinti gli ambienti.

La sopravvivenza, di generazione in generazione, di un medesimo impulso è il tema di *The loving spirit*, di DAPHNE DU MAURIER. Janet Coombe è una donna « repressa » (per usare un termine freudiano) che, nata agli inizi dell'Ottocento con la ardente passione per l'avventura ed il mare, è costretta dalla mentalità allora vigente, ad essere null'altro che una donna di famiglia tra casa, chiesa e cucina. Ella trasmette al figlio la sua brama, e questi la passa alla propria figlia che, nella libertà femminile conquistata dal nostro secolo, può alfine sfogare l'istinto della nonna! Lo stesso gioco delle correnti che s'intersecano nelle diverse generazioni è stato tentato da EDNA FERBER in *American beauty*, ma sopra una scala assai più ampia, e partendo addirittura dal Settecento, puntando sui contrasti di

una serie di ritratti. Ma il gioco non è riuscito, mentre era invece stata accolta con entusiasmo la romanticheria di *Show boat* che tutti hanno veduto al cinematografo sotto il titolo di *Mississippi*.

Uno schietto successo ha ottenuto JOANNA CANNAN, con *No walls of jasper*, storia di un povero diavolo di impiegato suburbano che, vedendo il padre ricco negargli un centesimo, e aiutare invece un fratellastro indegno, uccide il genitore senza il menomo rimorso, mentre a fianco di lui la moglie lotta con una passione che, forse, le consentirebbe di ricominciare l'esistenza. Non c'è nulla del superuomo e del criminale nato, nel protagonista; esso è semplicemente un individuo esasperato dall'ingiustizia della sorte. E neppure si può classificare il romanzo nel genere poliziesco, chè il suo pregio è nell'analisi psicologica e nella pittura della vita mediocre, nelle tinte grigie, nell'atmosfera soffocante magistralmente ritratta.

Al nuovo romanzo di SHEILA KAYE-SMITH, *Susan Spray*, è stata rimproverata la mancanza di una concezione generale della vita, atta a mettere in rilievo la vicenda, che si svolge nella regione cara all'autrice, il Sussex. Si è detto che i paesaggi e gli uomini del Wessex accompagnavano perfettamente il cupo pessimismo di Thomas Hardy, mentre Sheila Kaye-Smith si limita a narrare una storia. Il caso di Susanna Spray infatti non si presta a conclusioni di sorta: si tratta di una ragazzina che vive

in un'atmosfera di fanatismo religioso rurale, in una delle tante sette evangeliche, ed un giorno di temporale, sorpresa in un campo dallo scoppio dei fulmini, ritiene di avere veduto Dio e di essersi intrattenuta con lui.



Sheila Kaye-Smith.

Ciò le vale di abbandonare la sua misera vita di lavoratrice dei campi e di essere mandata a scuola, avendo la sua avventura impressionato i seguaci della setta. Susanna diventa infine sacerdotessa di una sua particolare congrega, dopo varie passioni amorose nella cui condotta ella confonde l'interesse, l'istinto personale, con le esigenze della fede che la ispira, «mélange» psicologico assai femminile, ma che da Tartuffe in poi si ritrova sovente anche nell'altro sesso.

# Edizioni "Augustea"

Roma - Via della Panetteria, 15

— — —

## NOVITÀ

- GIOSUÈ BORSI di Ridolfo Mazzucconi . . . L. 7.—  
SOTTO LA TORRE EIFFEL E LE CHIMERE di  
Francesco Scardaoni . . . . . L. 10.—  
SULLE TRACCE DI ANDRÉE di Ugo Cuesta » 6.—  
STORIA DELLA COMMEDIA DELL'ARTE di  
Mario Apollonio . . . . . L. 20.—  
21 + 26 di Alfredo Casella . . . . . » 12.—
- ~~~~~

## ULTIMISSIME

- IL CARDINALE MAFFI di Icilio Felici. — Una  
grande vita rivelata nella sua spirituale intimità. L. 5.—  
NIEVO di Amedeo Tosti. — Una visione nuova di  
un'anima generosa . . . . . L. 4.—  
PICCOLO ROMANZO DI UNA VELA  
di Arturo Marpicati. — Il libro dello Sport nautico.  
(Seconda edizione) . . . . . L. 10.—

V.

SCRITTRICI DI LINGUA RUSSA

Füllop Müller, nel suo bel libro sul teatro russo, paragonando gli attori dei diversi paesi, fa notare che l'attrice tedesca recita in merito della sola propria volontà, l'attrice italiana vuol essere ammirata, l'attrice russa vuol essere amata dal suo pubblico. Tale osservazione mi è tornata alla mente, riflettendo sulle ragioni del numero esiguo delle donne scrittrici nella letteratura russa, in confronto a quella dei paesi occidentali.

Fatto che stupisce tanto maggiormente, in quanto è ben nota la parte importante della donna russa nella vita familiare, e la sua fervida partecipazione alla vita politica e sociale del proprio paese. Che la donna russa dell'epoca patriarcale, data la sua indole orientale, si sia accontentata di rimanere umile e silenziosa ispiratrice dell'uomo, di essere la sua collaboratrice, che abbia preferito di vivere così, di sentirsi amata, per poi riconoscersi e rivedersi nelle creazioni degli uomini, invece di cedere all'ambizione di una propria creazione? Tale supposizione potrebbe essere confermata dal fatto che in nessuna letteratura, quanto in quella russa, s'incontrano tipi di donne seducenti, generose, vere, appassio-

nate come quelle descritte da Tolstoj, o le miti e pure fanciulle del Turgheniev, e le nostalgiche donne del Cechov, che sono le sole a credere, a lottare, a sperare fra il generale scetticismo scoraggiante di quel tempo.

È vero che la letteratura russa non esiste che da poco più di cent'anni, poichè se la poesia, con Djergjavin, aveva già raggiunto grande altezza alla seconda metà del secolo XVIII, la letteratura narrativa continuava a subire l'influenza francese, e non assurse all'esistenza indipendente che nel primo trentennio del secolo XIX, con Pushkin. Fu con quel mago della parola, poeta classico e romantico, che la letteratura russa arrivò ad un'altezza e una perfezione mai più raggiunte; e nell'opera di questo — il più compiuto e armonioso dei poeti — sono già contenute le due correnti, la corrente realistica e la corrente antirealistica della letteratura russa, che da allora in poi, durante tutta la sua storia, saranno seguite ora in questa, ora in quell'epoca dai differenti scrittori, uomini e donne.

Ma è pur vero che con Pushkin è passato alla storia il nome della sua balia Arina Radio-

novna, che con la narrazione delle leggende e con il suo canto di canzoni popolari, gli destò il senso della propria tradizione, e lo salvò dalla superficialità dell'educazione francese che, in quel tempo, era la consuetudine delle famiglie nobili. E fu Arina Radionovna che poi lo seguì nell'esilio, e anche allora, come ne-



Caterina II.

gli anni infantili, lo consolava con le sue narrazioni di fiabe e con il suo canto, come risulta da alcune fra le migliori liriche del poeta.

Ancora altri scrittori, fra cui Gogol, Dostojevskij, Tolstoj, Lidia Sejfullina, hanno confermato la profonda influenza sulla loro vita di queste popolane narratrici di fiabe, e la pubblicazione degli epistolari di Gogol, di Pushkin, di Turgheniev rivelano l'importanza spirituale di alcune loro amicizie femminili.

Quanto alle scrittrici propriamente dette, le prime da considerare tali sono la principessa Natalia, sorella di Pietro il Grande, e l'imperatrice Caterina II.

La principessa Natalia scrisse alcuni lavori teatrali per le rappresentazioni al teatrino di Corte, dopo che ebbe finito la sua breve esistenza il primo teatro russo, fondato da Pietro il Grande.

Caterina II, spirito filosofico, donna di grande intelletto, ammiratrice di ogni forma di intelligenza, si servì dell'intelligenza per rendere culturalmente grande il suo paese, a cui Pietro il Grande aveva dato la potenza politica. Nessuno dei regnanti, nè prima nè dopo, ha attribuito alla letteratura una maggiore importanza. La sua prima opera letteraria, che ebbe una notevole ripercussione in Europa, fu la famosa « Istruzione », ispirata da Montesquieu e Beccaria, contenente 361 paragrafi di precetti educativi, destinati a una commissione per l'elaborazione di un nuovo trattato di legge. Le idee enunciate nell'« Istruzione » non furono realizzate: il paese non era pronto per accoglierle; la commissione fu sciolta; ma tuttavia esse portarono il loro frutto. Il profondo contrasto fra le idee formulate nell'« Istruzione » e la realtà russa, aveva indotto ad un'analisi critica dello stato di cose, aveva risvegliato il coraggio e la speranza.

Ne seguì un breve periodo di fioritura nel giornalismo russo, sorsero vari giornali satirico-

moralistici per frustare le debolezze e le ipocrisie, e fra i primi collaboratori fu l'Imperatrice, che scrisse pure alcune commedie satiriche. La sua opera principale, però, sono le *Memorie*, scritte con spirito e con grande acume, in cui ella racconta non i fatti intimi del suo cuore, ma come ha saputo reggersi e trionfare nonostante una infinità di ostacoli. Queste *Memorie* scritte in lingua francese, non furono pubblicate che nel 1907.

Due poetesse, Carolina Pavlova e la contessa Evdokia Rostopcina, raggiunsero grande notorietà alla prima metà del secolo XIX. Carolina Pavlova, oltre che per i suoi versi, era celebre attorno al '30 per il suo salotto letterario, e per la sua amicizia con due dei migliori poeti dell'epoca. Ella era poetessa per grazia della natura; i suoi versi scorrevano liberamente, le parole si fondevano in un tutto armonioso, quando seguiva la sua indole elementare, femminile, quando si accontentava che la sua poesia fosse null'altro che la biografia interiore cantata dall'anima per se stessa. Era inferiore a se stessa quando cercava di riversare la poesia in una forma dura, tradizionale, che le era familiare per la consuetudine coi poeti del suo tempo. Scrisse ballate, scrisse poesie in lingua russa, tedesca, francese. Tradusse in tedesco alcuni poeti russi e la raccolta di questi, dal titolo *Aurora boreale*, fu assai lodata da Goethe.

Ancora attorno al '60, il critico radicale Cerniscevskij, uno

dei più fervidi sostenitori dell'estremo utilitarismo nell'arte, aveva paragonato l'importanza della Pavlova nella poesia russa a quella di Schopenhauer nella filosofia tedesca. Ma in seguito, nonostante che la sua attività si estendesse per quasi tutto il secolo (morì nel 1894) la poetessa fu ingiustamente dimenticata, forse perchè, malgrado i muta-



Evdokia Rostopcina.

menti dell'atmosfera sociale, era rimasta fedele alle idee romantico-idealistiche del principio del secolo. È stata riabilitata soltanto pochi anni fa, dai moderni.

Evdokia Rostopcina, assai lodata dai critici del suo tempo, e molto amata dal pubblico, è ora completamente dimenticata. L'amore non corrisposto è il motivo fondamentale della sua

poesia semplice e spontanea, che è una lirica individuale, soffusa di tristezza, la quale non trova conforto che nella fede.

Le idee sociali intorno al '60 si distinguono per il loro carattere decisamente socialista. Non si vuole sapere più nè delle costruzioni di Hegel nè delle fantasie di Schelling. Il segno del-

materialismo Carlo Büchner. La letteratura era diventata un mezzo della lotta per le nuove idee.

Nadieshda Dmitrievna Chvoscinskaja, donna di gran talento, scrisse in quel tempo varie opere sotto lo pseudonimo maschile di W. Krestovskij, nelle quali, come George Sand in Francia, si batteva per i diritti e la libertà della donna nuova. Nei suoi numerosi romanzi ella descrive la « buona società » dove la donna appare vittima della crudele tirannia familiare, oggetto unicamente del desiderio maschile, a cui viene impedito ogni tentativo di elevazione culturale.

Dopo il periodo degli attentati terroristici del '70, segue la reazione dell'80, con il regno di Alessandro III.

L'atmosfera dominante è quella di depressione, di pessimismo, di tedio. Alla letteratura non si domanda altro che un po' di distrazione. Le donne si rivelano più pronte degli uomini ad offrire la merce richiesta dal pubblico. Fra le molte scrittrici spuntate in quel periodo, si può ricordare Valentina Dmitrijeva, figlia di un contadino feudale, che aveva studiato medicina a Pietroburgo. Scrittrice di tempra maschile, ha narrato alcune storie di contadini, dove le figure di questa gente primitiva spiccano nette, precise, come scolpite in legno. La frase di un suo eroe: « la vita è molto imbrogliata, ma bisogna prenderla con semplicità », potrebbe sintetizzare il carattere della sua opera.



Nadieshda Chvoscinskaja  
(W. Krestovskij).

l'epoca è il « realismo ». Ogni astrazione è considerata un male; buono è soltanto quel che è utile. Utile è soltanto ciò che serve per il bene del popolo. Quel che serve nella lotta per il bene del popolo, sono le scienze naturali, come le più adatte per distruggere le illusioni, che hanno oppresso le generazioni antecedenti. Il nuovo vangelo è la filosofia di Feuerbach e, soprattutto, le idee dell'apostolo del

Lidia Weselitskaja ha pubblicato le sue opere sotto lo pseudonimo di W. Mikulic. La sua creatura più notevole è l'eroina di un suo racconto, rappresentata con mordace umorismo. È una signora della buona società, la quale non possiede altra virtù che un bel viso e un'ingenua anima infantile, e non ha altri peccati che l'impossibilità di pensare logicamente e l'assenza di responsabilità morale. Ella non diventa, però, nè una grande cortigiana nè una delinquente, poichè è troppo ingenua e troppo ben allevata.

Il marxismo aveva fatto penetrare una ventata stimolatrice nell'atmosfera afosa della fine del secolo passato: aveva indicato nuove finalità e destato nuove speranze, ma era rimasto senza alcuna influenza sull'arte. Quel che contava era il contenuto e non la forma. Ogni opera di poesia, sia in versi che in prosa, valeva per quanto era animata dall'amore per l'umanità, e soprattutto dall'amore per il popolo. Da tale premessa scaturiva l'esigenza di un'esatta rappresentazione della realtà e l'assenza di metafisica e di religione. A causa del loro amore per l'umanità furono perdonate la religiosità a Dostojevskij, e la negazione della lotta politica a Tolstoj.

Anche nell'Europa occidentale, col progresso delle scienze positive e col crescere del benessere materiale, la religione era caduta in oblio. Si credeva di poter arrivare a spiegare ogni cosa con la sola ragione. Ma la reazione a tale stato di cose non tardò a manifestarsi in Europa con Ibsen, Nietzsche, Schopenhauer,



Lidia Mikulic.

Pöe. L'umanità aveva bisogno di mistero e di tragedia. Il movimento ebbe i suoi seguaci anche in Russia, con il gruppo dei cosiddetti « decadenti ». Essi erano individualisti, cercatori di

*Ferro-China-Bisleri*

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE \* DI GUSTO SQUISITO  
DI FACILE ASSIMILAZIONE

Dio, artisti della forma, nemici dell'utilitarismo. Insieme con Mereskovskij, Blok, Bielij ed altri, appartiene a tale gruppo Zenaide Hippius, autrice di numerosi, acuti e mordaci scritti critici, pubblicati sotto il pseudonimo maschile di Anton Krainij (che significa l'estremo), e di vari volumi di prosa narrativa e di poesie.

Zenaide Hippius esordì ventenne nell'89; poi, poco dopo,



Zenaide Hippius.

sposò il noto scrittore Mereskovskij, di cui dice di aver detestato i versi, come egli detestava quelli di lei. Con Mereskovskij ha viaggiato in Turchia, in Grecia, in Italia: hanno vissuto a lungo a Roma. Nonostante l'affinità spirituale fra i due, ella non ha mai subito l'influenza del marito, ed ha serbato il carattere della sua personalità forte, inconfondibile.

La poetessa dice, nella sua autobiografia, di appartenere a

una nobile famiglia tedesca, trasferitasi in Russia nel secolo XVI. È, forse, il suo vecchio sangue nobile che la spinge a sfuggire la realtà, il rumore di questo mondo, che la porta verso l'isolamento e l'inafferrabile, a quel che non è di questo mondo:

« Mi è caro l'astratto,  
con questo mi creò la vita,  
e tutto quel che è solitario  
e indefinito io amo ».

Una vasta intelligenza, la protesta contro il razionalismo e il realismo degli anni precedenti, sono le caratteristiche fondamentali della poetessa; la nostalgia di un'anima solitaria, che implora dal cielo un miracolo che la sollevi dalle strettoie della banalità di questo mondo, è il tono della sua sublime lirica. Il suo gusto è sicuro e raffinato, le parole non sono mai vuote di significato, non sono buttate qua e là, a caso, ma sempre coerenti, dette con la semplicità del maestro che risponde di ognuna di esse, composte in ritmi sottili, rispondenti alla loro interiore musicalità. Non invano la poetessa definisce i suoi versi « il fuoco nella neve », e dice di non averli scritti che quando non ha potuto farne a meno. Alla protesta contro la noiosa realtà a poco a poco si aggiunge la glorificazione della fantasia, del sogno, la ricerca di una nuova bellezza nel male e come conseguenza la glorificazione del proprio io.

Il salotto del Mereskovskij, diventa uno dei centri della vita intellettuale russa, e quando verso il '900, Mereskovskij e il

suo gruppo si orientano verso il movimento neocristiano, nelle numerose novelle di Zenaide Hippus sono rispecchiate le sue nuove idee. Esse esprimono la lotta contro il cristianesimo storico, impoverito da troppe dispute teologiche, e invocano l'evento di una religione più mistica e più completa, esaltano la fede in Dio, che è tutto amore. Tali idee sono dominate non dalla grazia di una fede vera e pura, di quella che compie il miracolo, ma dalla « volontà » di credere di una creatura che è negata alla fede. La tesi domina sull'arte, la qualità dell'opera ne risente: la poesia sembra essicata, le figure dei racconti sono schemi ragionanti, non creature viventi.

La sconfitta della rivoluzione del '905 ha scosso la poetessa. I personaggi del suo grandioso romanzo *Il fantoccio del diavolo*, pubblicato nel '911, rappresenta dei tipi di ribelli, sognatori religiosi, socialisti, filosofi, che nulla hanno imparato, e nulla han dimenticato. Avevano discusso sulle grandi questioni per delle notti intere prima del 1905. Poi, erano venute le « grandi » giornate, che avrebbero dovuto concretare ciò di cui s'era discusso in quelle notti tempestose, ma nulla fu concretato. I filosofi non avevano avuto la

forza di fondare una nuova religione, i socialisti non erano stati abbastanza forti per fondare uno stato nuovo. Invece di cercare in se stessi la cagione della sconfitta, ne davano la colpa a condizioni esteriori, e di nuovo si era tornati alle serate delle interminabili discussioni. La guerra, poi la rivoluzione del '917, i patimenti di quegli anni, han rivelato alla poetessa le sue eccessività giovanili. Le sue ultime liriche, dal sempre dominante tono di tristezza, meno fresche ma più profonde, esprimono un bisogno di amore, di fede, di comunione, e invece dell'Io vi si esalta « la povera tenerezza umana ».

Il crollo della rivoluzione del '905, disilludendo gli spiriti, e distogliendoli dalle questioni politiche e sociali, aveva favorito il sorgere di una corrente di problemi erotici fino allora inconsueta alla letteratura russa.

Anastasia Werbizkaja, autrice di numerosi romanzi e novelle, in cui si era trattato il problema del diritto della donna, dopo il successo di « Sanin » dell'Arzjbaschjev, scrisse un romanzo di quel tipo, che ebbe un breve, ma straordinario successo fra un pubblico di poca elevatezza spirituale.

Fra gli scrittori umoristi è da notarsi Nadejda Tefi, autrice

EDIZIONI

BEMPORAD

-FIRENZE-

D. MEREZKOVSKIJ. — Napoleone. Traduzione dal russo di R. Naldi. Rilegato e illustrato . . . . . L. 35.—

E. NARASCHIN-KURAKIN. — Sotto tre zar. Memorie di una marescialla di corte. Traduz. dal russo. Illustr. L. 15.—

I. ODOJEVTSJEV. — Le ali nere. Romanzo. Traduzione dal russo da E. Vacalopoulos . . . . . L. 8.50

di numerosi racconti, abilissima nel trovare situazioni comicissime e inaspettate. Il suo campo è il grottesco della vita di ogni giorno, e qualche volta null'altro che una riproduzione fotografica della realtà.

Nel periodo che seguì alla rivoluzione del '905, oltre ad un



Anna Akhmatova.

risveglio di panslavismo politico, che poi condusse alla guerra del '14, c'è da notare un movimento poetico neoslavistico, che aspirava a un rinnovamento dello spirito attraverso il ritorno alle sorgenti originarie della vita nazionale. I seguaci di una tale direttiva cercavano di trarre l'ispirazione dalle antiche fiabe e leggende, e infondere a queste una nuova vita. A tale movimento appartiene Liubov Stolitza di cui le liriche dai ritmi

arditi sono una schietta, appassionata esaltazione del culto della natura. La poetessa si sente sorella della primavera, con la quale le sembra di correre per il bosco e di giocare a « nascondere ». E quando la terra nell'autunno si spoglia, ella piange, come se vedesse morire la propria madre, e si sente in colpa verso colei « che ogni cosa ama, ed ogni cosa perdona ».

Ma la più eletta, e la più amata fra tutti i poeti, è Anna Akhmatova. Le sue liriche, umili confessioni di donna, una donna religiosa dal cuore traboccante di amore, s'imprimevano nella memoria immediatamente poichè risuonavano nell'anima come parole note, ma dimenticate. Ogni sua immagine, ogni sua parola è legata a un ricordo preciso della propria vita interiore o esteriore. Ella non descrive sentimenti; con ritmi sincopati, con linguaggio semplice, rende indimenticabile un sentimento attraverso il suo riflesso nel mondo esteriore.

« Gridai: è stato uno scherzo! Io muoio, se ora mi abbandoni sola!

Sorrise, ineffabile, rude:

— Il vento è freddo. Ritorna. — »

Anna Akhmatova è semplice, è superstiziosa: è creatura terrena, « una contadina ». Il tema fondamentale della sua lirica è l'amore terreno per il suo Dio, che è l'uomo che ama.

« Non mi guardare così, con truce ira, sono la tua amata, sono tutta tua.

Non sono una pastorella, nè una regina, e tanto meno una monachella.

Sono in quest'abitino grigio di tutti i

sui miei tacchi sformati... [giorni,

Ma come allora ardente è l'abbraccio!  
È lo stesso terrore nelle grandi pupille ».

Fedele alla religione tradizionale si rifugia nella Sacra Scrittura, ma il ricordo torna all'amato.

« Leggo le parole del cantore dei Salmi,  
ma le stelle guardano turchine,  
i ghiaccioli sono leggeri come piume,  
ogni incontro è sempre più meraviglioso...

E nella Bibbia una rossa foglia di platanò  
è posta al cantico dei cantici ».

Ella non teme l'inferno, sa di perdere la propria anima, e dall'amato non implora che:

« Prega un poco per la mendica e dannata anima m'è viva,  
tu, che sei sempre sicuro di tutte le tue vie,  
tu che hai scoperto la luce nel tugurio,  
e per questo a te, tristemente riconoscente,

io un giorno racconterò  
quale fu il tormento della notte afosa,  
quale gelo spirò al risveglio.  
Ho veduto poco in vita mia,  
non ho saputo che cantare e attendere.  
So però di non aver odiato il fratello  
né di aver tradito mia sorella.  
Perchè dunque Dio mi ha castigato  
ogni giorno e ogni ora?  
Che con questo l'angelo mi abbia indicata  
una, a noi invisibile, luce? ».

Ma di tanto in tanto, anche nei versi di questa poetessa, votata alle pene e alle delizie dell'amore terreno, passa un'ombra di rammarico per aver rinnegato la maternità, « l'autunno » o « la grave estate » dell'esistenza femminile, e di averne preferito, e di aver rincorso, la « lunga primavera » dei molti amori.

Per Marietta Scighinian l'a-

more è cosa sacra e non soltanto passione. La promessa sposa prega Iddio prima di donarsi a colui che « chiunque tu sia, sii il mio signore », e se la veglia della preghiera non fosse sufficiente a redimere il peccato della passione, questa sarà redenta dalla maternità. Di origine armena, dal natio oriente, insieme



Marietta Scighinian.

alla ricchezza di immagini, alla musica melodiosa dei suoi versi, ella ha portato il sentimento di devozione e il senso sacro della vita. « L'anima è la coppa del Signore, e bisogna portarla durante la vita in modo che non sia versata nemmeno una goccia del suo prezioso vino ». « L'ora passata non ritorna più, e perciò bisogna riflettere tutto se stesso in ogni ora.... Bisogna vivere in maniera che nel sacro

avvicinarsi dei giorni e degli anni nessuno di questi giorni e di questi anni risulti trascorso invano ».

Nata nel 1888, laureata in filosofia, autrice di un volume di liriche e di vari volumi di racconti, Marietta Sciaghinian è stata durante la rivoluzione la fondatrice della prima scuola tessile nella regione del Don, e vi ha dato lezioni sulla lavorazione della lana e sull'allevamento delle pecore. Da quest'insegnamento è passata a quello della storia e dell'estetica al Conservatorio di Don, e poi a quello di Leningrado. L'ultimo suo romanzo, sulla realizzazione del piano quinquennale in Armenia, è stato il più gran successo librario del 1931.

Per ristrettezza di spazio bisogna rinunciare a parlare a lungo delle molte poetesse dell'immediato dopoguerra, poichè alcune si sono chiuse nel silenzio dopo il '22. Tace una poetessa originale, Irina Odoevzeva, autrice di ballate romantiche di tipo classico. Delle cinque poetesse nate nel '91, Nadejda Poltorazkaja si suicidò nel 1913, Natalia Krandievskaja, moglie dello scrittore Alessio Tolstoj, e Anna Radlova, che hanno scritto poesie di tendenza neoclassica in versi limpidi, semplici, squisiti, non hanno pubblicato più nulla. Di rado si

è vista qualche lirica di Maria Skapskaja, poetessa dell'amore, dell'amore fisiologico e delle gioie e degli strazi della maternità. Dopo la morte del suo bambino si sente legata con la terra « coi legami del sacro dolore », e con la terra partecipa alle vicende delle stagioni: è consolata dalle erbe che rispondono al suo grido, e dalle rugiade che si uniscono al suo pianto, ma quando splende il sole, la gioia viene adombrata dal rammarico che il suo bambino non abbia conosciuto il sole.

Vera Inber ha saputo innestarsi nella nuova epoca. Figlia di una maestra, dice di aver avuto un'infanzia triste, poichè era gelosa della madre, troppo presa dalle occupazioni scolastiche. « Mia madre ha cinquecento figli, ed io non sono che la cinquantesima! » si era detta non di rado, e per consolarsi, già a nove anni, ha cominciato a scrivere poesie. Dopo gli studi ginnasiali ha studiato filosofia, poi ha fatto un lungo viaggio all'estero. Al ritorno, durante la rivoluzione, ha lavorato come attrice in un piccolo teatro di provincia, e tale lavoro l'ha aiutata a superare il senso della propria inutilità. Poi ha aderito al comunismo, ha scritto tre volumi di poesie e due volumi di prose: la raccolta di novelle

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**PROF. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18

*Il pescatore di comete* e il romanzo autobiografico *Verso il sole*.

Fra le scrittrici di dopo la rivoluzione vorrei accennare ad una poetessa, Anna Barkova, e due scrittrici, Nina Smirnova e Lidia Seifullina.

Anna Barkova, nata nel 1901, è di famiglia operaia. Nelle sue liriche limpide, melodiose, anche lei canta l'amore. Ma l'amore individuale delle prime poesie in seguito si allarga in un amore cosmico e universale; ella sente i milioni di esseri sui milioni di pianeti trepidanti, ed anela di strapparsi dalle strettoie di questa terra per fondersi col cuore del cosmo, madre di infinita umanità.

Nina Smirnova è una siberiana. Si conosce poco della sua vita privata. Ella vive distante dagli ambienti letterari, lavora come operaia, e appena ha qualche momento di sosta, parte per la campagna con la figlia adolescente. Ha scritto un volume di racconti siberiani, e un romanzo autobiografico *Marfa*, in cui l'amore è inteso come un bisogno di procreazione, e l'uomo non è che un complemento alla brama di maternità, l'unica finalità dell'esistenza femminile, l'unica giustificazione dell'amore fisico.

Già molto conosciuta in Italia è Lidia Seifullina. Nata nell'89 in un oscuro villaggio cosacco, nella regione degli Urali, Lidia Seifullina è di origine tartara. Sua madre era figlia di un contadino russo e di una mendicante, che insieme a un'altra contadina analfabeta furono le

educatrici di Lidia Seifullina, dopo la morte prematura di sua madre. Lidia Seifullina ha fatto i suoi studi in Siberia, e vi ha lavorato ora come maestra, ora come attrice, fino allo scoppiare della guerra. Nel '17 è entrata nel partito socialista rivoluzionario, che ha lasciato nel '19,



Anna Barkova.

quando quel partito si mise a combattere la rivoluzione.

Ella appartiene al gruppo dei «*poputciki*», o «*compagni di via*», cioè, coloro, che non hanno aderito alla rivoluzione, ma nemmeno la combattono. Il suo primo successo letterario avvenne nel '21, con uno scritto che avrebbe dovuto essere un articolo per un giornale siberiano, ma era invece una novella. Da allora ella ha scritto molti racconti e un suo famoso romanzo

*Virinea*. Lo stile della Seifullina è conciso, pieno di vigore, la sua lingua è la lingua del popolo, ricca, colorita. Il soggetto della sua narrazione è la vita dei contadini, degli intel-



Lidia Seifullina.

lettuali e dei bambini durante la rivoluzione. Il suo soggetto preferito sono i bambini, che sa interpretare con rara perspicacia e penetrazione, ma tutti i suoi eroi sono vivi, veri, convincenti. Ella sa guardare la campagna con gli occhi di una sem-

plice popolana, figlia e sorella delle proprie creature, che ha familiari le loro gioie e i loro dolori. Ella ha scoperto nella campagna una vita complessa, ricca, variata, piena di movimento, profondamente drammatica, vi ha trovato tipi caratteristici, individualità ben definite, ricche di contenuto interiore. La sua « *Virinea* » è un tipo di donna nuova nella letteratura russa: creatura esuberante, in cui parla potente la voce dell'istinto, che non opprime però nè la sua volontà nè la sua individualità, ma le contribuisce una immensa forza di vita.

*Virinea* sa difendersi, è ostinata e coraggiosa, è sincera fino alla crudeltà, ma è anche femminilmente tenera, poichè prova bisogno di amare, di generare, di lavorare. Ella è ebraica e insensata, ma cauta, ragionevole, calcolatrice dove occorre; e partorisce senza lamento, perchè vuole che « egli venga al mondo in letizia ».

Il credo della Seifullina sono le parole di Alessandro Blok:

« Oh, che folle volontà di vivere,  
e di eternare la vita;  
umanizzare l'astratto,  
incarnare l'incompiuto ».

OLGA RESNEVIC.

E. ISVOLSKI e A. KASCINA. — **Giovinazza rossa**. Romanzo tradotto dal russo da R. Naldi. Edizione *Bemporad*. . . . . L. 8.50  
LIDIA SEIFULLINA. — **Virinea**. Romanzo tradotto dal russo da R. Naldi. Edizione *Carabba*.

# GRATIS 2 REGALI PER LA BUONA CUCINA



*Leggete l'articolo nel testo dell'Almanacco (pagg. N. 328 e 329) dal quale apprenderete i vantaggi di miglioramento ed economia per la vostra cucina che potrete ottenere da questi due preziosi regali:*

## Un vasetto campione dello squisito Estratto « PISONIS »

e il Manuale

## « Per ben cucinare »

che ne insegna gli usi vantaggiosi

**VOLTATE LA PAGINA!** e troverete il modulo per la richiesta e l'indirizzo al quale deve essere inviato in busta chiusa, **accludendo L. 1,-- in francobolli** quale parziale rimborso delle spese postali d'invio e di raccomandazione.



64 pagine, con illustrazioni e copertina a colori.

N.B. - Tutti coloro che risiedono in colonia od in paesi e località d'Italia dove il «Pisonis» non trovasi ancora in vendita presso le Salumerie e Drogherie locali riceveranno anche il listino prezzi per gli eventuali rifornimenti a mezzo pacchi postali franchi di porto a domicilio.

**Non aspettate a domani a far quello che potete far oggi!**

## Per ricevere i regali retroindicati:

- 1°) - Ritagliare seguendo le tratteggiature) questo « modulo di richiesta » e riempitelo col vostro nome, cognome e preciso indirizzo, in scrittura ben chiara !

Ritagliare seguendo le tratteggiature.

### **Indicazioni facoltative:**

Attualmente uso l'estratto marca .....  
Se il « Pisonis » mi piacerà di più, sarà mio  
interesse in avvenire di preferire ed usare il  
« Pisonis ».

Modulo di richiesta.

li .....

Spett. Ditta **L. CONTE & C.**

Genova-Cornigliano

Conforme la Vs/ offerta stampata sull' Almanacco della Donna Italiana 1932 gradirò ricevere **gratis e franco di porto** il VASETTO CAMPIONE DI ESTRATTO DI CARNE marca « PISONIS » ed il MANUALE « PER BEN CUCINARE ».

Qui unito v'accludo L. 1, - (Lire Una) in francobolli per le spese d'invio di tali regali che mi spedirete subito al mio nome ed indirizzo come segue:

Nome e cognome .....

Professione .....

Via .....

N. ....

Prov. ....

Paese o città

- 2°) - Insieme a questo modulo di richiesta, non dimenticate di mandare anche L. 1, - (in francobolli) quale parziale contributo alle « spese d'invio » dei regali, che verrà effettuato subito, franco di porto !
- 3°) - Il « modulo di richiesta » (insieme con la lira di francobolli) deve esser spedito **in busta chiusa** al seguente indirizzo che (a scanso d'errori nel copiarlo e per far più presto) potete senz'altro ritagliare e ingommare sulla busta.

**A/la Spett.**

**Ditta LUIGI CONTE & C.**

**Via Garibaldi, 60**

**Genova-Cornigliano**

N. B. - Ricordate che le lettere chiuse vanno affrancate con 50 cent.

## PER LE BIBLIOTECHE DEI NOSTRI RAGAZZI

Libri nuovi? Ce n'ho più di un centinaio e, se ci si aggiungono anche le numerose ristampe di volumi bellissimi già famosi, si capisce come ci sia l'imbarazzo della scelta! Se dicessi che tutti sono buoni, direi una bugia: ce n'è qualcuno che sa di poco, qualche altro è messo insieme in fretta, alla meglio, come se per i ragazzi non fosse necessario darsi troppa pena; non pochi sono sì piacevoli per i grandi, ma non adatti a divertire i piccoli; tuttavia parecchi meritano di entrare nelle nostre biblioteche domestiche e scolastiche in buona compagnia con i loro fratelli più vecchi.

Nel complesso scarseggiano i racconti allegri e quelli che pretenderebbero di esserlo.... sono per lo più una vera delusione. Eppure nella letteratura infantile si può dire che la gloria maggiore spetti proprio al Collodi del *Pinocchio* e delle *Storielle allegre*, al Vamba del *Giornalino di Gian Burrasca*, a Omero Redi delle *Pistole* per quel simpatico loro umorismo! So bene che è cosa difficile far ridere con un racconto spiritoso e vivace, che non discenda mai a volgarità,

che sia originale e spontaneo, ma non antieducativo nella sostanza, e che d'altra parte sono assai utili per la formazione del carattere quei libri che ammaestrano con garbo, seguendo più o meno velatamente le regole della buona pedagogia; ma a me i ragazzi che ridono proprio di gusto per un bel libro che hanno in mano, fanno un immenso piacere ed anche il carattere.... riman salvo lo stesso, perchè se diventano uomini con un po' d'allegria sarà tanto di guadagnato per loro e per chi deve vivere loro vicino.

Prima di cominciare questa rassegna voglio accennare ad un giuoco istruttivo che renderà felici molti bambini, abituandoli all'attenzione e all'esattezza e che potrà costituire un utile passatempo da alternare alle letture dei primi anni. Si tratta delle « Costruzioni Bemporad », cartoni dai disegni svariati che permetteranno ai nostri ingegneri in miniatura di costruire un bel teatro di burattini, i personaggi di Pinocchio, un automobile da corsa e una Limousine di perfetto modello, un imponente dirigibile « Graf Zeppelin » e perfino l'idrovolante « Do X

Maddalena». Così molte cose verranno imparate senza bisogno di studio....

Ecco le serie degli « Albi infantili a colori del Bemporad », nei quali vediamo ogni anno intro-

ture. E anche *La casina delle bambole* richiede che le piccole lettrici stesse terminino un murricciolo, una finestra, un mobile, un'intera baracca di saltimbanchi, mentre l'albo *Col gessetto e la*



dotto qualche cosa di nuovo. *Il mio libro delle Fiabe* prende due piccioni a una fava: è un volumetto di raccontini e insieme un giuoco interessante perchè le illustrazioni devono venire completate dai bimbi mediante un ingegnoso sistema di tessi-

lavagna insegna a formare parole e frasi con le belle letterine mobili che sono in fondo e la cosa è assai più divertente che fare le aste o ripetere tante volte le stesse sillabe. C'è poi *Il libro del ricamo della bimba laboriosa* e *Nel mondo dei balocchi* e un

<p><b>Mondo bambino</b></p> <p>- Attualità - Sports - Concorsi</p> <p>Esce il 15 e il 30 di ogni mese.</p> <p>In tutte le edicole, cent. 50</p>	<p><b>GIORNALE PER RAGAZZI</b></p> <p>Tavole a colori - Racconti</p> <p>a premio - Giuochi e Svaghi.</p> <p>Abbonamento annuo . . . L. 10.-</p> <p>Cartolina vaglia a: <b>Istituto Laux</b></p> <p>— VIA PASCOLI, 32 - MILANO —</p>
---	---

gruppetto di albi nuovi per i piccoli pittori: *Il paese di bella vita*, *Filastrocche*, *Pittura sportiva*, che è proprio d'attualità con il tennis, il calcio, il canottaggio, gli sci. Ed è ben giusto:



lo sport si diffonde ed i bimbi devono esserne informati al più presto possibile!

Accennai l'anno scorso anche ad alcuni albi per piccoli pubblicati dalla Casa Paravia, con testo e illustrazioni di ERNESTINA MIRANDOLI. Ora la graziosissima collezione è completa: sono dodici volumi tutti diversi tra loro, con racconti indipendenti l'uno dall'altro, illustrati con bei colori vivaci. *I furbi orsacchiotti*, *Il vestito giallo*, *I due fratellini*, *La storia del cane Toby*, *La capretta bianca* sono raccontini facili, stampati bene nei quali bestie, bambini, nonni e genitori hanno i vestiti fatti con la

stessa materia. Ma chi se ne accorge? Quei pochi colori sono adoperati con tanta arte e i disegni hanno tale varietà che nessuno potrebbe riconoscere, per esempio, nella pelle dei tre orsacchiotti la stessa stoffa con cui sono fatti i vestiti delle tre eleganti mammine che vanno a comprarli!

Segue una collezioncina modesta per chi ha pochi anni di più. Sono dodici volumetti di CLOTILDE MASSA pubblicati dalla Società Editrice Internazionale. Non tutti hanno argomento molto originale, ma sono facili, ben scritti, morali senza pedanteria, ispirati a una profonda bontà. Inoltre hanno il grande pregio di potere essere capiti e gustati da tutti, anche da chi non ha a casa genitori colti, pronti a completare con le loro spiegazioni l'argomento del libro letto.

A fanciulli della stessa età circa è dedicata la collezione *Il piccolo Italiano* (Paravia). In alcuni volumi la trama dei racconti è tanto tenue che temo non riusciranno ad incontrare grande favore nei lettori, ma altri meritano di essere conosciuti e diffusi. *Le belle storie dell'arca di Noè* di R. FUMAGALLI si leggono volentieri: *Nessuno è povero se è sano e buono* di E. GRAZIANI-CAMILLUCCI è un racconto un po' nuovo che narra in modo simpatico le vicende di un povero pastorello che ama la sua montagna e riesce a diventare una brava guida alpina: un altro volume della stessa autrice *Si parla di cose interessanti* offre con garbo ai ragazzi elementari no-

zioni d'igiene: un terzo *Quando gli animali parlano* interpreta piacevolmente le voci delle bestie. Nè va tralasciato in questa collezione *Hagg, piccolo soldato d'Italia* in cui E. SIRACUSA-CABRINI offre ai nostri bimbi interessanti racconti che hanno per sfondo la Tripolitania.

Fa parte della « Collana di Zia Mariù » il volume di MARIANNA CAVALIERI *Fiabe a Totolino* (Paravia). Qualche volta l'autrice riprende motivi già noti, ma sa svolgere la sua trama in modo nuovo, aggiungendo particolari suoi, trasformando gli elementi di cui dispone. « Una fogliolina » per esempio, descrive l'ansia di una bimba che teme la venuta dell'inverno per la sua mamma malata e si conforta vedendo una fogliolina verde che, nonostante il vento e la bufera, rimane, per lei, sulla pianta a illudere e ad alimentare la dolce speranza di una guarigione.

Nella « Collana di bei libri per fanciulli e giovinetti » (Paravia) ANGELO COLOMBO raccoglie in *Voci tra gli alberi* piccole leggende, ma mi pare che per i lettori più piccoli manchi il dialogo vivace e per i più grandi sia insufficiente l'intreccio.

Dovrebbe trovare invece lettori più numerosi *L'aurora del mondo* di E. GRAZIANI-CAMILLUCCI che parla con semplicità della vita che conducevano gli uomini primitivi. Della stessa collezione fanno parte *Le più belle leggende di Gesù* di R. FUMAGALLI, una raccolta di leggende relative alla natività, alla fuga

in Egitto, alla vita, alla passione di Gesù che collegano alla Sua figura e all'opera Sua fiori, animali, umili uomini.

Intonazione religiosa ha anche *Stelle* di LUISA STEINER, che rievoca con devoto amore quattro figure di Sante: Santa Dorotea, Santa Monica, Santa Chiara d'Assisi, Santa Caterina da Siena, ognuna delle quali lasciò grande ricordo di sè e fu mirabile esempio di forza d'animo, di generoso altruismo.

Una crociera nel paese di Gesù narra anche A. CUMANPERTILE nel suo volume *La storia più bella*, pubblicato in una ricca e ben illustrata edizione dalla Società Editrice Internazionale.

Ma tra queste raccolte di racconti merita particolare cenno il volume *Cammina, cammina....* di GIUSEPPE FANCIULLI (Bemporad). Qui abbiamo dei racconti che certo piaceranno ai ragazzi, i quali desiderano vedere il quadro presto compiuto per capirlo e apprezzarlo. Vi sono favole brevi ridotte dagli antichi, notissime e pur sempre tanto care a tutti nell'infanzia, dove la natura vive e ammaestra, dove piante e animali e ragazzi e uomini parlano un loro linguaggio di poesia; vi sono racconti di vita infantile ora scherzosi, ora più gravi, tutti narrati con dialoghi spontanei, facili, con l'arte insomma di un maestro che conosce i ragazzi e sa come bisogna dire le cose per farsi intendere da loro. Già: perchè a volte non basta conoscere e aver visto: bisogna saperlo dire. Tutti co-

nosciamo tipi di ragazzi stizzosi e impazienti, ma poche volte ne ho visti descritti così bene come ce n'è uno in questo libro del Fanciulli. E non è una scena da tragedia. Macchè! Si tratta di appuntare un lapis rosso e blu: il ragazzo ci si mette di picca, il lapis si consuma, una scheggia entra in un occhio.... e quell'altro occhio comincia a piangere dal dolore e dalla rabbia. Pescatori, contadini, pastori: c'è di tutto un po', ma sempre c'è l'arte di saper raccontare.

Il libro potrà essere di aiuto anche agli insegnanti per sostituire certe antologie scolastiche dove ben pochi sono i passi adatti ai ragazzi. Si giudica molto meglio il grado d'intelligenza e di maturità d'un bambino sentendo le sue impressioni su un racconto di questo genere, che mettendogli davanti alcuni passi famosi di grande valore artistico sì, ma che, strappati dal quadro di cui fanno parte e presentati a lettori che non possono capirli, vengono ridotti a ben misere proporzioni.

Interessante nel complesso è anche *La casa dei grilli* di VITTORIA CAROTI (Bemporad). Il primo racconto che dà il nome al libro è assai buono e ci mostra come basti un pianto di bimbo a trasformare animo e vita di parecchie persone: il Mantello Rosso ci presenta un simpatico tipo, Fiore, un merciaio ambulante che è orgoglioso del suo bel mantello nuovo, ma dimenticando le prudenti raccomandazioni della sorella Veronica lo dà in prestito a un compagno più

furbo di lui.... e non lo rivede più; l'Esodo dipinge l'attaccamento di due vecchietti alla capsupola loro che devono lasciare. Varietà di argomento e varietà di tono e il libro sarà perciò un piacevole compagno per parecchi ragazzi.

Aspetto più imponente e relativo prezzo ha *Intorno al ceppo*, novelle di Natale dei migliori autori italiani e stranieri raccolte da Mario Borsa e presentate da GIOVANNI BERTACCHI (Vallardi). È una scelta ottima e non monotona di novelle: Natali di tutti i paesi, di tutte le classi sociali, di tutti gli ambienti, gai e tristi; ora si celebra un principio di vita, ora vi si sente una nostalgia di ricordi. Una di queste novelle, *La storia di una gallina* di EMILIO DE MARCHI, è davvero divertente. Due vecchietti che ci tengono a sapere che cosa mangiano e non si fidano della roba comprata, se la sono allevata con assidua cura questa loro gallina, pensando di mangiarsela il giorno di Natale. Ma lo hanno fatto con tanto affetto che al momento opportuno.... non hanno più il coraggio di tirarle il collo: non osano confessarlo, esitano e poi eccoli lì finalmente, lieti di essersi trovati d'accordo anche in questo, con davanti una gallina.... sconosciuta comprata al mercato.

Simpatico nella sua semplicità è *Bracaloncino* di MARIA FERRARIS (Paravia), storia di un bimbo rimasto orfano in seguito al terremoto e raccolto da due contadini che gli vogliono un gran bene. L'argomento è svolto con

grazia e con abilità. Anche *Pipetta, tu meriti un bacio* di RICCARDO BALSAMO-CRIVELLI (Vallardi) si fa leggere volentieri, perchè questo Pipetta è un bravo ragazzetto che non si spaventa degli ostacoli e dei pericoli, ma li affronta sereno e giunge alla sua mèta.

Finalmente « rara avis » trovo un romanzo di avventure comiche per i ragazzi che ridono volentieri. Sia lodata intanto l'intenzione di ORNELLA per il suo *Libro delle burle* (Sandron) e poi bisogna riconoscere che c'è riuscita abbastanza bene. Il re Bragalemme, la regina Striminzita, il loro regno di Quattrogattispelati, con il mago Cipensoio che interviene per rimediare a ogni guaio, sono descritti con simpatica comicità e il racconto si svolge abbastanza rapidamente tra battute vivaci e argute riflessioni dei diversi personaggi.

Allegro, se non proprio comico, è anche *L'arte di Michelaccio* di GUIDO CANTINI (Vallardi), e qui non c'è bisogno di spiegazioni perchè quale sia l'arte di questo personaggio tutti i ragazzi lo capiscono alla prima.

In nuova veste tornano alla luce delle novelle del CAPUANA, *Re Tuono* (Bemporad) sempre ricche di attrattive per i ragazzi, e *Scurpiddu* dello stesso autore (Paravia), ancora così vivo e simpatico nel suo ambiente siciliano.

Con bell'aspetto e con tono gaio si presenta *Bibi* di CARIN MICHAELIS (Vallardi). È la storia di una bimba del Nord. Una

prima impressione di piacere si prova prendendolo in mano: carta bella, stampa nitidissima, copertina solida e deliziose illustrazioni di tipo svariato: ora spiritose figurine tracciate con apparenza ingenua e arte raffinata, ora quadretti dalle sfumature tenue e armoniose, musetti birichini di bimbi. E se si apre si comincia bene: poche parole alla buona, proprio per i ragazzi di Giovanni Hengen sull'autrice: una introduzione che deve esser letta perchè possano raccapezzarsi anche quelle bambine che in Danimarca non hanno messo ancor piede, un tono caldo, affettuoso, familiare in tutto il racconto, che è stato abilmente conservato dalla traduttrice Emilia Villoresi. La vita di questa bimba in altra terra ci viene raccontata con brio, ma ci sorprende la fine un po' vaga. Forse i nostri ragazzi preferirebbero una conclusione più chiara, senza aver bisogno di aspettare altri volumi che potranno venir pubblicati in seguito.

Molto bello come veste editoriale è anche il volume *Nel regno dei fiori* di ISIDORA NEWMANN (Sperling e Kupfer) e le sue illustrazioni hanno sfumature delicatissime.

« Ogni fronda ed ogni fiore  
Ha un mistero nel suo cuore,  
Un segreto da svelare,  
Un arcano da narrare »

e la traduttrice Lucia Paparella ha conservato alle dolci e poetiche leggende nordiche la soavità e la delicatezza del testo

originale; ma forse, come i colori dei fiori sono in quei paesi un po' meno vivaci che nel nostro, così anche i racconti sono meno caldi

## IL SOCCORSO

JOSEPH CONRAD



BEMPORAD - FIRENZE

Tra questi romanzi d'avventure ai quali non si può negare il pregio d'interessare pazzamente la maggioranza dei ragazzi vanno segnalati: *I racconti della Jungla di Tarzan* di E. R. BURROUGHS (Bemporad), perchè in queste storie fantastiche e inverosimili ci sono anche tratti originali e interessanti come nei precedenti volumi su questo personaggio. Per esempio vien raccon-

## I RACCONTI DELLA JUNGLA DI TARZAN EDGAR RICE BURROUGHS



BEMPORAD - FIRENZE

e appassionati delle nostre antiche e moderne fiabe floreali.

Ma veniamo ora alla parte che più interessa i ragazzi: ai libri d'avventure. In questo genere la fonte di produzione è inesauribile. Ecco LUIGI MOTTA, un amico ben noto con *Il leone di San Marco* (Bemporad) in cui rivive la vita della Venezia dogale nel suo aspetto maestoso e fosco: ecco *Il fantasma di Sandokan* di EMILIO e NADIR SARGARI (Bemporad) che ci ripresenta un personaggio noto e familiare, e non mancano traduzioni di altri libri emozionanti quali: *La nave maledetta* di JOSEPH CONRAD e il *Soccorso* dello stesso autore (Bemporad).

tato piacevolmente come nascono i vari sentimenti nell'animo dell'uomo-scimmia. Egli vedendo Teeka, la scimmia compagna dei suoi giuochi, curare il suo piccolo Balu, che è creatura di Taug, l'orangutan bello e forte, comincia a capire che cosa sia l'affetto per i figli, come vedendo ogni belva della jungla difendere gelosamente la propria compagna intravede che cosa sia l'amore. Ed allora per la prima volta sente

la tristezza della sua condizione, vedendo che egli solo tra gli abitanti della foresta non ha un essere simile a sè!

Nella *Prateria di fuoco* FRANCESCO ZANI (Società Editrice Internazionale) si propone nobili scopi: rallegrare i ragazzi, educarli all'audacia, alimentare la loro cultura geografica, fare ammirare l'italiano che all'estero è fulgido pioniere di civiltà e per questo racconta le avventure straordinarie di un Italiano nello stato nord-americano di Idaho.

Più vicini alla realtà sono *Luccina, il mozzo* di BERTO BERTÙ (Sandron) e *Racconti marinai* di JACK LA BOLINA (Bemporad) nei quali la vita nel mare appare interessante e varia.

Ma un libro particolarmente raccomandabile ai ragazzi che amano le avventure è *Lo spirito dell'eroe* di ALESSANDRO PAVOLINI (Bemporad). Siamo qui in ben altro campo: c'è il fascino dei romanzi fiabeschi, ma con una intonazione di speciale nobiltà. Il racconto comincia in Toscana, a Firenze, nel periodo in cui congiure e ribellioni si andavano preparando contro il Granduca, e questa pagina di storia è rievocata con efficace vivezza. Un patriotta, creduto erroneamente traditore dai suoi compagni di fede, è costretto a partire per l'America, abbandonando moglie e bimbi. Non molto dopo il figlio, un ragazzo audace e generoso, vuole andare a raggiungerlo e molte vicende deve sopportare prima di arrivare al suo scopo, ma in questa lotta, nelle ricerche affannose, di fronte

ai pericoli e in mezzo alle insidie, il suo istintivo coraggio si rinsalda, l'animo eroico si tempera: onestà e lealtà ispirano tutte le

## IL LEONE DI SAN MARCO

LUIGI MOTTA



BEMPORAD - FIRENZE

sue azioni e sempre egli sa tenere alto il suo nome d'italiano. È naturale perciò che Garibaldi, nel breve incontro che ha con lui, si senta commosso, lo aiuti e lo conforti come un figlio o come un fratello, perchè sente che questo piccolo fa onore alla patria e l'ama davvero. Infatti anche quando le fatiche e i dolori sono terminati e Roberto, ritrovato infine il padre, potrebbe rimanersene in America dove gli viene offerta vita agiata e serena, il ragazzo rifiuta. Troppa nostalgia ha dell'Italia che tra breve entrerà nella lotta, vuol rivedere la sua Firenze e far sapere a tutti che l'accusa lanciata contro suo padre fu un'infame calunnia. Così storia e fantasia si

fondono per darci un interessante racconto.

C'è poi una serie di volumi destinata ad ottenere sempre maggiore successo tra quei ragazzi che vogliono avventure realmente vissute. Molte volte le relazioni che i più famosi esploratori ci hanno lasciato delle loro imprese, da Marco Polo ai moderni aviatori, contengono frammente alle descrizioni vivaci, notizie scientifiche, considerazioni preziose per lo studioso, ma pesanti per il ragazzo che è impaziente di seguire le tappe del viaggio, gli episodi più importanti. Perciò è necessario per fargli conoscere ed apprezzare queste relazioni ridurglele a suo uso con garbo, senza togliere all'opera originale le sue doti.

Particolarmente degno di lode tra questi volumi di volgarizzazione è quello del DE BENEDETTI su *Vittorio Bottego e l'esplorazione del Giuba* (Paravia). Quanta nobiltà e che modestia nella bella figura del Bottego! Ragazzo irrequieto, un po' indisciplinato e ribelle, ufficiale insoufficiente della vita pacifica, comincia a sentirsi più sereno e soddisfatto quando giunge in Africa e può iniziare le sue ardite esplorazioni. Egli che ha avvezzato sè stesso a una ferrea disciplina, sa domare e dirigere quel gruppo di audaci avventurieri che è pronto a seguirlo nei pericoli: un senso strano di fratellanza unisce questa gente diversa. Da Berbera a Imi, alle sorgenti dell'Auata, una vasta zona viene esplorata: nè le febbri più violente, nè gli inganni delle popolazioni riescono

a fermare l'avanzata gloriosa. E l'impresa si compie felicemente. Ma la passione dell'esploratore divampa sempre più forte: la sua brama di conoscere non è ancora appagata. Egli parte di nuovo da Brava questa volta verso il Lago Rodolfo e poi ancora a nord verso il Nilo lontano. Ma lì l'eroe cade a trentasette anni, quando le sue imprese erano già tali e tante da rendere indimenticabile il suo nome. Nella sua collezione:

E. SIRACUSA-CABRINI ci ricorda un altro esploratore nostro *Antonio Cecchi*, che da Zeila si spinge fino alle frontiere del Kaffa. Interessante è la descrizione del suo incontro con Bianchi, altro nome famoso e il colloquio attraverso le sponde del Nilo Azzurro. Nè sono stati dimenticati quegli uomini arditi che sono andati a ricercare i resti delle antiche civiltà e EGIDIO BELORINI ci ricorda *Giovan Battista Belzoni* (Paravia), un italiano insigne che grande contributo portò all'esplorazioni anticharie, viaggiando per l'Egitto, nella Nubia e nel Golfo di Guinea.

AMILCARE LOCATELLI poi rievoca i viaggi di un esploratore francese *Francesco Le Vaillant* attraverso l'Africa australe.

Una figura gagliarda, generosa espressione di coraggio e di ferezza italica è G. B. CERRUTI. Il suo volume *Nel paese dei veleni fra i Sakai e I cacciatori di teste* (Bemporad) descrive la sua vita avventurosa tra gli animali selvaggi nelle foreste e riferisce gli usi delle varie popolazioni tra cui ebbe a trovarsi.

Ma c'è un volume d'interesse ancora più vivo: *La Heimen Sucai nei mari Artici* dell'ALBERTINI (Bemporad). Qui siamo ai giorni nostri. I ragazzi tutti conoscono le vicende del dirigibile « Italia » e molti ricordano con rimpianto i protagonisti della



tragedia. Perciò l'argomento li appassionerà e seguiranno ansiosi l'autore, mentre descrive le ragioni della sua impresa, la preparazione, i compagni della spedizione che andò alla ricerca dei naufraghi accompagnata dalla trepidazione e dai voti di tutti gl'Italiani. Furono giovani tra i venti e trent'anni quelli che osarono affrontare le vie difficili per i mari artici in cerca dei fratelli sperduti, e l'Albertini li presenta nella semplice bellezza del loro gesto generoso,

senza retorica. Racconta onestamente le loro peregrinazioni incerte e ansiose « agli amici galantuomini, a quelli dallo sguardo chiaro, dall'animo leale ». Perchè il tentativo è fatto con tutta l'abnegazione, e se lo scopo non è stato raggiunto non si può che incolparne il destino.

Ma una nostra fulgida vittoria può giustamente celebrare MARIO FUCINI nel suo modesto volumetto *Ali d'Italia sull'Oceano* (Bemporad) in cui la crociera d'Italo Balbo è spiegata ai ragazzi. Qual'è in oggi il ragazzo che, se non ha già fatto qualche viaggio in aeroplano, non pensi a volare tra breve? E che competenza vanno acquistando riguardo ai motori, ai vari tipi d'apparecchi, alle diverse fabbriche! Ma qui si dice, da amici, senza prediche, che per essere aviatori non bastano audacia e coraggio: occorre anche qualche cosa di cui spesso i ragazzi, e specialmente i più arditi, farebbero volentieri a meno: lo studio. E incomincia col parlare dell'Accademia Aeronautica, e, per dimostrare che tempra occorre per essere aviatori ecco un esempio collettivo: i cinquanta-sei aviatori di questa crociera. Qualche parola sulla tecnica del volo, su le parti del motore, su l'importanza e la difficoltà del volo in formazione: si ricordano gli arditi trasvolatori italiani che indicarono la via del cielo: De Pinedo, Ferrarin, Del Prete e poi si descrive il volo nelle sue varie tappe, l'ansia, il dolore per i compagni caduti, l'ebbrezza del trionfo. Il volumetto termina

con affettuose parole di ricordo per Maddalena, Damonte, Cecconi che il destino crudele ha voluto colpire durante un volo insignificante, mentre avevano raggiunto e sorpassato la vittoria.



Ed un altro libro che rievoca glorie nostre con parole solenni nella loro semplicità è quello di ITALO SULLIOTTI, *Fumi all'orizzonte* (Bemporad), un libro navale dedicato particolarmente a « tutti i giovani ufficiali ai quali l'età non concesse il privilegio di vivere le grandi giornate della guerra », ma che assai opportunamente ricorda a tutta la gioventù italiana le glorie della nostra Marina. Vi è una tale nobiltà di atteggiamento, un così profondo amore per il mare, uno spirito tanto generoso in tutti questi uomini di cui l'autore tratteggia la figura reale che i

lettori si sentono commossi e orgogliosi ch'essi appartengano al popolo nostro. E siccome si tratta di uomini d'oggi che hanno compiuto e compiono così il loro dovere, siccome l'autore abbandona ogni convenzionale esaltazione, ma narra solo con semplici e commosse parole episodi sublimi e pur tanto comuni, il libro riuscirà certamente di grande efficacia. Sono i nostri marinai che hanno portato dovunque a Pechino, a Suez, a Gallipoli la nostra bandiera, amando di uno stesso ardente amore le vecchie P. N. come le recentissime motonavi. Sono pagine scritte da chi veramente conosce ed ama la nostra Marina.

Alla collezione « Miti, leggende e storie » di Paravia appartiene un buon volume di LUISA BANAL, *Lazio divino*, romanzo storico-leggendario dell'antica Roma. L'autrice prende argomento da una scoperta fatta nei distretti per la costruzione del Palazzo di Giustizia a Roma. Fu trovato il sarcofago di una fanciulla: aveva ancora con sé la bambola di legno che le giovinette romane consacravano a Venere il giorno delle nozze, ma la ghirlanda di mirto, due anelli, due mani congiunte che stringevano un mazzetto di spighe di farro indicavano che era già fidanzata. Il PASCOLI compose in questa occasione un suo carne lirico: *Crepereia Tryphaena* e la Banal intesse intorno alla delicata trama il suo romanzo, rievocando con profonda competenza la vita e la religione domestica dei Romani, le leg-

gende dell'antico Lazio. Non è il primo libro del genere, ma continua degnamente la bella iniziativa presa da altri autori per far conoscere ai ragazzi in forma artistica e piacevole la vita dei vari popoli o i capolavori della letteratura.

Certo che in questo genere di lavori vi sono due pericoli: o si trova la forma vivace e disinvolta, ma manca quella profonda e sicura preparazione culturale che è necessaria a chi vuol raccontare ai ragazzi (e questo non è davvero il caso della Banal!) oppure c'è la conoscenza ampia e sicura della materia, ma la forma riesce un po' grave. L'argomento interessante e familiare attrae, prende la mano e si dimentica la misura.... e i lettori a cui il libro è destinato. Di tale difetto non mi pare esente in qualche momento questo libro, che è tuttavia tra i migliori dell'annata e che consiglio vivamente di aggiungere nella biblioteca dei ragazzi intelligenti.

Appartiene a la stessa collezione seria e buona: *La leggenda dei Nibelunghi* di RINA USIGLIO, una semplice e facile esposizione del massimo poema tedesco in cui campeggia la dolce figura di Sigfrido, l'Achille dell'*Iliade* nordica.

Sopra uno sfondo storico e geografico reale, partendo da cenni e da leggende note svolgono trame immaginarie VITTORIO EMANUELE BRAVETTA nei due volumi: *I figli del sole* e *Il mistero del popolo errante*. Il primo è un romanzo leggendario del-

l'antico Perù in cui si rievoca la storia del meraviglioso impero degli Incas, la sapienza dei loro antichi ordinamenti civili: l'altro parla del Messico: si rievoca la mitologia degli Atzechi, la leggenda del Dio bianco atteso e desiderato, la morte improvvisa e la miracolosa resurrezione della sorella di Montezuma.

Un carattere di più rigida fedeltà ai poemi dei quali trattano hanno i volumi: *I capolavori della letteratura* della Società Editrice Internazionale. Sono libri che hanno un fine pratico: avvicinare i ragazzi e in genere i lettori anche di modesta cultura ai capolavori antichi e riuscitissimo è tra questi *Il romanzo di Enea* del FANCIULLI per la sua chiarezza e semplicità. Questo autore è uno dei pochi che sa sempre dare ai suoi scritti per ragazzi un giusto tono, pur facendo opera completa e armoniosa. Anche ALBA CINZIA riassume bene l'argomento dell'*Iliade* nel suo volume *Sotto le mura di Troia* e MARINO SZOMBATHELY tratteggia l'argomento dell'*Odissea* nel *Ritorno di Ulisse*. A questi si aggiunge la ristampa del notissimo *Dante dei piccoli* del PROVENZAL. E non si tema che questi riassunti letti a dieci o dodici anni possano impedire ai ragazzi di gustare veramente l'opera da cui derivano, quando arrivi il momento di conoscerla nel testo originale. Questo è un pericolo che non esiste quando tali libri di divulgazione siano composti, come in questo caso, da persone di profonda competenza. Anzi i ragazzi sono ben

felici di ritrovare più tardi i personaggi già noti nella loro antica veste poetica e li apprezzano di più, mentre si ha il vantaggio di farli conoscere anche a tanta altra gente che altrimenti non arriverebbe nemmeno a sentirli nominare.

Le solite collezioni di libri per giovinette continuano ad arricchirsi di libri buoni.... e mediocri. Nella « Biblioteca delle Giovani Italiane » (Le Monnier) CAMILLA DEL SOLDATO ci dà: *Le idee di Serenella* e la figura vivace e simpatica di questa fanciulla viene delineata col solito tocco delicato e disinvolto da questa autrice che ha dato alle nostre biblioteche giovanili molti e bei volumi. Alle Giovani e alle Piccole Italiane è dedicata anche una bella raccolta di racconti: *Figlie d'Italia* di MARIA BETTOLO e ALCIDE BARBIERI (Bemporad). Può interessare tutte le nostre fanciulle, dalle più umili alle più colte. Si tratta di figure di donne italiane per lo più poco conosciute e ricordate, perchè non compiono gesta famose, ma nell'ambito della loro piccola casa, per la famiglia, per la patria, per la fede sacrificano silenziosamente se stesse, umili e sublimi eroine che passarono nel mondo lasciando dietro di sé una scia luminosa. Sono profili di giovani patriotte, di artiste, di madri, di sorelle, di mogli dimentiche di sé per i loro cari: donne che, nate in umile o in nobile condizione, seppero sempre e dovunque mostrare di che cosa sia capace la donna italiana.

E voglio infine ricordare due volumi che tornano in questo momento alla luce: *Coraggio* e *Il cuore dei ragazzi* di FIORENZA (Bemporad). Questa autrice è un'amica che si rivede sempre



con molto piacere. Non importa se non è più giovanissima: il suo sorriso è fresco e la voce armoniosa sa dire cose belle e buone.... Sono libri che non invecchiano mai: parlano ai ragazzi di fede, di coraggio, di quel coraggio che si può ugualmente dimostrare affrontando la lotta tumultuosa o combattendo giorno per giorno nel silenzio, ed io credo che i fanciulli di oggi li apprezzeranno, come li apprezzammo noi quando eravamo bambini.

Ed ecco finalmente « dulcis in fundo » quello che si può dire il più bel libro dell'annata: *Cuori*

*in cammino* di MILLY DANDOLO che la Società Editrice Internazionale giudicò vincitore del concorso bandito nel 1930. L'autrice porta in tutti i suoi scritti una nota sincera e originale, l'espressione di una personalità ben decisa: sia per la scelta dell'argomento, sia per il modo con cui il tema è trattato il libro si distacca dagli altri. Tre tipi diversi di ragazzi: Giulia, Marcello e Vittoria e sono ragazzi ben vivi e veri, generosi, irreflessivi, audaci o malinconici: dietro a loro la mamma, una figura dolce e forte che ha saputo trasformare il suo dolore infinito in una fonte di bene.

È un libro pensato e sentito: l'autrice vive della vita di queste sue creature e ce le fa muovere davanti in modo naturale e indimenticabile. Forse certe sfumature di pensiero e di sentimento non saranno apprezzate da tutti i ragazzi? Forse la nota un po' triste di alcune pagine sembrerà eccessiva a chi si affaccia alla vita con tanta gioia incosciente? Non lo so. Certo non si può domandare a questa autrice un tono diverso da quello che è in lei spontaneo e naturale: il suo racconto ha tanta ricchezza nella sua semplice trama che è capace di far vibrare i cuori dei lettori piccoli e grandi e questa è arte vera.

E termino con il suo libro la mia rassegna. Bisogna dunque riconoscere che i concorsi per libri da ragazzi sono una generosa e utilissima trovata degli Editori, perchè mettono in gara i nostri migliori scrittori di letteratura infantile Oltre i libri premiati vengono sempre trovati altri libri buoni che sono poi pubblicati e diffusi. La Casa Editrice Bemporad, che per quanto riguarda la letteratura infantile ha antichissime e gloriose tradizioni, bandì pochi anni or sono un concorso del genere appunto nell'*Almanacco della Donna* ed ottenne così non solo un ottimo volume che fu vincitore — *Fiore* del FANCIULLI — ma anche parecchi altri romanzi di valore che hanno veduto la luce poco dopo fra i quali *Le due patrie* dell'ALBIERI, *Piccole orme sulla neve* della GRAZIANI-CAMILLUCCI, *Lo spirito dell'eroe* del PAVOLINI.

Per lo stesso nobilissimo scopo ecco che viene oggi, auspice il Comitato della 2<sup>a</sup> Mostra nazionale del libro per il fanciullo, bandito un nuovo concorso per un lavoro da presentarsi entro il 30 giugno 1932 e da pubblicarsi per il venturo Natale. Ed io mi auguro il prossimo anno di poter fare del libro premiato una entusiastica recensione.

WANDA PADOVANO.

#### Recenti pubblicazioni e ristampe:

LENA CANTI. — *Giochiamo, bambini*. Società Editrice Internazionale Torino.  
HEDDA. — *Il notaio Coccodè - Scenette e commedie per bambini*. S. E. I.

CARLO DADONE. — *Le fantastiche avventure di Giannino*. S. E. I.  
ONORATO FAVA. — *Bambini e burattini*. S. E. I.

- ALLIAUD. — *Marionette in viaggio*. Paravia.  
 MASTROPAOLO. — *Raccontini sereni*. Paravia.  
 ALFONSO DAUDET. — *Il fanciullo spione e altri racconti*. Paravia.  
 F. BURNETT. — *Nel mondo del camino - Piccola Santa Elisabetta*. Paravia.  
 AMY LE FEUVRE. — *Soldatino*. Paravia.  
 JOHN RUSKIN. — *Il re del fiume d'oro*. Paravia.  
 ANITA ZAPPA. — *Pei sentieri del mondo*. Paravia.  
 GABRIEL FRANAY. — *Elaine - Come nelle fiabe*. Paravia.  
 — *Avel - Come nelle fiabe*. Paravia.  
 DADONE e BERTINETTI. — *Il viaggio di un balilla intorno al mondo*. S. E. I.  
 CALOGERO FAZIO. — *Tulliola*. Sandron.  
 G. M. FOLCHI TORRES. — *Avventure straordinarie di un ragazzo catalano*. Sandron.  
 V. FRASCHETTI. — *Poggio a sole*. Sandron.  
 CARROL LEWIS. — *Alice nel paese delle meraviglie*. Bemporad.  
 N. WISEMAN. — *Fabiola*. Bemporad.  
 C. E. NUCCIO. — *Picciotti e Garibaldini*. Bemporad.  
 G. MECACCI. — *Nel paese della grazia*. S. F. I.  
 M. RICCOBALDI DEL BAVA. — *La Pieve dei consigli*. S. E. I.  
 C. PASTORINO. — *La prova del fuoco*. S. E. I.  
 M. FIERLI. — *Uomini e montagne*. S. E. I.  
 L. R. LOMBARDINI. — *Favole e vesti di donne*. Vallardi.  
 O. FAVA. — *Ali chiuse*. Vallardi.  
 MARIA DI CESARE. — *Col canocchiale a rovescio*. S. E. I.  
 MARIA LUISA FANCIULLI. — *Damine incipriate*. Le Monnier.  
 G. VERNE. — *I figli del capitano Grant*. S. E. I.
- J. ROCHE MAZON. — *Contes du Ver Luisant*. Boivin e C.  
 A. SEGUR. — *Les aventures de Cotonnet*. Firmin-Didot.  
 E. KASTNER. — *Emile et les détectives*. Stock.  
 A. BRAGADE. — *Cricri en famille ou les malices de Cricri*. Libreria Bloud e Gay.  
 — *Cricri au patronage*. Libreria Bloud e Gay.  
 — *Cricri et ses camarades*. Libreria Bloud e Gay.

### ***I tre Libri della Donna Sposa e Madre:***

GELLI  
**GUIDA MEDICA**

L. 35.—

MARIOTTI  
**GUIDA SPIRITUALE**

L. 15.—

VALVASSORI  
**GUIDA DOMESTICA**

L. 30.—

COMPLESSIVE 3000 PAGINE CON 1000 VIGNETTE  
 I tre volumi rilegati in tela e oro in elegante astuccio. L. 80.

(Si vendono anche separatamente).

EDIZIONI BEMPORAD — FIRENZE

# EDIZIONI BEMPORAD PER LA GIOVENTÙ

premate con Medaglia d'oro dal Partito Nazionale Fascista.

---

Recentissime pubblicazioni:

## LIBRI DI AVVENTURE

- BURROUGHS E. R. - I RACCONTI DELLA JUNGLA DI TARZAN.  
Illustrato, copertina a colori . . . . . L. 6.—
- JACK LA BOLINA. - RACCONTI MARINARESCHI. Illustrato, copertina a colori . . . . . L. 6.—
- CONRAD J. - IL SOCCORSO. Illustrato, copertina a colori. 2 volumi. . . . . L. 12.—
- MOTTA L. - IL LEONE DI SAN MARCO. Illustrato, copertina a colori . . . . . L. 8.—
- PAVOLINI A. - LO SPIRITO DELL'EROE. Illustrato, copertina a colori. . . . . L. 6.—

## Biblioteca Economica per i ragazzi.

Con illustrazioni e copertina a colori.

*(I migliori autori italiani).*

- BARZINI L. - LE AVVENTURE DI FIAMMIFERINO. L. 3.—
- FANCIULLI G. - L'OMINO TURCHINO . . . . . » 3.—
- GAZZEI BARBETTI V. - LA CASINA DELLE OMBRE . . . . . » 3.—
- FIORINZA. - IL CUORE DEI RAGAZZI . . . . . » 3.—
- CORAGGIO . . . . . » 3.—
- PROSPERI C. - CODADITOPPO. . . . . » 3.—

- COLLODI C. - LE AVVENTURE DI PINOCCHIO. Con 100 illustrazioni di A. Mussino e copertina a colori . . . . . L. 3.—
- LE AVVENTURE DI PINOCCHIO. Nuovissima edizione in-8°, con illustrazioni di Mannini e copertina di Pompei. Rilegato. . . . . L. 15.—

- G. E. NUCCIO. - I RACCONTI DELLA CONCA D'ORO. Libro per i giovani. 3ª edizione. . . . . L. 8.50
- LOFTING H. - LA STORIA DEL DOTTOR DOLITTLE. Sorprendenti avventure. Edizione di lusso illustrata e rilegata. L. 18.—

---

**R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE**

## RASSEGNA ARTISTICA FEMMINILE

L'anno 1931 ha avuto adunate artistiche in abbondanza, e l'ingegno femminile ha trovato modo, come del resto sempre, di farsi valere; anzi è da aggiungere che ci siamo imbattuti in un paio di temperamenti così felicemente dotati, da costituir quasi delle rivelazioni; cosa che va segnalata senza ritardo perchè rara; e invero, nelle cinque rassegne che precedono questa, la parola « rivelazione » non ci è mai cascata dalla penna.

Ma, freno agli entusiasmi per amore di obbiettività e di ordine.

\* \* \*

Ci piace dare stavolta il posto d'onore alla miniatura, arte quanto mai adatta alle possibilità femminili, e perciò prediletta « in mulieribus »; e il destro di parlarne ci è offerto da un'adunata di miniature e stampe tenuta in Castel Sant'Angelo nella scorsa primavera; adunata, strano a dirsi, degnamente promossa da alti ufficiali dell'esercito, i quali parrebbe non potere aver la mente a « bazzecole » del genere: il generale Borgatti, che ha richiamato in vita il monu-

mento imperiale, i colonnelli Badalucchi e Bottimmo. Non solo, ma quest'ultimo, segretario degli « Amici di Castel Sant'Angelo » e della Mostra, ha redatto per i visitatori un notiziario storico-critico che val la pena di deliberare, a larghe sorsate. Codici miniati esistevano nella Biblioteca d'Alessandria; del IV secolo dell'era cristiana ne hanno la « Vaticana », l'« Ambrosiana »; dei due secoli successivi se ne trovano alla « Laurenziana »; il VII secolo ha tramandato manoscritti disadorni.

L'accento di questo periodo è decisamente classico; quando però nel periodo susseguente, e cioè fin verso il 1200, sente influenze irlandesi, ottoniane, carolingie, bizantine, il vecchio schema latino subisce notevoli alterazioni; ed è anche da rilevare che un'idea di quella che può essere stata in così lontani tempi la pittura decorativa e monumentale ci è trasmessa, quasi esclusivamente, con qualche esemplare musivario, dalla miniatura. Due libri della Valli-celliana ci sono sembrati sotto questo rispetto veramente significativi: la « Bibbia di Alcuino »

del secolo VIII, a portico di uno strano ordine corinzio, e la « *Collectio sacrorum canonum* » con personaggi di un dinamismo ellenistico. Prevalendo il gotico, la miniatura tende, come la grande plastica, al naturalismo; e il bel libro trova ora il suo committente nel personaggio politico che già sente il fascino del veniente Rinascimento; ne ordinano re Manfredi, Carlo d'Angiò, la contessa Matilde. In Dante sono ricordati Oderisi da Gubbio, Franco Bolognese; scuole fiorenti sorgono si può dire in ogni nostra città, la produzione diventa copiosa, preziosa, apre la via in Siena alla squisita arte trecentesca e basti rammentare Simone Martini. Sarebbe qui fuor di luogo seguire le orme gloriose della miniatura nel Rinascimento; servono a darne un'idea la « *Bibbia di Borso* » recuperata all'Italia dal Trecani dopo il lungo esilio absburghese; e i libri di Giulio Clovio, così celebrati dal Vasari. L'invenzione della stampa dà un colpo mortale alla voga dell'aluminare; d'altro canto il prevalere di gusti tendenti al macchinoso aliena gli animi da un'espressione artistica tipicamente intima. Ora il ritratto è il suo tema preferito; quindi proclamato è il divorzio tra miniatura e libro; dalla corte degli ultimi

Luigi francesi ne escono in prevalente abbondanza, a costituire, scrive il Mauclair nel suo « *Princes de l'esprit* » (A. Michel, ed.) « *la plus séductrice monographie de la femme intime, de ses goûts, de ses secrets, de sa grace, de son petit "moi", indifférent en somme aux vastes convulsions de l'histoire* ». E il ritratto continua a tenerla impegnata anche presentemente, perduta ormai ogni speranza di riconquistare ai procedimenti fotomeccanici le pagine del bel tempo antico.

\* \* \*

Sopra ventiquattro espositori, la metà eran donne; e i premi assegnati — medaglie d'argento, di bronzo e diplomi — sono andati con larghezza a premiare il loro lavoro. La Commissione, della quale faceva parte un artista qual è Norberto Pazzini, assegnò il primo premio alla signorina Amalia Quinzio. La Quinzio, pur correttissima, è originale e ha uno stile; però dai saggi che diamo qui si può giudicare sino a un certo punto. Il disegno interessa perchè si svolge con una purezza ingresiana, e a un tempo con risolutezza, sì da prevalere, spettacolo inusitato nel campo miniaturistico. Le tinte eliminano i rituali ori

**COTONE DA RICAMO  
D·M·C**

Lucidissimo — bianco inalterabile — Colori solidi

e i densi oltremare e s'adagiano sul tono dell'avorio con delicatezza, discrete e trasparenti. La



AMALIA QUINZIO - Miniatura.

signorina Quinzio è senese di nascita, ha sentito fin da bambina l'incanto delle belle cose toscane, è diplomata da quell'Istituto di Belle Arti pur non avendone frequentato i corsi.

A Roma, dove risiede, non fa che miniature, trascorrendo giornate serene e tranquille accanto a una finestra che s'illude sia molto lontana dal mondo e dai suoi mille rumori; dà la preferenza al ritratto, che delinea ed interpreta dal vero, e non esclude le « nature morte » quando il committente tende ad imbozzarsi, cosa che, di fronte alla sua arte, non dovrebbe accadere.

Di una medaglia di bronzo ciascuna furono onorate Silvia Boccalatte Magliola di Cossila San Grado nel Vercellese e Cecilia Masutti di Torino.

Le « Willi » della Masutti offrivano de' nudi femminili oltre un primo piano d'acqua, con intonazione verde, rialzata da tocchi blu, rossi, gialli, bianchi, qualcosa come un neobarocchismo assai ingentilito. Della Boccalatte Magliola, oltre a riprodurre alcune cose, possiamo offrire maggior copia di notizie. È biellese, è autodidatta, esercita la miniatura da circa un decennio, da quando cioè delle sue attitudini artistiche si avvide una eletta signora, Teresa Mosconi Negro. Così spronata e affiancata passò lunghe ore nei musei, studiando i maestri, scrutò il vero, progredendo ogni giorno, ogni giorno accrescendo il numero di coloro che altamente la stimano. Nel settembre del 1930 espose un gruppo di miniature a Vercelli, in una sezione artistica dell'« Agricola-



AMALIA QUINZIO - Miniatura.

Industriale», inaugurata dai Principi di Piemonte; e nel giugno dello stesso anno la vedemmo a Roma. Nel nostro quader-

no di appunti troviamo alcune note che ci rievocano la sua maniera. A differenza della Quin-



SILVIA BOCCALATTE MAGLIOLA.  
Miniatura della signora A. M. Eloy.

zio, la Magliola dà la preminenza all'impostazione grandiosa della composizione, al suo ambientamento naturalistico, architetto-



SILVIA BOCCALATTE MAGLIOLA.  
Miniatura della bimba Maria Tomasi.

nico, all'efficacia del chiaroscuro, al rilievo delle tinte, alla fusione di tutti gli elementi nella

luce: insomma, in minuscole proporzioni, con colori a tempera, crea il quadro. L'effetto è potente, ma forse un po' a scapito dell'intimità e, se si vuole, anche della modernità. Estrema è la diligenza dell'esecuzione, e ben confacente alla natura dell'alluminare; nel disegno tale diligenza implica ancora qualcosa di succube all'incanto classico. Un tema che la Magliola tocca con molto garbo è la grazia dei bimbi; rende bene le carni giovani, e sa trarre in lume le anime, nell'apparato un po'untuoso delle sue composizioni.

\*  
\* \*

Prima di tornare ad ingolfarci nel mare magno delle esposizioni ufficiali, vogliamo richiamar l'attenzione delle nostre lettrici sopra una categoria di artiste che, pur rimanendo lontane dalle grandi adunate e pure esercitando un tipo di pittura non proprio « creativo », acquistano reali benemerenze sia nel campo della bellezza, che esse diffondono, sia nell'incremento dell'agiatazza pubblica, essendo il loro lavoro assai ricercato; alludiamo alle « copiste ». Il copiare le opere dei grandi è nobilissimo esercizio, praticato in ogni tempo anche da coloro che a loro volta ascесero al grado di maestri: Raffaello ritraeva da Leonardo, Michelangelo da Massaccio; i Caracci dal Correggio, dal Tiziano, dal Tintoretto. Andrea del Sarto copiò così bene il Ritratto di Leone X di Raffaello che il duca di Mantova

l'ebbe per l'originale; e alla sua corte c'era Giulio Romano!

Esige una mortificazione che può definirsi eroica della propria personalità, una severa preparazione tecnica, una preparazione specifica diligentissima intorno all'autore che si presceglie e alla materia su cui la figurazione è realizzata: affresco, arazzi, tela; olio, tempera, acquarello. Riesce inoltre a placare alte brame dello spirito, quali sono quelle di aver tra le pareti domestiche replicato un gioiello raro, o magari soltanto un particolare di esso; gioiello che molte volte non si può avere in originale, anche ad essere un Creso redivivo: quali tesori potrebbero portare ad un moderno nababbo d'oltre oceano, per esempio, la « Galatea » dell'Urbinate? o magari il « Sisto IV » di Melozzo da Forlì? Per questo la copia del capolavoro non passò mai di moda, dai Romani a noi; e non si creda che l'atto col quale il binomio Re Sole-Colbert fondava in Roma l'Accademia di Francia abbia tanto di munificenza da nascondere la ragione massima del provvedimento, quella di fornir copie all'appartamento di S. M. e ai saloni del Louvre.

\*  
\* \*

Anna Re, romana, s'è specializzata nell'arte della copia. Non si creda, però, che per questo trascuri il vero: invece, almeno ogni estate, nella bella villa che possiede a Monteprandone in quel d'Ascoli, esce all'aperto,

dimenticando le gallerie, i musei; e il suo pennello traffica rapido, generoso, sulle tavolette, suscitandovi sinfonie di verdi nella luce, spettacoli di agreste felicità negli uomini, e negli umili loro servi: i polli canterini, i bovi lenti, dondolanti, gli asini pazienti e anche restii. C'è una



ANNA RE.

bellezza non ovvia in questi quadretti, da cogliere nel fatto che la loro giovanile freschezza si paluda sì e no di quel non so che di solenne ch'è proprio dei musei: come una forosetta avvolta eccezionalmente in veli di seta.

Il « curriculum » della pittrice romana è breve: pur nata con la passione della pittura, per vicende familiari non può dedicarsi che dopo la prima giovinezza; frequenta allora per un

quadriennio lo studio di Annibale Varucca, che le è maestro nesi, iniziando timidamente i primi colloqui con gli spiriti



ANNA RE - Copia di arazzo.

valente ed esigente; uno specialista la addestra poi nell'arazzo antico e nel pastello. Così ag-

magni del passato. Ella ora sente di poter degnamente copiare ogni maestro; anche il formida-

bile Correggio nelle carni della « Danae »; ma le sue preferenze vanno, ci sembra, al Seicento tenebroso, alle tele dove la gamma chiaro-scuro va dal sorriso di una fiammella al bagliore di una tempesta. La sua fedeltà all'originale prescelto è senza incrinature; però la perizia e l'amore riescono a metter nella copia come un nuovo elemento di vita, si direbbe un alo-



ANNA RE - Copia di « Maternità » dal Batoni.

guerrita entra nelle Gallerie romane, fiorentine, venete, mila-

ne spirituale; indice discreto della mano che replica, che quasi in-

tegra l'originale, senza turbarlo, come la patina di che lo veste il tempo. Le belle copie della Re sono molte; alla « Corsini » dipinse la « Madonna » del Mu-



LEA FELICI - Cingoli medioevale.

rillo, il « Presepio » del Van Dyk, il « Presepio » del Batoni, le « nature morte » del Koning e del Caravaggio, che pur facendole così bene, non voleva saperne; un « paese » del Poussin; a Pitti un episodio della serie di arazzi sulla « Creazione »; da stampine, quasi intuendone i genuini colori, quadri di Rembrandt, di van Ruysdael, di Kavalski e via dicendo.

Qui, con la signorina Re, mettiamo anche la contessina Lea Felici di Cingoli: non perchè attenda ad eseguir copie, ma perchè la sue tele ignorano ancora i convegni ufficiali. Poco più che esordiente, docile agli sporadici suggerimenti di un poderoso e gioioso pittore, che, invece di dipingere, da troppo tempo mortifica purtroppo i suoi doni in attività non artistiche, diciamo di Donatello Stefanucci, la signorina Felici ridà a certi angoletti della Cingoli medioevale la sua anima fantastica con ingenua morbidezza di segni,



LEA D'AVANZO - Attesa.

trasparenza di colori e buona irradiazione luminosa.

Collochiamo tra queste solitarie anche la scultrice Lea D'Avanzo e pubblichiamo la fo-

tografia di una delle sue ultime cose, dove la tendenza architettonica sembra equilibrarsi al bel rilievo in un insieme monumentale. L'illustre artista at-



A. PINCHERLE MORAVIA - Autoritratto.

tende ad allestire una sua personale in Roma; della quale ci occuperemo con ampiezza nell'« Almanacco » del 1933.

Nel febbraio scorso, la « Galleria di Roma » ospitò un gruppo di pittrici radunate dalla principessa Vittoria Ruspoli, presidente delle Donne Artiste e Professioniste; e ci par che sia il caso di ricordare qui quelle il cui nome non potrebbe ricorrere, perchè assenti, quando il discorso toccherà la « Quadriennale ». Ritrattista a orientamento espressionista è la signora A. Pincherle Moravia; lievitato di baldanza l'autoritratto, a sinfonie di chiari e di rosa. Di Sandra

Conti c'è rimasto impresso un modo assai felice di mettere un rosso in ombra. Maria Mancuso realizza con fare sciolto e ampio, accordando rossi e verdi; sotto cieli lattei distende morbide plaghe e alza azzurri cassotti Dafna Maugham. Ci interessarono tre « paesi » della Ruspoli, nei quali il non vigoroso rilievo di taluni valori è compensato ad usura dal timbro di certi toni esangui, da palesi aspirazioni verso sfondi metafisici. Ecco una pensosa « Contadina » di Giulia Zeisel, chiusa



GIULIA ZEISEL - Contadina.

come un macigno, ed ecco rosei su azzurri, neri su blu di Paola Levi Montalcini, in una prospettiva che non è precisamente quella codificata da padre Porzi;

e con Marisa Mori eccoci ancora di fronte a casotti blu e a cieli diafani. In una parola, la pittura di queste signore è ben intinta di « modernismo ».

\*  
\* \* \*

Tra i doni nuziali offerti ai Principi di Piemonte, uno era affatto singolare: un piatto colmo di ninfee.... artificiali, fragile ma autentico capolavoro nella squisitezza formale e nella delicatezza delle tinte; opera, come tante altre insigni, delle allieve della scuola professionale « Margherita di Savoia », in Roma. La Scuola, a questa sezione dei fiori, ammette solo le alunne con particolari attitudini per la comprensione della forma e del colore. La fabbricazione è minuziosa e delicatissima. Prima v'è lo studio del vero, che anatomizza il fiore e ne ottiene lo stampo; poi la ricostruzione, la coloritura, la modellatura. Le piccole mani tagliano, avvolgono e, con minuscoli ferri scaldati, piegano, incidono, accartocciano. Così dalla lana fiorisce la mimosa d'oro; dal mussolo violette, fiori di pesco, rose e garofani. Da ultimo, alla mobile fantasia che intende stilizzare, offrono spunti e motivi originali la seta, l'oro, l'argento, il panno, il velluto. I fiori della « Margherita di Sa-

voia » fronteggiano vittoriosamente le migliori lavorazioni congeneri d'oltre frontiera, anche se dalla Francia non le giungano alcune sottilissime gjaconette e se le manchino alcune lacche. Altri lavori femminili producono le allieve della scuola professionale: attraente, tra i molti, e nuovi per giunta tra noi, i « tessuti dalmati ». Tessuti, si badi bene, e cioè grossa lana tramata su telai vari, a vivacissimi colori, e su motivi architettonici e decorativi tratti da esemplari di arte dalmata. Si insiste sulla



Scuola professionale « Margherita di Savoia ». Piatto con ninfee.

parola « tessuto » perchè esistono in commercio i « ricami dalmati », assai facili a fare, di scarse qualità artistiche, eseguiti con aghi sopra grosso tulle o filet. Quando il « tessuto » è « uso Smirne », diventa estremamente caratteristico perchè, a furia di una tecnica assai paziente, sopra un'armatura di cotone passa

**UNA SOLA** applicazione basta a dimostrare la grande efficacia della **FUXILIA**

Lozione prodigiosa estratta dai fiori di Fucsia, che distrugge la forfora ed arresta immediatamente la caduta dei capelli. — Lire 12 la bottiglia che si spedisce franco di porto e d'imballaggio dal LABORATORIO FARMACEUTICO G. IZZO - Riviera di Chiaia, 185 • Saggio gratis a richiesta.

la trama di lana seguendo linea per linea il disegno; la lana è grossa, irregolare, tinta con succhi d'erbe a colori bassi verdastri, rossi, ardesia, giallognoli; e in pieno contrasto con l'altro tessuto, il liscio, che alza le tinte dando a un bel rosso il

la messa in terzo. Oggi il « tessuto » ritorna in onore nelle famiglie, perchè particolarmente adatto al gusto moderno, sia per la tappezzeria che per la ornamentazione del vestiario: si fanno infatti col telaio tappetini, pannelli, bordi, cuscini; e giac-



Scuola professionale « Margherita di Savoia ». Scialli.

predominio. Sono stoffe assai care a tutta l'Europa orientale, e la fonte è una sola; la Dalmazia dell'epoca Romana. Grande diffusione ebbero tali stoffe sotto Diocleziano, ed al tempo di San Cipriano e di San Silvestro trovarono tale favore presso il cristianesimo da prevalere nei riti liturgici; e benchè andate col tempo in disuso, le ricorda ancora la « dalmatica » usata per

che, golfs, gilets, cinture, borsette, guarnizioni. A volte nel motivo tessuto si fondono incrostazioni in panno e la rifinitura in punto catenella eseguita a mano, applicabile a piccoli capi di vestiario, specialmente infantile.

Vedemmo tante gentili cose visitando nello scorso giugno la quarta esposizione promossa nella propria sede della scuola pro-

fessionale «Margherita di Savoia» e inaugurata dalla Regina Elena. La scuola è prosperosissima, chè le alunne raggiungono quasi il numero di mille; e i laboratori sono una ventina, ognuno specializzato in una sua produzione. Mirabile è la perfezione dei mo-

nel mondo della fantasia, chiamandole poi a tradurre le proprie osservazioni e studi e visioni in opere di utile bellezza. Dal 24, a questo tendono l'intelletto, l'amore, la tenacia della direttrice, Lucia Pagano, che volle con sè, suo consigliere ar-



Scuola professionale «Margherita di Savoia». Trina ad ago.

delli e l'esecuzione tecnica; ma al tutto esemplare è l'indirizzo didattico che abitua le allieve alla familiarità col vero, senza che del vero si trasformino in ancelle; che lancia le loro menti

tistico, Umberto Bottazzi, il pittore che ha ottenuto dalla passione per l'arte il dono della eterna giovinezza dello spirito. Se non dovessimo disporre con armonia del poco spazio che ci

## Le Opere di GIOVANNI VERGA

Complete in 14 volumi, si possono acquistare anche a rate mensili.

— Richiedere elenco e condizioni di vendita —

**R. BEMPORAD & FIGLIO - Editori - FIRENZE**

è riserbato — anche gli scrittori debbono fare dell'architettura — celebriamo i cinquanta scialli eseguiti su disegno originali e



Scuola professionale « Margherita di Savoia ». Scollo punto in aere.

con le tecniche più disparate; il ricamo; la pittura su stoffa e su ceramica; ma il gioiello dell'esposizione era costituito dalla saletta trasformata in cappella e dal suo altare. Si pensi: il predominante elemento pittorico era realizzato ad ago; e la novità del mezzo espressivo aderiva così alla nobiltà della ideazione, sia come selezione e discrezione e sinfonie di tono, sia come varietà e serratezza di esecuzione: — riporto di stoffe diverse, punti alternati in seta e lana e in direzioni anatomiche per effetti di dinamismo, cromatismo aurato per effetti di fusione — da costituire una sola unità artistica, vivente ed indivisibile. Il Bottazzi, ideando, si rifà libe-

ramente al vero; e va anche oltre per accentuare il misticismo dell'opera. Il particolare di gusto, fatto di ricerca e di amore, affiora come un lieto trillo nel solenne flusso di una salmodia, ma non sopraffà il concetto informatore; la Vergine trepida nell'attesa del futuro ond'è presaga, e il Divino Infante supremamente sereno, conscio della sua regalità. Aerea è la policromia, contesta di azzurri stinti, di cerulei perlacei, di grigi madreperlaci ed argentei, di rosei gentili, solcati da strie auree, come in certe iconi bizantine. Invece nel paliotto trionfano gli amaranti e gli argentei, alzati dalla fiammella centrale di uno scarlatto

affocato dove campeggia l'Agnello Pasquale. L'artista sta così in pieno e con libertà nella



Scuola professionale « Margherita di Savoia ». — Madonna.

grande tradizione del Rinascimento; e vi stanno le insegnanti e le allieve che, traducendo il mistico sogno di un poeta, lo

presentano ai nostri occhi stupiti nel castone della loro appassionata valentia, come in conchiglia perla.

\* \* \*

Ora eccoci alla « Quadriennale », prima di una serie, promossa dal Governatorato di Roma, riconosciuta dallo Stato e fornita di ricchi premi in danaro, organizzata dall'on. C. E. Oppo, inaugurata nel gennaio e chiusa a metà giugno del 1931, con un bilancio di discussioni e di introiti veramente notevole. Ventisei signore eran presenti all'adunata, e ne diamo i nomi, perchè l'« Almanacco » è un libro che potrà un giorno essere consultato: Barbaro Anna, Bencini Livia, Benedetta (e cioè la consorte di S. E. Marinetti) Bertoletti Marcelli Pasquarosa, Biagini Wanda, Buzzacchi Quilici Mimi, Cavaciocchi Giunta Ersilia, Cavazzo-

ni Yenne, Cecchi Pieraccini Leonetta, Colliva Lea, Consolo Paola, Conti Sandra, Cucchiari Resita, De Divitiis Emilia, De Francischi R. Lyda, Fini Leonora, Levi Montalcini Paola, Marchesini Nella, Mennyey Tina, Morelli Vittoria, mancata ai vivi durante l'esposizione, paesista di un lirismo quasi mistico, Oltremonti Ernesta, Piacentini Festa Matilde, Pinto Donatella, Quajotto Eva, Rocchi Vici Ada, Ventura Gina. Si potrebbe asserire così, grosso modo, essere anche l'arte espres-

sa da questo eletto drappello orientata nettamente verso il « 900 »; intendendo per « 900 » non precisamente quello siriano o morandiano. Ma qualcuna delle espositrici converrà conoscerla più a fondo. Pasquarosa, i fiori che predilige li tocca con tanta grazia e li compone con tale naturalezza, che sembrano profondamente sorpresi di



LIVIA BENCINI - In volo sul Quirinale.

trovarsi lì, entro un vetro di Murano, invece che nell'aiuola; e par che attendano chi sa che. Di Bencini Livia, che nello scorso anno, come segnalammo, meritò per opere di bianco e nero un premio alla Biennale veneta, vedemmo due grandi xilografie disegnate in volo; poichè la Bencini (figlia? sorella? sposa di un aviatore?) è una specialista di prospettiva dall'alto e, si direbbe, mobile; una ritraeva il « Quirinale », l'altra « Piazza San Marco ». Richiamiamo l'at-

tenzione su questa artista perchè il suo segno, franco e spezzato, ha virtù rievocative e fantastiche non comuni. Abbiamo negli occhi due paesi di Wanda Biagini; uno, veneto, legato a certi rossi felicissimi, l'altro romano, affidato a delicati accordi di rosa e verdi; e precisamente quell'angolo di piazza del Popolo che appoggia la mole di Santa Ma-



WANDA BIAGINI - Monte Mario sotto la neve.

ria, ch'è tutto un museo, contro i pini di Villa Borghese. Ora eccoci dinanzi a una mantovana e a un'autodidatta che era difficile scovare, avendo un solo quadretto e non collocato in buona luce; è la signora Mimì Buzzacchi Quilici, che, benchè giovanissima, ha già al

suo attivo una discreta serie di esposizioni: Venezia, XVI Biennale; Roma, «Marinara»; Monza, Brera, Padova, Bologna, Firenze e Parigi, «Internazionale dell'Incisione»: sue stampe sono agli «Uffizi», alla «Corsini», alla Biblioteca Nazionale di Parigi. A giudicare da una xilografia che orna la sua carta da lettere e dal «Melo» della Quadrien-

nale, la signora Quilici ama ambientare i temi in ampi spazi, giustamente convinta essere questo un personaggio non definibile ma indispensabile; ed esprimersi per sommi capi, a intonazioni unitarie e severe, con prevalenze di toni freddi. Ci auguriamo di vederla bene in una sua prossima personale. Molto interessante pittrice ci è parsa la bolognese Lea Colliva; e di

lei si è discusso da molti come di un assai felice temperamento. Accanto ai tre quadri: «Aria di sera», «La Sorgente» e «Valico», troviamo nel nostro catalogo le seguenti osservazioni: «composizione lontana da ogni logica e da ogni realismo; un nudo, all'aperto, in una sera di

**FILATI DI COTONE, LINO E SETA  
D·M·C**

**per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.**

— COLORI SOLIDI —

tempesta, non si sa che cosa significhi. Ma il disegno corre sprezzante e cospicuo; sul rosa-verde delle giovani carni la luce abbaglia col suo cangiantismo; l'indefinito paese e il cielo che l'ambionano si determinano nell'intonazione e nella tecnica delle carni». Allora si può dire che l'ideale estetico della Colliva sia puramente pittoresco; e che la pittura debba crearsi una sua atmosfera sciolta affatto dalla realtà. Sono concetti discutibili; e neanche, diciamo, di ovvia comprensione; ma tradotti con tanto coraggio e bravura, da fare impressione e da trascinare. Dopo una lunga sosta, almeno a quanto ci consta, troviamo la signora Resita Cucchiari tornata alla scultura; la sua « Portatrice di reti » è notevole perchè quel volto è un ritratto e dietro c'è un « dolor calmo », direbbe il Manzoni; perchè le grosse forme sono in movimento, anche se qualche ricercatezza impacci un po' la composizione.

Su sfondo primitivo la pittrice Matilde Piacentini Festa espone un particolare dell'affresco dal titolo: « Il ratto delle Sabine »: le sue figure sono asciutte, allungate, agitate, e creano vibranti opposizioni i rosa e i grigi dominanti. La Eleonora Ferri « funeggia » alquanto; ma i suoi rossi non sono comuni, e il bel quadretto dal titolo « Paesaggio » meritava la sorte di esser acquistato dalla Banca Nazionale del

Lavoro. Quante dovrebbero essere queste banche per dar un po' di ossigeno a tanti valorosi artisti!

Continuando la nostra rassegna, poichè di tutte le espositrici non possiamo dire, o perchè di esse parliamo in annate precedenti o perchè non ci è stato possibile avere notizie e fotografie, poche altre parole dedicheremo ad Eva<sup>a</sup> Quajotto, a Nella Marchesini, e a Lyda De



MIMI BUZZACCHI QUILICI - Il melo.

Francisci. Oltre un fragile « nudino » inviato alla « Quadriennale » vedemmo della Quajotto una personale al « Circolo Artistico », e il catalogo aveva una presentazione dell'onor. Oppo. Questa pittrice mantovana fa progressi innegabili: ci sorprende e ci lascia perplessi l'ingenuità del mezzo tecnico, che pur fiorisce da un tirocinio ben severo; e la maestria di attenuar materia e forma in una luce liquida. Sentite che cosa scrive di Lei l'on. Oppo, che è pittore di professione: « La via seguita dalla giovane artista è quella maestra; verità di aspetti, sostanza to-

nale, colore legato ai valori... Imbevuto di luce, il colore gioca con grande nobiltà... la materia

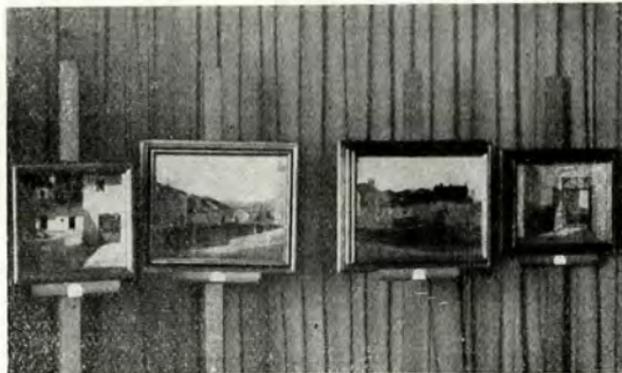
sterebbe vedere che timbro di rosa ha saputo dare alla veste della sua « Bambina » per convin-



EVA QUAJOTTO - Tre tele.

si dispone tranquilla entro quella luminosità ». Parole tanto più significative quanto più equilibrate e guardinghe. Che la Nella

cersi che la sua bellezza è essenzialmente nel tono, e nel tono che ha luce come dall'interno. Anche casoratiano è il modo d'espressione statico e lo schema della composizione che si subordina a necessità sinfoniche. Però, nell'interpretazione muliebri, quello stile ingrato e conquistatore trova nell'amabilità della linea, del chiaroscuro, nel misticismo quasi accorato, qualcosa di più intimo; e non è detto che portan-



LYDA DE FRANCISCI - Paesi.

Marchesini abbia studiato con Casorati, o almeno su Casorati, è una cosa fuori questione: ba-

do a maturazione questi ed altri caratteri non possa scaturirne una personalità, pur sulle orme

del maestro piemontese. Lyda De Francisci, consorte dell'onorevole Magnifico Rettore della Università di Roma, milanese di nascita, romana di residenza, ebbe sue pitture ospitate alla Biennale Veneziana, agli Amatori e Cultori, alla Quadriennale di Roma: — « Il Ponte » —; alla Promotrice di Torino e fino ad Atene. Qui diamo quattro quadretti, che figuravano alla Galleria di Roma, e che costituiscono un po' la sintesi del suo stile. Il primo, per esempio, quello dall'uscio aperto, è suggerito da una commozione lirica a prevalenza fantasiosa; nel terzo e quarto la viva luce squadrata che idealizza i volumi, dice come la pittrice vada oltre il realismo; il vero, la tradizione presiedono invisibili ma ben presenti all'impostazione e alla nascita dell'opera d'arte. « Non ho avuto maestri se non gli antichi che studiavo con amore; indi il vero lasciandomi guidare dal mio istinto, considerando che la dignità dell'arte dipende dall'onestà e dalla schiettezza ». Sono parole dell'eletta pittrice, che integrano le nostre e possono mettere fine alla nostra rassegna sulla « Quadriennale ».

\*  
\*\*

Per quest'anno le gentili lettrici ci dispensino dalla perorazione di rito; vorremmo soltanto sapere da loro se siamo riusciti ad additar con sicurezza alla loro perspicacia quelle « quasi rivelazioni » di cui sopra; e se condividono la nostra opinione, ral-



LYDA DE FRANCISCI - Tra il verde.

legrandosene, non solo sulla complessiva eccellenza della produzione artistica femminile, — che però dovrebbe decidersi presto ad affrontare anche la « composizione » — ma sulla « praticità » di gran parte di esso lavoro, nel senso della razionale decorazione della casa e del suo contributo a pro del bilancio anche morale ed economico della Nazione.

REMIGIO STRINATI.

---

---

# Le sofferenze periodiche femminili



dipendono tutte da cattiva circolazione del sangue. Esse sono: dolori al ventre ed ai reni, ritorni irregolari, in quantità scarsa od eccessiva, perdite, peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, palpitazioni, soffocazioni, emicranie, vampe di calore, brividi, perdita dell'appetito, digestioni difficili, crisi di nervosismo.

Queste sofferenze invecchiano la donna prima del tempo e la predispongono a tutte le temibili complicazioni dell'età critica: metriti, fibromi, tumori in genere, varici, flebiti, ecc.

Per evitare tutti questi mali e tutti questi pericoli, basta fare una cura regolare di SANADON.

Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DA' LA SALUTE.

# SANADON

FA LA DONNA SANA

**GRATIS**, scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip. 2<sup>a</sup>. Via Uberti, 35 - Milano - riceverete l'interessante Opuscolo "UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE".

Il flac. L. 12.15 in tutte le Farmacie.

## RASSEGNA DELL'ELEGANZA FEMMINILE

Tornando in città dal mare, dai monti, ancor tutte brune e colorite dal sole e dall'aria frizzante, ancor abituate a quelle mosse e a quelle posizioni rudi, vivaci e disciolte che ci danno lo sport, l'aria aperta; ancora insofferenti di cappelli, di guanti — segni di civiltà e di città e che quasi quasi ancor più che coprire mettono fra persona e persona quei lievi e trasparenti ma inesorabili diaframmi che non esistono quasi più nella libertà della natura — (non son forse a volte gli stessi conoscenti che a testa e braccia nude, con l'alpenstock o il remo ci salutano con un « ciao », incontrandoci in città coi guanti di suède e magari con la veletta, ci dicono « Riverisco »?) tornando dunque in città e precipitateci, non cacciate dal freddo, ma costrette dall'imperioso bisogno di cose nuove, dalle sarte di ritorno da Parigi, e vedendo le prime apparizioni della moda di quest'anno, siamo rimaste un po' sorprese e spaventate.

Quanti fronzoli, quante « calie », quanti impicci! Ma questa era una mostra retrospettiva e storica, di cui, ora lo vedeva-

mo bene, i capelli « Secondo Impero », apparsi nell'estate, erano stati la seducente e pericolosa avanguardia!

Infatti così a prima vista sembrava proprio che per esser molto 1931-32 bisognasse essere un po' 1830, un po' 1860 e un po' 1880. Maniche a sboffo, a « gigot », divertenti e ingombranti, manicottini leziosi e ingenui d'ogni specie, mantelline e pellegrine di stoffa e di pelo, vecchiotte e previdenti, eleganze care alle donne del 1830, quando la Restaurazione anche nella moda ricopriva, anzi infagottava quelle forme che la Rivoluzione e l'Impero avevano troppo generosamente messe in libertà: cappellini capricciosamente illogici « Imperatrice Eugenia » in equilibrio per miracolo, pieni di penne, di fiocchi, o piantati ritti con una penna spavalda: sottane tutte a piccoli volani assottigliantisi in coda serpentina, impertinenti e petulanti « poufs » e fiocchi sulla parte posteriore dell'abito, rievocanti le eleganze del 1880.

Bisognava dunque metterci in maschera e rinunciare alla bella linea naturale, la più riuscita

conquista del No-vecento femminile, per quelle «silhouettes» a campanello o a gallina faraona?

Ma dopo i primi momenti durante i quali quelle particolarità più vistose s'erano messe in primo piano, ci siamo subito accorte che esse, influenzando certo anche un poco la linea stessa della moda, erano però più che altro guar-

nizioni, capricci, amabili e passeggeri pennacchi e ghirigori, soprastrutture insomma e non ossatura della moda. Nell'ossatura della linea di moda non sono entrate veramente che due elementi importanti e ben femminili a cui pian piano in questi ultimi anni si era venuta preparando la strada: sottane lunghe e vite al punto giusto e strette. Le vite infatti sono quest'anno più corte e più strette (ma da queste alla «vita di vespa» di prammatica nella gioventù delle nostre mamme ci corre



Il cappellino  
«Secondo Impero»  
ieri....

un abisso!), e le sottane si sono allungate altri cinque centimetri circa in confronto a quelle dell'anno scorso.

Di pellegrine vere e proprie se ne vedono in numero limitato, e quasi sempre indipendenti dal mantello o dall'abito, da poter mettere e togliere a piacere: e più che altro esse hanno influenzato e forse portato la voga delle spalle più larghe che fan risaltare la snellezza della vita; anche di maniche proprio esagerate se ne son viste solo al

voga delle spalle più larghe che fan risaltare la snellezza della vita; anche di maniche proprio esagerate se ne son viste solo al



La pellegrina e il maniccotto....



Il «pouf» 1880....

principio della stagione: l'interesse e la fantasia si son certo vòlti e scapricciati su di esse, ma da quelle dette ai loro bel tempi « a elefante » o « a gigot » ovvero sia a coscia di montone, siamo venute a delle maniche che tutt' ai più potrebbero esser dette « a coscia d'agnellino » o di gatto.

E come è stato annacquato il 1830, così lo è stato il 1860 e il 1880, che certo ha servito a richiamare l'attenzione su quella parte dell'abito, della quale la donna, anche se si guarda cento volte al giorno allo specchio, vien meno fatto di occuparsi.

Del resto potete sincerarvene



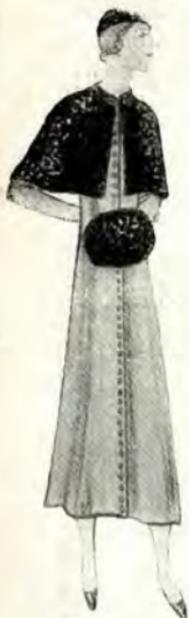
....ed oggi.

voi stesse: ecco tre figurini nuovissimi e i loro ispiratori di cento, settanta e cinquanta anni fa. Come vedete la nostra figurina moderna ha accettato manico e pellegrina, ma s'è ben guardata di ingoffarsi nella gonna della sua trisavola. Nel capriccio con cui la nostra

testina che nonostante le infinite discussioni e le più maligne caricature è rimasta brevichiomata, porta il nuovissimo cappellino non c'è nulla del sussiego ad ogni costo con cui le nostre bisnonne ne portavano uno simile. E con il « pouf » delle nostre nonne ce ne rientra una mezza dozzina dei nostri.

Conclusione: tirate le somme, nella moda di quest'anno la linea rimane pratica svelta netta, maschile: il dettaglio ricercato studiato, del tutto femminile.

Così vediamo sì volani, volanini pieghettati, code, « ruches », « drapés », maniche intagliate e increspate, fiocchi, « poufs », e via dicendo: ma insieme, ad affermare l'intenzione di non concedere troppo ai « falbalà », una passione per i semplici abiti di lana che si portano spesso al pomeriggio, tanto amati da indurre persino a creare delle sete che imitano i « tweed »; passione per le giacchette corte aderenti e disinvolute, e fra le guarnizioni stesse, per il cuoio, il metallo, i bottoni;



....a cento anni di distanza.



....e quello 1932.

e che specialmente si manifesta colla linea dei mantelli, di spalle larghe e quadre, spesso persino imbottite, di vita stretta, netti e rigidi. A questi ultimi sembra aver dato il « la » la Schiaparelli, con certi suoi mantelli semplici e insieme di grande « allure », di linea ancor più che maschile, militare, a doppio petto, con doppia fila di bottoni che van restringendosi verso la vita, stretta anch'essa da cinturoni di pelle. E se poi con uno di tali mantelli porterete uno di quei cappelli semplici di linea, netti, evocanti quelli delle moderne amazzoni, non potete certo aver paura di sembrare delle donne di cento anni fa!

Così la moda che a prima vista era apparsa troppo rievocatrice di complicazioni trapassate e ormai storiche, si dimostra invece, o meglio anche e specialmente, netta e moderna: e quella Restaurazione, quella « destra » della quale già due anni fa in queste pagine prevedevamo il ritorno, è apparsa del tutto modernizzata e stilizzata, pra-

tica ed agile, modernamente audace e adatta a questi tempi dinamici. Far della filosofia della moda parrà cosa molto futile e ridicola ai signori uomini; ma come negare qualche rapporto fra un'epoca storico-politica e la moda? Così ora una destra rivoluzionaria tradizionale, giovane e dinamica ma nello stesso tempo amante di certi ritorni, trionfa sempre più nella moda: le sottane corte e le pettinature troppo maschili tramontano con le democrazie più o meno socialistoidi.

O invece, se questi vi paiono argomenti troppo gravi ed austeri per essere anche appena sfiorati in pagine così leggere, potremo dire, volgendoci a campi più frivoli, che la moda moderna celebra le nozze di una complicatamente elegante, morbida e languida, seducente e femminilissima Greta Garbo, amante dei cappelli allungati e delle code serpentine, con un baldo istivalato e abbottonato corriere dello Zar o se preferite con un tenente, anzi mettiamo addirittura

# L'ART ET LA MODE

GÉO DORIVAL - DIRECTEUR

35, RUE BOISSY D'ANGLAS - PARIS

*Abonnement pour l'Italie:*

Un an, francs 220 - Six mois, francs 115

Trois mois, francs 60

tura un principe di uno di quei paesi balcanici immaginari, tanto cari alle operette e alle cinematografie. Nozze concluse sotto gli auspici di Schiaparelli e di Lanvin: la prima, giovanissima casa fondata da una sarta di origine italiana, ultima venuta e già in primo piano fra le più grandi parigine, la fautrice delle linee nette, delle « allures » maschili e moderne: la seconda, casa antichissima e che ha sempre avuto una tradizione di eleganze rievocatrici e che fu quella che creò e sostenne per molti anni quei vestiti da sera ampi di gonna e attillati di vita, cosiddetti « di stile », oggi del tutto scomparsi, e che rappresenta ora la inclinazione a qualche fantasia e esagerazione.

Dunque la mattina porteremo un mantello dalle velleità militari, o comunque un mantello dalle spalle larghe e dalla vita sottile che forma con le spalle una specie di V maiuscolo. Questa linea è anche ottenuta sia da pellegrine, sia da colli che scendono sul davanti fin quasi alla vita in forma di triangolo, sia addirittura facendo di pelliccia tutta la parte superiore del mantello: la cintura è in quasi tutti, sia pratici che « habillés », e quando per caso manca, c'è in ogni modo uno o più bottoni.

Notizia consolante questa: non avremo così più bisogno di reggerci e tenerci teneramente stretto il mantello con una mano. I mantelli sono scampanati, ma l'ampiezza è assai misurata. Lo stesso accade per i vestiti di

lana e anche di seta dove quella poca ampiezza è data quasi unicamente dal taglio in diagonale: i « godets » incassati sono ormai tramontati.



Un mantello a doppio petto e bottoni (Schiaparelli, da « L'Art et la Mode »).  
e uno con la parte superiore di pelliccia. (Bernard e C., da « Sovrana »).

Forse dai mantelli è passata negli abiti la simpatia per le linee a V o comunque a punta, scollature, colli, intagli, « empiècements », sì che le linee rotonde sembrano addirittura detronizzate.

Il vestito di lana, lana morbiddissima e aderente, spesso somigliante alla maglia, trionfa, dalla

mattina fino alla sera, come vedremo. Persino la seta, per esser bene accolta, si camuffa, come abbiamo accennato, da lana, ed



La giacchettina di pelliccia (Goupy, da «Le Jardin des Modes») e il vestito di lana. (Schiaparelli, da «Vogue»).

imita il «tweed» dai colori misti. Schiaparelli ne fa degli abiti semplicissimi, ma di sicuro stile ed eleganza, che guarnisce volentieri con una cravatta di velluto di colore «tranchant»: granio sul bianco e nero, bianco sul bianco e blu.

Le guarnizioni sono adatte a questi tipi di abiti netti: molti bottoni e molto metallo, nei bottoni, fibbie, collane.

Sui vestiti di lana si portano moltissimo, componendo così un tailleur invernale, delle piccole giacchette molto corte e strette da una cintura: di lana con cravatte di pelo, ma più spesso interamente di pelliccia rasata: cavallino, agnello rasato, su su fino al «breitschwanz»: anche il leopardo eclissatosi ormai da qualche anno dopo una voga furibonda ed esagerata, è ritornato alla ribalta.

I mantelli da pomeriggio sono naturalmente un po' più complicati: ma la simpatia per i tailleurs è tale che alcuni di essi, per motivi di tasche o per guarnizioni di pelliccia arieggianti a gilet, a plastron, sembran quasi dei tailleurs.

La linea è la solita: solo un po' più di bizzarria e di ricerca nei colli, la cui forma varia all'infinito, ma che è generalmente meno alta e più svasata dell'anno scorso. Uno dei più notati ha un collo di panno orlato di breitschwanz che a forma di otto si incrocia davanti e gira poi intorno alla vita dove si abbottona come una cintura.

Insomma l'interesse, del mantello è rivolto al «corsage», alle maniche sempre larghe, lavorate, guarnite abbondantemente di pelliccia, e trascura la parte della sottana: lo stesso accade per i vestiti da pomeriggio. In questi troviamo assai spesso movimenti incrociati, «corsages» molli e «souples», e scollature drappeggiate o annodate; guarnizioni di nodi di stoffa o seno di pelliccia piatta allo scollo e alla cintura. Ma guarnizioni

sobrie e discrete: qualche baschina, qualche basso volano pieghettato. Alcuni abiti, come quelli da sera, concentrano la guarnizione nella parte posteriore e vediamo qualche nodo misurato e qualche « coquillé ». Le maniche sono sempre lavorate e ricche: qualche vero e proprio « gigot », ma più spesso semplicemente delle piccole ampiezze verso il gomito, ottenute da cresphe, da volani.

In quanto ai colori delle stoffe (quest'anno farete il vestito d'un tono più cupo del mantello) essi sono, a dire il vero piuttosto pochi e monotoni. Il verde e il bruno, che già l'anno scorso avevano invaso le strade sono ora dominatori assoluti: ma il verde di quest'anno è più brillante e più smeraldino e il bruno è più cupo e rossiccio. Seguono il rosso, il blu, il pruna e il viola, tutti nei toni piuttosto scuri. Colori che si accordano per stile alle rievocazioni 1830 e 1880.

Gran successo hanno anche i vestiti combinati a due colori, il più chiaro o più brillante per la parte superiore e le maniche; così, oltre all'inesauribile e sempre elegante bianco e nero, si è specialmente sfruttata la simpatica combinazione marrone e arancio o mattone o rosso: e si sono uniti insieme anche marrone e verde, marrone e beige, il nero con il rosso e col celeste pallido.

Passiamo ora agli abiti da sera.

Son questi che, dopo la nota 1830 più che altri dei vestiti da giorno e quella 1860 dei cap-

PELLI, danno la nota 1880, la quale che con le altre due completa le « nuove variazioni su vecchio tema » della capricciosa moda di quest'anno.



Due vestiti da pomeriggio  
guarniti nella parte posteriore  
(Redfern e Lucile Paray, da « Vogue »).

e un vestito a due colori.  
(Da « L'Art et la Mode »).

Quel movimento che per esser rialzato e col portare dietro tutta la ricchezza dell'abito si ispira con varianti al « pouf » della gioventù delle nostre nonne è oggi il più interessante, anzi quasi l'unico punto notevole della moda della sera; tentato già da un paio d'anni quasi unicamente da Louiseboulanger in taffetas e faille, è ora nella maggior parte dei modelli.

Una parte di essi però, specialmente quelli più correnti e da intimità, da teatro o da pranzo, si mantiene in una linea

vita piuttosto alta e sottile, aderisce ai fianchi e cade sul piede, a volte quasi diritta, a volte in una svasatura a corolla che



Due vestiti da sera di linea diritta  
(Da «Le Jardin des Modes» e da «Sovrana»)  
e un mantello da sera.  
(Lelong, da «Le Jardin des Modes»).

che è molto più liscia, aderentissima, di apparenza diritta e poco ampia. Linea che segue quelle del corpo, fascia il busto, a volte proprio con sciarpe, con drappaggi incrociati, si stringe alla

volta in queste... accollature si trovano alcuni intagli geometrici da cui traluce la pelle, come se il sarto, pentito da tanta modestia, avesse voluto in parte rimediare.

si nota specialmente nel passo e nella danza e che talora è indicata e accentuata dall'orlo guarnito da «ruches» della stessa stoffa o di velluto, quando non sia ottenuta da dei «plissés soleil», di cui pare rinasca la voga. Abito assai poco guarnito, tutt'al più da una spallina di fiori o da una fibbia di pietre, ma sempre generosamente scollato: la scollatura larga e profondissima dietro, riduce il dorso dell'abito a poco o nulla, a bretelline incrociate o simili, mentre, quasi a compensare e forse proprio per un intimo bisogno di ritmo, di equilibrio, è assai discreta, accollata davanti. Ma qualche

**SETA PER RICAMO  
D·M·C**

Solo colori lavabili — Grande assortimento

Alcune case lanciano per la sera anche le maniche corte, care ai vestitini dell'estate scorsa. Poco indicate, a mio avviso, per i veri abiti da sera, sono adattissime per abiti da mezza sera, da pranzo, da bridge. (Non mi dite che non lo sapete giocare: sarebbe incredibile e vergognoso!). Quest'abiti sono più semplici, non toccano terra e se non hanno le maniche a palloncino, han però le spalle e l'alto del braccio coperto da specie di fisciù, berte, spalline a volani. Nei colori scuri, spesso di trina e anche di tulle; ma questi due tessuti sono interpretati quest'anno con quello stesso gusto che ha voluto gli abiti di lana per gran parte del giorno e le sete imitanti le lane: infatti certi tulli si ispirano a disegni di ricami inglesi e di lane e certe trine sono addirittura di lana, ciò che le rende più pesanti e aderenti. Riassumono queste tendenze di vestito da sera disinvolto, due abiti che han avuto molto successo: uno di Lanvin di crespò nero con maniche corte di paillettes d'argento, e uno, senza maniche, di trina di lana nera, liscio e aderente come una guaina, guarnito unicamente da una cintura attorcigliata di veluto rosa.

Ma per la grande serata è il vestito ispirato al 1880 che si impone.

Dopo quanto si è detto non



Tre vestiti da sera di ispirazione 1880.

(Da « Vogue »).

c'è bisogno di ripetervi che non si tratta di ricopiare pari pari i vestiti con cui si pavoneggiano dame e donzelle nei quadri del Manet e del Signorini. Siamo ben lontane da quelle figure amabilmente goffe.

Anche di questi vestiti la base è la guaina aderente e diritta, e il davanti e i lati restano diritti e lisci. È solo la parte posteriore, sotto alla vita, che è voluminosa: ma anche questi « poufs » o suoi surrogati sono quasi sempre per così dire una soprastruttura: non

fanno corpo e volume con persona come i «poufs» di una volta; e tendono anzi, pel contrasto del volume con la strettezza della vita e del corpo fasciato, a far sembrare la persona più sottile. Poichè non si deve credere che questa ampiezza posteriore, ottenuta con uno o più larghi volani, una o più cocche, da nodi voluminosi, da doppi volani verticali cadenti in «coquillés» che possono anche prolungarsi in code, o da numerose balze di bassi volanini più ricchi dietro, sia del tutto proibita a chi non abbia una snellezza impeccabile: anzi questi volumi di stoffa, scelti con giudizio e messi al punto giusto, servono a meraviglia a dissimulare le forme un po' troppo accentuate.

Le code si vedono in maggior numero dell'anno scorso: persino Schiaparelli, amante com'è delle linee disinvolte, ne ha una in un modello bellissimo: però, perchè non impicci nel camminare o nel ballare, risolve il problema della comodità facendola appuntare alla cintura con un bell'effetto di drappoggio.

Per coprire, andando al ballo o all'opera, questi deliziosi vestiti da sera, avete la scelta fra mantelli di tutte le misure: i più eleganti sono quelli delle due misure estreme, o corti sino alla

vita o lunghi come il vestito. Aderenti alla vita e svasati, si fanno di lamè o di velluto e anche di duvetine dai colori pieni e cupi: zaffiro, smeraldo, rubino, con manopole enormi e con colli più misurati: a volte il colletto manca addirittura ed è sostituito da una pellegrina di pelliccia, che sta anche a sè e, tolto il mantello, si porta sul l'abito da sera, ricoprendo così un poco la generosa scollatura.

Sì, anche i mantelli da sera più eleganti si fanno in stoffa. Come di giorno, così di sera non sono di moda mantelli interi di pelliccia. Perchè siamo in anni di crisi economica? Per fare economia? Sarebbe arrischiato affermarlo. Perchè se è vero che non usano le pellicce intere e che i colli sono meno voluminosi, ecco in compenso manopole enormi, mantelli composti per metà di pelliccia, sciarpe e stole per i tailleurs, manicotti, e pellegrine e bolero e gilets da mettere e togliere a piacere su abiti e su mantelli sguarniti, e specialmente giacchette e giacchettine; e se ciò non bastasse persino guarnizioni sugli abiti e sui cappelli, anzi cappelli interi di pelo. Mi dite dove se ne va la supposta economia? Scherzi della moda, che prosegue però al solito, pure nei suoi capricci, un certo equilibrio: qui toglie, là aggiunge; ma

**FILATI DI COTONE, LINO E SETA**

**D·M·C**

**per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.**

**— COLORI SOLIDI —**



Il berretto,

al borsellino.

Le pellicce sono quasi tutte piatte: domina, signore già da varie stagioni ma ora imperatore assoluto, il breitschwanz, con tutta una corte di parenti e cugini più o meno vicini. Ma non vi impensierite per il caro costo di quella pelliccia morbidissima. Ci sono dei suoi «parenti poveri» come il goyac e le zampe di persianer che lo sostituiscono con molto successo. Se ne fanno anche, come abbiamo accennato, dei cappelli o berretti interi.

I cappelli e i berretti che l'anno scorso avevano minacciato, se ben ricordate, di cadere in terra dalla nuca, tanto li avevamo cacciati indietro, scoprendo la metà anteriore della testa, minacciano ora — tanto più che i capi sono pochissimo fondi e molti cappelli hanno una

per puro amor dell'arte, senza riguardo

linea assai piatta — di cadere ogni momento sulla spalla destra e in ogni modo di accecare l'occhio destro. Tanto che qualche modista impaurita e provvida li trattiene a volta con una specie di «bride», di passante, di nastro sulla parte sinistra. Avrete mille forme da scegliere, ma, siatene sicura, non una che non cada, scivoli, si pieghi o per lo meno s'inclini sull'occhio destro.

E non vi salti in mente per capriccio o per ragioni d'estetica personale di pretendere uno che penda sull'occhio sinistro: non lo trovereste: proibito come le pistole corte. E se poi aveste una tale audacia, se osaste una tale infrazio-



la cloche,



il tricorno,



la penna ritta



e il nodo di nastro.  
(Da «L'Art et la Mode».)

le donne che incontrereste. Ma i signori uomini, in compenso, non se ne accorgerebbero neppure. Avviso a chi ama far colpo.

Le forme nuove sono apparse l'estate scorsa e la loro novità era tale da suscitare le più vive commozioni. Ispirati al Secondo Impero, inclinati o a tricorno, guarniti di lunghe penne di struzzo, essi, per la loro diversità e femminilità seducente, ebbero lì per lì uno straordinario successo. Ma tale cappello, che per il suo genere « paré » richiedeva speciali toilettes e tipi e ore e occasioni (particolarmente adatto per cerimonie, matrimoni o inaugurazioni, e per persone rappresentative e in vista come regine e principesse o artiste cinematografiche) fu subito portato e portato così male — qualcuna ebbe persino il coraggio di inalberarlo su un tailleur da mattina, cosa da far allegare i denti! — da esser subito abbandonato dalle vere signore.

Sicchè l'autunno non vide che dei tricorni, dei graziosi, svariati e minuscoli tricorni, ma senza più penne di struzzo da amazzone da fiaba. E col tricorno, ormai anch'esso troppo sfruttato, berretti spesso di velluto, a volte ispirati a quelli dei nostri soldati d'aviazione, e cloches abbassate davanti e rialzate di dietro o da un lato: spesso il lato rialzato è guarnito da un « chou » abbastanza voluminoso di nastro o di velluto quasi sempre in tinta. Ma i più nuovi e simpatici sono ora certe variazioni di cloche molto aper-

ta, con ondulazioni e inclinazioni sapienti, un po' quadrate di testa e molto piatte d'aspetto, guarnite con sobrietà ma senza spilorceria di nodi di nastro e di fantasie di penne: qualcuna ha anche il capino un po' duro, un po' rigido come i cappelli d'amazzone che riprende abbastanza fedelmente. Sempre in nero o tutt'al più in grigio, e guarniti unicamente da nodi dello stesso feltro, sono forse i più nuovi e i più eleganti: ma van portati solo su mantelli o tailleurs molto rigidi e « di linea »; e richiedono poi un musetto giovane e un fine ovale: se no sembrerete delle prosperose cavallerizze da circo equestre.

I materiali sono quasi sempre feltro e velluto: i colori i soliti cupi dei mantelli e degli abiti di quest'anno: le guarnizioni tali da evocare, più col loro nome che col modo con cui sono adoperate, le complicazioni dei cappelli d'una volta; nastri e penne.

E specialmente penne, penne in quantità, penne d'ogni genere e misura. Prima, dopo un sonno di vent'anni, quelle di struzzo, sia che birichine accarezzassero e solleticassero la guancia, sia che si abbandonassero piangenti sui vostri omeri: poi penne piccole piccole che compongono tutto o tutt'una parte d'un cappello, teste d'uccello, piccole o grandi fantasie piatte che mettono una nota di colore sui cappelli scuri (chi di noi non ha portato una fantasia arancio su un cappello marrone può considerarsi un fenomeno), fantasie

tanto abbondanti da evocare una parentela coi cappelli da bersagliere, penne lunghe, impertinenti, ritte, proprio ritte come quelle degli alpini su feltrini piccolissimi.

« Sul cappello, sul cappello che noi portiamo, C'è una lunga, c'è una lunga penna [nera.... »

Tutti questi cappelli scoprono abbondantemente la testa e richiedono perciò naturalmente delle testine molto bene a posto: i capelli corti corti stanno malissimo sotto questi nuovi cappellini; ma altrettanto male stanno i capelli troppo spioventi sulle spalle. Ci vogliono capelli non troppo lunghi ma mossi, ricchi, con riccioli sulla nuca. Qualche donna giovine, sotto certi cappelli molto rialzati di dietro ha persino riesumato un piccolo « chignon » sul quale si appoggia o fa conto di appoggiarsi il minuscolo cappello, capriccio delizioso, se portato.... da chi lo può portare.

Ora che avrete comprato tutte queste belle cose, bisognerà pure che andiate a pagarle. E qui si

impone una nuova spesa. E cioè una borsetta nuova. La novità più appariscente in fatto di borse è il manicotto combinato con la borsa, combinazione molto comoda. Per mattino poi borse di foca e di cocodrillo. Molte cerniere e motivi di metallo bianco, d'argento, tanto sulle borse da mattino che su quelle di antilope del pomeriggio: piccola novità di quest'anno, si porta il metallo bianco anche sul marrone, invece del classico connubio con l'oro.

Per il pomeriggio si usano anche delle borse molto « habillées », e un po' « vieu jeu », di satin, di georgette, guarnite di plissés, di volani, di crespes, di nidi di vespa: adatte per the eleganti e simili occasioni; assai fuori posto per la strada.

E ora che ci siamo rinnovate da capo a piede, diamo ancora una guardatina allo specchio, fedele consigliere a cui solo si perdona la verità; una passatina di cipria e usciamo allegre ognuna per la nostra strada, salutandoci con un lieto « Arrivederci a quest'altr'anno ».

GIACOMINA.



# Officina Profumo-Farmaceutica di San Marco

dei PP. Domenicani - Firenze

**CREMA ANGELICA** ANTICO E RARO PRODOTTO DI BELLEZZA. Porta nel nome la soavità e la freschezza che dona e imprime a coloro che ne fanno uso quotidiano.

**ACQUA DI ROSE** LA PREZIOSA ACQUA DI BELLEZZA che conservava la gioventù delle fiorentine del '700, offre ancor oggi le stesse impareggiabili prerogative. Grazie alle preziosità delle singolari rose di Bulgaria — dalle quali è direttamente distillata — l'Acqua di Rose è miracolosa nel ritardare i tristi prodromi della vecchiaia: le rughe. Intiepidita a bagno-maria, ridà anche agli occhi stanchi brillantezza e vivacità.

**CALENDIMAGGIO** PROFUMO MEDIOEVALE. Racchiude in sè tutta la segreta gamma primaverile di Fiorenza quattrocentesca in fiore.

**ACQUA ANTISTERICA DI SAN MARCO** VINCE L'INSONNIA

Tradizionale ed unico rimedio, creato nella primavera del 1453 per combattere le nevrosi in genere, le insonnie, i patemi d'animo, gli attacchi isterici, le depressioni e gli eccitamenti nervosi, il mal di mare, le malinconie, lo « spleen ». In due formule: Liquida e in Pastiche.

---

SPEDIZIONE OVUNQUE, INDIRIZZANDO ALLA

**OFFICINA PROFUMO-FARMACEUTICA DI SAN MARCO**

**Via Cavour, 58 - FIRENZE - Telefono 20-604**

---

*A richiesta si spedisce GRATIS l'artistica Monografia su San Marco in Firenze e l'antica Fonderia Domenicana e il Listino delle Specialità dei PP. Domenicani.*

## RASSEGNA SPORTIVA FEMMINILE

L'anno scorso cominciavo gemendo sulla severità dei signori uomini verso lo sport femminile.

minili valevoli per il titolo che si dovevano svolgere a Napoli, il primo novembre, sono stati so-



Firenze, Maggio 1931. — « Olimpiadi della Grazia ». Campionesse di 11 Nazioni.

Quest'anno ero in procinto di principiar giubilando per la creazione dell'Istituto superiore di Educazione fisica e giovanile d'Orvieto, quando, simile a doccia fredda, è piovuta la notizia che i campionati atletici fem-

spesi a tempo indeterminato, e questo a causa delle solite preoccupazioni enunciate l'anno scorso dal Gran Consiglio.

Questo annuncio improvviso e inaspettato (eran già state scelte e invitate le atlete che dovevan

disputare i campionati) corona in modo poco allegro un'annata buona di sport femminile, particolarmente appunto nel campo dell'atletica. Le « Olimpiadi della Grazia » svoltesi nel maggio scorso a Firenze, con la partecipazione di più di 150 atlete di undici nazioni, sono state il

zioni, e delle opinioni di certuni intorno all'esercizio sportivo e la salute e la bellezza femminile scrive così:

« Si confondono troppo spesso i termini della bellezza: se la donna ha il volto bello lo avrà sia essa sportiva o no, in caso contrario non sarà lo sport a



Firenze. - « Olimpiadi della Grazia ». La sfilata della squadra italiana.

grande avvenimento dell'annata sportiva femminile. Credo a questo proposito di non poter far nulla di meglio che lasciare la parola a « Gibur » cronista del « Bargello », il vivace periodico fiorentino, che sotto il titolo di « Valore delle donne sportive » dopo aver parlato dell'effetto prodotto dall'apparizione delle atlete, della sorpresa che son state per molte le sue afferma-

farglielo avere, ma quando dal volto si passa al corpo noi affermiamo che lo sport migliora il fisico, lo rafforza e plasticamente lo rende perfetto.

« Vi sono le eccezioni ma queste confermano la regola.

« Chi ha vedute da vicino nella riunione fiorentina le atlete della squadra tedesca non vi avrà forse trovati dei volti di Venere ma dei corpi perfetti, sani, pro-

porzionati. E la Germania è stata con l'Inghilterra la dominatrice in campo, ed anche le inglesi, eccettuata l'Halstead, hanno presentato un nucleo di donne ben fatte.

« Chi ha visto la prova di salto in alto può aver rilevato — e nessuna gara si presta meglio di questa — che l'atletica non appesantisce la donna, ma la rende agile, armoniosa nei movimenti, aggraziata anche nello sforzo, forma la donna che domani sarà buona sposa e madre perfetta per generare figli sani e robusti.

« Tecnicamente il raduno fiorentino ha confermato che Inghilterra e Germania, quest'ultima forse con maggiore intensità, curano lo sport femminile con lo stesso metodo e la stessa tenacia dello sport maschile.

« Si tratta di una attività guidata scientificamente, basata su dati fisiologici e metodi di cultura fisica che sono generalizzati nella massa della gioventù.

« Primi e secondi posti, tranne qualche incursione delle nostre azzurre, se li sono divisi tedesche e inglesi e fra le migliori da citare, non come forza fisica ma come stile atletico, sono le Gelius, Lorenz, Hargus e Dollinger della Germania, Ridglej, Searj e Cornell fra le inglesi.

« Le italiane meritano una citazione a parte non solo per la maggiore avvenenza su tutto il blocco delle avversarie come qualcuno ha rilevato, ma per il lusinghiero ed inatteso risultato collettivo riportato. Quando si pensi all'opera difficile di penetrazione e di persuasione che

l'atletica femminile italiana deve svolgere per arrivare a qualche conquista, se ricordiamo che in sole quattro città d'Italia si ha



« Olimpiadi della Grazia ».  
Quattro partecipanti italiane.

una attività sostanziale e che manca una divulgazione sportiva nelle masse giovanili (l'Opera Nazionale Balilla potrebbe far molto per questo) i risultati appariranno sorprendenti.

« La Valla, la Bertolini, la Viarengo e la Bravin sono state le migliori e specialmente la giovanissima bolognese ha ottenuto risultati ottimi.

« Fra le altre straniere sono da ricordare la polacca Manteuffel, una velocista dotata di ottimo spunto, la francese Combernoux terza classificata negli 80 ostacoli, la bella ungherese Vertessj vincitrice del salto in alto e le squadre della Polonia e della



« Olimpiadi della Grazia ». La squadra della « Triestina » vincitrice del Campionato di palla a canestro.

Cecoslovacchia le quali pur senza elementi di eccezione hanno presentato un complesso di donne perfette, come fisico e come studio delle specialità atletiche, cosicchè è da prevedere per esse un lusinghiero avvenire.

L'organizzazione delle gare è risultata perfetta, regolare il funzionamento delle giurie, disciplina in campo, serietà e correttezza. I moralisti hanno qualche cosa da dire? ».

Direi di no, ma di certi tipi se ne troverà sempre.

Quanto ai risultati delle gare, come s'è visto, i primi posti se li son divisi inglesi e tedesche; le inglesi sono state le prime in classifica e vittoriose nelle corse dei 60, 200, 80 metri (con ostacoli) nella staffetta  $75 \times 4$ , e in quella  $4 \times 100$  e in quella mista metri  $200 + 100 + 75 + 60$ , nonchè nel salto in lungo; le tedesche seconde e vincitrici nella corsa di metri 100, nel lancio

del giavellotto e nel getto del peso; le italiane terze, con notevole distacco di punti però: dai 77 punti delle inglesi e dai 71 delle tedesche si salta ai 34 delle italiane vincitrici nella gara di palla a canestro, per merito della squadra triestina. Seguono le cecoslovacche (che hanno vinto nel lancio del disco) con 30 punti, le austriache con 22, le jugoslave 22 pure, le romene  $17\frac{1}{2}$ , le polacche 16 e poi le altre squadre.

Queste belle gare sono state precedute e seguite durante l'anno, da altre prove nazionali e internazionali. Accennerò alla provinciale di Triatlon a Bolo-



Brana Bertolini.  
Campione del getto del peso.

gna nell'aprile, alle feste ginnastiche e atletiche svoltesi a Venezia al principio di maggio con partecipazione delle migliori atlete italiane e di quelle di tre nazioni straniere, Ungheria, Belgio e Bulgaria, oltre ad associazioni e gruppi giovanili e squadre di giovani italiane. In totale 38 squadre e 1000 ginnaste. Poi ricorderò le gare atletiche di selezione per le Olimpiadi fiorentine, a Bologna, durante le quali la Bertolini ottenne un nuovo record italiano nel getto del peso con metri 10,77 e la Valla nel salto in alto raggiunse i metri 1,45, superando il suo stesso record precedente di metri 1,43.

Notiamo anche le gare italo-polacche di agosto, svoltesi a Katowice nelle quali le italiane furono bensì battute nel conteggio finale per 89 punti a 61, ma conseguirono veri successi in diverse gare.

La Bolzacchi infatti giunse prima nella corsa degli 800 metri, impiegando 2' 25" e  $\frac{8}{10}$  e battendo il record italiano; la Viarengo vinse la corsa dei 60 metri nel tempo di 7"  $\frac{9}{10}$ ; nella staffetta mista 200 + 100 + 75 + 60 con 59", fu conseguito poi un nuovo record italiano, pur essendo il gruppo battuto dalle polacche per 3".

Nel lancio del giavellotto la Borsani, seconda classificata,

battè essa pure il record italiano con metri 32,82. Dunque una competizione che ci è stata assai fruttuosa.

Infine segnaliamo le gare per i campionati femminili al Littoriale di Bologna nel settembre, durante i quali pure furono battuti quattro nuovi records, dalla Bongiovanni di Torino nel salto in alto da ferma con metri 1,14, dalla Bacchelli di Bologna nel lancio del giavellotto con metri 33,93, dalla squadra triestina formata dalle signorine De Grassi, Fragiacomò, Bravin, e Steiner nella staffetta  $4 \times 75$  impiegando 40"  $\frac{2}{5}$  e nella staffetta  $4 \times 100$  con 52"  $\frac{2}{5}$ . Nella classifica generale la squadra bolognese risultò prima e la triestina seconda con soli 2 punti di scarto (145 e 143). Per chiuder degnamente l'anno ci doveva esser la manifestazione ultima a Napoli, ma come ho detto in principio, essa è stata sospesa sul più bello. Non importa. L'annata si può chiamar assolutamente soddisfacente.

Queste suelencate sono gare e competizioni vere e proprie. Naturalmente altre manifestazioni ginnico-atletiche femminili non sono mancate specialmente fra le organizzazioni giovanili fasciste. Degno di particolare rilievo il saggio ginnastico svoltosi nel giugno scorso a Roma, alla pre-

*Nocera-Umbra* (SORGENTE ANGELICA)

LA PIÙ DELIZIOSA DELLE ACQUE DA TAVOLA  
LEGGERA \* GASSOSA \* PURISSIMA

senza del Capo del Governo, dalle Giovani Italiane.

Passando ad altri rami, debbo anzitutto ricordare due manifestazioni che si collegano alle Olimpiadi fiorentine e cioè le

Fra le prime vanno annoverate ad esempio quella fondata dalla Duncan, che conserva la tradizione della celebre Isadora, di un classicismo nudo e morbido, senza preoccupazioni di costumi,



La scuola di danza E. Duncan di Salisburgo.

riunioni internazionali di danza e di scherma.

La prima esula veramente dal mio compito in quanto non si può classificare fra lo sport o la ginnastica pura, essendo in gran parte una manifestazione artistica: ma siccome è stata inclusa nell'Olimpiade femminile vi accennerò, sia pure, brevemente.

Dare un giudizio esatto su queste diverse scuole di danza è un po' difficile, ma forse è giusto dividerle in due categorie: le scuole che seguono un loro particolare indirizzo e hanno un carattere preciso e quelle che considerano danza tutto ciò che è grazia e bellezza e si danno a tutti i generi.

nè sforzi di concetto, ma espressione di linee in armonia col ritmo, ispirata direttamente dall'antichità ellenica. Tuttociò in atto, fu però piuttosto meschinamente dimostrato. L'altra scuola la Gunther, di Monaco di Baviera, è di carattere prettamente cerebrale ed esotico e modernissimo al tempo stesso; ne è l'anima la prodigiosa Maja Lex che fu quella che nella riunione fiorentina raccolse il maggior successo per la novità e per la perfezione dei movimenti e delle espressioni. Questo è però, mi pare, un'attitudine di danza e non un tipo vero e proprio di scuola di danza.

Quella che a me e non solo a me parve che più si avvicini

nasse alla scuola-tipo, di vasto respiro e pur intellettuale e moderna, di slancio e di stile, di ritmo e armonia è la scuola di Mary Wigman di Dresda.

Le altre scuole presentatesi furono quelle della Morris di Londra che si ispira al movimento in senso decorativo, e la Bodenwieser di Vienna che vuol esser ultramoderna con grande sfoggio di frenetiche rotazioni di braccia e di gambe, come si vide ad esempio nel ballo « La macchina Demonio » prettamente teatrale: inoltre le due scuole italiane della Smolkowa-Casella di Napoli e delle sorelle Iartseff di Firenze, piena di grazia e dai

Francia, Svizzera e Italia, ricorderò che le italiane riuscirono trionfatrici nelle individuali di



Maja Lex nella « Suite barbara ».



Scuola Margaret Morris di Londra.

movimenti plastici perfetti. E su questo argomento, basti così.

Dell'altra manifestazione fiorentina, quella di scherma, svoltasi fra tiratrici di Inghilterra,

spada e di fioretto per merito rispettivamente della signora Rosetta Mangiarotti e di Germana Schwaiger affermatasi già in una riunione precedente per il terzo anno campionessa d'Italia. Le gare a squadra invece, sono state vinte dalle inglesi, la migliore delle quali l'Arbutnot fu seconda dietro la Schwaiger nelle individuali di fioretto, mentre terza fu un'altra nota schermitrice italiana, Marisa Cerani. E seconda e terza nella spada riuscirono dietro alla Mangiarotti, la signorina Salonna, già nota anch'essa, e la giovanissima Lily Smaine, italiana di Roma, nonostante il nome, che si può chiamare la rivelazione schermistica di quest'anno.

Nelle gare internazionali svoltesi poco dopo a Vienna, la campionessa mondiale Mayer non poteva che riuscire al solito imbattuta, mentre le nostre due

italiane, la Schwaiger e la Cerani dovevano contentarsi del sesto e settimo posto, pur meritandosi, a



Germana Schwaiger.  
Campionessa italiana  
di scherma.

quanto lessi, una classifica migliore. Pazienza, son cose che capitano in tutte le gare: di trovarsi più o meno in giornata, più o meno disposte e intraprendenti. E nelle donne questo fatto capita più spesso che fra gli uomini (1).

Il tennis, per esempio,

è un genere di sport nel quale la « buona » o la « cattiva giornata » hanno una importanza grandissima.

Quando si è persuasi di non essere « in giornata » non c'è Santi che tenga; si fanno sciocchezze sopra sciocchezze, ci si snerva e ci si fa battere. Son cose che capitano anche ai grandi campioni. Cochet, per esempio, l'asso mondiale, in una riunione primaverile di Milano si fece più volte battere e non da grandissime racchette.

(1) Apprendo un caso inaspettato. La invincibile Elena Mayer è stata seconda in classifica nel torneo per il Campionato mondiale svoltosi a Londra in questi primi giorni di novembre, avendo subito una sconfitta. La campionessa nuova si chiama Peggy Butler ed è inglese.

Chi, però è stata assai raramente battuta, quest'anno, è la signorina Valerio, che continua a tenere il posto di campionessa italiana. La stagione sportiva del tennis, che dura quasi tutto l'anno, non conta le sue vittorie, mentre sulle dita delle mani si possono contare le sue sconfitte. A Montecarlo vittoriosa, a Nizza vittoriosa, a Cannes vittoriosa, a Mentone vittoriosa, a Milano, a Genova, a Parigi, a Monaco, a Como sempre vittoriosa. E infine per concluder bene l'annata, in settembre a Padova riconfermata per la sesta volta campione italiana femminile di tennis, e insieme



Lucia Valerio.  
Campionessa italiana di tennis  
(a sinistra).

a Gaslini vincitrice del Campionato italiano doppio misto.

Però nel doppio signore, in coppia colla signorina Riboli, va-

lente tennista essa pure, fu battuta dalla coppia Prouse-Luzzatti.

Parliamo di altre campionesse. Della nuova campionessa di sci per esempio, la signorina Paola Wiesinger di Bolzano. Quest'anno le gare di campionato si sono svolte al principio di marzo a Roccaraso, e come capitò l'anno prima alla signorina Gadda, la campionessa del 1930, Rita Schenone, s'è vista spodestata da una nuova venuta. Ma è una nuova venuta per modo di dire, chè il suo nome è noto per ben altriimenti ardue imprese. La signorina Paola Wiesinger è infatti una formidabile sciatrice di montagne, e credo di averla già ricordata qualche anno fa per le sue audaci ascensioni.

Un'altra delle giovani donne affermatesi ai campionati di Roccaraso, è la signorina Giulia Orazi, anch'essa assai nota in un altro ramo di sport, nel quale eccelle, e cioè nella motonautica. Quest'anno ella ha vinto una gara di fuoribordo sul lago di Bracciano. Concorse anche alla grande manifestazione autunnale di Venezia, ma fu sfortunata essendosi il suo fuoribordo rovesciato, lasciandola miracolosamente incolume.

Le due grandi gare motonautiche di quest'anno sono state questa di Venezia e quella di primavera sul lago di Garda ad ambedue delle quali altre gio-



La Principessa e il Principe di Piemonte a Sestrières.

vani donne hanno preso parte classificandosi sempre onorevolmente. A Gardone la trionfatrice è stata la giovane e graziosa americana Lorette Turnbull, che sul suo Sunkist Kid di 350 cc. ha raggiunto i 65 chilometri e mezzo orari, media difficilmente raggiungibile, guadagnandosi la coppa del Partito Nazionale Fascista. In altre prove della stessa

riunione ella è poi giunta seconda o terza, e seconda è giunta, pure a Gardone, nella corsa delle



La signorina Giulia Orazi.  
Sciattrice e motonauta.

100 miglia per fuoribordo, categoria turismo, la signora Maria Teresa Salvi dietro all'onor. Renato Ricci.

A Venezia poi in settembre nella competizione per la coppa Gaggia, prova tra «cruisers» riservata alle signore, è giunta prima Eugenia Celli. La signora Capè fu seconda nella Coppa Silvani per serie speciale di un litro e mezzo, con soli 10" di ritardo sul vincitore. Nella Coppa del duca di Genova poi, la baronessa Barbara de Huette-rott (italiana) fu terza. Questa giovane donna voglio particolarmente ricordare perchè è la stessa che l'anno scorso salvò la vita a un operaio colto da asfissia dentro un pozzo, facen-

dovisi calare con una corda e sfidando il miasma micidiale; impresa nella quale non erano riusciti i compagni del disgraziato. Ecco una donna che probabilmente s'è temprata nello sport, all'agilità e all'audacia, ed ecco probabilmente nel salvato, un uomo che benedirà, per tutta la sua vita, la ginnastica femminile.

E proseguiamo nella nostra rapida rassegna.

Sulle acque, oltre che motonauta abbiamo nuotatrici, canottiere e veleggiatrici emerite. Riguardo al canottaggio ricorde-



Miss Lorette Turnbull, vincitrice della Coppa del P. N. F. nelle gare motonautiche di Gardone.

remo che l'equipaggio femminile del «Circolo Canottieri di Roma», composto dalle signorine

Pirzio-Biroli, Buffi, Hermanin e Volpe, nel giugno scorso vinse la Coppa della Lega Navale per

Lasciamo andare, tanto più che queste nuotatrici si misurano su distanze assai più lunghe,

jole da mare a 4 vogatrici. Riguardo alle nuotatrici, quelle di classe in parte le conosciamo da un pezzo, di nome almeno: come la Savi, che anche quest'anno, ai campionati svoltisi in settembre a Roma ha battuto il record italiano dei 50 metri, stile libero, in  $33'' \frac{4}{5}$ , e dei 100 metri sul dorso in  $1' 3'' \frac{3}{5}$  e dei 50 metri sul dorso,

in  $4' 1'' \frac{1}{5}$  o le sorelle Bravin; ma altre stelle sono spuntate all'orizzonte e si chiamano Ines Sulligi, triestina, nuova campionessa dei 100 metri stile libero ( $1' 18''$ ) e dei 400 metri ( $6' 45'' \frac{1}{5}$ ), Katy Schwarz di Fiume campionessa dei 200 metri a rana ( $3' 55''$ ) e la sorella Margherita, campionessa dei 100 metri a rana, nonchè Anita Giurin, da Trieste vincitrice delle gare di tuffo. Paragoni colle campionesse mondiali? Colla Madison americana, colla Cooper inglese o la Godard francese?



L'equipaggio vincitore della Coppa della Lega Navale.

sugli 800, 1000 e 1500 metri niente di meno. Due risultati mettiamo a paragone di campionati svoltisi su più brevi percorsi, da nuotatrici inferiori però alle succitate: i 200 metri a rana dell'inglese Hudson compiuti in  $3' 10'' \frac{6}{10}$  e i 100 metri stile libero della ungherese Lankei compiuti in  $1' 9'' \frac{8}{10}$ . Quest'ultimo risultato non è molto distante dal  $1' 18''$  della signorina Sulligi.

Riguardo al nuoto accenneremo ancora a singole intraprese compiute da varie nuotatrici;

*Ferro-China-Bisleri*

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE \* DI GUSTO SQUISITO  
DI FACILE ASSIMILAZIONE



Roma. - Campionati di nuoto.

alla traversata del Bosforo, ad esempio, compiuta dalla figlia dell'ambasciatore americano in Turchia, miss Anita Grew: 19 miglia in 5 ore. E alla fenomenale prova di resistenza data da una povera donna maora in Australia, certa Katerina Nehua, che nel marzo scorso seguì a nuotare per oltre 72 ore ininterrottamente, a fine di procurare colla vincita, denaro e cibo per i suoi quattro bambini, di cui uno nato da poche settimane.

Prova da mettersi a paragone con quella del pilota dell'aeroplano « Giustizia per l'Ungheria », che, dopo la vittoria, disse che aveva tentato il volo atlantico per potere, colla vincita, procurare alla madre il radio necessario per curare il suo male.

E con questo, usando l'aeroplano ungherese come trampolino, saltiamo all'aviazione, che vien considerata la pagina più emozionante e quasi più

importante della nostra vita moderna. Se il volo è una delle principali idealità del tempo attuale, attrae naturalmente e conquista immensamente lo spirito muliebre. In Italia come sappiamo, per ora l'attività aviatoria femminile è piuttosto limitata e ciò è dovuto anche al carattere proprio della donna latina, più domestico, e meno propenso a mettersi in vista, delle anglosassoni, e anche alla poca estensione presa per ora dall'aviazione da turismo.

Non molto, perciò possiamo parlare delle aviatrici italiane e delle loro imprese. La signorina Tatiana Fumagalli, poi, che l'anno scorso si piazzò assai bene nel Circuito aereo d'Italia, quest'anno è stata sfortunata e ha dovuto ritirarsi presto dalla gara.



Un tuffo della signorina Anita Giurin.

Qualche aviatrice ha preso il brevetto di pilota da turismo. noterò donna Myriam Spada Potenziani, figlia dell'ex governatore di Roma e la contessa Sita di Sambuy. Per sapere qual-

mento di giapponese che prende il suo tè, ma con aria assai più impacciata di quanto piloti il suo apparecchio. Potremo pure trovarvi notizia dell'arrivo della sua competitorice



Amy Johnson al Giappone.

cosa di più delle donne aeree dobbiamo recarci all'estero.

In Giappone per esempio troveremo la traccia del passaggio dell'aviatrice inglese Vittoria Bruce che nel febbraio scorso tornò poi in Inghilterra dopo aver fatto il giro del mondo, parte in aeroplano, parte in piroscifo; in agosto troveremo la volante dattilografa Amy Johnson, arrivata a tempo di record e ritornata a Londra con quasi altrettanta rapidità, e ne potremo anzi riportare l'immagine in abbiglia-

tedesca, Marga con Etzdorf, che vi sarebbe arrivata da Berlino più rapidamente di qualsiasi altro aviatore precedente, se il Governo Giapponese non fosse stato restio per più giorni a concederle il permesso di sorvolare il Giappone, e questo in seguito a sorvolamenti di aviatori stranieri su zone proibite.

In Giappone e in Cina sono poi arrivati dall'America, tappa per tappa, in un viaggetto di piacere, il celebre aviatore Lindberg e la sua coraggiosa, seppur



L'aviatrice Marga von Etzdorf.

poco avvenente, sposa, e per poco non lasciavano la vita in un incidente, nel fiume Iang-tsé.



Lindbergh  
e sua moglie.

L'Africa pure ha ricevuto la visita dell'aria di varie signore: della famosa lady Bailey, della

giovane tedesca Elly Beinhorn, che ha fatto il giro dell'Africa ed eseguito numerose ricognizioni nell'interno del continente nero per conto della spedizione scientifica Bernatzick-Struck, e della diciannovenne miss Peggy Salaman che in questa prima settimana di novembre ha battuto il record del percorso Londra-Città del Capo, effettuandolo in 5 giorni e mezzo, con 64 ore di volo cioè con ben 28 ore meno del precedente detentore Gled Kidston.

Però diversi voli atlantici non sono stati effettuati come era



La signorina Schroeder,  
paracadutista.

stato preannunciato, e uno che era stato tentato nel dicembre scorso è finito tragicamente colla

scomparsa dell'aviatrice Baryl Hart e del suo compagno William Mac Laden.

Poi ci sono anche i records dell'annata da segnalare: il record di distanza stabilito da



Elinor Smith.  
Campionessa di altezza e velocità.

Ruth Nicholls, americana, con 2000 miglia, il record di lancio dal paracadute della tedesca Schroeder con 4400 metri, il record di volo senza motore della signorina Lippens figlia del ministro belga, restata per aria 1 ora e 21 minuti, il record di durata con rifornimento delle americane Trout e Cooper con 123 ore e 50', quelli di altezza con 32.500 piedi e di velocità con 230 miglia all'ora di Elinor Smith, e infine il record d'altezza assoluto per autogiri sta-

bilito da Amelia Earhart con 5700 metri.

Che ve ne pare di tutto ciò? E sapete che negli Stati Uniti vi sono 474 donne che hanno il brevetto aviatorio? È abbastanza non è vero?

E basterà sul serio, chè a forza di enumerazioni un articolo diventa illeggibile e solo un monotono elenco di aride cifre. Ma è un po' obbligatorio se si vuol rendere edotto il prossimo di qualsiasi risultato di fatti e di cose. Pigliatelo così com'è e usatemi indulgenza. Con questa speranza e con l'augurio che ogni anno che viene porti nuovo incremento all'attività sportiva femminile, chiudo la mia chiacchierata e faccio punto.

DIANA.

---

P. S. — I giornali in data del 30 ottobre 1931 portano notizia della morte della nonagenaria signora Lachambre, francese, pioniera dell'aeronautica. Nel 1875 eseguì la sua prima ascensione con uno sferico; in seguito, insieme al marito, creò una delle prime fabbriche di palloni sferici; e qui venne costruito il pallone con cui Andrée tentò di raggiungere il Polo Nord. Quel pallone era per l'epoca una meraviglia della scienza aeronautica. Dopo la morte del marito, madame Lachambre si era ritirata a Nevers, continuando però a interessarsi a tutti i progressi dell'aviazione, e colà è morta il 29 ottobre u. s.

## L'INCREMENTO DELLA POPOLAZIONE NEGLI STATI DEL MONDO

Dai grafici risulta più immediato che dalle sole cifre e da ampie dissertazioni l'incremento della popolazione nei singoli paesi.

Come si vede nelle seguenti Tavole, tra le diciotto nazioni delle quali si sono potuti raccogliere dati, l'Italia, considerata sempre uno dei paesi più prolifici, occupa soltanto l'undicesimo posto, mentre la Francia, dove si deplora un tale spopolamento che luoghi cinquant'anni fa in pieno fervore di vita sono ormai pressochè deserti, viene subito dopo, sia pure colla notevole differenza dell'otto per mille in meno.

Però dei dieci paesi dei quali si sono avuti dati sull'eccedenza delle nascite sulle morti, l'Italia tiene il quarto posto con 123 eccedenze di nascita ogni 10.000 persone, mentre la Francia è all'ultimo posto con sole 23.

Il problema dell'incremento della popolazione è dunque anche e soprattutto problema di igiene e di puericultura. E questo ha inteso il nostro Governo con l'istituzione dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia e con

tutte le provvidenze a favore della gioventù.

La nostra valente collaboratrice Carlotta Grilli l'anno scorso nel nostro *Almanacco* illustrò ampiamente gli scopi e l'attività dell'Opera Maternità e Infanzia: ma è forse opportuno richiamare l'attenzione su qualche punto fondamentale.

Diceva la signora Grilli:

« Questa grande istituzione, che va sempre migliorando, estendendo e intensificando la propria attività per merito dei suoi benemeriti dirigenti, non va considerata isolatamente, ma insieme alle altre grandi istituzioni assistenziali ed educative del Regime.

« Tali istituzioni — Opera Nazionale Balilla, Dopolavoro, Fasci Femminili — sono tutte dirette, con l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, ad un solo grande scopo: quello di rifare l'Italia, facendo gl'Italiani. La stessa campagna demografica per la maggiore fecondità delle nozze, per l'aumento di queste, per la minore mortalità infantile, cioè in favore del "numero", e della "qualità", dei cittadini, fa parte di questo complesso orga-

nico, come ne fa parte la campagna per la ruralizzazione del paese e contro l'urbanesimo, campagna quanto altra mai necessaria per la salute del popolo italiano e di ogni altro popolo, nell'attuale civiltà puramente meccanica che allontana dalla semplicità della vita e dal divino sentimento della natura anche i più umili e più preziosi artefici della potenza di una Nazione.

« Considerata entro questo complesso provvidenziale, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia ne costituisce la base, che va divenendo sempre più solida perchè tutti dovranno a mano a mano convincersi, con lo svilupparsi della cultura positiva, che non si può rinforzare la stirpe se non si parte dal principio di ciascuna vita individuale.

« Ed al principio di ogni vita c'è un organismo materno che deve essere protetto perchè possa conservarsi sano e dar la nascita a sani e numerosi figliuoli; c'è un organismo infantile, tenero, delicato, aperto a tutti gl'influssi buoni e cattivi dell'ambiente fisico e morale che lo circonda, un organismo continuamente minacciato che bisogna assolutamente proteggere, non già soltanto per un istintivo senso di pietà, ma per una necessità sociale, per un interesse,

che è anche un preciso dovere nazionale.

« Una nazione non è forte se non sono sani e forti e molti i suoi cittadini. Una nazione non è colta, se i suoi fanciulli non sono capaci di istruzione; non è disciplinata, se non sono stati convenientemente educati nella età del loro più vivace sviluppo.

« Perciò l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, se non lo è ancora, deve divenire la regolatrice sicura e bene armata delle forze di sviluppo della vita umana, da quando esse cominciano, con la vivacità massima, la loro azione nel ventre materno, fino a quando, con periodiche riaccensioni intermedie, poco e male studiate, ma di una grande importanza, si esauriscono nella pienezza della gioventù, che "deve", essere rigogliosa in una nazione veramente civile, atta cioè a formare i suoi cittadini, e non soltanto a riceverli passivamente, comunque le vengano dati.

« È merito insigne dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia quello di aver inteso con quale spirito essa doveva agire, quali erano i rapporti che essa doveva avere con le altre opere del Regime, in qual modo doveva avvenire la necessaria divisione del lavoro.

**EPILESSIA!**

Attualmente i **CONFETTI GÉLINEAU**

sono il rimedio classico per la cura delle malattie nervose e convulsive, in modo speciale per l'**EPILESSIA** e la **NEVRASTENIA**.

Laboratore **J. MOUSNIER, SCEAUX**, près **PARIS**. France ed in tutte le Farmacie.

NUMERO DELLE NASCITE SU OGNI 10.000 PERSONE

PALESTINA  
512



PORTOGALLO  
325



EGITTO  
437



BULGARIA  
301



UNIONE SUD AMER.  
266



CILE  
401



ITALIA  
260



FRANCIA  
180



RUSSIA  
343



GERMANIA  
175



INDIE INGLESÌ  
343



GRAN BRETAGNA  
168



STATI UNITI  
189



POLONIA  
328



AUSTRALIA  
203



CANADÀ  
240



GIAPPONE  
327



NUOVA ZELANDA  
188



« Se l'Opera Nazionale Balilla, i Fasci Femminili, la Direzione di Sanità (per quella parte specialmente che riguarda la

se le Assicurazioni sociali e le Corporazioni intenderanno anch'esse la necessità di tali contatti "il problema nazionale co-

ECCEDENZA DELLE NASCITE SULLE MORTI  
SU OGNI 10.000 PERSONE

RUSSIA  
155



AUSTRALIA  
108



BULGARIA  
128



NUOVA  
ZELANDA  
102



CANADA  
124



STATI UNITI  
70



GERMANIA  
64



ITALIA  
123



GRAN.BRETAGNA  
51



FRANCIA  
23



lotta antitubercolare, da basarsi razionalmente sulle cure dell'infanzia e sulla "famiglia,, come "focolare,, e come "casa,,)

me problema di difesa e di rin- vigorimento fisico e morale della stirpe avrà fatto grandi passi verso la sua soluzione,, ».

# BANCA COMMERCIALE

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale Sociale L. 700.000.000 intera

DIREZIONE CENTRALE - MILANO

*Filiali all'Estero:* LONDRA -

*Filiali in Italia:* Abbazia - Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avelino - Bari - Barletta - Benevento - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carloforte - Carrara - Castellamare di Stabia - Catania - Chiavenna - Codogno - Como - Cosenza - Cuneo - Cuornè - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Forlì - Frosinone - Gallarate - Genova - Gioia Tauro - Iglesias - Imperia I (Porto Maurizio) - Imperia II (Oneglia) - Ivrea - Jesi - La Spezia - Lecce - Lecco - Legnano - Livorno - Lodi - Lucca - Macomer - Mantova -

## Corrispondenti

*TUTTE LE OPERAZIONI*

<b>Dati statistici sullo</b>				
<b>ESERCIZIO</b>	<b>Filiali in Italia</b>	<b>Filiali all'estero</b>	<b>Capitale sociale</b>	
1895	3		20.000.000	
1900	9		60.000.000	
1905	27		105.000.000	3
1910	33		105.000.000	3
1915	53	1	156.000.000	5
1920	71	3	312.000.000	15
1925	87	3	700.000.000	46
1930	108	4	700.000.000	58

# RCIALE ITALIANA

CON SEDE IN MILANO

amente versato - Riserve L. 580.000.000

LANO - PIAZZA SCALA, 3

NEW YORK - ISTAMBUL - IZMIR.

Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Nuoro - Oristano - Padova - Palermo - Parma - Pavia - Perugia - Pescara - Pescia - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Rho - Rieti - Roma - Rovereto - Rovigo - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - San Giovanni a Teduccio - San Remo - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Seregno - Sestri Ponente - Siracusa - Sora - Sorrento - Taranto - Terni - Tirano - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Treviso - Trieste-Udine - Valenza - Valle Mosso - Varese - Velletri - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

in tutto il mondo

## AZIONI DI BANCA

### sviluppo della Banca

Riserve	Depositi a risparmio	Corrispondenti Saldi Creditori	Dividendo
1.300.000	6.900.000	40.200.000	6 1/2 %
8.900.000	42.600.000	94.400.000	8 1/2 %
35.550.000	129.700.000	254.500.000	9 %
36.000.000	183.500.000	329.200.000	9 %
59.450.000	142.100.000	531.600.000	6 %
56.000.000	770.100.000	4.203.600.000	14 %
60.000.000	950.300.300	5.419.600.000	13 %
80.000.000	1.327.000.000	6.939.400.000	12 %

## LE DONNE DIVENGONO PIÙ RICCHE DEGLI UOMINI

Le donne nord-americane non si limitano a contendere aspramente all'uomo il modesto od il lucroso impiego, le piccole amministrazioni e le alte cariche sociali ed a percorrere tutte le vie che possono condurre, sia pure non troppo facilmente, alla potenza, alla celebrità ed alla gloria.

Le donne degli Stati Uniti non dimenticano, soprattutto, di essere.... nord-americane, e, come tali, si fanno un dovere di dare la caccia all'oro; ma, intendiamoci bene, non solo a quello destinato ad accrescere la loro grazia e la loro bellezza sotto forma di abbigliamenti lussuosissimi, di gioielli spettacolosi, ma anche a quell'oro che è simbolo della straordinaria ricchezza, e che fa chiamare la patria di Washington, il paese dei miliardari di moneta non deprezzata.

\*  
\*  
\*

I meravigliosi osservatori economici della grande Nazione Stellata hanno messo in luce un fatto, che non sarà, forse, molto gradito a coloro che tengono tanto alla superiorità del

cosiddetto sesso forte, specie nella vecchia Europa.

Nei quattro Stati più ricchi della Confederazione, e cioè in quelli di New-York, dell'Illinois, della Pennsylvania e della California, le rendite — ossia le ricchezze — delle donne sono alquanto superiori a quelle degli uomini.

Sicuro. E non si tratta di affermazioni basate su dati più o meno attendibili, ma bensì sulle dichiarazioni della Tesoreria statale, la quale procede con le dovute cautele e si basa su fatti che si possono dire inoppugnabili.

Se invece di questi quattro Stati si considera tutta la Confederazione, la ricchezza degli uomini è ancora superiore a quella delle donne, ma non pochi indici dimostrano che il sesso gentile sta per prendere il sopravvento.

Il cinquantanove per cento dell'imposta sopra la rendita è ora pagata dagli uomini ed il quarantuno per cento dalle donne; difatti i primi pagarono all'incirca quattro miliardi e settecentoquarantun milioni di dollari, mentre le donne pagarono tre miliardi e duecentonovantasette milioni e mezzo.

Però la ricchezza delle donne è indubbiamente alquanto superiore a quella che appare da queste cifre, sia perchè una parte delle tasse sui patrimoni femminili figura pagata dagli uomini, cioè dai mariti delle proprietarie, sia perchè le donne sanno fronteggiare meglio degli

di dollari (o per meglio intenderci, possessori di un patrimonio valutabile almeno quattrocento milioni delle nostre lire) quarantaquattro erano donne e appena quarantadue uomini....

Ma ciò non basta: i bilanci dimostrano che nelle grandi società commerciali ed industriali

**SU 86 PERSONE AVENTI UN PATRIMONIO  
DI 400 MILIONI DI LIRE E PIÙ, VIERANO:**

maschi 42



femmine 44



uomini le eccessive esigenze del fisco.

Ma, a parte queste considerazioni — la cui portata non può essere valutata che approssimativamente — esiste un altro fatto inoppugnabile di fronte al quale non si può a meno di rimanere sorpresi: sopra ottantasei persone viventi negli Stati Uniti e resesi note e.... inviadate per avere dichiarato — si noti bene, « dichiarato » — un reddito annuo superiore al milione

i titoli nominativi posseduti dalle donne costituiscono un quantitativo ed hanno quindi un valore di gran lunga superiore a quelli posseduti dagli uomini.

Questa superiorità femminile si manifesta nella Compagnia dei Telegrafi e dei Telefoni, che è la più grande e la più potente di tutta la Confederazione; in quella dell'Acciaio; in quella delle Ferrovie della Pennsylvania; in quella dei Freni ad aria compressa Westinghous, ecc.

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo  
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**PROF. GIROLAMO PAGLIANO**

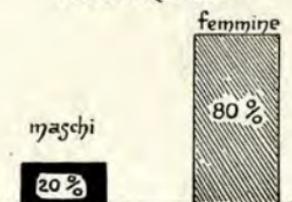
FIRENZE - Via Pandolfini 18

Molti vogliono vedere la tendenza della donna all'acquisto della supremazia negli affari anche nel fatto — davvero degno di rilievo — che, mentre il capitale, diremo così, mascolino è in forte prevalenza nelle imprese che fabbricano confetti, caramelle e biscotti, il capitale femminile prevale in una grandis-

bile somma, circa l'ottanta per cento era a favore delle donne.

\*  
\*\*

POLIZZE DI ASSICURAZIONE SULLA VITA  
A FAVORE DI :



sima quantità di imprese che, a prima vista, sembrerebbero totalmente estranee alle donne sotto tutti i punti di vista.

Anche i bilanci delle Compagnie di Assicurazione dimostrerebbero che il denaro nord-americano preferisce essere nelle mani delle donne. Secondo i dati forniti dal Ministero del Commercio nord-americano, all'inizio dello scorso anno il valore delle polizze di assicurazione sulla vita nella Nazione Stellata ascendeva alla fantastica cifra di novantacinque miliardi di dollari — millenovecento miliardi delle nostre lire — e di questa formida-

Tutte queste cifre divengono ancora più impressionanti per coloro che tengono alla supremazia dell'uomo, se si confrontano con quelle corrispondenti di mezzo secolo fa.

I competenti, basandosi su questo confronto, credono di poter affermare che se il denaro nord-americano continuasse ad affluire nelle borse femminili con lo stesso ritmo, fra cinquant'anni le ricchezze delle donne sarebbero eguali a quelle degli uomini, e, fra un secolo, le figlie d'Eva del Nuovo Mondo avrebbero nelle loro mani di fata le chiavi delle inespugnabili casseforti, che contengono i simboli della ricchezza degli Stati Uniti.

Queste affermazioni sono inoltre avvalorate da fatti importantissimi, segnalati dall'inequivocabile linguaggio delle cifre.

Nello Stato di New York, sopra settanta testamenti fatti dagli uomini, cinquanta sono a favore delle donne, mentre sopra sessantanove testamenti di donne soltanto venticinque sono a favore di uomini! Il che dimostra anche che il sesso gentile sa proteggersi più efficacemente del sesso forte....

**CORDONETTO LUCIDO  
D·M·C**

per Merletti d'Irlanda, Uncinetto in genere, Macramé.  
BIANCO INALTERABILE — COLORI SOLIDI

Altri fatti dimostrano inoltre che le donne ereditano quasi sempre anche le maggiori fortune. Recentemente morirono negli Stati Uniti il Re delle pannerie, William Ward; l'industriale Harkness ed il grande capitalista Moses Taylor, i quali lasciarono più di cento milioni di dollari ciascuno, e tutte queste ricchezze andarono a finire in mano alle donne. Queste cifre autorizzano a pensare che la potenza finanziaria nord-americana, salvo circostanze davvero straordinarie, e finora, del resto, imprevedibili, finirà per cadere,

se non interamente, almeno in massima parte, nelle mani del gentil sesso.

E siccome quello che si verifica in America, specie nel campo finanziario ed economico, non tarda a diffondersi in ogni parte del mondo, non esclusa, naturalmente, la vecchia Europa, non è improbabile che anche da noi si abbiano presto delle sorprese di questo genere, e delle quali soltanto l'avvenire potrà dimostrare se saranno più o meno feconde di buoni risultati.

B. MAINERI.

*Ferro-China-Bisleri*

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE \* DI GUSTO SQUISITO  
DI FACILE ASSIMILAZIONE

# ESPOSIZIONE PERMANENTE MOBILI

Telefono 22 - CANTÙ - Piazza Garibaldi



Cancellata e atrio d'ingresso visti dall'interno.

LA PIÙ GRANDE  
ASSOCIAZIONE  
ITALIANA  
DI ARTIGIANI  
EBANISTI

Fondata nel 1893

Unico Ente che, eliminando ogni intermediario, mette in diretto contatto il produttore col consumatore. — I contratti si stipulano direttamente coll'artigiano costruttore.

**Ammobigliamenti completi in ogni stile.**  
**Grandiosi saloni aperti anche nei giorni festivi.**

**ENTRATA LIBERA**

**Comunicazioni con Cantù :**

FF. SS. — *Linea Milano-Como-Chiasso (Stazione di Cantù-Cermenate, tram per Cantù Centro).*

FERROVIE NORD MILANO: *Milano-Cantù, servizio cumulativo colle Tranvie Elettriche Briantee.*

TRANVIE: *Monza-Cantù - Como-Cantù.*

Fate la minestra col  
**Brodo di carne**  
in Dadi

**MAGGI**

purissimo sostanzioso

Croce  Stella

Oro

Il “ Brodo di carne Maggi ” marca  
“ Croce-Stella ” in Oro è purissimo, so-  
stanzioso, privo di qualsiasi elemento  
o aroma vegetale o droga. La sua  
fragranza di manzo a lesso basta a  
provarne il valore.

Senza brodo di carne non si fa una  
cucina buona e sana. I surrogati e i  
ripieghi rappresentano danaro sciupato!

---

Scatola da 25 litri (100 Dadi) L. 14,40



**IMET**

**I più moderni Impianti Telefonici interni**

Direzione Generale: VIALE AMEDEO, 9 - FIRENZE

## PER ESSER BELLE

Ogni anno nel nostro sommario ritorna questa rubrica, ma se è necessario ogni tanto fare una revisione di bilancio anche per una piccola azienda domestica, non sarà pure consigliabile fare un esame accurato della nostra persona per rendersi conto e combattere, nel limite del possibile, le impronte deleterie che in tutte le persone qual più qual meno, passato il periodo dell'adolescenza, accenna o aggrava un anno di più di vita, coi suoi giorni turbati da preoccupazioni, disagi o peggio da malattie e dolori?

E poichè il deperimento dell'aspetto è indice sicuro di un deperimento della persona e ci aiuta spesso a rintracciarne le cause, è bene che ognuno di noi impari, anche per la propria salute ad osservarsi senza illusioni ma con serenità. Ciò che rientra nell'antico e insuperabile monito di saggezza: Conosci te stesso.

Ma qui vogliamo soprattutto discorrere di estetica. L'anno passato nell'« Almanacco » si parlò della pelle, del modo di mantenerla sana e di combattere le varie alterazioni prodotte o da deficienze organiche o da cattive abitudini.

E anche si parlò dell'igiene dei capelli, le cui condizioni hanno stretto rapporto con la pelle, tanto che certe alterazioni hanno le medesime cause, si manifestano nello stesso tempo e sovente nello stesso modo.

E parlare di capelli poteva parere quasi superfluo, poichè erano ridotti alla minima espressione col taglio mascolino; anzi, c'è stato un periodo che al mare, coi maillots aderenti alle forme giovanili, volutamente efebiche, era abbastanza difficile ad una certa distanza distinguere uomini da donne, senonchè forse le chiome degli uomini erano più lunghe e meno spiaccicate di quelle delle donne.

Ma da qualche tempo ritorna la femminilità nelle vesti, nei capelli che la moda vuole più lunghi, acconciati vagamente in onde e riccioli, a seconda del tipo. E il viso femminile acquista grazia e la pettinatura va all'unisono colle vesti fluttuanti, coi cappellini rialzati che lasciano scoperto civettualmente tutto un lato del capo.

I capelli hanno dunque riacquisito una grande importanza, e devono essere morbidi, lucidi, abbondanti, «avvenenti» per

rubare un'espressione curiosa a una rinomata specialità per la capigliatura! Già l'anno scorso, nella rubrica dell'estetica del nostro «Almanacco», abbiamo parlato dell'igiene dei capelli e non staremo quindi a ripeterci; soltanto per comodità delle nostre lettrici accenneremo per sommi capi alle pratiche essenziali.

Per mantenere i capelli in buono stato basta la pulizia, ottenuta specialmente spazzolandoli con una certa vigoria, in modo da asportare la polvere e anche la leggera desquamazione della cute, e lavandoli quando è necessario con un buon shampooing.

Per i capelli chiari, si può efficacemente sostituire allo shampooing un torlo d'ovo nel quale si sia messo qualche pezzettino di soda e mezzo litro di acqua calda, il tutto ben sciolto, sbattendolo finchè formi una schiuma. Sciacquare il capo e i capelli con acqua tepida e asciugare rapidamente con dei panni morbidi prima di adoperare la macchinetta elettrica che, agendo sui capelli quando sono troppo bagnati, dà alla testa un senso di freddo da evitare, nello stesso modo che bisogna evitare di esporla all'aria libera avanti che sia bene asciutta.

Ho detto lavare quando è necessario, perchè troppo frequenti lavature rendono il capello arido e facile a spezzarsi. Per chi ha i capelli un po' fiacchi, cascanti, è ottimo un leggero massaggio coi polpastrelli delle dita asciutti o leggermente unti (olio di mandorle o di ricino con un

po' d'acqua di Colonia) secondo il bisogno.

Questa pratica quotidiana, oltre a rendere lì per lì i capelli soffici, li rinvigorisce, ed è perciò favorevole ad una chioma rigogliosa ed abbondante.

Ci sono ora in commercio dei pettini speciali che possono sostituire, si dice, il massaggio per certe loro energie elettriche: provare per credere! Ma ritengo sia da preferirsi, in questo come in molti altri casi, il massaggio manuale.

Viene chiesto sovente se la chioma tagliata corta è più igienica di quella tenuta lunga. La domanda è imbarazzante, specie se rivolta da chi «a priori» attende una risposta determinata.... Certo, i capelli corti permettono una sana ed abbondante aereazione della cute, ed anche facilitano i massaggi al cuoio capelluto; ma è certo pure che l'accorciamento, dovuto al taglio frequente, disturba assai il normale accrescimento del capello.... e questa è la cagione alla quale i signori uomini devono per gran parte la loro calvizie. La funzione sviluppa l'organo, e per tale principio il bulbo pilifero che deve sopportare la trazione di un capello lungo è senza dubbio assai più resistente di quello che sopporta un capello normalmente corto.

Ci avviamo dunque colla nuova moda ad uno stato di fatto singolarmente propizio alle belle chiome: non più tagli frequentissimi, resi prima necessari dall'acconciatura alla maschietta, e nemmeno la costrizione dei pet-

tini, delle forcine e dei lacci indispensabili per tenere in ordine i capelli lunghi. Speriamo soltanto di non arrivare, collo sviluppo della nuova moda, ai ripieni per simulare un'abbondante inesistente ed esagerata massa di capelli, ai posticci... adagio! A questi un poco siamo già arrivati, poichè le signore che vogliono assolutamente seguire ogni moda appena compare, nell'impossibilità di aver lunghi oggi i capelli che ieri erano rasati sulla nuca, applicano, specie quando sono vestite da sera o mettono in capo cappellini bizzarri rialzati dietro e che lasciano scoperto metà della testa a sinistra, dei riccioli leggeri giro giro o anche una breve treccia o una specie di « chignon ». A questi innocenti artifici ricorrono anche quelle signore che vogliono lasciarsi allungare i capelli, per facilitare l'acconciatura nel periodo nel quale i capelli stessi sono troppo lunghi per tenerli semplicemente rigirati in sù, specie coi baveri alti da inverno e non ancora tanto lunghi da poterne fare una treccia, uno chignon sufficiente.

« Miei capelli » pensano e dicono esse quando adoprano la treccia tagliata anni addietro e conservata con cura tra carta velina e canfora come le pellicce; Quasi che i capelli quando sono stati tagliati o sono caduti facessero ancora parte della persona, o che appartenessero ad altri quelli che si sono acquistati — e pagati cari! — dal parrucchiere di fiducia.

Senza contare che i capelli

staccati schiariscono mentre — quando si tratta di signore giovani — i capelli chiari hanno tendenza a scurire sicchè quasi sempre non stanno più bene insieme, e quando si tratta di signore non più giovani, ahimè! hanno tendenza ad imbiancare.

Oh primi fili bianchi alle tempie che vanno a mano a mano sostituendosi alle chiome bionde o brune e che in queste sono specialmente visibili! E non mi si venga a dire che intorno a un bel viso fresco una chioma candida aggiunge vaghezza! Si sa che un bel viso giovane sta bene in tutti i modi, ma chi può accettare con soddisfazione i capelli pepe e sale che danno un'aria stanca, trasandata, anche se ravviati?

Non c'è dunque da stupirsi se molte signore cercano di ritardare il momento fatale nel quale i capelli brizzolati accenteranno i segni che l'età avrà impresso intorno agli occhi, alla bocca, al collo. L'essenziale è che ricorran ad un parrucchiere di fiducia o che si valgano di ricette innocue, sebbene sia cosa assai difficile applicare da sè la tintura.

Bisogna anche avvertire che ci sono persone che possono sopportare l'irritazione prodotta dalle tinture senza risentirne alcun danno; ad altre, o per la qualità della pelle o per il loro speciale temperamento, la stessa tintura può provocare rossore alle palpebre, eczemi, ed anche nevralgie fastidiose. Non c'è bisogno di aggiungere che in tal caso una persona di giudizio deve rinun-

ciare immediatamente a questa pratica per lei dannosa e cercare con una pettinatura molto accurata di rendere meno molesto questo lento incanutimento. Che se poi i capelli imbiancassero rapidamente, cercare, incipriandoli, di dare l'impressione che siano completamente bianchi. Talora i capelli invece di diventare bianchi, ingialliscono e hanno un aspetto poco pulito; per ovviare a questo inconveniente, bisogna ricorrere anche qui a un buon parrucchiere che dopo lo shampooing darà ai capelli una leggera velatura azzurrina, con grande vantaggio dell'estetica, specie delle signore già bionde che conservano una pelle rosea.

Ciò non si può chiamare tintura, come tintura non si può dire l'infuso di camomilla che serve a ridare un po' di biondo ai capelli che da tali sono divenuti castani.

Veniamo ora a qualche ricetta pratica e innocua suggerita dall'eccellente prof. Piccoli:

**PER RENDERE BIONDI I CAPELLI CASTANI.** — Far bollire fino a riduzione a metà volume; acqua distillata, litri 2; fiori di camomilla, grammi 250. Filtrare.

**PER RENDERE BIONDI I CAPELLI BIANCHI.** — Bollire fino a metà volume: vino bianco litri 1; polvere di rabarbaro, grammi 400. Filtrare a riduzione avvenuta.

**PER RENDERE SCURI I CAPELLI CASTANI.** — Acqua distillata, mezzo litro; thè, grammi 60; oglie di noce polverizzate, gram-

mi 22; noci di galla, contuse, grammi 30. Far bollire fino a metà volume e filtrare.

**PER RENDERE BRUNI I CAPELLI BIANCHI.** — Malli di noce fresche, contusi, grammi 300; alcool a 90°, grammi 300. Lasciare a macerazione per quindici giorni e poi filtrare.

Le signore vadano cautissime nello scegliere le tinture, molte delle quali sono nocive, sia che si tratti di tinture istantanee, sia dei cosiddetti « ristoratori », che altro non sono se non tinture ad azione assai lenta e progressiva, dovuta ben sovente a sostanze pericolose. L'acqua ossigenata è innocua, la si neutralizza con qualche goccia di ammoniaca e la si distribuisce con una spugna. La possono usare le Signore dai capelli castani o rossi per renderli biondi, o per renderli bianchi se già sono molto incanutiti. Innocue sono pure le tinture aventi per base la polvere di Henné. Eccone alcune:

**PER OTTENERE O' RIDARE LA TINTA MOGANO AI CAPELLI.** — Stemperare 20 grammi di polvere di henné, in un bicchiere od in una tazzina di porcellana, con acqua ben calda fino ad ottenere una pasta molle, sì da potere essere applicata con uno spazzolino da denti, morbido e ben sgrassato. Coprire immediatamente il capo con un panno caldo. Si lasci la pasta applicata fino ad ottenere l'intensità di tinta desiderata. La si toglie lavando il capo con acqua calda e stropicciando vigorosamente la cute fino a che l'acqua cada

incolora. Verificandosi aree di colorazione differente (e ciò succede se i capelli non furono preparati alla tintura) ripetere per breve tempo la tintura. L'applicazione normale dura da due a quattro ore.

**PER TINTA BRUNO-CHIARA.** — Unire a 35 grammi di polvere henné, grammi 80 di indaco in polvere. Usare come già detto. La pratica insegnerà le eventuali varianti alla dose indicata (un po' più o un po' meno di indaco).

**PER TINTA BRUNO-SCURA.** — Polvere di henné, grammi 30, polvere di indaco, grammi 90, usare come sopra.

**PREPARAZIONE DELLA CAPIGLIATURA ALLA TINTURA.** — Non tutte le tinture sono tollerate in egual modo da tutte le persone. Per accertarsi della tollerabilità dell'organismo ad una data tintura, si consiglia di applicarla sul lato interno della coscia (punto più sensibile del corpo) per una superficie di quattro dita; se dopo ventiquattro ore non sono comparsi sintomi di irritazione, si può ritenere tollerata l'applicazione della tintura.

Perchè i capelli non conservano a lungo la tintura? A questo inconveniente non è del tutto estranea la presenza dello zolfo nella costituzione chimica del capello, questa sostanza formando reazione con le sostanze chimiche coloranti. Altra causa della imperfetta adesione della tintura la si può con sicurezza ricercare nell'untuosità del pelo: per questo motivo i capelli da tingere devono essere preventivamente sgrassati con cura (ac-

qua calda con soluzione di soda al due per cento). In seguito, i capelli vanno risciacquati accuratamente ed asciugati perfettamente; insomma, tutte le operazioni della tintura, comprese tanto quelle preliminari quanto le consecutive, devono eseguirsi con cura meticolosa. È inutile aggiungere che i capelli devono essere normalmente preparati con una buona areazione, col massaggio al cuoio capelluto, ecc., poichè è ovvio che il capello forte e sano resiste meglio agli agenti chimici di quello debole.

Volendo decolorare i capelli tinti, si laveranno o frizioneranno con succo di limone. Osservandosi il sorgere di particolari disturbi per l'uso di tinture, sospendere immediatamente e rivolgersi a qualche specialista di assoluta fiducia.

Per finire, ecco una ricetta per rinforzare i capelli, che ci si può far preparare dal farmacista: decozione di corteccia di china colisaia a 100%, grammi 300; tintura di capsico, grammi 15; tintura di cantaridi, grammi 10; fava di Sant'Ignazio, grammi 8; semi di olio di ricino, grammi 20. Strofinare ogni mattina il cuoio capelluto con tale lozione, dopo almeno cinque minuti di massaggio preventivo.

Parimenti in casa può essere preparata la seguente lozione contro la caduta dei capelli: corteccia di china, grammi 40; allume di rocca, grammi 10; carbonato di potassa, grammi 2; alcool puro, grammi 80; ortiche fresche, contuse, grammi 100.

Dopo dieci giorni di macerazione, si sprema e si filtri. Aggiungere profumo a volontà e mezzo litro d'acqua.

Se con questo mezzo o con altri consimili la caduta dei capelli non si arresta, vuol dire che i bulbi piliferi sono minati o da ascarì o da bacteri. In questo caso insaponare bene il capo, risciacquare, asciugare e frizionare in seguito con un batuffolo di cotone idrofilo imbevuto di Néol Bottu puro. Asciugare poscia con una frizione alcoolica, di acqua di Colonia. Il Néol ha, oltre un grande potere disinfettante, il vantaggio di togliere l'alcalinità ai capelli, i quali più non si seccano, non si biforciano, non cadono.

L'untuosità dei capelli scomparirà usando la seguente lozione: Borace, grammi 100; bicarbonato di soda, grammi 100; acqua distillata, grammi 800; alcool di lavanda, grammi 20. Dopo avere risciacquata la testa con acqua comune, si frizionerà con acqua Néolata (un cucchiaino di Néol per ogni bicchiere d'acqua.

In grazia a queste ultime ricette, che mirano soltanto al mantenimento ed alla conservazione dei capelli, le anime timorate, i Catoni che riprovano l'artificio delle tinture, così scusabile quando non reca danno alla salute, ci perdoneranno di avere consigliato i mezzi per servirsene? Ma chi oserebbe condannare l'umile impiegata che cerca nascondere i fili d'argento con l'acqua ossigenata, onde non perdere certi posti ove l'aspetto giovanile è quasi una necessità? Chi lancierebbe la prima pietra alla moglie dolorosa che ricorre alla tintura per trattenere a sé il marito egoista al quale ha già donato tutte le rose della sua giovinezza? Ad ogni modo, per tutte è sempre pronta una dolce scusa, non fosse altro, quella che mi diede un giorno una signorina che mi chiedeva qualche ricetta per tintura: — Dopo tutto (ed io avrei detto: anzi tutto), se la bellezza è dono di Dio, è nostro dovere sapercela conservare.

E. P. B.

**LINO PER MERLETTI  
D·M·C**

Lino per Maglia — Lino foscio per Ricamo

# CENTENARI DELL'ANNATA

## CENTENARI ARTISTICI

### ARTISTI ITALIANI

**ARNOLFO DI CAMBIO** (1232-1302).

Ricorre quest'anno il VII centenario della nascita di Arnolfo di Cambio, architetto fiorentino tra i più famosi. Di lui così scrive il Vasari: « Da Arnolfo ebbe la Architettura miglioramento non minore di quanto da Cimabue aveva avuto la pittura » e ancora, « ....avendo egli imparato, non solo dal padre tutto quello che sapeva ma appresso Cimabue dato opera a disegno per servirsene nella scultura era ritenuto il migliore architetto della Toscana ».

I primi lavori di Arnolfo sono di architetto scultore: la tomba del cardinale de Braye nella chiesa di San Domenico in Orvieto: il monumento funerario ad Adriano V nella chiesa di San Francesco in Viterbo: il ciborio monumentale di Santa Cecilia: la statua di Carlo d'Angiò e quella celeberrima di San Pietro in Roma.

Dal 1296 rientrato nella Toscana dopo parecchio peregrin-

nare nelle varie città desiderose di abbellirsi di opere sue, attese principalmente alla architettura. La tradizione gli attribuisce, oltre a Santa Maria del Fiore, « affidatagli dalla Signoria Fiorentina per avere una chiesa principale la quale per ricchezza e magnificenza non avesse rivali » anche Santa Croce e il superbo palazzo Vecchio in Firenze.

Ad Arnolfo va altresì assegnato non scarso merito per l'aiuto concesso ai Pisano, Nicola e Giovanni, nella ideazione ed esecuzione del pergamo del Duomo di Siena (1266-1268). Difficile è riconoscere la parte da lui creata, ma alcuni critici (tra cui il Carotti) credono di attribuirgli tutte quelle storie e statuette in cui è penetrata una certa particolare, nobile e morbida eleganza (Le Sibille).

Riguardo alla attribuzione che fa Arnolfo autore di Santa Croce e del Palazzo della Signoria, scrive Giulio Carotti nella sua « Storia dell'arte » (volume II parte III): « invero è evidente

l'affinità della chiesa di Santa Croce colla grandiosa severità del palazzo della Signoria e di entrambi questi edificî colle sculture di questo maestro ispirate

primi lavori sono gli stalli, le cattedre, i tabernacoli per la badia di Fiesole e il Coro di Santa Maria della Neve a Firenze. Solo nel 1461 iniziò la



ARNOLFO DI CAMBIO - Interno di S. Maria del Fiore. Firenze.  
(Fot. Alinari).

alla severa potenza classica della forma, animata dalla dolcezza del sentimento cristiano.

**GIULIANO DA MAJANO (1432-1490).**

Giuliano da Majano, architetto e scultore fiorentino, iniziò la sua carriera quale artefice e incisore del legno. I suoi

professione di architetto partecipando col Verrocchio e con Desiderio da Settignano al Concorso che il Duomo di Orvieto aveva bandito per l'oratorio della Madonna della Tavola.

Dopo il 1461, pur non abbandonando l'arte del legno, costruì continuamente meritandosi bella fama ed eletta rinomanza. Nel 1462, partito da Firenze

Michelozzo Michelozzi, continuò per lui la costruzione del palazzo dello Strozzi nel quale sostituì al forte bugnato micheloz-

dell'Ulivo, oggi alla Cattedrale di Prato.

Quindi fu chiamato a Recanati per la costruzione del Pa-



GIULIANO DA MAJANO - Un putto della Sacristia nel Duomo di Firenze.  
(Fot. Alinari).

ziano la parete larga ed incisa da semplici raggiere. Nel 1473 costruì il palazzo Spannocchi di rara eleganza e armonia. Nel '80 coi fratelli suoi Benedetto e Giovanni attese alla creazione del tabernacolo della Madonna

lazzo Venier e a Napoli dove per Ferdinando d'Aragona lavorò alla realizzazione della Porta Capuana. Sempre per il sovrano di Napoli costruì la villa di Poggio Reale e quella della Duchesca. Durante la sua carriera fio-

rente e laboriosissima egli portò la toscana architettura rinnovatrice nella Romagna, nelle Marche, nel Napoletano.

In tutti i suoi lavori trionfano l'agilità la finezza, l'armonia delle proporzioni e lo svolgimento tranquillo delle piane forme.

All'arte eletta del Da Majano il Venturi attribuisce il palazzo

di disporre le masse e di armonizzarle mediante l'impiego di lunghe e attillate sagome.

\* \* \*

Il 1432 dà i natali a due pittori eccellenti se pure « di maniera alquanto aspra e durezza » come dice Giorgio Vasari.

Essi sono Cosmè Tura e Antonio Pollaiuolo, maestro anche e soprattutto di vigorosa plastica: entrambi infatti, pur vivendo l'uno nella Ferrara del Duca Borso I e l'altro nella florida Firenze medicea, hanno avuto mondi d'arte chimerici e fantasiosi in cui sovente si sono agitati senza riuscire ad affermarne i mutevoli e ardentissimi fantasmi.

#### COSMÈ TURA (1432-1495).

È il caposcuola dei pittori ferraresi del Rinascimento: le sue figure sono singolari per certe stilizzazioni veementi e tormentate. Dapprima egli imitò Andrea Mantegna dalla classica e statuaria compostezza, e Piero della Francesca l'indole e talora freddamente compassato. Finalmente spezzò tutti i dogmi di ordine e armonia, preferendo seguire una estetica tutta propria anche se contrastata. Così alle linee diritte dei corpi sostituì le contrazioni spasmodiche, le stilizzazioni audaci, le ornamentazioni barocche. Anche per il Tura come per molti artisti del '400, il movimento è il dio da rivelare e da adorare. Un vento di tempesta arrotola e gonfia le stoffe e le vesti, i tendaggi e le



GIULIANO DA MAJANO.  
Siena. - Palazzo Spannocchi.  
(Fot. Alinari).

Antinori e il palazzo Magnani nella via dei Serragli a Firenze; sua è pure la Cattedrale di Faenza dallo slancio eccessivo, dal bel colonnato interno a schema brunelleschiano, e l'ammirevole, nobile e prezioso portico di Santa Maria delle Grazie in Arezzo.

Dal fratello Benedetto si distingue per una più sicura arte

tappezzerie. Un'ansia tempestosa irretisce e deforma le sue idealizzate figure. Tentò di farsi perdonare le asprezze colorando a tinte smaltate e violente; ma giunto alla vecchiezza sdegnò simile artificio e preferì mostrare monocromati i suoi realistici nudi.

Il suo capolavoro pittorico (oggi alla galleria nazionale di Londra) è l'ancona Roverella in cui alcuni angeli suonatori di organo viola e mandola hanno tale grazia spontanea e dolce da essere paragonati ai più celebri del Mantegna e del Melozzo da Forlì.

Espressiva e caratteristica della sua maniera è « La Vergine col Bambino » oggi alla Galleria Carrara di Bergamo. Anche qui avvolgimento di vesti e panneggi, muscolature fortemente segnate e mani dalle nocche ferrigne e nodose.

Il Tura lavorò per Ercole I, Borso, Leonello d'Este e si adattò a fornir loro disegni per arredi, argenterie, costumi nuziali, arazzi, spalliere d'arazzo. Purtroppo nulla ci rimane di questi suoi saggi d'arte decorativa, a detta dei contemporanei, originali e perfetti, e anche della sua ricca e quasi portentosa creazione pittorica restano solo scarsi frammenti.

La tradizione vuole che egli

sia l'affrescatore della delizia di Schifanoia in Ferrara, ma i più illustri critici vi si oppongono ritenendo che egli abbia decorato il Castello di Belfiore e la delizia di Belriguardo e, caso



COSMÈ TURA - La Vergine col Figlio.  
Bergamo. - Galleria Carrara.

(Fot. Alinari).

mai, soltanto diretto i lavori di Schifanoia affidati ai suoi allievi.

ANTONIO POLLAIUOLO (1432-1498).

Orefice, scultore, pittore, cesellatore e incisore su rame, è una delle figure più interes-

*Nocera-Umbra* (SORGENTE ANGELICA)

LA PIÙ DELIZIOSA DELLE ACQUE DA TAVOLA  
LEGGERA \* GASSOSA \* PURISSIMA

santi della Corte di Lorenzo il Magnifico che lo ebbe caro e gli affidò l'incarico di effigiare le medaglie commemorative dell'eccidio dei Pazzi. Nelle opere di pittura che ci restano, egli si mostra devoto alle minuzie più

e spasimanti corpi in movimento e dure fisionomie in un anelito di concentrato pensiero. Nella pittura, forse per l'assillo dello smisurato e vario lavoro, si fece aiutare dal fratello Piero che lo seguì ed imitò senza la sua naturale sapienza. Le opere della loro collaborazione sono stranamente contraddittorie poichè la imperizia grave e piena di tenerezza dell'uno e la energia ferrigna dell'altro non si fondono nè si staccano pienamente mai. Ma nei ritratti, Antonio lavorò per conto proprio e fu veramente spontaneo in uno che, posseduto dal Museo Poldi Pezzoli di Milano, si considera capolavoro della fresca e lirica arte fiorentina.



POLLAIUOLO - Ercole uccide l'Idra.  
Uffizi. Firenze.

(Fot. Alinari).

segrete e sottili delle vesti, delle carni, delle acconciature, pur restando tormentato e crudo nella accentuazione dei rilievi muscolari e nella disposizione dei gruppi.

Forza rude, esuberante veemenza, massimo effetto sculturale anche in lui come in Cosmè

La Galleria Nazionale di Londra possiede una sua opera da orafo incontentabile « Apollo e Dafne ». Interessante è pure l'opera « L'Arcangelo Raffaele e Tobio » (Pinacoteca di Torino) in cui i difetti della pittura di Piero hanno il sopravvento sulla sicurezza di Antonio.

Nella scultura Antonio, degno precursore di Michelangelo per la intensità di vita che seppe sempre infondere nelle sue figure, venne reputato dalla Signoria Fiorentina « Maestro unico nell'arte sua ». Fu chiamato a Roma per l'esecuzione di due tombe papali: quella di Sisto IV a cui

lavorò sino al 1493 e l'altra di Innocenzo VIII terminata nel 1498, anno della sua morte.

Di lui restano statue di fauni, Ercoli in lotta, Davidi in età virile, rilievi per scudo e busti accolti nelle varie gallerie d'Italia.

Tutto fiero, aspro, realistico, sempre esaltatore della forza muscolare e dell'acre bellezza della lotta, Antonio, quale tributo alla grandezza e potenza di Roma scolpì gli atletici gemelli per la Lupa Capitolina. E questa fu la sua ultima opera

**PELLEGRINO TIBALDI**  
(1532-1593).

Al tempo in cui Michelangelo Buonarroti e Raffaello Sanzio stupivano il mondo l'uno con la impetuosa gagliardia e l'altro con la sorridente grazia, uno dei pittori maggiormente abili e reputati fu Pellegrino Tibaldi, di cui ricorre quest'anno il IV centenario dalla nascita.

Suggestionato anch'egli, come tutti gli artisti del tempo da quei due genî, cercò di riunire le loro precipue qualità interpretative: non sempre vi riuscì, ma le sue vaste ed affollate composizioni rivelano ardui e contrastanti architettonici e contrasti cromatici assai interessanti.

Anch'egli, come il Salviati ed il Pontormo, suoi contemporanei, è valente ritrattista capace di approfondire la intensità espressiva, sino a rendere sui volti quanto ferve nell'anima.

**LUCA GIORDANO 1632-1705).**

Di un altro pittore meravigliosamente duttile e pronto si celebra in questo nostro 1932 il centenario: del secentista Lu-



POLLAIUOLO - Ercolo e Antèo.  
Museo Nazionale di Firenze.

(Fot. Cooper).

ca Giordano. Era costui tanto abile nel disegnare e tanto pronto nel concepire da essere soprannominato «Luca fa-presto». La sua spontanea facilità, la sua impetuosa fantasia lo condussero a specializzarsi nell'affresco. Ma dipinse anche molte affollate tele di massimo effetto decorativo e di vivida luminosità di cui si ornano le Gallerie di Napoli, Firenze e Genova.

Egli visse tredici anni in Ispagna e dipinse all'Escoriale, a Madrid, a Toledo. In Italia affrescò, simulando una cupola, il soffitto

In Firenze, a Palazzo Medici, decorò un salone in cui il Duca Cosimo II, il cardinale Leopoldo ed altri Medici si mescolano ad



PELLEGRINO TIBALDI - Chiesa di S. Fedele. Milano.

(Fot. Lissoni).

di Santa Brigida in Napoli, chiesa che raccoglie parecchie sue belle tele e conserva i suoi resti mortali. Anche la Badia di Montecassino ha i suoi affreschi,

una folla giovanile e gioiosa di nudità mitologiche.

Affrescata da lui è, pure a Firenze, la Cappella Corsini al Carmine.

## ARTISTI STRANIERI

### FRANCESI.

Ricorrono quest'anno per singolare combinazione due centenari di maestri francesi rappresentanti due opposte scuole e tendenze. Il primo J. H. Fragonard (1732-1806) ebbe molta voga al tempo della pittura morbida e leziosa che seguì quella del Watteau e non seppe mai tradire, anche quando lo volle, i suoi maestri Chardin e Boucher.

Pittore di belle donne eleganti, di vaghi fanciulli biondi, di scenette galanti nei parchi dalle dolcissime e profumate ombre, quando la moda del tempo mostrò di sdegnare la sua aristocratica predilezione e di preferire le classicheggianti scene del David e del Guérin, egli tentò con scarsa fortuna di diventare pittore di composta drammaticità. Si ebbe invece i dileggi dei giovani e gli scherni dei critici.

Oggi però gli è stata resa giustizia e al « Louvre » le sue ninfe nude e radiose stanno a dimostrare di quanta soave grazia e di quale arcaico, musicale idealismo egli sapesse avvolgere le sue composizioni.

La galleria Nazionale di Londra ha la sua « Altalena » in cui la vivacità benissimo si fonde con l'ironia, e il suo indimenticabile « Fanciullo ».

EDOARDO MANET (1832-1883) ha una importanza grandissima

nella storia della pittura moderna. Nato a Parigi da una coppia di piccoli borghesi, per il suo temperamento vivace e ribelle ebbe molto a soffrire in quella angusta cerchia familiare. Fu per breve tempo allievo del Couture che col Delacroix e l'Ingres



FRAGONARD - Il ragazzo dai capelli biondi. (Coll. Wallace).

(Fot. Anderson. Roma).

si spartiva gli onori del giorno: divenuto nemico del suo maestro, del quale subito intuì l'aridità pedantesca e la freddezza classicheggiante, cercò nelle vie del suburbio parigino le ispirazioni per la sua arte. Poi fu in Italia dove studiò i capolavori dei Veneziani, in Germania, in Austria dove cercò i maestri della luce, com'egli ebbe a chia-

mare i fiamminghi. Prima di trovare sè stesso diede lavori d'influsso Rubensiano e Olandese; finalmente la vita popolare di Parigi lo condusse a capire le vere, nuove necessità dell'arte. Guardare la vita com'è nella sua più consueta e non mai banale, nè vana realtà, condurre i soggetti alla luce, restituire alla luce l'importanza che pareva ormai aver assolutamente perduto.

Di lui dice un illustre quanto popolare critico, il Benedite:

« Manet è stato uno dei primi a preoccuparsi di ritornare ai delicati e capitali problemi della luce e della materia che tormentavano tanti artisti e che egli risolse con rara freschezza di pennellata. Seppe quindi ricondurre la visione oscurata dei suoi contemporanei verso la limpidezza e la purezza esercitando un'azione considerevole su tutto l'evolversi della pittura moderna ».

Manet è un rivoluzionario: la sua « Olimpia » era uno sfogo e una protesta contro tutte le donne troppo belle e troppo madreperlacee che i pittori avevano messo in giro per le gallerie d'arte; la sua Olimpia era la verità nuda; che, se a noi non pare troppo repugnante lo doveva invece essere per i critici e gli accademici di allora.

Un altro « scandalo artistico » venne suscitato da una delle più belle cose del Manet, la « Colazione sull'erba » in cui egli rappresentò alcuni suoi parenti e amici con la sua solita modella di proporzioni modeste ma armoniche, nuda in mezzo agli

altri vestiti. La scena non costituiva una novità per la pittura ma fece « epoca ».

L'unico critico che seppe valutare, secondo i suoi meriti e il suo valore, il Manet fu col Baudelaire Teophile Gauthier che lo difese a viso aperto sui giornali di cui era critico artistico.

## GLI OLANDESI.

Il 1932 festeggia il terzo centenario di tre grandi maestri della pittura olandese; di Jean Meer o Vemeer, Nicola Maes, David Heem il Vecchio.

La grande arte Olandese sorge — e chi non lo sa? — dopo il nostro Rinascimento, ma quanto i nostri artisti sono arditi nella loro concezione e sorprendenti per la loro audacia scenografica, altrettanto gli Olandesi appaiono mirabili per la trasparente minuzia da miniaturisti e per la esclusiva tenerezza verso la più semplice e scarna verità.

Da noi le superbe volte, gli sterminati affreschi, le stupefacenti folle e le più fastose prospettive, nell'anelante sforzo di inalzare la vita al sogno, di trasformare gli uomini in dèi. In Olanda invece, quadretti microscopici, ideati con modestia, realizzati con una pazienza da certosini, in cui sommamente canta la sua casta poesia la minuta vicenda della vita popolare o borghese. E anche nelle opere dei pittori di cui stiamo per particolarmente parlare, quanta liricità arguta, quanto silenzio, quanta sanità soddisfatta!

NICOLA MAES (1632-1693). — Nicola Maes, allievo del Rembrandt, si mantiene fedele alla prima maniera luminosa ma tradizionalista del maestro. Tutta la sua pittura, nitida, precisa, limpida, è consacrata alle umili scene di vita popolare e borghese.



NICOLA MAES - Il Benedicite. (Louvre).  
(Fot. Alinari).

Nessuno meglio di lui ha saputo cantare con tanta cromatica soavità la gioia del riposo senile, la pacatezza della filatrice assorta, la paziente amorevolezza della giovane madre alla culla del nuovo nato: e veniamo ad una'altra interpretazione di realtà consueta, a quella di JEAN MEER.

JEAN MEER (1632-1675) è un artista perfetto, vissuto sempre nella quieta città di Delft e misconosciuto dai contemporanei e dai posteri. Soltanto quaranta anni or sono ci fu chi lo scoperse, chiamandolo « il più

grande degli sconosciuti ». Discepolo di Karel Fabritius (assimilatore di Rembrandt) affascinato il suo contemporaneo Pietro de Hoog e subì, a sua volta l'influsso dell'Hoog.

Uno dei suoi quadri maggiormente popolari è a Dresda, ma



JEAN VAN DER MEER - La dentellière. (Louvre). (Fot. Alinari).

il suo capolavoro è « La ricamatrice » del Louvre.

DAVIDE HEEM IL VECCHIO (1570-1632) padre e maestro di uno dei più grandi pittori di fiori e frutta che la Olanda abbia mai posseduto e nonno di Cornelio Heem, altro celebre pittore, fu un delicato interprete della trasparente bellezza dei gladioli e dei gigli. I suoi quadri in cui le rose, i tulipani, i giacinti effondono abbandonatamente la loro odorante grazia, sono raffinati nella tecnica e nel fantastico svariare delle luci, delle ombre, dei toni.

LINA PUTELLI.

# EDIZIONI BEMPORAD

## Opere di GIOVANNI VERGA

(Edizione definitiva)

« Verga è il più esatto prosatore del secolo, dopo Leopardi e Manzoni. Tutti quelli che vogliono qualche cosa di duraturo e cercano nell'arte recente un esempio di volontà ferma, radicata, incorruttibile, si riferiscono a Verga ».

G. A. BORGESE.

« I critici e i lettori, dinanzi alle creature verghiane, colossi di verità, ammirano e restano muti. Granitico lo si dice. Ed è esatto ».

L. GIGLI.

### Le opere:

STORIA DI UNA CAPINERA . . . . .	L. 8.—
EVA. Romanzo . . . . .	» 7.—
TIGRE REALE. Romanzo. . . . .	» 8.—
EROS. Romanzo. . . . .	» 10.—
NOVELLE. <i>Nedda</i> ed altre novelle . . . . .	» 9.—
VITA DEI CAMPI. <i>Cavalleria rusticana</i> ed altre novelle. . . . .	» 8.—
I MALAVOGLIA. Romanzo. . . . .	» 12.—
MASTRO DON GESUALDO. Romanzo . . . . .	» 14.—
IL MARITO DI ELENA. Romanzo. . . . .	» 8.—
PER LE VIE. Novelle . . . . .	» 8.—
I RICORDI DEL CAPITANO D'ARCE. Novelle. . . . .	» 8.—
DON CANDELORO & C. Bozzetti. . . . .	» 8.25
VAGABONDAGGIO. Novelle . . . . .	» 10.—
DAL TUO AL MIO. Romanzo. Con uno studio di L. Perrone sull'attualità di G. Verga . . . . .	» 8.—

Sconto del 20 % sui volumi sopra indicati, inviando l'unita cedolina su cartolina vaglia a **R. BEMPORAD & F.º**  
**FIRENZE**

**Opere di GIOVANNI VERGA**

Sconto 20 %

**Almanacco Donna**

## CENTENARI E RICORRENZE MUSICALI

(DA GIOVAN BATTISTA LULLI A RICCARDO WAGNER).

Ricorre quest'anno il terzo centenario della nascita di Giovan Battista Lulli o Lully a Firenze e morto a Parigi il 22 marzo 1687.

Il Lulli, che ben si può chiamare il creatore e fondatore dell'opera francese, ebbe un'infanzia discretamente avventurosa dalla quale trasse insegnamenti tali che non ci fu musicista più scaltro e più insolente di lui. Vissuto alla Corte di Luigi XIV seppe acquistarsi tali favori da ottenere una speciale esclusività per le opere da rappresentarsi al teatro Reale. Fu in ciò favorito dalla fortuna che gli permise di avere per librettista uno dei poeti più eclettici e disinvolti della Francia di allora: il Quinault.

Le prime opere del Lulli, dopo il « Cadmo », furono l'« Alceste » ed il « Teseo » (1675), seguì e da molte altre di carattere classicheggiante. Si era allora in un tempo squisitamente propenso alla ripristinazione della tragedia classica, cosicchè le sue opere trovarono un pubblico estremamente adatto a comprenderle e... ad applaudirle.

Vissuto, come già dicemmo alla Corte del Re Sole, il Lulli si trovò nella necessità di dare una speciale importanza dram-

matica e mimetica alla danza di cui Luigi XIV era appassionato seguace e cultore!

Così, nelle sue opere, i balli ebbero una singolare finalit  di



Giovan Battista Lulli.

commento e coro, mentre altre volte egli scrisse apposite « gavotte » e « sarabande » e arie per drammi e commedie comiche interamente e solamente danzate.

Del resto, se al suo tempo il Lulli fu celebre quale creatore

e compositore d'opere, nel nostro egli è massimamente rievocato ed ammirato per le rabescature sinfoniche e le leggiadrie tematiche delle sue musiche da ballo. Infatti la strumentazione delle opere del Lulli è sempre semplicissima e segue passo per passo la scena e la parola. L'orchestra sua, composta di viole, violini, flauti, fagotti, oboe, timpani, ebbe, malgrado la semplicità, formale, costanti caratteri declamatori e rettorici. Incapace di voli, di ansie, di irrompenti slanci, il Lulli, quando non è soavemente lirico, è freddo e cerebrale.

Dopo il Lulli, il Rameau, il Gluck, la musica europea acquista nuovo slancio e fervore per merito della Riforma Luterana che ha in Germania la stessa importanza del Rinascimento presso di noi. La Riforma aveva infatti aiutato il sorgere e il diffondersi delle armonie sacre e liturgiche: la gravità, la profondità, la bellezza serena delle quali ebbero il potere di influire mirabilmente su tutta la musica profana.

Si compiono ora due secoli dal tempo in cui Sebastiano Bach componeva il suo mirabile sforzo di riformatore della musica ampliando le sue magiche sfere da omofoniche a polifoniche. Morto nel 1750, al fortunato anno 1732

appartengono canti e sinfonie in cui egli massimamente rivelò la potenza straordinaria del suo mistico e onnipossente genio.

Contemporaneo di Bach, Giorgio Federico Haendel, nel 1732, componeva oratori di forte interesse musicale quali: l'« Ester », la « Debora », l'« Atalia ».

L'importanza di Haendel sta sopra tutto in questo genere d'arte in cui egli sa raggiungere una fusione assoluta tra l'elemento umano ed il divino. I soggetti biblici gli forniscono infatti possibilità di espandere le sue naturali inclinazioni all'epico, al drammatico, al grandioso concedendogli di far parlare un popolo intero in luogo di un unico personaggio.

I suoi immensi còri sono più potenti ed espressivi delle sue « arie » di opere liriche, nelle quali non è arduo trovare varianti inutili, svolazzi decorativi, ornamentazioni barocche assai più consone alla moda ed al gusto del tempo che non alla tempra severa ed austera del suo temperamento.

Mentre nella Germania, Bach componeva i suoi inni e le sue vulcaniche polifonie, e lo Haendel ricreava il mondo con le sue armonie late e perfette, nella Francia di Luigi XIV Francesco Couperin finiva di deliziare l'eletta società delle dame

## L'ART ET LA MODE

GÉO DORIVAL, DIRECTEUR - 35, RUE BOISSY D'ANGLAS, PARIS

ABONNEMENT POUR L'ITALIE:

Un an, francs 220 — Six mois, francs 115 — Trois mois, francs 60

e dei cavalieri raccolti nelle vaste sale decorate dal Watteau e dal Boucher, con le sue delicate, immaginose fughe e gavotte per clavicembalo. Poichè nel 1733 questo geniale autore moriva lasciando vasto rimpianto e larga eco di gracili, ma fresche e voluttuose creazioni.

I titoli delle quali valgono a caratterizzarle: esse, che sembrano riallacciarsi una all'altra come i rami di un'unica pianta, si chiamano, volta a volta, la « Voluptueuse », « Les regrets », « La prude », « Les ondes », « La fleurie », « L'agaçante », « Les bergeries ». Non pare, solo ascoltando simili titoli, di veder rivivere le folle giovanili e ridenti del Watteau?

Nè il Couperin è oggi dimenticato; se nel suo tempo Sebastiano Bach medesimo studiava le sue « Suites », nel nostro i francesi più celebri debbono proprio a lui la fresca pittoricità e la decadente malinconia delle loro composizioni.

Viene fatto di pensare a quali sorgenti meno pure avrebbero mai attinto il fantastico arabescatore Debussy e il pirotecnico Ravel, se privati di questa dolcissima ed inesauribile Castalia.

Ma ecco; mentre il Bach e lo Haendel creano e Couperin concede alla Francia gli ultimi guizzi del suo singolare genio, nasce in territorio austriaco a Rohrau sul confine ungherese, Giuseppe Haydn.

Nel 1740, quando cioè egli ha solo otto anni, (nacque il 31 marzo 1732) è assunto fra i cantori della Cappella Viennese

di Santo Stefano, vi rimane proseguendo la sua cultura artistica fino a che il Principe Esterlazz non lo chiama nella sua residenza di Eisenstadt, in Ungheria.

Qui il genio duttile e proteico di Giuseppe Haydn ha modo di



Joseph Haydn.  
(Verl. Leise Berlin).

svilupparsi e dotarsi, assimilando dai maggiori riformatori del tempo quanto valesse a dar forma, colore, ritmo, plasticità e forza alle sue veramente infinite ispirazioni. Quando il suo spirito è sazio della sapienza altrui, allora egli si lancia alle nuove strade della libera conquista, imponendo nuova gagliardia e grazia alla composizione del quartetto e del poema sinfonico.

Agile, fresca, impetuosa, giovanile, talvolta fanciullesca tan-

ta è la ingenuità delicata che la irrorata, è spesso la sua musica specie nei « Minuetti » a cui egli seppe dare una movenza singolarissima: come di nastro che si



Muzio Clementi (1752-1832).

snodi o di nuvola che rincorra nuvola.

Ma se la leggerezza sensuale, la spensieratezza innocua, la grazia spontanea sono spesso qualità caratteristiche della sua arte, non per questo egli ignora il mezzo ed il modo con cui giungere a commuovere e ad eccitare le più profonde e riposte energie dell'anima umana. Le

sue composizioni per quartetti d'archi, comprendenti spesso un andante mosso, un adagio, un minuetto, un allegro, sanno trasportare gli ascoltatori a opposti sentimenti: l'andante è tutto un'ansia di fuga, oblio, liberazione, ebbrezza; l'adagio persuade a più composta, meditata armonia; il minuetto conduce alle feste della giovinezza, della mondanità, dei facili piaceri dei sensi; l'allegro infonde speranza e vigore annunciando nuovi cammini, prelundando ed incitando a nuove mete e conquiste. Nè manca la vena dell'« humor » ch'è anzi in molti tempi essa vibra e scintilla e si cela e nuovamente ricompare come il famoso « rio » o la altrettanto famosa « aurette » del nostro Chiabrera.

La vena ironica e scherzosa e la comprensività umana che spesso si fondono nelle musiche dell'Haydn preparano perciò la via al genio drammatico e multiforme di Lodovico Beethoven.

Ed ora passiamo al 1832, in pieno fervore romantico, mentre in Francia ed in Italia la signora Giorgio Sand amoreggia col suo delicato e giovane Alfredo de Musset, non dimenticando per ciò di dare alle stampe uno dei suoi romanzi più discussi e più celebri: « Indiana ». In Europa dunque, dal periodo assolutista e lezioso s'era passati a quello

**COTONE PERLÉ**  
**D·M·C**

IN MATASSINE E GOMITOLI.  
LUCIDISSIMO - MORBIDO - COLORI SOLIDI

rivoluzionario e quindi all'egemonia francese Napoleonica, ed ora nuovamente i popoli si preparavano a più concrete rivendicazioni e conquiste.

La musica aveva proseguito il suo cammino: i tre grandi germanici: Bach, Haendel, Haydn avevano aperte le ali al genio della potenza e drammaticità dolorosa: a Lodovico Van Beethoven.

Romantico, degno dei suoi fratelli Poeti Giorgio Byron e Percy Shelley, Beethoven aveva inneggiato alla grande avventura del Còrso e poi aveva abbracciato in un unico amplesso i popoli doloranti. Ma ecco che un nuovo genio, accanto a lui sordo e dolente, sorgeva, e questo doveva avere dalla natura e dal destino una sorte migliore in amore e in arte.

Era Riccardo Wagner che,

ventenne, in quel fortunoso 1832 (che aveva appena chiuso le rivoluzioni di Spagna, di Francia, d'Italia) portava al concilio dei suoi professori la sua prima composizione musicale.

Composizione ancora povera d'originalità, ancora trepida camminatrice su vecchie rotaie, ma nella quale già si scorgeva qualche anelito sorprendente.

E intanto nelle sale teatrali d'Europa l'« Oberon » del Weber, « Gli Ugonotti » di Giacomo Meyerbeer, « Il Fra Diavolo » dell'Auber e le immortali opere di Gioacchino Rossini: l'« Otello », l'« Italiana in Algeri », il « Guglielmo Tell », il « Barbiere di Siviglia » consolavano gli uomini delle molte sventure passate, preparandoli alle fortunate gesta che ancora oggi meravigliano il mondo.

LINA PUTELLI.

Casa Fondata nel 1843

Ditta Giuseppe Castagnoli di Giuseppe Nesti  
Firenze - Via Orsanmichele, 2 - Telef. 22-716

**Tele colorate uso antico**

per Ricami, per Abiti, per Tappezzeria

Premiata con medaglia d'argento - Firenze 1923

# EDIZIONI BEMPORAD

## Romanzi della Vita Moderna

Questa nuova Collezione di autori italiani e stranieri si distingue dalle altre per l'eleganza della sua presentazione (i volumi sono solidamente legati in tutta tela e con sopracoperta a colori) e per il fondamentale criterio di offrire dei libri accuratamente scelti o tradotti, che presentino, attraverso romanzesche ed interessanti vicende, i più vari aspetti della vita sociale di tutto il mondo, e la psicologia delle nuove generazioni. Il lettore troverà quindi in ogni volume le passioni e le lotte del proprio tempo ritratte da scrittori che costituiscono veramente una « rivelazione ».

### Sono usciti:

- N.° 1 - E. ISVOLSKI e A. KASCINA — **GIOVINEZZA ROSSA.** Romanzo. Tradotto dal russo da Raissa Naldi. L. 8.50
- N.° 2 - ERNST GLAESER — **CLASSE 1902.** Romanzo. Tradotto dal tedesco da T. Gasperi Campani. . L. 10.—
- N.° 3 - JACQUES SAHEL — **UN DRAMMA NELLA GRANDE INDUSTRIA.** Romanzo. Tradotto dal francese da M. Rinaudo . . . . . L. 8.50
- N.° 4 - ROSAMOND LEHMANN — **POLVERE.** Tradotto dall'inglese da S. Invrea . . . . . L. 10.—
- N.° 5 - ENRICO TORRIOLI — **CASTELDIANO.** (Libro che ha vinto il Concorso Bemporad dei "Romanzi della Vita Moderna ,,) . . . . . L. 8.50
- N.° 6 - A. BRENER SCHULTZ — **STORIA DI MARY LINDEN.** Scene della vita americana. Tradotto da T. Gasperi Campani . . . . . L. 10.—
- N.° 7 - PIERRE BENOIT — **IL SOLE DI MEZZANOTTE.** Romanzo. Tradotto dal francese da M. Rinaudo L. 8.50
- N.° 8 - ERNST GLAESER — **PACE.** Romanzo. Tradotto dal tedesco da T. Gasperi Campani. . . . . L. 10.—
- N.° 9 - IRINA ODOJETSEV — **LE ALI NERE.** Romanzo tradotto dal russo da E. Vacalspolus. . . . . L. 8.50

Sconto del 10 % sui volumi sopra indicati, inviando l'unità cedolina su cartolina vaglia a **R. BEMPORAD & F.°**  
**FIRENZE.**

**I Romanzi  
della Vita Moderna**  
Sconto 10 %  
**Almanacco Donna**

## CENTENARI DI DONNE ILLUSTRI

JESSIE WHITE MARIO (1832-1906).

Il 25 maggio 1857, in Torino, molti cittadini, con bandiere e musica, si riunivano sotto l'Albergo della Gran Bretagna e acclamavano miss Jessie Meriton White, ivi alloggiata, obbligandola ad affacciarsi più volte al balcone. Era il primo saluto del popolo italiano alla giovane inglese, amica di Mazzini e di Garibaldi, giunta due giorni innanzi dalla nativa Gosport per esercitare il giornalismo e dedicarsi alla nostra causa. In quell'anno 1857, ricco di avvenimenti, per la contesa diplomatica fra Piemonte e Austria, la fondazione della « Società Nazionale », la infelice, ma gloriosa spedizione di Carlo Pisacane e i tentativi mazziniani di Genova e di Livorno, la « Signorina Uragano » — come la chiamavano amici ed ammiratori — iniziò il suo apostolato per la patria di adozione.

Trovandosi a Genova quale corrispondente del « Daily News », Jessie White partecipò con ardore alla cospirazione mazziniana del giugno. Il 4 luglio, dopo una perquisizione domiciliare, la polizia le intimò lo sfratto; rifiutandosi di partire, fu dichiarata in arresto. Alberto Mario, suo fidanzato, ebbe la

stessa sorte quattro giorni dopo. I sequestri della mazziniana « Italia del Popolo », gli arresti e le espulsioni si succedettero in



Jessie White Meriton nel 1857.

Genova per tutto quell'anno; Mazzini stesso, condannato più tardi a morte in contumacia, poté sottrarsi a stento alle ricerche della polizia.

Solo nel novembre, appena rimessa in libertà, Jessie White poté raggiungere a Ginevra Alberto Mario, prosciolto fin dal settembre, ma bandito dagli Stati Sardi malgrado i buoni uffici di Terenzio Mamiani; il

19 dicembre, nella casa paterna di Portsmouth, giurò fede di sposa al grande patriota, che a ragione fu detto il « cavaliere della democrazia ».

Il 15 febbraio dell'anno seguente, Jessie White Mario partecipava in Londra al solenne « meeting » contro la legge sui cospiratori, suggerita dall'attentato di Orsini, ma ingiuriosa per gli esuli di ogni nazione, specialmente italiani, estranei a delitti politici. Quel comizio fece cadere il Ministero Palmerston, che aveva presentato il progetto, e la legge fu ritirata.

Alberto Mario, il prode soldato di Cornuda e di Vicenza, di Milano e di Bologna, firmatario con altri centocinquantuno repubblicani italiani, primo Mazzini, della Dichiarazione di Londra del 28 febbraio 1859, ostile all'alleanza con Napoleone III, non volle combattere nella seconda guerra contro l'Austria. Coerenza dannosa e non apprezzata, giacchè Leonetto Cipriani, governatore generale delle Romagne, il 19 agosto dello stesso anno, mentre Alberto, a Pontelagoscuro, cercava notizie del padre moribondo a Lendinara, fece arrestare brutalmente, come emissari mazziniani, i due coniugi (la plebaglia, aizzata ad arte, credendoli spie austriache, voleva ucciderli!) e li inviò, di carcere in carcere, al confine svizzero.

Il 17 giugno 1860 Alberto e Jessie sbarcavano a Castellamare del Golfo con la spedizione di Giacomo Medici. La parte avuta dai due sposi in quella campa-

gna leggendaria è giustamente lodata dagli storici. Scrive Giuseppe Cesare Abba nel suo bel libro « Da Quarto al Volturno »: « Una carrozza da Santa Maria, una donna dentro, viso di fuoco,



Alberto Mario.

capelli di fuoco, gesti di fuoco. È un angelo, è una Furia, che cos'è?... Ohimè! perchè non è italiana? Si chiama Jessie White, è moglie del Mario, uno dei nostri migliori, forse la più bella testa che possa essere spezzata oggi da una misera palla di soldato ignorante ».

Alla Mario, ch'egli, con Mazzini, chiamava sorella, Garibaldi, alludendo agli ultimi ordini ricevuti, rivolse il 27 ottobre, oltre il Volturno, la frase piena di amarezza: « Jessie, ci hanno messo alla coda! ». Ella che, nel 1862, alla notizia di Aspromonte, scrisse parole che toccano l'ani-

ma, raggiunse alla Spezia l'Eroe, uscito dalla prigione del Varignano, e lo seguì nelle tristi vicende del 1867, prima e dopo Mentana, era ben degna di condividere le sue angosce e i suoi dolori.

Eroica e pietosa sui campi di Borgogna, nel 1871, armata soltanto della carità che le infiammava il cuore, ebbe da Garibaldi questa lode nelle « Memorie »: « Devo pure ricordare alla gratitudine dei miei concittadini la egregia donna Jessie White Mario, che fu sempre e principalmente nella campagna di Francia la provvidenza dei nostri feriti ».

Il cuore generoso dimostrò dopo la unificazione d'Italia, curando con Agostino Bertani un'inchiesta che svelò molte piaghe nei lavoratori della gleba. Il libro « La miseria di Napoli », pubblicato nel 1877, fa parte della proficua opera umanitaria da lei compiuta con gli scritti e con l'azione.

Il 2 giugno 1883, primo anniversario della morte di Garibaldi, morì Alberto Mario. Per lui, austero e magnanimo, Jessie Meriton White ebbe sempre quel culto devoto che è solo degli spiriti eletti. Nei libri ch'ella scrisse, importantissimo contributo agli studi storici, come la « Vita popolare di Garibaldi », « Garibaldi

e i suoi tempi », la « Vita di Giuseppe Mazzini », « Agostino Bertani e i suoi tempi »; nelle cure perchè le opere di Carlo Catta-



Jessie White Mario  
negli ultimi anni di vita.

neo, di Giuseppe Mazzini e del marito vedessero la luce, è tutta l'ammirazione religiosa che Alberto aveva saputo ispirarle.

Insegnante di inglese nella Scuola di Magistero femminile, morì in Firenze nel 1906. Volle educare, lavorare e beneficiare fino all'ultimo.

« La salma del mio Alberto è custodita dall'amore dei suoi concittadini. I suoi pensieri appartengono all'Italia, sua Patria e mia seconda Patria ». Così, nel 1899, pubblicando gli

→ *Leggete il*

## **NUOVO METODO DI CURA**

del parroco Heumann!  
Quest'opera è l'ottimo consigliere, la guida pratica e indispensabile della gioventù e della vecchiaia. Lo spediremo anche ai vostri amici, previo semplice indirizzo preciso.

Soc. An. HEUMANN - Sez. R 165 - MILANO, Via Principe Eugenio, 62

« Scritti politici » del marito, onorati da un « Proemio » del Carducci.

E accanto allo sposo, nel cimitero di Lendinara, riposano da ventisei anni le ceneri della donna forte e gentile.

### SANTA MONICA (332-387).

Insigne nella storia del Cristianesimo per la sua pietà e le sue virtù, nacque in Africa, a Tagaste (oggi Suk-arras, in Algeria) da genitori cristiani. Per ubbidienza a questi sposò giovanissima il ricco pagano Patrizio ch'ella riuscì a convertire nel 370. Rimasta vedova con tre figli (Agostino, Navigio ed una figlia della quale è ignoto il nome) consacrò gli ultimi anni della sua vita alla conversione del primo, seguace dell'eresia di Manète e immerso nelle dissolutezze. « Monica — scrive il Cantù — desolandosi di vedere Agostino negli errori manichei e nelle vanità del mondo, pregava per esso e il faceva ammonire da persone autorevoli: e sebbene nulla profitasse, chi la vedeva dicevale: — È impossibile che vada in perdizione il figliuolo di tante lagrime. — »

Sant'Agostino, il più illustre dottore della Chiesa Latina, ricorda commosso nelle « Confessioni » i tentativi, il pianto e la vittoria della madre, la quale, nel 386, assistè in Milano al battesimo, amministrato al figlio da Sant'Ambrogio; ancora nel celebre libro trascrive l'ultimo colloquio avuto con lei ad Ostia il

giorno stesso della morte di Monica.

Il corpo della Santa, trasportato a Roma nel 1430 per ordine del papa Martino V, riposa nella chiesa di Sant'Agostino, eretta da Giacomo di Pietrasanta dal 1479 al 1483, a spese del ricchissimo cardinale Guglielmo d'Estonteville, protettore degli Agostiniani.

### COSTANZA DI TOLOSA (?-1032).

Figlia di Guglielmo III, conte di Tolosa, e terza moglie di Roberto il Pio, re di Francia, fu da lui sposata, nei primi anni del secolo XI, quando il papa, dopo una lunga penitenza, lo costrinse a ripudiare la parente Berta, erede del trono di Borgogna. Anche la prima moglie, « Rozala » o « Susanna », figlia di Berengario di Provenza, era stata ripudiata da Roberto.

Bellissima, capricciosa, amante del fasto, dei tornei e dei balli, bisbetica e vendicativa, Costanza fece rimpiangere al sovrano le altre mogli.

Concedendo qualche favore, Roberto raccomandava: « Che non lo sappia Costanza ».

Quando il re perseguitò gli eretici, Costanza accecò con le sue mani uno di questi che era stato suo confessore. Invano Roberto cercò più volte far sciogliere il matrimonio.

Nel 1027 la regina si allontanò dalla Corte, ma, volendo alterare la successione, istigò i suoi figli Enrico e Roberto contro il loro padre, fomentando così una

guerra ingenerosa e scellerata. Morto, nel 1031, Roberto il Pio, Costanza, che avrebbe voluto vedere il figlio minore, Roberto, sul trono di Francia, fece ribellare i baroni e suscitò fra i due giovani una grande discordia, finita soltanto quando Enrico cedette la Borgogna al fratello.

#### AMY ROBSART (1532-1560).

È quasi certo che questa gentildonna inglese nacque nel 1532. Diciottenne appena sposò quel Roberto Enrico Dudley, che fu conte di Leicester, cancelliere dell'Università di Oxford e luogotenente generale del Regno. Ma il marito si separò presto da lei.

La mattina dell'8 settembre 1560 la povera Amy fu trovata morta nel suo letto. Si parlò di suicidio, ma i nemici del Dudley accusarono costui di aver fatto uccidere la moglie con la speranza di sposare la regina Elisabetta.

La vita avventurosa di Roberto Enrico Dudley conte di Leicester, la sua ambizione e la sua perfidia, la malefica influenza ch'egli esercitò per trent'anni e più su Elisabetta, possono anche dar valore all'ipotesi di un delitto.

Amy Robsart fu immortalata da Walter Scott nel romanzo « Il castello di Kenilworth ».

#### MARIA GIUSEPPINA DI MONTALEMBERT (?-1832).

Moglie del diplomatico Marco Renato Anna Maria conte di Montalembert, ministro plenipotenziario a Copenaghen e Stoccarda e pari di Francia. Buona scrittrice, lasciò, fra altro, due romanzi: « Elisa Duménil » e « Orazio » o « Il castello delle ombre ».

#### LUISA ELISABETTA DI TOURZEL (1740-1832).

Un rarissimo e nobile esempio di fedeltà nella sventura.

Governante dal luglio 1789, dopo la partenza della Polignac, di Luigi Carlo e Maria Teresa Carlotta, figli di Luigi XVI e Maria Antonietta, Luisa Elisabetta, duchessa di Tourzel, seguì la Famiglia reale nei momenti più gravi. Il 20-21 giugno 1791, nella fuga di Varennes, ebbe la parte principale sotto il nome di baronessa di Korf, dama russa che aveva messo il passaporto a disposizione del Re. Avverte il Michelet: « La signora di Tourzel, governante dei figli, volle mantenere il privilegio della sua carica: in virtù del giuramento prestato, essa aveva il dovere, il "diritto", di non abbandonare i fanciulli ».

*Ferro-China-Bisleri*

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE \* DI GUSTO SQUISITO  
DI FACILE ASSIMILAZIONE

Il 20 giugno 1792, nelle Tuileries invase dal popolo, Luisa Elisabetta di Tourzel era vicina alla Famiglia reale, ch'ella non abbandonò nemmeno nella sanguinosa giornata del 10 agosto e nell'aula stessa dell'Assemblea Legislativa, donde il Re fu coi suoi inviato alla torre del Tempio.

Salvata, colla figlia Paolina, nelle stragi di settembre, da Hardy, membro del Comune, rimase nascosta sei mesi a Vincennes. Arrestata ancora nel 1794 e rimessa in libertà dopo la morte di Robespierre, fu incarcerata un'ultima volta nel 1795 ed esiliata per quattro anni.

Nata in Parigi, morì novantaduenne a Groussay.

#### PAOLINA ISABELLA POLIER DI MONTOLIEU (1751-1832).

Letterata svizzera, nata a Losanna, autrice di romanzi e novelle in lingua francese.

Il suo primo romanzo, « Carolina di Lichtfield », pubblicato anonimo nel 1786, ebbe ottimo successo; maggior fama ella si acquistò traducendo il capolavoro di Giovanni Rodolfo Wyss, « Il Robinson Svizzero », e scrivendone il seguito.

Paolina Isabella Polier di Montolieu è spesso confusa con la sorella Maria Elisabetta Polier, vissuta dal 1742 al 1817, canonichessa dell'Ordine riformato del Santo Sepolcro in Prussia, scrittrice in tedesco e in francese e giornalista.

Paolina Isabella morì a Venne presso Losanna.

#### GIUSTINA RENIER MICHIEL (1755-1832).

Insigne storica, nata in Venezia il 15 ottobre 1755, da Andrea, figlio del penultimo doge



Giustina Renier Michiel.

di Venezia, Paolo Renier, e Cecilia Manin, sorella dell'ultimo doge, Lodovico.

Studiosa fin dai primi anni, riuscì eccellente nella letteratura, nella musica, nel disegno, nella geometria, nella fisica, nella chimica e nella botanica. Imparò pure le lingue francese ed inglese.

Nel 1775 sposò Marco Antonio Michiel.

Nel 1808, avendo il governo di Francia chiesto alla Municipalità di Venezia molte notizie statistiche sulla città, il celebre bibliotecario abate Jacopo Morelli e il fisico, storico ed archeo-

logo Jacopo Filiasi, incaricati della risposta, ricorsero fiduciosi alla Michiel, che chiese ed ottenne di coadiuvarli nelle loro ricerche. Frutto di queste e di altri studi, l'opera in cinque volumi, « Origine delle Feste Veneziane », compiuta nel 1827 e che diede all'autrice fama imperitura.

Giustina Renier Michiel tradusse dall'inglese le tragedie dello Shakespeare, « Macbeth », « Otello » e « Coriolano ».

Morì in Venezia il 6 aprile 1832.

#### MARIA TERESA D' AUSTRIA D'ESTE (1773-1832).

Figlia dell'arciduca Ferdinando di Lorena e di Maria Beatrice d'Este, sposò nel 1789 il duca d'Aosta Vittorio Emanuele, re di Sardegna col nome di Vittorio Emanuele I, per l'abdicazione del fratello Carlo Emanuele IV, dal 1802 al 1821.

Durante l'invasione francese si rifugiò con la Corte in Sardegna e vi rimase fino al 1816, reggente dell'isola dal 2 maggio 1814, essendo in quei giorni il Re ritornato a Torino per la decadenza di Napoleone.

Sorella di Francesco IV, duca di Modena, ne divenne anche suocera quando costui, il 20 giugno 1812, sposò in Cagliari la figlia di lei e di Vittorio Emanuele I, Maria Beatrice Vittoria di Savoia.

Delle altre tre figlie di Maria Teresa ricorderemo: Maria Anna, che divenne imperatrice d'Au-

stria, avendo sposato il 12 febbraio 1831 Ferdinando d'Asburgo-Lorena, imperatore dal 2 febbraio 1835, e Maria Cristina, sposa, nel 1832, di Ferdinando II re delle Due Sicilie.



Maria Teresa d'Austria-Este.

Maria Teresa d'Austria d'Este nacque in Milano il 1° novembre 1773 e morì in Genova il 29 marzo 1832. Era vedova dal 10 gennaio 1824.

#### ANNA MARIA PORTER (1780- 1832)

Scrittrice inglese, nata a Durham da genitori irlandesi, devotissimi alla monarchia. Educata con ogni diligenza dalla madre, pubblicò a tredici anni il volume « Racconti senza arte », nel quale si prevedeva la fecon-

dità di invenzione che appare in tutte le sue opere.

Fra i molti suoi romanzi notiamo: « Walsk Colville »; « Otavia »; « I fratelli Ungheresi »; « Don Sebastiano » o « La famiglia di Braganza »; « Il villaggio di Mariendorf ». Pubblicò anche un volumetto di « Ballate, canzoni e romanze ».

Di gracile complessione e affievolita dai lunghi studi, morì prematuramente presso Bristol.

Fu sorella di Giovanna, autrice di romanzi cavallereschi, e di sir Roberto Ker Porter, pittore, diplomatico e viaggiatore.

**ADELAIDE MALANOTTE (1785-1832).**

Celebre cantante, nata a Verona, dove esordì nel 1806.

Già nota al pubblico di tutta Italia, cantò al Nuovo teatro di Monza nel settembre 1811, protagonista applauditissima nell'opera del giovane maestro calabrese Nicola Antonio Manfroce, « Alzira ».

Innamorato della sua bellissima voce di contralto, energica e tenera ad un tempo, Rossini compose per la Malanotte il « Tancredi », che, rappresentato per la prima volta al teatro della Fenice in Venezia il 6 febbraio

1813, fu un nuovo trionfo per la eletta artista.

Una grave malattia cerebrale tolse nel 1821 alle scene e alla



Adelaide Malanotte.

gloria la cantante divina, che, dopo aver languito dieci anni, si spense a Salò l'ultimo giorno dell'anno 1832.

**MARIA ANNA CAROLINA DI SASSONIA (1799-1832).**

Figlia del duca Massimiliano, secondogenito di Federico Augusto I, re di Sassonia, nacque il 15 novembre 1799 e sposò il

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo  
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**PROF. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18

16 novembre 1817, Leopoldo, arciduca ereditario di Toscana, granduca, col nome di Leopoldo II, dal 1824 al 27 aprile 1859.



Maria Anna Carolina di Sassonia.

Questa principessa, mite di animo e di salute cagionevole, morì in Pisa, dopo sei mesi di sofferenze, alle ore dieci e trenta antimeridiane del 24 marzo 1832.

Il 7 giugno 1833 Leopoldo II passò a seconde nozze con Maria Antonia, sorella di Ferdinando II, re delle Due Sicilie.

**ENRICHETTA BASSOLI CASTIGLIONI (1805-1832).**

Una Martire del Risorgimento Italiano.

Nata in Modena, da nobile famiglia, e vedova, giovanissima, di un Manini di Parma, sposò il concittadino Silvestro Castiglioni, prode soldato e gene-

roso patriota, uno dei quarantacinque che, nella notte dal 3 al 4 febbraio 1831, dalla casa di Ciro Menotti in Canal Grande, resistettero per più ore alle truppe di Francesco IV.

Dopo la caduta di Modena, Enrichetta, madre da pochi giorni, seguì volontariamente il marito in Romagna e nelle Marche, e prese parte con lui agli estremi gloriosi tentativi della insurrezione.

Fra gli esuli modenesi e dello Stato Pontificio, catturati, contro il diritto delle genti, nelle acque di Ancona il 29 marzo 1831, dal capitano di corvetta Bandiera, padre di Attilio ed Emilio, c'era anche il Castiglioni, che la eroica moglie volle raggiungere nelle carceri di Venezia.

Enrichetta morì in una cella delle prigioni di San Severo, dopo tredici mesi, a soli ventisei anni, nel maggio 1832. L'infelice marito si spense a Parigi nel 1836.

Giuseppe Mazzini dedicò alla memoria della Martire una delle sue pagine migliori che esaltano le virtù, la gentilezza e l'animo fiero e risoluto di Lei.

**MARIA LUISA FERNANDA DI BORBONE (1832-1897).**

Infanta di Spagna, figlia del re Ferdinando VII e di Maria Cristina delle Due Sicilie, e quindi sorella minore della regina Isabella II.

Nell'ottobre 1846 (quattordicenne) sposò Antonio Maria

Luigi Filippo d'Orléans, duca di Montpensier, quinto figlio di Luigi Filippo, re dei Francesi. Scoppiata la rivoluzione del 1848, fuggì col marito dalla Francia e lo seguì in Inghilterra, Olanda e Spagna, dove egli si fece naturalizzare spagnolo.

Caduta la regina Isabella, il duca di Montpensier pose la sua candidatura al trono di Spagna e uccise in duello don Enrico di Borbone, fratello di Don Francesco d'Assisi marito della regina Isabella. Da ciò un nuovo esilio, durato fino ai giorni in cui il Duca fu eletto a Cadice membro delle Cortes.

Maria Luisa ebbe tre figli maschi e quattro femmine, fra le quali Maria de las Mercedes, che sposò il nuovo re di Spagna, Alfonso XII, e morì giovanissima nel 1878.

MARIA LUISA MIGNEROT (1832-1902).

Scrittrice, nata a Domblans, nel Giura, e morta a Parigi.

Moglie, dal 1855, dell'uomo politico e pubblicista francese Giusto Carlo Vladimiro Gagneur. Fra le sue opere, intese a svolgere un'attiva propaganda anticlericale e pacifista, notiamo: « La crociata nera »; « Il calvario delle donne »; « I forzati del matrimonio »; « Il romanzo di un prete »; « Una devota fine di secolo »; « Il diritto alla felicità »; « Carlo Fourier secondo Zola e Jaurès ».

ISABELLA BIRD (1832-1904).

Scrittrice di viaggi, inglese, maritata Bishop, nata a Boroughbridge nel Yorkshire.

D. Z.

33 **G I O C O N D A** 33

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA  
NON GRADEVOLÈ AL GUSTO — NON IRRITANTE  
EFFICACE ANCHE IN PICCOLE DOSI

## CONGRESSI FEMMINILI

Dal 7 al 10 aprile ha avuto luogo a Bruxelles il secondo Congresso internazionale delle Scuole all'aperto. Sono stati trattati i seguenti temi:

1º) Studio dei diversi tipi di scuole all'aperto nei differenti paesi.

2º) Le condizioni alle quali debbono corrispondere le scuole sotto i diversi aspetti.

3º) Programma e metodi d'insegnamento delle scuole all'aperto. Omogeneità delle classi.

4º) Il reclutamento degli allievi per le differenti categorie delle scuole all'aperto.

5º) La preparazione del personale delle scuole all'aperto e dei campi dei giuochi.

6º) La collaborazione del medico e dell'istitutore nelle scuole all'aperto.

7º) L'educazione fisica generale e la ginnastica respiratoria delle scuole all'aperto.

8º) La cura del sole e l'alimentazione del fanciullo debole.

9º) L'abbigliamento del fanciullo nella scuola all'aperto.

10º) Il campo di giuoco nel periodo scolastico.

\* \*

Un sesto Congresso internazionale Medico femminile ha avuto luogo a Vienna nel luglio scorso. L'Italia era rappresentata dalla dott. Sorrentino. Sono stati trattati interessanti temi di pediatria, d'igiene, professionali, e fatti voti perchè la donna possa svolgere sempre più questa professione così adatta per lei, specialmente per talune specializzazioni.

\* \*

Ai primi di agosto è stato tenuto a Parigi un Congresso internazionale dell'Infanzia, organizzato dall'Associazione generale delle Istitutrici delle Scuole Materne e dell'Infanzia di Francia.

Sono stati discussi temi di educazione scolastica e familiare riguardanti specialmente i bimbi dai due ai sette anni.

\* \*

Ha avuto luogo un Congresso Sociale ed Economico ad Amsterdam, nel quale sono stati esami-

nati temi di grande attualità sebbene in forma un po' vaga e generica.

Il Congresso si è ispirato alla crisi economica e alle sue conseguenze e ha chiesto a tutti gli studiosi di portare il loro contributo per mitigare la sofferenza di milioni di persone.

\* \* \*

Al Congresso di Fisica Nucleare tenutosi a Roma nell'ottobre, la donna era rappresentata da madame Curie, che è stata molto festeggiata ed ha presentato una interessante relazione.

\* \* \*

Importantissimo il quarto Congresso Nazionale Antitubercolare che si è svolto a Bologna, dal 10 al 14 ottobre, sotto la presidenza degli illustri clinici senatore professore E. Maragliano, per la sezione che si occupa dello studio scientifico della tubercolosi, e prof. on. Morelli per la Società dei Medici di sanatori e dispensari.

In occasione di questo Congresso si è tenuto anche un Convegno nazionale delle infermiere visitatrici e assistenti sanitarie, sotto la presidenza della contessa Carolina Isolani, e con l'intervento di moltissime infermiere di Croce Rossa. La mar-

chesa Irene di Targiani Giunti, delegata generale delle infermiere volontarie di Croce Rossa, è stata relatrice di un tema molto interessante: il servizio dell'assistente sanitaria nella lotta contro la tubercolosi in collaborazione col medico condotto.

Altri temi importanti furono ampiamente discussi:

La preparazione e le funzioni della classe dirigente e della maestranza infermieristica nella impostazione professionale, relatrice la signorina Egle Pilastri, sovrintendente della Scuola Convitto Croce Rossa di Roma.

La preparazione delle assistenti sanitarie in Italia e in America, relatrice l'A. S. Frida Pittini.

L'educazione del popolo nella profilassi antitubercolare, attraverso l'Assistente sanitaria.

Temi tutti di interesse generale per la sanità della razza e per la prevenzione di questo flagello, e d'interesse particolare per la donna, poichè nessuna professione meglio di questa si adatta alla sua missione e merita di essere più diffusa e più valorizzata.

\* \* \*

Tra i Congressi tenutisi all'estero, molto importante quello dei varii Lyceum femminili che

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**PROF. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18

ha avuto luogo a Parigi, per uno scambio d'idee, di conoscenze, di programmi.

Rappresentava l'Italia la Presidente del Lyceum di Roma Giannina Franciosi.

Il prossimo Congresso, che avrà luogo nel 1933, si terrà a Roma.

\* \*

Dal 6 al 10 ottobre ha avuto luogo a Roma una Conferenza per il Cinematografo Educativo e la Radio Diffusione, indetta da una speciale Commissione del Consiglio Internazionale delle Donne e sotto gli auspici dell'Istituto Internazionale della Cinematografia Educativa, a cui hanno partecipato rappresentanti di moltissime nazioni.

Fra i temi principali ricordiamo:

Varie applicazioni del Cinematografo; del film scolastico per insegnamento e post-scolastico.

Censura, controllo della produzione, regolamento e applicazione.

Effetto morale dei films su gli individui, secondo l'età, il grado di coltura, la razza.

Provvedimenti per far meglio servire il cinema all'educazione individuale ed al riavvicinamento tra i popoli.

Le riunioni del Congresso hanno avuto luogo presso l'Istituto Internazionale della Cinematografia Educativa e l'inaugurazione, alla presenza di S. Eccellenza Rocco, dell'on. Sardi, del comm. De Feo, dell'on. Pierantoni e di altre personalità del mondo cinematografico, assunse una notevole importanza.

Al Congresso avevano aderito le principali associazioni educatrici.

\* \*

A Vienna ha avuto luogo dal 15 al 21 settembre il sesto Congresso internazionale delle dottoresse in medicina, con la partecipazione di duecento dottoresse di ventisei paesi diversi. L'Italia era rappresentata dalla prof. dott. Emilia Sorrentini e dalla Dott. Clelia Lollini di Roma.

La prof. Sorrentini, che è capufficio nella Cassa Assicurazioni Sociali, svolse una brillante relazione sul tema più importante di discussione e cioè su « La protezione della donna lavoratrice dal punto di vista sociale igienico », sostenendo la necessità di una protezione estesa per la donna lavoratrice, non come limitazione della sua libertà personale, ma come dovere della comunità di proteggere la

*Ferro-China-Bistleri*

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE \* DI GUSTO SQUISITO  
DI FACILE ASSIMILAZIONE

razza. La dottoressa Lollini parlò anche in favore di tale tesi, che risponde ai postulati della



Dott. Clelia Lollini.

razza latina e a tutto l'indirizzo di leggi protettive già vigenti in Italia. Le divergenze che esi-

stevano tra questa tesi sostenuta dalle altre dottoresse latine e dalle dottoresse anglo-sassoni e la tesi opposta della « open door » sostenuta dalle dottoresse scandinave — le quali temono che le leggi protettive limitino la possibilità di lavoro delle donne — fu superata dal voto accettato da ambedue le parti di richiedere il miglioramento delle condizioni di lavoro tanto per gli uomini che per le donne, la visita regolare dei laboratori e delle lavoratrici da parte di pro-vetti medici del lavoro, il controllo del lavoro a domicilio e soprattutto l'applicazione del principio « A uguale lavoro uguale salario ».

Altro interessante tema di relazione al Congresso fu « L'attività delle dottoresse nei paesi esotici ».

Le congressiste, invitate a Budapest, vennero condotte a visitare le istituzioni mediche e sociali e i bagni di cui è ricca la città.

**IL PIÙ GRANDE SUCCESSO:**

**Collezione illustrata di viaggi**

*Richiedere elenco dei volumi pubblicati e condizioni per l'acquisto a rate mensili.*

— EDIZIONI BEMPORAD — FIRENZE —



## JANE ADDAMS

(PREMIO NOBEL 1931)

È con vera soddisfazione che segnaliamo in queste pagine che specchiano l'attività femminile, JANE ADDAMS, alla quale, appunto per la sua attività prodigiosa tutta volta ad opere di bene e al trionfo di idee di giustizia, di fratellanza e di pace, è stato assegnato quest'anno il premio Nobel.

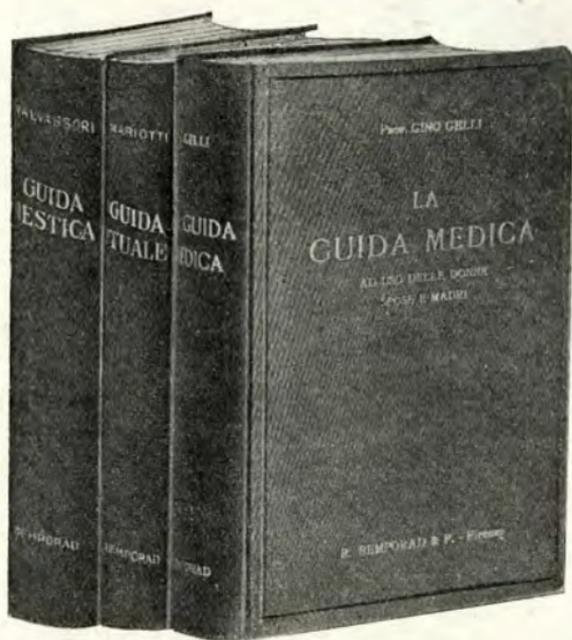
L'Addams è nata nel 1859 a Chicago. Entusiasta del nostro Mazzini, è la fondatrice della Hull House per gli emigranti (Casa del baccello) ed è un'instancabile benefattrice, specialmente degli

italiani. Fondatrice e presidente della Lega Internazionale Femminile per la Pace e la Libertà, ha seguito gli insegnamenti di Abramo Lincoln per la fratellanza di tutti i popoli, per la quale chiama tutte le donne del mondo ad « abbracciare il mondo come un bambino ».

È scrittrice nobilissima, oratrice arguta ed appassionata.

Ora, sofferente ed esausta dai molti viaggi e dalle troppe fatiche, è degente in una Casa di cura a Baltimora.

# I tre libri della Donna Sposa e Madre



I.

Prof. GINO GELLI

## La Guida Medica

Nozioni generali di Fisiologia, d'Igiene, di Medicina generale e speciale preventiva, di ostetricia, di ginecologia e di puericoltura ad uso delle donne spose e madri. - Con 127 figure intercalate nel testo.

Un volume di 1006 pagine, legato in tela e oro . . . . . L. 35,—

II.

Can. Prof. P. MARIOTTI

## La Guida Spirituale

Un volume di 442 pagine con molte tavole artistiche legato in tela e oro . . . . . L. 15,—

III.

Prof.ssa C. VALVASSORI

## La Guida Domestica

Manuale enciclopedico e ricettario completo per servire alla vita di famiglia. - Un volume di oltre 700 pag., con 273 tavole. L. 30,—

**I tre volumi rilegati L. 80,—**  
(Ciascun volume si vende anche separatamente)

Al lettori del presente *Almanacco* pratichiamo lo **sconto del 10%** per l'acquisto dei volumi sopra elencati. Ritagliare l'unita cedolina e incollarla sulla Cartolina vaglia, indirizzando a R. BEMPORAD & FIGLIO - Editori - FIRENZE.

**I tre libri della Donna Sposa e Madre**  
Sconto 10%<sup>0</sup> franco di porto

## ATTIVITÀ DELLE DONNE FASCISTE

L'opera svolta in questo ultimo anno dalle organizzazioni femminili fasciste, è veramente vasta e complessa: dall'assistenza all'infanzia, alle giovinette, alle operaie, alle mondariso, essa si è estesa a tutta la vita della donna nella famiglia e nella società, creando attività nuove e nuove forme di lavoro per dare un fattivo contributo di collaborazione nel campo sociale ed assistenziale.

Oltre il consueto lavoro per le colonie che quest'anno raccolsero 250.000 bambini, e per la Befana Fascista che ne beneficiò 650.000, ciascuna Delegazione Provinciale si è fatta centro di attività varie.

L'intensificato lavoro di tutte le Delegate per costituire nuovi Fasci Femminili, ha dato ottimi

resultati; alla fine dell'anno VIII i Fasci attivi superavano di poco i 4000, alla fine dell'anno IX essi hanno raggiunto la bella cifra di 5570 con oltre 150.000 iscritte.



Villeggiatura delle Giovani Fasciste di Trieste a Senosecchia.

Anche le Giovani Fasciste sono raddoppiate di numero.

A tale incremento ha contribuito in modo speciale la maggiore importanza data al movimento femminile e la valorizzazione del lavoro di tutte le

sebbene tutte meriterebbero elogi ed avrebbero diritto di far meglio conoscere la propria attività.

Accenneremo solo ad alcune attività speciali, come ad esempio all'esposizione di corsi di



Le Donne Fasciste del Teramano alla Mostra delle Bambole di Lucca.

donne fasciste, voluta dal Duce e da S. E. Giuriati e attuata dall'on. Parolari che, come membro del Direttorio incaricato di presiedere a tutte le opere assistenziali, ha tenuta la direzione dei Fasci Femminili fino al 7 dicembre, e cioè fino al cambiamento del Direttorio e del Segretario del Partito, carica oggi tenuta da S. E. Starace.

Lo spazio non ci consente di parlare singolarmente delle iniziative di ciascuna Delegazione,

di economia domestica, mostre di lavoro, ecc. che in parecchie Delegazioni hanno avuto un successo veramente notevole.

#### ESPOSIZIONI, MOSTRE.

La Delegazione di Lucca ha in quest'anno organizzato una interessante esposizione di bambole, che si ripeterà anche nel prossimo gennaio, a beneficio delle opere assistenziali della provincia. Vi hanno partecipato

numerosissimi Fasci con gruppi di bambole in costume, ottenendo premi considerevoli.

Molto ammirata alla Fiera Campionaria di Padova una rustica cucina preparata dal Fascio Femminile con un grande

pietanze squisite e dolci casalinghi a base dei prodotti più comuni, riso, frutta, farina di grano e di granturco, miele, uva, marmellate, ecc.

Nella primavera scorsa per iniziativa del Fascio di Mantova



Lavori fatti per una lotteria di beneficenza da "Piccole e Giovani Italiane di Vizzola Ticino (Varese).

telaio per tessere la seta, ad incitamento della ripresa dell'antico lavoro femminile tradizionale in moltissime provincie venete.

La Delegazione di Mantova, durante la mostra dei prodotti agricoli, ha con grande senso di praticità riunito le Giovani Fasciste nella Scuola di Economia Domestica per offrire al pubblico l'esperimento di quanto può fare la donna per l'economia familiare e per la cucina, preparando

le Giovani Fasciste si adoperarono per la vendita del miele, raccolto direttamente dai produttori, a prezzo minimo, e in poche ore tutte le provviste furono esaurite.

Le Delegazioni di Catania, di Vercelli, di Padova, di Genova, di Reggio Emilia, di Modena, di Livorno hanno fiorenti scuole di lavoro e di taglio che sono state portate a conoscenza del pubblico attraverso riuscitissime esposizioni.

Anche Novara, Bolzano, Trieste, hanno organizzato corsi di sartoria e di ricamo ed esposizioni di lavoro.

Molto ben riuscite quelle di Parma, Pesaro e Siena, nelle quali provincie sono stati riesumati antichi tessuti con filati a mano e disegni ripresi da stoffe e coperte del '500 e del '700. A Pesaro il Fascio Femminile occupa numerose donne nella lavorazione di tappeti rustici molto pratici, durevoli e di facile smercio.

La Delegazione di Bari, oltre alle attività comuni, ha partecipato all'organizzazione della Fiera del Levante, alla propaganda per la Moda Italiana, a molteplici manifestazioni sportive con squadre di Giovani Fasciste numerose e bene addestrate.

A Pavia la Delegata Provinciale ha dato opera intensa per le colonie, per l'assistenza alle mondariso, per la costituzione di numerosissimi nuovi Fasci ed ha curato in modo speciale un laboratorio per donne disoccupate, che trova sbocco di vendita in una sala gestita d'accordo con l'Ente delle Piccole Industrie, per intensificare sempre di più la distribuzione del lavoro tanto a domicilio che nei laboratori.

#### CORSI DI CULTURA, DI LAVORO, DI ECONOMIA DOMESTICA.

Notevole è l'attività della Delegazione di Massa Carrara che ha saputo raccogliere intorno a sè numerosi Fasci e attivissime

signore, distribuendo a ciascuna compiti ben definiti. I corsi di cultura, le conferenze, i concerti hanno incontrato la più viva accoglienza dalla popolazione e sono stati tenuti da artisti ben noti e apprezzatissimi. La parola d'ordine di avvicinarsi al popolo e di lavorare *in profondità*, è stata eseguita con entusiasmo e con giusta comprensione.

Corsi di cultura, d'arte, per Assistenti familiari fasciste o di Croce Rossa, sono stati istituiti quasi in ogni provincia, frequentati assiduamente, con ottimi risultati negli esami.

A Campobasso, Pescara, Brescia, Nuoro, Brindisi, Foggia, Catania, Ancona sono stati seguiti da numerose iscritte.

Ad Imperia è stato tenuto un corso di erboristeria molto interessante, per sfruttare meglio i prodotti della nostra flora montana e la distillazione di profumi e di aromi.

Numerosi e interessanti sono i corsi d'igiene, di pronto soccorso, di agraria, di fioricoltura, orticoltura, pollicultura, arredamento della casa, rivolti specialmente alle Giovani Fasciste, che funzionano in quasi tutte le Delegazioni.

Corsi di Economia Domestica sono stati tenuti a Udine, Napoli, e Bergamo. Quest'ultima Delegazione ne ha organizzati nove nella provincia, d'accordo con la Federazione Agricoltori.

Gestita dal Fascio Femminile locale, funziona una utilissima istituzione, il ristorante « Famiglia », che offre ad impiegati e professionisti la possibilità di un

ambiente sereno e signorile a prezzi mitissimi. L'iniziativa ha trovato largo consenso: negli ultimi mesi i pasti si aggirarono sui duemila mensili e la cassa non registrò nessun avanzo, ma neppure nessun deficit.

#### ASSISTENZA AD OPERAIE ED IMPIEGATE DISOCCUPATE.

Numerose sono le iniziative rivolte a dar lavoro alle operaie disoccupate e a preparare corsi di coltura e di perfezionamento per le impiegate. Verona accoglie in un laboratorio, istituito d'accordo con la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, circa seicento donne disoccupate che frequentano corsi di taglio, cucito e maglieria. Laboratori simili funzionano ad Alessandria, Padova, Torino, Bergamo, Reggio Emilia, Modena e, in provincia di Genova, nei centri di Sampierdarena, Bolzanetto, Pontedecimo, Molassana e Pegli. Degni di particolare menzione quelli di Treviso, Lecce, Pisa, Firenze e Venezia, quest'ultimo per le madri povere presso gli asili Nido, in collaborazione con la Federazione O. N. M. I.

A Roma si sono inaugurati il 15 novembre quattro grandi laboratori per operaie disoccupate, nei rioni più popolari, e due sono in formazione. Vi lavorano circa

cento donne per preparare indumenti da distribuire per la Befana Fascista.

A Firenze il Fascio Femminile distribuisce biancheria da cucire a domicilio per l'Ospedale di Santa Maria Nuova, e tre volte alla settimana nelle sedi di ogni rione vi sono fasciste di turno a disposizione, sia per sussidi da distribuire in casi veramente degni di aiuto, sia per cercare di collocare o di dar lavoro a donne disoccupate.

A Milano un'ottima previdenza per impiegate è quella di una mensa familiare a prezzi veramente minimi con annessa una bibliotechina e sala di conversazione. Assistenza e vigilanza prestano poi le signore fasciste per le cucine economiche che funzionano mirabilmente in vari centri. Frequentatissime quelle di Milano e Torino per disoccupate.

#### CENTRI DI ASSISTENZA PER MADRI E BIMBI POVERI.

Questa assistenza si esplica nei maggiori centri con refezioni scolastiche, refettori materni, ambulatori dispensari, asili nido, asili infantili, doposcuola e cucine economiche.

Particolarmente degna di lode è la Delegazione dei Fasci Femminili di Pisa, alle cui dipendenze

### Catalogo Generale delle Edizioni Bemporad

Letteratura ed arte - Sociologia, Politica, Scienze giuridiche ed economiche - Fisiologia, Igiene, Almanacchi, Enciclopedie, Guide, Manuali, ecc. - Libri per la Gioventù.

SI SPEDISCE GRATIS A RICHIESTA

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

funzionano quattro refettori materni, sei aiuti materni, cinque consultori e dispensari che assistono giornalmente circa duecentocinquanta bambini.

A Venezia l'assistenza alla maternità e all'infanzia è tenuta in grandissimo conto e il Fascio Femminile — d'accordo con

nano in collaborazione con la locale Federazione dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

Notevole attività in questo campo svolgono fra le altre le Delegazioni di Perugia, Imperia, Modena, Roma, Trento, Catania, Gorizia, Torino, ecc.

Dovunque le donne fasciste e



Refettorio per bimbi.

l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia — gestisce refettori, asili nido, ricoveri, ecc. A Napoli sono in piena efficienza quattro Policliniche infantili e numerosi centri di assistenza e consulenza, perfettamente attrezzati, con annessi refettori materni per distribuzione di latte ai bimbi e alle madri più bisognose.

La Delegazione di Lecce ha una buonissima pueropolambulanza oltre un frequentato refettorio materno.

La Delegazione di Bari ha una poliambulanza e numerose istituzioni assistenziali per i fanciulli e per le madri, che funzio-

le Giovani Fasciste preparano corredini, indumenti, culle, per i nati di famiglie bisognose. Il Fiocco Bianco, che annunzia la nascita di una nuova creatura, giunge dovunque a confortare, a portare un po' di gioia e un po' di sorriso alla maternità più misera.

Magnifica è l'opera di assistenza rivolta alle madri italiane che rimpatriano temporaneamente dall'estero per dare un nuovo cittadino alla Patria.

Nell'ultimo anno sono state assistite 2911 madri con una spesa di oltre mezzo milione di lire.

Ogni madre viene accolta dalla Segretaria del Fascio Femminile con amorevoli cure e riceve un corredo completo e una somma in denaro offerta dal Partito e dal Duce.

Quasi sempre una signora fascista fa da madrina al nuovo cittadino ed offre un piccolo personale dono che ricorderà, al bimbo fatto uomo, l'affetto e la premura della Patria lontana.

#### ENTE OPERE ASSISTENZIALI.

Presso ciascuna Federazione è stato costituito questo Ente che serve a concentrare tutto il lavoro di assistenza, traendo da ciascuna associazione il massimo rendimento, eliminando ripetizioni, dispersione di mezzi e di forze e chiamando tutte le più importanti istituzioni assistenziali ad una collaborazione pratica e di massimo rendimento.

Hanno partecipato alla costituzione dell'Ente la Direzione Generale di Sanità, la Presidenza dell'Opera Nazionale Balilla, dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, della Croce Rossa Italiana, dell'Associazione Combattenti, dei Mutilati e Invalidi di Guerra.

Dell'Ente fanno parte in ogni provincia il Segretario Federale e la Delegata dei Fasci Femminili. Costituito principalmente per



Giovani Fasciste di Orio Litta al lavoro pro Opere Assistenziali.

dare il massimo sviluppo alle Colonie, è rimasto in efficienza per appoggiare e sviluppare tutte le opere di assistenza invernale a favore dei disoccupati e delle loro famiglie e per tutte quelle iniziative a carattere temporaneo e occasionale, come l'assistenza alle mondariso o ad altre squadre di lavoratrici, e la preparazione della Befana Fascista.

#### COLONIE.

Per estendere al maggior numero di bimbi i benefici della cura all'aria aperta o al sole con

## COTONI PER CALZE D·M·C

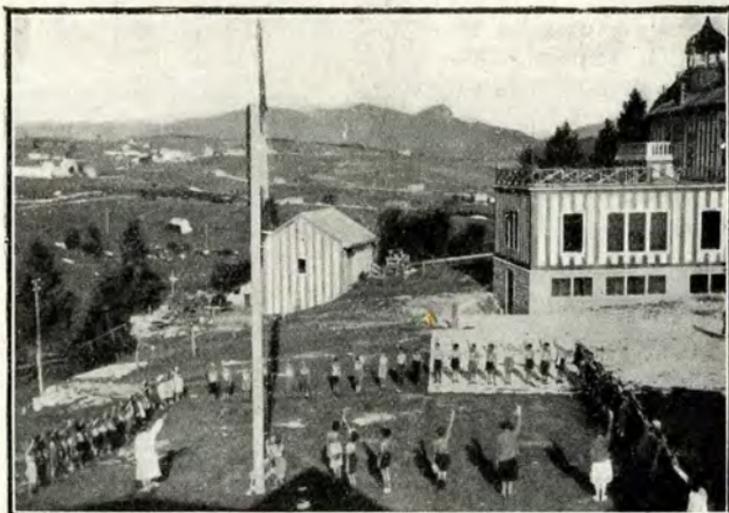
Marca Campana a 6 fili — Retors d'Alsace a 2 fili  
i migliori, i più economici, i più resistenti, i più lucidi



Bimbe di Carbonara Scrivia.



Sulla spiaggia di Viareggio. — Colonia fascista di Lucca.



Colonia montana.



Durante il bagno di sole. — Villa Giuseppina (Genova).

un vitto sano ed abbondante, dato le minori possibilità economiche dell'anno in corso, furono istituite, oltre le numerose

abbondante refezione. I benefici effetti sono stati controllati con l'accrescimento di peso e con il rifiorire generale della salute in migliaia e migliaia di bimbi.

La fattiva collaborazione di tutti gli Enti con le istituzioni fasciste ha resa l'opera di assistenza ai bambini veramente completa ed efficace.

Le colonie marine sono state in quest'anno 380; quelle montane 214; quelle elioterapiche 603, complessivamente quindi 1197 colonie con un totale di 242.233 bimbi.

#### BEFANA FASCISTA.

Terminato appena il lavoro delle Colonie, tutta l'attività delle Delegate e delle Segretarie si rivolge alla Befana Fascista.

Commovente è stata la distribuzione dei doni che nello scorso anno ha beneficiato oltre 650,000 bambini, con una spesa di sette milioni e mezzo.

Migliaia e migliaia di bimbi hanno avuto dolci, giocattoli, indumenti utilissimi, e migliaia di lavori si stanno preparando anche per quest'anno perchè possa raddoppiarsi il numero dei bimbi beneficiati, seguendo così le direttive del Duce a cui sta tanto a cuore l'infanzia bisognosa.

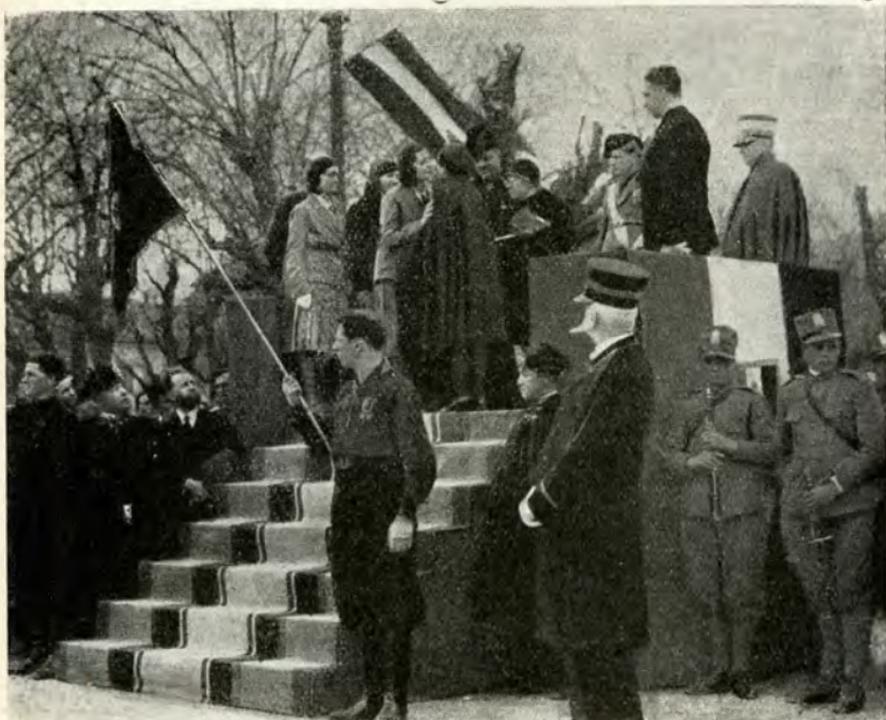
Questo magnifico risultato è



e fiorenti colonie temporanee o permanenti al mare e ai monti, numerose colonie diurne per raccogliere i bambini dei vari rioni, nei parchi, nei giardini, nei luoghi più adatti, per tutta la giornata, fortificandoli con razionali cure di sole guidate dal medico e dalle assistenti sanitarie, con esercizi ginnastici all'aria aperta, con una sana e

stato ottenuto col concorso e la stretta collaborazione della Confederazione Generale Fascista del Commercio e dell'Opera Nazionale Balilla.

ogni Fascio alcune signore a turno portano una parola buona o un soccorso nelle più umili case, si recano periodicamente negli ospedali, nelle cliniche, negli isti-



Reggio Emilia. — La cerimonia per il passaggio delle Giovani Italiane di leva a Giovani Fasciste.

Enti e privati hanno risposto con slancio ammirevole all'appello.

#### VISITATRICI FASCISTE.

Per espresso desiderio del Segretario del Partito, è stata intensificata l'assistenza con visite domiciliari a tutti coloro che domandano aiuto o sussidi. In

tutti di cura per offrire ai degenti il conforto della loro assistenza morale, la distribuzione di buoni di viveri, di indumenti, di sussidi vari.

Altra azione benefica svolgono nelle carceri, negli istituti di correzione per l'infanzia travolta e abbandonata, vigilando e suggerendo occupazioni e possibilità di lavoro.

Donne fasciste collaborano nei patronati scolastici, nell'assistenza agli sfrattati, negli uffici di collocamento.

#### ASSISTENZA ALLE MONDARISO.

Veramente utile e provvida è risultata l'opera che fino dal 1929 i Fasci Femminili svolgono a favore delle mondariso; assi-

Piacenza, Reggio Emilia, Vercelli, Santhià, Torino, Livorno Ferraris e Stradella. Nei centri più importanti per passaggio e smistamento, i posti di ristoro sono stati completati con dormitori per uomini e per donne.

D'accordo con l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia sono stati impiantati i nidi per i



Consegna di tessere di Giovani Fasciste ad Orfane di guerra.

stenza che ha particolare importanza per il numero delle contadine — circa 170 mila — che nel periodo della monda si spostano dai paesi di origine per recarsi nelle zone risicole, per le disagiate condizioni nelle quali questa massa operaia compie il durissimo lavoro e per i pericoli di diverso ordine ai quali essa è esposta.

Anche quest'anno hanno funzionato diciotto posti di ristoro: a Crema, Casale, Cremona, Mantova, Milano, Codogno, Modena, Novara, Parma, Pavia, Mortara,

bambini delle mondariso nei centri di immigrazione e anche in quelli di emigrazione, per ottenere che le mondariso non conducessero i figli sul posto di lavoro, ma li lasciassero affidati ai Nidi nei paesi di origine, per tutto il periodo della monda.

Dove questo non è stato possibile, sono stati formati i Nidi presso i più importanti centri di monda.

Le Visitatrici Fasciste hanno prestato servizio in modo veramente encomiabile, tanto nei posti di ristoro che in risaia.

## LEVA FEMMINILE FASCISTA.

Con semplici cerimonie, ma con grande consenso di popolo



La festa dell' uva.

e di Camicie nere, alla presenza di Autorità e Gerarchi si è svolta in tutta Italia la Leva delle Giovani Fasciste provenienti dalle Giovani Italiane, il 28 ottobre ultimo scorso.

Nuovi nuclei di collaboratrici sono venute ad aumentare la schiera delle lavoratrici sociali ed ogni Fascio ha preparato per loro un programma di lavoro piacevole ed istruttivo. Sono già in funzione numerose biblioteche, corsi di cultura, di sport, di economia domestica, di taglio e cucito.

A loro specialmente è affidata la preparazione dei corredini per le madri che rimpatriano e per i bimbi più bisognosi.

Il concorso indetto dal « Giornale della Donna » per il più pratico ed economico corredino per neonato, ha raccolto oltre trecento corredini preparati quasi tutti presso le Delegazioni dalle Giovani Fasciste di ogni provincia, che hanno lavorato con grande amore e con abilità ammirevole.

Il concorso si è chiuso con un'esposizione ordinata nel salone delle Piccole Industrie a Roma, inaugurata da S. M. la Regina che ha molto lodato ed apprezzato

l'iniziativa. Centinaia di corredini vengono apprestati ogni anno, in ogni città, silenziosa-



La festa dell' uva.

mente, per i bimbi più poveri, quasi sempre lavorati con l'aiuto delle più giovani camerate.

Per qualsiasi occasione di propaganda patriottica, igienica, as-

sistenziale, questa fresca giovinezza porta il suo sorriso e il suo contributo di lavoro. Così per la Festa dell'Uva, per il francobollo antitubercolare, per la Giornata del Pane, per quella del Fiore, le Giovani Fasciste hanno dato con entusiasmo la loro attività.

La Federazione Italiana per la lotta contro la tubercolosi ha assegnato ai Fasci Femminili la medaglia d'oro per il valido aiuto dato durante la prima campagna per il francobollo antitubercolare.

In ogni città ferve ora il lavoro per la preparazione della Befana Fascista, lavoro che viene distribuito anche a domicilio alle signore che vogliono contribuire a quest'opera di bene.

\*  
\* \*

Silenziosamente, ma con fatti concreti, con azione costante, con amore infinito, questo numero imponente di donne porta il suo contributo di conforto morale e materiale dal più piccolo paese alla grande città, orgogliose della previsione augurale del Duce:

« Il Fascismo Femminile che si raccoglie intorno ai nostri gagliardetti è destinato a scrivere una storia splendida, a lasciare tracce memorabili e dare un contributo sempre più profondo di passione e di opere al Fascismo Italiano ».

PAOLA BENEDETTINI.

---

## DELEGATE DEI FASCI FEMMINILI DI TUTTA ITALIA

### DELEGAZIONE DI ROMA.

Nel maggio scorso è stata chiamata a reggere la Delegazione dei Fasci Femminili dell'Urbe, Donna Gina Federzoni, che ha riorganizzato tutto il lavoro dei vari gruppi rionali, chiamando intorno a sè signore dell'aristocrazia e della classe intellettuale, pratiche già di assistenza e di lavoro sociale.

Oltre alle Fiduciarie rionali, ha nominato sei Ispettrici, affidando loro una vasta zona di sorveglianza e di collaborazione, coordinando tutte le opere assistenziali, distribuendo il lavoro

con senso di praticità e di responsabilità.

Donna Gina Federzoni non è nuova all'assistenza: è decorata con la Croce di Guerra per il servizio prestato come infermiera al fronte.

Fin dal 1918 si è occupata assiduamente del Segretariato del Popolo nei rioni del Celio e di Porta Metronia, in un periodo triste e burrascoso, quando non era facile davvero spiegare opera di bontà e di persuasione nelle classi più umili e più misere.

Moglie e madre affettuosissima ella rappresenta il tipo della donna italiana. Donna nel più

alto senso della parola, capace di conciliare i doveri della propria posizione sociale con la tenerezza della famiglia, la vita intellettuale con le modeste cure della casa, che ella illumina e guida, la sua collaborazione attiva, pratica, energica e materna al tempo stesso, ha dato già ottimi frutti.

Il tesseramento si è intensificato e tutte le opere di assistenza hanno preso un ritmo più intenso di attività benefica.

È stata istituita dal Fascio dell'Urbe una Tessera per l'assistenza, che viene rilasciata alle famiglie più bisognose per la concessione dei buoni di pasta, latte, pane, carne, scarpe ed indumenti, d'accordo con tutte le altre Istituzioni assistenziali.

Numerose visitatrici s'informato del vero stato di bisogno, delle condizioni familiari e confortano, aiutano, provvedono.

#### PIEMONTE (Fasci 650):

Alessandria - Margherita Ciaravagna.

Cuneo - Dott. Sofia della Chiesa di Cervignasco.

Novara - Elisa Viale Molla.

Vercelli - Matilde Meregazzi.

Torino - C.ssa Beatrice Barattieri di San Pietro.

Aosta - Giulia Rossi Germano.

#### LOMBARDIA (Fasci 725 circa):

Bergamo - Laura Calvi Roncalli.

Brescia - Dott. Wanda Lorenzoni Brugia.

Como - Giulia Baragiola.

Varese - Angelina Mona.

Cremona - Dott. Luisa Brambati.

Mantova - Dott. Lina Cozzi Eramo.

Milano - P.ssa Lena Trivulzio.

Pavia - Clara Franceschini.

Sondrio - Federica Libera.

#### VENETO (Fasci 660 circa):

Belluno - Pierina Boranga.

Padova - Dott. Jole Toffanin Ongaro.

Rovigo - Tina Negri de Paoli.

Treviso - Mercedes Raselli Bolasco.

Udine - Elena Freschi.

Gorizia - Rina Massi.

Venezia - Prof. Maria Pezzè Pascolato.

Verona - C.ssa Dott. Eugenia di Colbertaldo.

Vicenza - C.ssa Valentina di Salasco Pasini.

#### VENEZIA GIULIA (Fasci 98):

Fiume - Lia Marassi de Pazzi.

Pola - Attilia Stagni.

Trieste - Carmela Rossi Timmeus.

Zara - Ida Bonmassar.

## Le Opere di GIOVANNI VERGA

Complete in 14 volumi, si possono acquistare anche a rate mensili.

— Richiedere elenco e condizioni di vendita —

**R. BEMPORAD & FIGLIO - Editori - FIRENZE**

VENEZIA TRIDENTINA (Fasci 55):

Trento — C.sina Flaminia  
Sizzo Noris.  
Bolzano — Giuseppina Sacchi.

Massa Carrara — Maria Festa  
De Bernardis.

Pisa — Giuseppina De Guidi.  
Siena — Ida Forconi.  
Portoferraio — Amalia Conti.

LIGURIA (Fasci 160 circa):

Genova — Tea Bruzzo Bec-  
caro.  
Imperia — Maria Pia Mazzini.  
Spezia — Frida Fusco.  
Savona — Ernestina Valerio  
Papa.

UMBRIA (Fasci 125 circa):

Perugia — B.ssa Dott. Teresita  
Menzinger.  
Terni — Anna Maria De Fa-  
britiis.

EMILIA e ROMAGNA (Fasci 280  
circa):

Bologna — Pina Collina.  
Ferrara — M.sa Maria Mosti  
di Bagno.  
Forlì — Laura De Luigi.  
Modena — Raffaella Astarita.  
Parma — Alma Raboni.  
Piacenza — Venanzia Garovi.  
Ravenna — C.ssa Attilia Sac-  
coni.  
Reggio Emilia — Laura Ma-  
rani.

LAZIO (Fasci 285 circa):

Rieti — Maria Teresa Silvaggi.  
Frosinone — Simoncelli Resti-  
tuta.  
Viterbo — Pipino Maria Ade-  
laide.  
Roma — Donna Gina Feder-  
zoni.

TOSCANA (Fasci 410 circa):

Arezzo — Jole Pasqui Pala-  
menghi Crispi.  
Firenze — Lucia Poggesi.  
Pistoia — Antonietta Cecchi  
Pesenti.  
Livorno — C.ssa Emma Nic-  
colai Gamba.  
Grosseto — Mara Guidi.  
Lucca — Maria Elena Giannini.

MARCHE (Fasci 680 circa):

Ancona — Dott. Emma Man-  
dolini.  
Ascoli Piceno — Lia Ercolani  
Spalazzi.  
Macerata — Giuditta Cecchi  
Gentiloni.  
Pesaro — Alda Angelini.

ABRUZZI e MOLISE (Fasci 280  
circa):

Aquila — Maria Barbieri in  
Chiarizia.  
Campobasso — Vincenzina De  
Gaglia.

**“ I ROMANZI DELLA VITA MODERNA ”**

La più elegante ed avvincente collezione di romanzi moderni,  
italiani e stranieri. — *Richiedere elenco dei volumi pubblicati.*



**EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE**

Chieti - Amalia Lisi Cutrona.  
Teramo - Prof. Emilia Aurini.  
Pescara - Lina Allemandi Canestrelli.

**CAMPANIA (Fasci 380 circa):**

Avellino - Resia De Marsico Garulli.  
Benevento - Rosa Barbaro.  
Napoli - Bruna Scotti.  
Salerno - Lina Zarra Cerone.

**PUGLIE (Fasci 190 circa):**

Bari - Wanda Gorjux.  
Lecce - Giulia Palumbo De Lucrezi.  
Brindisi - Marina De Marzo Galimberti.  
Foggia - Bianca Giuliani.  
Taranto - N. N.

**BASILICATA (Fasci 135 circa):**

Potenza - Galassi Bruni Lina.  
Matera - Elisa Gilio.

**CALABRIA (Fasci 230 circa):**

Catanzaro - B.ssa Antonietta De Nobili.  
Cosenza - Saveria Bianchi.  
Reggio Calabria - Maria Rizzo Albanese.

**SICILIA (Fasci 225).**

Caltanissetta - Cecilia Pisani.  
Agrigento - Anna Argento Adamo.  
Messina - B.ssa Giuseppina De Lisi Marullo.  
Siracusa - Concettina Carobene Nizza.  
Ragusa - Rosetta Arezzo Criscione.  
Enna - Rosy Rapisardi Mazzolà.  
Catania - Dott. Laura Baeri.  
Palermo - Clementina Trigona di Sant'Elia.  
Trapani - Emma Trapani.

**SARDEGNA (Fasci 260 circa):**

Cagliari - C.ssa Teresa Lostia di Santa Sofia.  
Sassari - M.sa Vincenza Di Suni della Planargia.  
Nuoro - Anna Rovinetti.

**COLONIE ITALIANE:**

Bengasi - Ines Graziani.  
Mogadiscio - Augusta Perricone.  
Tripoli - Cornelia Ravasini.  
Asmara - D.ssa Alice Astuto.



## Segreto gratuito

per attirare in grandi quantità volpi - martore - puzzole - donnole - talpe - pesci e per sterminare ratti e topi.

**NE SARETE STUPEFATTI!** - *Scrivete solo una cartolina postale.*  
**H. GENNER** — Buch 267 — Ct. SCIAFFUSA (Svizzera)

# Una meravigliosa risorsa per la buona cucina!

Due preziosi regali a chi possiede l'*Almanacco*.

Vi sono delle cose, come ad esempio « un pratico di cucina moderna, che ne la bontà e squisitezza di un prodotto » insegna l'uso.



— Che gioia veder tutti lieti e soddisfatti! Prima di farne la prova, confesso non avrei creduto che con pochi grammi di questo meraviglioso prodotto si potesse davvero render così squisita la minestra, e dare un gusto tanto prelibato alle pietanze.



— Che brodo squisito, ma squisito davvero! Senza più stare a fare il lessico (tanto noioso a vederlo in tavola tutti i giorni) in un sol minuto si prepara il più eccellente brodo per tutta la famiglia, sciogliendo semplicemente in pura acqua calda un po' di questo meraviglioso prodotto.

che a leggerle lasciano indifferenti. Bisogna provarlo.

Per questo, invece d'inutili affermazioni, abbiamo pensato di fare una cosa più efficace e pratica.

Vi offriamo, completamente gratis, un vasetto originale di questo prodotto ed il manuale *Per ben cucinare*, vero ricet-

Così proverete e constaterete voi stessa la realtà dei fatti, ciò che vale meglio delle più persuasive parole!

\*\*\*

Il buono per ricevere gratis i due preziosi regali, lo troverete nell'*Alma-*

nacco alla pagina 195 dedicata appunto ai doni.

Questo straordinario prodotto si chiama « Pisonis », Estratto di Carne « Pisonis ».

remo anzi, che la sua raffinatezza e squisitezza di gusto supera quella delle marche estere più costose (come potrete subito constatare fin dalla prima prova) e dato che la Casa Produttrice del « Pisonis » è Italiana nei capitali, nei dirigenti e nella mano d'opera che impiega, è an-



— Ecco il segreto per preparare il più prelibato sugo per le paste asciutte! Quale risparmio di tempo, di fuoco, di spese e quanti elogi mi procura! Bisogna però che sia proprio questo, perchè ho provato tutti gli estratti di carne, ma nessuno ha la speciale, unica, straordinaria squisitezza del « Pisonis »!



Chiedete ben chiaramente ai rivenditori: « un vasetto di Pisonis! » esigete e verificate che vi dia il vasetto originale d' Estratto marca « Pisonis » e non uno dei soliti estratti che nulla hanno a che vedere nè per rendimento nè per squisitezza, col vero « Pisonis ». Per la montagna, per il mare, per tutti i luoghi dove il « Pisonis » non si trovi ancora presso le migliori salumerie e drogherie, la Casa, provvede all'invio diretto, franco di porto a domicilio, a mezzo di pacchi postali.

Per quelle Signore che già hanno provato ed usano altri estratti, dobbiamo aggiungere che il « Pisonis » si differenzia molto da ogni altro, per la sua bontà. Di-

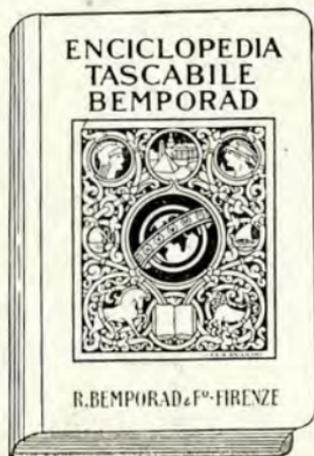
che una soddisfazione morale dare la preferenza ed aiutare la diffusione del prelibato « Pisonis ».

A. I.

Facilitazioni speciali ai lettori dell'Almanacco

**Nuovissima edizione aggiornata**

# ENCICLOPEDIA TASCABILE



**REPERTORIO DI COGNIZIONI UTILI  
PER TUTTI**

**NUOVISSIMA EDIZIONE**

**arricchita di nuovi capitoli, con  
numerose incisioni, tavole, qua-  
dri e un Atlantino geografico.**

**Compilazione di FERRUCCIO RIZZATTI**

*È la più completa pubblicazione del  
genere e la meno costosa.*

Risponde ad ogni domanda, soddisfa  
ogni curiosità, fa risparmiare lunghe e  
faticose ricerche.

Elegante volume di circa **1000 pagine.**

Repertorio di cognizioni utili per tutti: agraria, alfabeto, anatomia, apicoltura, architettura, aritmetica, astronomia, aviazione, bachicoltura, biografia, cognizioni utili varie, commercio, curiosità, doveri di società, economia domestica, famiglia, farmacia, fascismo, fisica, fisiologia, fotografia, geografia politica e fisica, geologia, geometria, igiene, imprese, industrie, invenzioni, letteratura, linguistica, aeronautica, marina, medicina, meraviglie della natura dell'arte, dell'industria, misure, mitologia, monete, motti storici, pesi, scienze naturali, scoperte, soccorsi in casi d'urgenza, stampa, statistica, storia civile, storia della guerra mondiale 1914-1918, storia naturale, storia delle scienze, ecc. ecc.

**12<sup>a</sup> Edizione rifusa e perfettamente aggiornata**

**Rilegata in tela L. 20**

Ai lettori dell'*Almanacco Italiano* cediamo il volume sopraindicato per **sole L. 15.**— Ritagliare l'unità cedolina e incollarla sulla Cartolina vaglia, indirizzando a R. BEMPORAD & FIGLIO - Editori - FIRENZE.

**Enciclopedia tascabile**

**L. 15 franco di porto**

# SOCIETÀ FEMMINILI ITALIANE

Gli scopi delle singole Associazioni sono ormai conosciuti dalle lettrici del nostro « Almanacco ». Ci limitiamo quindi a darne l'elenco col nome delle rispettive Presidenti, Vice-presidenti e Segretarie, anche per la ragione che alcune Associazioni — o perchè in via di trasformazione o perchè le cariche erano vacanti — non ci hanno restituite cogli opportuni aggiornamenti le bozze da noi mandate.

Diamo qualche ragguaglio su quelle che hanno esplicitato maggior attività nell'anno decorso e ce ne hanno data notizia, invitando ancora una volta tutte le Associazioni a far pervenire alla Direzione dell' « Almanacco » avanti il 30 Ottobre 1932 notizie dei cambiamenti avvenuti e delle nuove iniziative, in forma chiara e concisa.

## 1. — CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE.

*Roma, Piazza Nicosia, 35.*

La morte della compianta C.ssa *Gabriella Rasponi Spalletti* ha lasciato vacante la carica di Presidente da lei tenuta così nobilmente per molti anni. Ne ha fatto le veci con lo zelo consueto la sig.na *Giorgia Ponzio Vaglia*, finchè non venne eletta Presidente la C.ssa *Daisy di Robilant*.

Il C. N. D. I. ha sezioni in varie città d'Italia. Particolarmente attiva la sezione di Firenze che ha per Presidente Donna *Nerina Traxler De Renzis*; Vice-Presidenti: M.sa *Camilla Ferrari* di Castelnuovo, M.sa *Clarice Niccolai Lazzerini*; Segretarie: Sig.ra *Emma Bonaventura*, Sig.ra *Nella Casini Severa*.

## 2. — UNIONE FEMMINILE CATTOLICA ITALIANA.

*Roma, Via della Scrofa, 70.*

Fa parte dell'Azione Cattolica Italiana, ossia l'azione dei laici che collaborano all'apostolato gerarchico della Chiesa.

Comprende i Rami: « Donne - Gioventù Femminile - Universitarie ».

Ufficio centrale di Presidenza: Presidente Generale: M.sa *Patrizia Maddalena*; Presidente per l'U. D.: Dott.ssa *Maria Rimoldi*; Presidente per la G. F.: *Armida Barelli*; Presidente per le Universitarie: Dott.ssa *Angela Gotelli*; Cassiera generale: *Maria Pia Parisi*; Segretaria generale: *Fanny Dalmazzo*; Assistente Ecclesiastico Generale: l'Assistente Ecclesiastico dell'Azione Cattolica Italiana.

UNIONE DONNE (*Roma, Piazza Pasquale Paoli, 18*).

È il ramo più attivo della U. F. C. I.

Ha per Assistente ecclesiastico Mons. *Paolo Rota*.

Dirige l'Associazione dei « Fanciulli Cattolici d'Italia » per i quali pubblica un quindicinale « In Alto », edizione fanciulli e « Il Solco », rivista mensile di coltura, ambedue diretti dalla stessa presidente del ramo, Dott.ssa *Maria Rimoldi*.

Pubblica anche volumi, opuscoli, e fogli unici per le varie opere e iniziative che promuove per spose, madri, educatrici.

### 3. — UNIONE FEMMINILE NAZIONALE.

Milano, Corso Porta Nuova, 20.  
Tel. 66-420.

Consiglio Direttivo centrale: Presidente, *Clarice Roghi Taidelli*; Vice-Presidente: *Graziella Sonnino Carpi*.

L'Unione ha le seguenti sezioni e ogni sezione una Presidente: Torino, *Elisa Treves Treves*; Catania, Via Jacona, *Irene Pace Fassari*; Rovereto, *Gina Dordi*; Macomer (Sardegna), *Nereide Salmon*.

Principali sue attività sono:

« Ufficio Indicazioni e Assistenza » con servizio di assistenza sanitaria rionale per la propaganda dell'igiene, dell'allevamento del bambino, e distribuzione di mezzi di pulizia, sapone, detersivi, disinfettanti, ecc.

La « Fraterna » (ricreatorio festivo per operaie e domestiche, che oltre comprendere un programma di svago provvede all'insegnamento del lavoro, dell'economia domestica, e alle cure estive per le frequentatrici che ne abbisognano.

« Ufficio di collocamento » gratuito per il personale femminile di servizio con assistenza oculata sulle minorenni, con corsi di avviamento al servizio, e con corsi di perfezionamento professionale delle cuoche.

Lo stesso Ufficio promuove anche corsi di economia domestica per signore e signorine.

Il « Dormitorio - Pensione », che ospita domestiche in cerca di posto e giovani impiegate all'inizio della loro vita di lavoro.

L'Unione Femminile Nazionale ha tenuto nel corso dell'anno varie conferenze, le più importanti delle quali furono quella della Prof.ssa *Gemma Zambler* in onore di *Ada Negri*, e quella del Prof. *Levi* sulla Riforma del codice e la donna.

Una serie di spettacoli educativi si sono svolti nel salone ad uso

teatro che è nella casa dell'Unione Femminile Nazionale.

La SEZIONE DI TORINO (Via Accademia Albertina 3, telefono 48118) è una delle più attive sotto la vigile presidenza della Sig.ra *Elisa Treves Treves*.

Le Socie devono versare una o più quote di lire 10 annue.

Sue emanazioni sono: Ufficio Indicazioni ed Assistenza; Scuola operaia serale femminile; Ufficio collocamento delle domestiche; Dispensario per i lattanti.

### 4. — ASSOCIAZIONE FEMMINILE ITALIANA.

Roma, Via Velletri, 10 - Tel. 30-208.

Ha fondato una Società Cooperativa di Mutuo Soccorso per le donne delle classi medie, l'« APE », che ha per scopo l'assistenza morale e materiale delle donne che lavorano a domicilio e non sono operaie di professione.

Pubblica « La Rondine » periodico mensile di collegamento tra gli emigranti Italiani e la Patria. Redazione e Amministrazione a Roma, Via Velletri, 10.

L'Associazione è diretta da una Presidenza e da un Consiglio. È Presidente la Sig.ra *Augusta Reggiani Banfi*.

### 5. — ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER LA PROTEZIONE DELLA GIOVANE.

Sotto l'alta Presidenza onoraria di S. M. la Regina Elena e sotto l'alto patronato di S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

Presidente generale della Sezione italiana: Prof. Cav. *Rodolfo Bettazzi*, Via Maria Vittoria, 42, Torino; Presidente emerita: C.ssa *Maria di Gropello* di Bray, Torino; Assist. Eccles. generale: Ill.mo e Rev.mo

Mons. *Francesco Faberj*, Città del Vaticano.

Comitato Nazionale: sede in Roma, *Via di San Sebastianello*, 20.

Presidente: P.ssa *Maria Borghese del Vivaro*, Via Monte Brianzo, 33, Roma; Vice-Presidente: Sig.ra *Giuseppina Porazzi Bosio*, Corso G. Laura, 76, Torino, delegata a presiedere il Comitato regionale Nord; M.ssa *Maria Nembrini Gonzaga*, Via Arenula, 21, Roma, delegata a presiedere il Comitato regionale Centro; C.ssa *Maria Statella*, Riviera di Chiaia, 270, Napoli, delegata a presiedere il Comitato regionale Sud.

#### 6. - ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE DEI CADUTI IN GUERRA.

Roma, *Via Manin*, 9 - Tel. 42-698.

Organi dell'Associazione sono il Comitato centrale, con sede in Roma, i Comitati provinciali costituiti nelle 92 provincie del Regno e le Sezioni, in numero di 2987, con 243.676 soci.

Regge attualmente l'Associazione, in qualità di Commissario del Governo, l'on. conte *Valentino Orsolini Cencelli*.

#### 7. - SOCIETÀ NAZIONALE MUTUO SOCCORSO E PATRONATO FEMMINILE FASCISTA.

La sede centrale è a Torino, *Via San Quintino*, 39, telefono 45-846, e conta circa 40 filiali sparse in tutta Italia.

Presidente: Sig.ra *Cesarina Astesana*; Vice-Presidente: Sig.ra *Cristina Caramello*; Segretaria: B.ssa *M. Candida Jocteau*.

#### 8. - UNIONE ITALIANA DI ASSISTENZA ALL'INFANZIA.

Roma, *Palazzo di Giustizia*.  
Tel. 55-335.

Questa benemerita Associazione non è veramente femminile poiché il Consiglio è formato in massima parte da uomini eminenti, sotto la Presidenza di S. E. Sen. *Paolucci De' Calboli M.se Raniero*. Presidenti onorario S. E. *Gaetano Giardino*, Maresciallo d'Italia, S. E. Sen. *Mariano d'Amelio* e S. E. Sen. *Antonio Raimondi*. Vice-Presidente: Prof. *Conte Ugo Conti*; Cons. Del.: *Avv. Comm. Paolo Gaetano*.

Ma siamo lieti che del Consiglio di un'opera, che ha per scopo l'assistenza all'infanzia, facciano parte tre donne: C.ssa *Nora Balzani*, Donna *Maria d'Amelio*, *Avv.ssa Fanny Dalmazzo*.

#### 9. - CASSA DI MATERNITÀ DI MILANO.

Sede centrale, *Via Annunciata 10*, Telefono 64-391, più 14 sezioni urbane e suburbane.

Fondata nel 1905 ed eretta in Ente Morale nel 1907, svolge opera parallela a quella dell'« Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e Infanzia », differenziandosi da essa specialmente per l'indirizzo mutualistico e l'assistenza più indivi-

**LE EDIZIONI BEMPORAD PER LA GIOVENTÙ**

sono state premiate con Medaglia d'oro dal P. N. F.

*Richiedere Catalogo* — **R. BEMPORAD & FIGLIO - Editori - FIRENZE**

duale. L'assistenza igienico-morale si svolge per mezzo di Medici, Infermiere e Delegate.

Nel 1931 furono specialmente numerose le nascite e molte socie vennero ricoverate per mezzo della Cassa all'Asilo Elena. Presidente: *Fanny Norsa Pisa*; dieci Consiglieri.

10. - COLONIA MARINA PER LE ADULTE « VIRGINIA NATHAN ».

*Roma (22), Via Torino, 122.*

11. - LE INDUSTRIE FEMMINILI ITALIANE (I.F.I.) « ITALICUM DECUS ».

*Roma, Via Condotti, 63.*

Succursali: *Milano, Via Manzoni, 7.*  
*Torino, Piazza San Carlo, 8.*

Negli anni antecedenti (Vedi Almanacchi 1930, 1931) abbiamo dato notizie complete di questa Associazione e delle sue benemerenze nel far risorgere i merletti, i ricami, le industrie femminili regionali in tutta Italia. L'attuale Consiglio d'Amministrazione è il seguente: Presidente: *C.ssa Lavinia Taverna*; Vice-Presidente: *S. E. Donna Bice Tittoni*; Consiglieri: *M.sa Irene Di Targiani*, *C.ssa Antonia Suardi*, *C.ssa Idanna Pirzio Biroli*, *Comm. Carlo Alberto Guidicini*, *Conte Alessandro Martini Marescotti*, *Comm. Pellegrino Ascarelli*, *Sig.ra Marchiori Rosmini Rosina*, *Sen. Giovanni Trecani*, *Avv. Prof. Antonio Angelini-Rota*.

12. - LABORATORIO PRO-DISOCUPATE.

*Roma, Vicolo Moroni, 2.*

Presidente del Comitato: *P.ssa Nicoletta Buoncompagni Ludovisi*; Direttrice-fondatrice: *Sig.ra Maria Magri Zopegni*.

13. - ALBERGHI FAMILIARI PER SIGNORE.

Sede centrale: *Milano (24), Via Coni Zugna, 62.*

Servono specialmente per quelle signore di agiata condizione, che non possono però mantenere per sè un alloggio autonomo.

14. - "LYCEUM". - CIRCOLI FEMMINILI DI CULTURA.

Ve ne sono cinque in Italia:

"LYCEUM" DI FIRENZE.

*Via Ricasoli, 28 - Tel. 22-464.*

Presidente: *C.ssa Beatrice Pandolfini dei Principi Corsini*; Vice-Presidenti: *Donna Bianca Garbasso*, *M.sa Ludovica Niccolini di Camugliano*; Segretaria: *Sig.ra Laura Mariani*; Tesoriera: *C.ssa Fanny Dolfin*.

È frequentatissimo non solo dalle socie (sono oltre 500) ma anche dalla parte più eletta della cittadinanza, magistrati, letterati, artisti, professionisti.

"LYCEUM" DI MILANO.

*Via Orso, 1 - Tel. 80-507.*  
*Posta e Telegrafo, Via Giuseppe Verdi, 53.*

Presidente onoraria: *P.ssa Madalena Barbiano di Belgioioso d'Este*; Presidente: *Sig.ra Gigina Sioli Legnani Conti*; Vice-Presidenti: *Luisa Fontana Goggia* e *Prof.ssa Giselda F. Rapisardi*.

*Donna Maria Borgazzi Kachel*, Tesoriera; *Prof.ssa Simonini Maria*, Segretaria di Consiglio.

"LYCEUM" DI ROMA.

*Via della Scrofa, 39.*  
*Palazzo Piombino - Tel. 53-779.*

Presidente: *Sig.ra G. Franciosi*.

“LYCEUM” DI GENOVA.

*Grand Hôtel de Gênes, Piazza De Ferrari.*

Presidente onoraria: Donna *Pia Vivorio*; Presidente effettiva: Donna *Bice Scribanti*; Vice-Presidenti: C.ssa *Ada Vernarecci* di Fossombrone, Sig.ra *Eletta Colombo Corinaldi*; Segretaria: Dott.ssa *Merope Tubino*.

“LYCEUM” DI CATANIA.

*Via Toselli, 128 - Tel. 15-830.*

Consiglio Direttivo: Presidente onoraria: M.sa *Romeo delle Torrazze*, dama di Palazzo di S. M. la Regina; Presidente effettiva: Donna *Amalia Lanzerotti Pantano*; Vice-Presidente C.ssa *Sofia Scuto di Rancourt*; Segretaria Sig.ra *Silvia Pettinato Geraci*.

“LYCEUM” ESTERI.

Amsterdam: Keizersgracht, 580.

Adelaide: 222, North Terrace.

Auckland: Queen Street.

Atene: rue Periandron, Avenue d'Amalie.

Barbados: Bolton Lane, Bridgetown.

Basilea: 80, St. Albanvorstadt.

Berlino: 15, Lutzowplatz, 15.

Berna: 31, Junkerngasse.

Brisbane: Rothwell's Chambers, Edward Street.

Bruxelles: 22, Place de l'Industrie.

Ginevra: 1, Rue des Chaudronniers.

Hamilton (Nuova Zelanda), Waikato Lyceum Club.

Hobart: 167, Macquerrie Street.

L'Aja: Lange Vyverberg, 7.

La Chaux de Fonds: Rue Leopold Robert.

Losanna: 2 bis, rue du Lion d'Or.

Londra: 138, Piccadilly W. 1.

Madrid: Lyceum Club, Feminino

Espagnol, Infantas, 31.

Melbourne (Victoria): S. E. & A. Bank Buildings, 380 Collins Street.

Neuchâtel: Faubourg de d'Hôpital.

Nijmegen (Olanda): Sloetstrat.

Parigi: 17 rue de Bellechasse (angle Boulevard St. Germain).

St. Gallen: Neue Post, 5, Bahnhofplatz.

Stockholm: 5, Birger Jarlsgatan.

Sydney: 156, Pitt Street, N. S. W.

Perth: Karrakatta Lyceum.

Zurigo: Ramistrasse, 26.

Wellington (Nuova Zelanda): 115, Saywell's Buildings Lambton Quay.

Tientsin: 17, Race Course Road.

Toronto: 21-23, Prince Arthur Avenue.

15. - ACCADEMIA LIBERA DI CULTURA E D'ARTE.

*Milano, Via Brera, 6 - Tel. 83-492.*

L'Accademia, fondata e diretta da *Vincenzo Cento*, è presieduta da Donna *Gigina Sioli Legnani Conti*.

Non è obbligatorio seguire il Corso accademico. Le signorine possono scegliere e frequentare uno o più insegnamenti dei tre gruppi accademici (culturale, artistico e scientifico).

Vi sono anche insegnamenti serali e domenicali per le materie culturali, commerciali e linguistiche, lavori di cucito, sartoria, modisteria.

L'Accademia ha pure a disposizione un campo di tennis, e promuove passeggiate e visite artistiche.

Tutte le alunne fruiscono gratuitamente della Biblioteca circolante dell'Accademia, della Sala di lettura, ricca di svariate riviste, e del Corso di Economia domestica.

16. - BIBLIOTECA CIRCOLANTE FEMMINILE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE.

*Roma, Piazza Nicosia, 35 - Tel. 56-438.*

Presidente: Donna *Sofia Cammarota-Adorno*; Bibliotecaria *Maria Richini*.

Fondata fin dal 1901 allo scopo di aiutare le maestre e le allieve maestre

a procurarsi i libri necessari alla loro alta missione, funziona regolarmente tutto l'anno e, specialmente al tempo dei concorsi magistrali, le maestre ne risentono grande beneficio. Possiede più di 15.000 volumi e nella sua sala — che è come pel passato un centro vivo di vita spirituale — si tengono frequentissime conferenze, audizioni musicali e corsi di lingue estere.

Orario: tutti i giorni non festivi, tranne il giovedì, dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 18.

Tassa d'iscrizione, lire 5; abbonamento mensile, lire 5.

Le abbonate possono prendere due libri ogni volta.

## 17. — GRUPPO FEMMINILE U. S. S. I. DEL CLUB ALPINO.

Sezione di Torino:

Via San Quintino, 14 — Tel. 46-031.

La U. S. S. I. (Ubique strennis sunt itinera) unica società del genere in tutta Italia, nel 1932 compirà il quindicesimo anno dacchè fu fondata per opera della Prof.ssa *Rosetta Cantone*, attuale Presidente. Ne è Presidente onoraria S. A. R. *Iolanda*, C.ssa *Calvi di Bergolo*.

Campione sociale nel 1931 è stata la Sig.na *Ines Pianetto*.

Nel febbraio 1932 verrà disputata per la prima volta a Clavières la coppa P.ssa di Piemonte fra tutte le sezioni del Club alpino.

Nel marzo la Coppa Sen. Bressi fra le sole socie del Gruppo Sciatrici U. S. S. I.

## 18. — FEDERAZIONE ITALIANA FRA LAUREATE E DIPLOMATE DI ISTITUTI SUPERIORI F. I. L. D. I. S.

Consiglio Centrale: Presidente: Dott.ssa *Isabella Grassi*; Vice-Presidente: Dott.ssa *Gabriella Armellini*; Segretaria: Prof.ssa *Vittoria Fed-*

*rici Sora*; Cassiera economica: Dottoressa *Maria D'Angelo*.

La F. I. L. D. I. S. è suddivisa nelle seguenti Sezioni e ogni Sezione ha una Presidente: Roma, Prof.ssa *Elina De Juliis*, Via XX Settembre, 86; Milano, Dott.ssa *Vittoria Buonanno Gabriolo*, Corso Porta Vittoria, 7; Napoli, Prof.ssa *Nicoletta Guerra*, Via Chiatamone, 55; Torino, Dott.ssa *Ida Caciagli*, Via Lagrange, 21; Siena, Dott.ssa *Ines Caimo*, Via della Cerchia, 13; Mantova, Dott.ssa *Ada Sacchi Simonetta*, Via C. Poma, 16; Bologna, Dottoressa *Maria Ripamonti*, Via Costa, 2; Genova, Prof.ssa *Elsa Roncali*, Via Cesare Cabella, 19-20; Cagliari, Dott.ssa *Angelina Scano*, Via Azuni, 16; Firenze Prof.ssa *Evelina Ratti Fiorentino*, Via Giusti, 22; Palermo, Dott.ssa *Lea Balducci*, Via Honel, 6.

Ogni Sezione consta di Socie ordinarie, aggregate, benemerite e perpetue.

Sono Socie « ordinarie » le donne fornite di laurea o diploma di Magistero e Istituti Superiori, Socie « aggregate » le studentesse dei suddetti Istituti nell'ultimo biennio di studio, Socie « benemerite » quelle che pagano quota doppia delle ordinarie, Socie « perpetue » quelle che pagano lire 200.

Le Socie residenti in un centro ove ancora non sia costituita una Sezione, sono considerate Socie « corrispondenti » ed entrano in rapporto diretto col « Consiglio Centrale ».

Il « Consiglio Centrale » residente in Roma unisce e coordina il lavoro delle varie Sezioni.

La Presidente della Fildis ha assistito nell'aprile del 1931 alla 16ª Riunione di Presidenza della Federazione Internazionale a Wellesley (America del Nord) e alla 50ª Assemblea Generale della Federazione Americana delle Donne Universitarie a Boston.

Nel 1931 la F. I. L. D. I. S. ha partecipato al Congresso Nazionale

per il Progresso delle Scienze tenuto a Milano nell'agosto 1931 e alla Conferenza Internazionale per il Cinematografo Educativo tenuta nell'Ottobre a Roma.

La quota di iscrizione alla Federazione è di lire 2 per le Socie ordinarie e di lire 5 per le Socie corrispondenti. La quota di associazione per le Socie corrispondenti è di lire 10 annue, da inviarsi alla Casiera-economia del C. C.: Dott.ssa *Maria D'Angelo*, Via Claudio Monteverdi, 18, Roma. Associandosi alla Federazione, si prega di voler indicare con precisione il nome, il cognome, l'indirizzo, il titolo di studio e l'attività professionale che si esercita nonché la materia in cui si è specialmente competenti.

Per ulteriori informazioni, ove non esista una Sezione, rivolgersi alla Segretaria del Consiglio Centrale Prof.ssa *Federici*, Via Salaria, 221, Roma.

## 19. — FEDERAZIONE ITALIANA DONNE GIURISTE.

Organi della Federazione sono: l'Ufficio di Presidenza, il Consiglio e l'Assemblea.

L'Ufficio di Presidenza è così costituito: Presidente: Dott.ssa *Maria Laetitia Riccio* (Napoli, Ventaglieri, 24); Vice-Presidente: Avv.ssa *Ada Guerini*, (Roma, Via Adige, 66); Tesoriera: Avv.ssa *Rosa Cafiero* (Napoli, Via Filangieri, 21).

Il Consiglio è costituito dalle delegate delle principali città d'Italia; l'Assemblea è formata da tutte le socie.

Attualmente la Federazione ha nove delegate nelle seguenti città: Torino, Avv.ssa *Lina Furlan* (Via Schina, 8); Milano, Avv.ssa *Frida Ceccon Marx* (Via Guerrazzi, 25); Venezia, Avv.ssa *Giovanna Patrilli* (Sant'Angelo, 3555); Mantova, Dottoressa *Maria Ferrari Partesotti* (Via Fratelli Bandiera, 3); Bologna, Av-

vocatessa *Aurelia Vareton* (Via Siepe Lunga, 413) Firenze, Avv.ssa *Franca Sensini* (Via Borghini, 16); Roma, Avv.ssa *Silvia Troise* (Via Oslavia, 37); Napoli, Avv.ssa *Lumena De Stefano* (Piazza Principe Umberto, 4); Messina, Avv.ssa *Iolanda Cico* (Noviziato, 12, Strada Militare).

Su proposta della Federazione Italiana, l'Association Internationale des Femmes Magistrats, avocats etc. ha incluso nel suo programma di richiedere alle rappresentanti dei vari paesi informazioni intorno alle eventuali nuove leggi riguardanti la donna e la famiglia.

Per contribuire a tale studio, la Federazione Italiana ha inviato un memoriale sul « delitto di abbandono di famiglia nel nuovo Codice Penale italiano » a cura dell'Avv.ssa *Filomena De Stefano* di Napoli, ed informazioni in merito alla nuova legislazione italiana.

## 20. — ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA DOTTORESSE IN MEDICINA E CHIRURGIA.

*Salsomaggiore.*

Conta più di 100 socie.

Quota annua lire 20.

Presidente: Dott. Prof. *Carcupino Ferrari*.

## 21. — FEDERAZIONE ITALIANA PER IL SUFRAGIO E I DIRITTI CIVILI E POLITICI DELLE DONNE (F.I.S.E.D.D.).

La Federazione è affiliata all'Alleanza Internazionale, a cui fanno capo 44 Stati.

Il programma odierno è quello di adunare, mantenere unite ed accrescere le forze che accennavano a sbandarsi, nell'errore che di suffragio femminile non si abbia più a parlare, poichè anche ora in Italia lo si può esercitare indirettamente attraverso i Sindacati.

Il suffragio non è del resto l'unico obbiettivo della Federazione; difatti l'Alleanza Internazionale si propone:

1º) Il riconoscimento, in tutte le Nazioni, dei diritti politici delle donne e dell'uguaglianza di fronte alla morale e alla legge degli uomini e delle donne.

2º) La preparazione della donna al suo compito di cittadina e l'aumento della sua influenza nella vita pubblica.

3º) La Pace internazionale e la Società delle Nazioni.

In attesa della conferenza del disarmo (Società delle Nazioni, Ginevra, febbraio 1932) l'Alleanza si è occupata nel 1931 essenzialmente della Pace, e così la Federazione Italiana, che ha partecipato nell'aprile ad un Congresso per la Pace, indetto dall'Alleanza a Belgrado, ed ha diramato una petizione, per raccogliere innumerevoli firme, essenzialmente di donne, allo scopo di esortare i rappresentanti di tutti gli Stati che converranno a Ginevra, a lavorare seriamente e strenuamente per un reale e generale disarmo, sicura garanzia di pace fra i popoli.

La Presidenza Centrale è formata da una Presidente, Prof.ssa Dott.ssa *Ada Sacchi Simonetta*, (Mantova, Via Carlo Poma, 16), e dalle Vicepresidenti, Sig.na *Rita Jachia* (Torino, Corso Galileo Ferraris, 57) Prof.ssa Dott.ssa *Valeria Benetti Brunelli* (Roma, Viale Liegi, 7) e *Matelda Pietro Pagni* (Roma, Via Oslavia, 37).

La Federazione conta parecchie sezioni in varie città d'Italia. La quota annua di adesione è di lire 15, da versarsi alla Presidenza, o alle Presidenti di Sezione, ove queste esistano.



...e per "Bébé" la

# FOSFATINA FALIÈRES

Alimento indispensabile  
dei Bambini.

Convieni ai vecchi ed ai convalescenti.

—♦♦—  
SI TROVA DAPPERTUTTO.  
—♦♦—



## NECROLOGIO

Contessa GABRIELLA SPALLETTI RASPONI, Presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, incominciò fin dal 1904 a dedicare la maggior parte della sua attività a questa Associazione che da lei, si può dire, ebbe vita.

Fondò una Scuola di merletti, nel Pistoiese, allo scopo di beneficiare donne bisognose e di far rivivere un'arte paesana, ormai smarrita.

Nel 1906 promosse una sottoscrizione a favore delle donne e dei bambini colpiti dal terremoto di Messina e venne eletta Presidente del Patronato Regina Elena, che raccoglieva gli orfani del disastro. Nello stesso tempo promosse pure la fondazione del Segretariato permanente per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti.

Nel 1910 fu eletta Vicepresidente del Consiglio Internazionale, nel 1911 promosse una sottoscrizione a favore delle famiglie dei richiamati della Libia.

Nel 1917 promosse la Lega Nazionale per la limitazione dei consumi ed il Fascismo femminile per la resistenza interna.

Nel 1918 fondò il primo gruppo di Assistenti Sanitarie, che passò dopo due anni alla Croce Rossa.

Con la contessa di Brazzà

diede vita alle Industrie femminili; con la compianta principessa di Sonnino fondò l'Aiuto Materno e lavorò all'Opera Pia



Regina Margherita per le ragazze di Trastevere, e con la baronessa Montanaro istituì il Lyceum romano.

Ma la sua maggior attività fu rivolta al C. N. D. I. che per merito suo ebbe momenti di grande prestigio.

Il suo nome rimarrà nella storia del movimento femminile come un esempio di grande intelligenza, di signorilità, di squisita bontà.

BEATRICE SACCHI. Nacque il 12 agosto 1878 a Mantova, dal dott. Achille Sacchi « il medico che si batte » e da Elena Casati patrioti ferventi, e nella sua città natia compì gli studi medi classici; passò poi all'Università di Genova, ed in seguito a quella di Roma, dove si laureò in Matematica. Fino dall'età più giovane si interessò vivamente alle



rivendicazioni femminili e contribuì alla fondazione ed al lavoro di alcune Associazioni femminili di carattere femminista. Scrisse frequentemente articoli polemici in difesa dei diritti delle donne su giornali quotidiani del settentrione e del mezzogiorno d'Italia e su vari periodici e riviste.

Insegnante nelle scuole medie, si interessò sempre alle questioni scolastiche; prese parte a congressi nazionali di professori,

ove fu talvolta relatrice di qualche tema. Non trascurò per questo gli studi teorico-scientifici: mentre era già in carriera come insegnante, si laureò anche in Scienze Naturali e scrisse un libro scolastico d'indole scientifica.

La sua vita fu tutta studio ed operosità dedicata alle questioni sociali. Durante la guerra diresse per tre anni un giornale di propaganda per la resistenza nazionale, rivolto specialmente alle donne, ma che veniva anche distribuito ai soldati al fronte e negli ospedali militari; e fece, per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, un corso di conferenze patriottiche, a Roma, nell'Istituto ove era insegnante, spiegando tutto l'ardore di un'anima dedita fin dalla infanzia, per lunga tradizione familiare, al più schietto e profondo amore di patria.

In questi ultimi anni Beatrice Sacchi fece parte del Consiglio Centrale della Federazione Italiana fra Laureate e Diplomate d'Istituti Superiori, e diede nuova vita alla Sezione Romana della Federazione Italiana per i Diritti della Donna, della cui Sezione era l'animatrice.

Infaticabile nel lavoro, diede inoltre grande parte della sua intensa, e veramente rara laboriosità, ad un'opera scientifica che stava per uscire alle stampe; dopo di che contava di dedicarsi interamente ad un giornale femminista, per la cui fondazione aveva intrapreso un giro di propaganda in Italia. La morte, avvenuta il 15 febbraio 1931, la colse a Torino, ove trovavasi appunto per tale scopo.

ATENAIDE PIEROMALDI. † a Roma, 9 gennaio.

Nata a Firenze nel 1853, fu donna di virtù singolari, di lucido ingegno, di vasta cultura, poliglotta e scrittrice; e ad una mente virile unì l'inconscio fascino della più squisita femminilità.

Ebbe dimestichezza coi più eletti uomini del tempo suo, patrioti e letterati italiani e stranieri che ne apprezzavano l'alto intelletto, la profonda bontà e la sincera modestia.

Nel '70, aveva appena diciassette anni, si fece promotrice di una società mondiale per la pace, — la prima del genere — con lo scopo di indurre tutte le nazioni a costituire un Tribunale anzifionico, per stabilire regole e leggi ad evitare le atrocità delle guerre, ciò che forma l'oggetto dell'attuale Società delle Nazioni.

Venne iscritta col titolo di « Canonichessa » (nessuna altra donna aveva avuto prima di lei tale onore) nel Ven. Istituto dei Cavalieri di San Salvatore di Mont Réal Gerusalemme, Rodi e Malta, fu membro di molte Accademie e Vicepresidente della prima Società per l'emancipazione della donna.

Pioniera nobilissima del femminismo, inteso come missione di amore, di pacificazione, di fede, oltre i confini delle proprie mura, non risparmiò parola, nè penna, nè opera a vantaggio della elevazione muliebre; e nessuna donna desiderosa di vivere del proprio lavoro senza essere, di aggravio alla famiglia ricorse a lei invano.

Patriotta fervente e scrittrice feconda in prosa ed in versi, poco pubblicò sotto il suo nome, ma fu ad altri ispiratrice e guida sagace; poliglotta, si compiacque di essere anello di congiunzione tra scrittori di Paesi diversi e nel farli conoscere scambievolmente.



mente metteva in pratica il suo ideale di compiere opera di intesa fra i popoli.

Spese tutta la sua vita in una prodigiosa multiforme attività fin da quando, bimba di appena cinque anni, in un saggio pubblico meravigliava una adunata di persone colte, fra cui vescovi e cardinali, recitando centottanta favole del Pignotti, altre del Lafontaine in francese, e altre in inglese, oltre alcuni canti della « Gerusalemme » e della « Divina Commedia ».

Avrebbe desiderato, come Juliette Adam e Matilde Serao, di

morire con la penna in mano. Non le fu concesso, e per ben sette anni, inferma nel fondo di una poltrona, seppe sopportare con animo forte il dolore, tenersi informata del movimento intellettuale e seguire con filosofia serena il succedersi delle vicende e degli eventi.

**ABSURGO (D')** arciduchessa **ISABELLA**, nata principessa di Croy, n. Dülmen 1856, sposa nel 1878 all'arciduca Federico d'Absburgo, aveva posta qualche tempo fa la candidatura del figlio Alberto al trono magiario. † Budapest, 5 settembre.

**BENDAZZI GARULLI TINA**, nota artista lirica. † Trieste, giugno.

**BENTHAM ETHEL**, di a. 70, rappresentante socialista del collegio di East Islington al Parlamento inglese, popolarissima figura di organizzatrice. † Londra, 19 gennaio.

**BESNARD**, moglie del pittore Albert Besnard, ella stessa artista di talento, lascia notevoli opere d'arte. † Parigi, 15 marzo.

**BONCOMPAGNI LUDOVISI** donna **NICOLETTA**, principessa di Piombino, figlia dell'ex ministro Giulio Prinetti e della march. Castelletti d'Adda, moglie del governatore di Roma, di a. 40, dama di palazzo di S. M. la regina, donna insigne per le sue opere benefiche. † Roma, 2 marzo.

**BORROMEIO ARESE** principessa **ROSANNA**, nata dei Conti Leo-

nardi di Casalino e Pisenngo, dama di Palazzo di S. M. la Regina. † Milano, 1° gennaio.

**BRESCHI (ved.) ENRICHETTA**, nata Barrili, n. Savona 1846, donna di alti sentimenti e di non comune coltura, sorella di Anton Giulio Barrili, madre dell'avv. P. G. Breschi, direttore del «Messaggero». † Roma, 26 marzo.

**CERRI CECILIA**, n. Milano 1872, moglie di Carlo von Bukovic figlio del già direttore del «Deutsches Volkstheater», prima ballerina dell'Opera di Stato in Vienna, ove era passata nel 1905 dalla Scala. Conobbe successi trionfali: si era dedicata da qualche anno all'insegnamento. † Vienna, 17 gennaio.

**CLISBY HARRIET**, la più vecchia donna del mondo laureata in medicina: aveva quasi 101 anno. † Londra, maggio.

**COMOLLI EMILIA**, di Como, di a. 84; sposò giovanissima il giornalista Raffaele Sonzogno, assassinato a Roma nel 1875, e il suo nome ricorse spesso nel processo contro il mandante dell'assassino, il già deputato Giuseppe Luciani; sposò poi in seconde nozze il medico Casletti di cui rimase ancora vedova nel 1884. † Como, marzo.

**CONTE MARIA**, n. Napoli 1830, possidente. † Firenze, 10 gennaio.

**COSTA** di Trinità San Martino di San Gennaro contessa **MARIA**, dama di Corte onoraria di S. M. la Regina. † Torino, 18 giugno.

- GRIPPA ROSA** ved. Giampaolo, già dama della Sanità Militare, « Officier de l'Académie de France ». † Milano, 14 luglio.
- DELCROIX CORBI IDA**, n. Fiesole 1867, madre dell'on. Carlo Delcroix. † Firenze, 25 ottobre.
- DELLE GRAZIE MARIA EUGENIA**, n. Weisskirchen 1864, scrittrice austriaca (di padre italiano), autrice di poemi, romanzi e drammi apprezzati. † Vienna, 20 febbraio.
- ESTELLA** (Suor) al secolo Lorenzina Antonini, n. Gemona 1848, madre superiora generale delle Ancelle della Carità, fondatrice del Collegio di Desio. † Brescia, novembre.
- FERRUGGIA GEMMA**, n. Livorno 1868, moglie del pubblicista Alberto Manzi, giornalista, romanziera (« Follie muliebri »), « Verso il nulla », « Il mio bel sole », fu intima di Eleonora Duse e raccolse i suoi ricordi sulla grande tragica in un volume: « La nostra vera Duse », † Roma, 15 dicembre.
- FIORENTINI GIUSEPPINA**, di anni 101. † Gavigliate (Varese), 19 settembre.
- HORTIS BICE**, di a. 80, sorella di Attilio Hortis e ultima superstite della famiglia, donna di alti sensi patriottici e di grandissima coltura. † Trieste, 5 febbraio.
- JAMES ANNIE SCOTT**, già insegnante di lingue a Bruxelles, dove rimase anche durante la occupazione tedesca rendendo grandi servizi ai prigionieri inglesi, con suo grave pericolo. † Bruxelles, marzo.
- KARAGEORGEVIC princ.ssa SARCA**, di a. 101, moglie del defunto principe Giorgio Karageorgevic e zia del re Alessandro di Jugoslavia. † Parigi, 28 aprile.
- KRUPP VON BOHLEN UND HALBACH BERTA**, di a. 77, figlia di Alfredo Krupp, capo della grande casa industriale tedesca. Il suo nome venne dato durante la guerra al famoso cannone che sparava su Parigi e che i Tedeschi chiamavano appunto « grossa Berta ». † Essen, 24 febbraio.
- LACHAMBRE** (madame) nonagenaria, pioniera dell'aeronautica. † Nevers, 29 ottobre.
- LAHALLE FRANCESCA**, di a. 82, figlia del colonnello Carlo che nel 1848 fu martire della causa italiana. † Napoli, 17 marzo.
- LANDI suor MARIA**, detta a Napoli « la monaca santa », la sua vita fu costantemente volta a lenire le sofferenze degli umili, fondò l'Associazione della Incoronata ed altre istituzioni pie e benefiche in Napoli. † ivi, 26 marzo.
- LILLI suor GIULIANA**, superiora della Comunità delle Mantellate, era entrata nella famiglia delle Serve di Maria fin dal 1876. † Roma, agosto.
- LUISA VITTORIA ALESSANDRA DAGINAR**, Principessa Reale di Gran Bretagna n. 1867, terza figlia di Edoardo VII, vedova del Duca di Fife, conduceva vita ritirata e altamente benefica, era chiamata la « Principessa silenziosa ». † Londra, 5 gennaio.
- MARSHALL LILY**, docente di lin-

- gua inglese nella R. Università di Milano e nella Università Bocconi. † Milano, 9 settembre.
- MARTINENGO CESARESCO ved. contessa Evelina, n. Carrington, scrittrice valente, predilesse argomenti di storia del nostro Risorgimento. † Barbarano di Salò (Brescia), 4 giugno.
- MELBA NELLY (ma veramente Minnie Porter Mitchell), n. Burley (Melbourne, Australia) 1861, già famosa artista lirica: aveva esordito a Sidney nel 1885 e si era ritirata dalla scena nel 1917, stabilendosi a Melbourne; aveva sposato nel 1882 il capitano Armstrong. † Sidney, 23 febbraio.
- OBINO MARIA vedova Contini, di Scano in Sardegna, aveva da pochi giorni compiuto i 100 anni. † Scano di Montifeno, 31 gennaio.
- OLGINATI nob. CARLOTTA, ultima di una famiglia patriottica comasca. † Como, 25 gennaio, lasciando oltre dieci milioni in beneficenza e il suo palazzo di via Giovio, dove nel 1866 fu ospitato Garibaldi, al Comune perchè vi crei con le preziose raccolte ivi custodite un museo intitolato a Garibaldi.
- PAVLOVA ANNA, celebre danzatrice russa. † L'Aja, 23 gennaio.
- PERSICO contessa GIULIA, nata marchesa Della Chiesa, sorella di Papa Benedetto XV. † Venezia, 21 agosto.
- PINKERT MOROTTI REGINA, nata Varsavia 1869, fu cantante di larga fama. † Milano, 28 maggio.
- PORTER ALICE, di a. 78, nota sotto il nome di Alma Stanley, al tempo della Regina Vittoria fu un'attrice famosa per la sua arte e la sua eccezionale bellezza. Era caduta in grande miseria. † Londra, 12 marzo, improvvisamente.
- PUTTI (DE) LIA, attrice cinematografica di a. 32. † 27 novembre a Nuova York.
- ROCH MADELEINE, n. Aux Mureaux (Seine-et-Oise) 1833, attrice tragica. † Gaillon, 7 dicembre.
- RUBENS ALMA, n. San Francisco 1897, attrice cinematografica di grande avvenenza, detta « la bellezza tragica di Hollywood » da quando sette anni fa fu presa dal vizio della morfina che l'ha condotta alla tomba. † Los Angeles, 22 gennaio.
- TRAVERS LEWIS ADA di a. 91, grande filantropa inglese, fondò l'ospizio « Ada Leigh » per ragazze inglesi e americane sole a Parigi. † Londra, aprile.
- TYNAN KATERINE, nota scrittrice di romanzi e fervente patriota irlandese. † Londra, 4 aprile.
- ZUCCHI VIRGINIA, di a. 81, fu una delle più celebrate ballerine della Scala e di altri massimi teatri europei. † Nizza Marittima, 13 ottobre.

# NERVOSISMO?



Nevralgie ?

Anemia Clorosi ?

Arteriosclerosi ?

Non scoraggiateVi, leggete la bella pubblicazione del PARROCO HEUMANN. In essa troverete senz'altro quanto occorre per ristabilire il Vostro organismo malato.

Centinaia di attestazioni di plauso, di fiducia, di stima, ci pervengono ogni giorno dai più lontani paesi del mondo e tutte esprimono gratitudine profonda e commossa per i prodotti del PARROCO HEUMANN.

*Affrettatevi a richiederci il bellissimo libro: Ve lo spediremo GRATIS e senza impegno, previo semplice invio del Vostro preciso indirizzo.*

Soc. An. HEUMANN - Sezione R 165

MILANO - Via Principe Eugenio, 62

Printed in Italy.

# ANEMIA ?



**COMERULLI  
RUGGERI  
PESARO**